aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale + «Agenda delle donne»
Anno 69°, n. 57
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 2000/arretrati L. 4000
Sabato
7 marzo 1992 *

Editoriale

Questioni di principio e questioni di potere

STEFANO RODOTÀ

Tre questioni si sono intrecciate intorno alla legge sulla obiezione di coscienza: una istituzionale, una politica, una di principio. E tutte e tre sono rivelatrici dello stato attuale del nostro sistema e del modo in cui le diverse forze politiche l'intendono e l'adoperano. La legge è stata bloccata alla Camera dalla mancanza del numero legale, determinata in primo luogo dall'assenza deliberata dei parlamentari socialisti. E mi sono subito tornati alla mente i virtuosi rimproveri che soprattutto i socialisti rivolgevano al Pci e alla Sinistra indipendente quando questi gruppi, per protestare contro forzature o assenze della maggioranza, decidevano di non partecipare ad una singola votazione. Si gridava allo scandalo, alla correttezza violata, si invocava l'obbligo dei parlamentari di consentire comunque il funzionamento delle Camere. Le proteste dell'opposizione di sinistra, tuttavia, non intralciarono mai il complessivo esame d'una legge. Ora, invece, attraverso l'assenza è stato realizzato un blocco totale della Camera, al quale mi pare giusto reagire con la richiesta di una sua auto-convocazione (che – posso ricordarlo? – indicai già anni fa come l'unico mezzo per reagire contro la progressiva emarginazione del Parlamento).

La gravità di questa vicenda istituzionale non è sfuggita allo stesso presidente del Consiglio che ha protestato, che ha criticato con inconsueta durezza il presidente della Repubblica. Proteste e critiche tardive. Il governo ha grandissime responsabilità nello stravolgimento del sistema costituzionale attuato da Cossiga. Ha ceduto a pressioni inammissibili del capo dello Stato, si è addirittura fatto portavoce dei suoi malumori verso i parlamentari che lo criticavano, ha cercato in ogni modo di impedire che il Parlamento discutesse atti presidenziali che implicavano una responsabilità del governo, tanto che si dovette ricorrere alla mozione di sfiducia per avere un minimo dibattito parlamentare. Oggi Andreotti chiede una ridefinizione dei poteri del presidente della Repubblica, altri rompono un troppo lungo silenzio e levano la voce a difesa del Parlamento, Rognoni è costretto a richiamare all'ordine i generali. Con accenti diversi, si parla apertamente di Costituzione violata. Ma queste voci vengono da quegli stessi partiti che hanno bloccato con l'ostruzionismo la nostra richiesta di messa in stato di accusa di Cossiga.

Qualcuno dice che un Parlamento eletto con altre regole sarebbe al riparo da vicende come questa che si è appena svolta intorno all'obiezione di coscienza. Ma, così ragionando, si trascura l'insieme dei motivi politici che stanno a fondamento delle mosse socialiste e democristiane, e che sarebbero state possibili in qualsiasi Parlamento. E, soprattutto, si attribuisce ad una futura legge elettorale una virtù di rigenerazione totale del nostro sistema che non può essere affidata ad un solo strumento, così aprendo la strada a nuove delusioni e frustrazioni.

La questione politica è limpidamente illustrata dal voto con il quale, martedì sera, la Camera ha respinto l'emendamento del governo che esprimeva l'intesa Cossiga-Craxi-Forlani. Nell'assenza delle altre forze politiche, si sono affrontati direttamente Pds e Dc, e quest'ultima è stata sconfitta. Le tracce del nuovo consociativismo, che tanti disperatamente vogliono ritrovare, si sono subito perdute, mentre risaltava netta la virtù di una ritrovata capacità di opposizione.

Un atteggiamento diverso, ispirato da un realismo politico di retroguardia, avrebbe difficilmente salvato la legge, e sicuramente l'avrebbe svuotata. L'emendamento del governo era inaccettabile perché in pratica avrebbe reso inoperante la nuova disciplina dell'obiezione di coscienza. Dietro l'atteggiamento di chi dubita dell'opportunità di una così decisa e intransigente azione a difesa della nuova disciplina dell'obiezione di coscienza, si scorge l'incapacità di intendere il valore delle questioni di principio, l'atteggiamento di chi si è ormai arreso alla logica secondo la quale tutto è negoziabile. Questa è la logica che ha mortificato il senso della politica e cancellato la moralità pubblica.

Il senso dell'obiezione di coscienza, ormai, non è solo quello di offrire uno strumento ai giovani che, al posto del servizio militare, intendono svolgere un servizio civile del quale viene così pienamente riconosciuta la dignità. L'obiezione di coscienza si presenta ormai pure come regola di convivenza, come strumento che consente la compatibilità tra valori diversi, tutti presenti in una società, tutti variamente meritevoli di rispetto. La sua ragione di principio oltrepassa così il problema militare, e diventa particolarmente rilevante in un tempo in cui la diversità dei valori non dev'essere solo occasione di divisioni o conflitti, ma opportunità da cogliere per meglio valorizzare le vocazioni di ciascuno.

Tensione al vertice. Il capo del governo: «I poteri sono regolati dalla Costituzione»
Legge sull'obiezione: consegnate alla Iotti 212 firme per convocare la Camera

Andreotti picconato

Cossiga: se potessi lo manderei via

«Io resto. Il presidente del Consiglio o rimane senza far niente o se ne va». È la picconata di Cossiga ad Andreotti. Che di dimettersi non vuole saperne: «I poteri reciproci sono regolati dalla Costituzione». Lo scontro sull'obiezione di coscienza infiamma. Consegnate alla Iotti 212 firme per convocare la Camera, mentre si cerca nei regolamenti un'altra soluzione: una «corsia preferenziale» nel nuovo Parlamento.

PASQUALE CASCELLA LUCIANA DI MAURO

ROMA. Ha tentato, Cossiga, di imporgli le dimissioni, ma Andreotti è riuscito a neutralizzare con una smentita di circostanza («Non ho mai accusato il Quirinale di atti incostituzionali») il comunicato con cui il capo dello Stato avrebbe voluto sancire il divorzio, dopo il nuovo scontro sulla legge per l'obiezione di coscienza. Il «rincrescimento» del presidente del Consiglio, però, non ha placato l'ira di Cossiga, scatenatesi con una nuova esternazione: «Si è aperto un grave conflitto tra organi ai vertici della Repubblica». La picconata ad Andreotti è feroce: «Scelga se rimanere senza far niente o andarsene». Palazzo Chigi replica seccamente: «I reciproci poteri sono regolati dalla Costituzione». Né Andreotti rinuncia alle sue posizioni sulla legge: «Non può cadere nel nulla». Per ridiscuterla il Pds ha promosso la raccolta di firme dei deputati. Con successo: anche 8 dc hanno aderito alla convocazione straordinaria della Camera. Si cerca anche un'altra via per non azzerare il provvedimento. Iotti e Spadolini, sentito Andreotti, convocano le giunte del regolamento per verificare la possibilità di una «corsia preferenziale» nel nuovo Parlamento. Ma Cossiga vuole avere l'ultima parola.

ALLE PAGINE 3 e 4

Caro Formica noi reagiamo a una manovra del vertice Psi

GIORGIO NAPOLITANO

«Non abbiamo "scatenato" battaglie e intentato "processi": un uomo politico esperto come Formica non può prendere a pretesto i titoli dei giornali. Stiamo reagendo a una manovra accuratamente condotta al vertice del Psi per sottrarre forze al Pds e in particolare all'area riformista, per indebolirne l'immagine. Nessun "anatema", nessuna "maledizione": giudizi severi, questi sì, sulla scelta di intervenire nel modo peggiore nel processo di definizione dell'identità e della prospettiva del Pds.»

A PAGINA 2

Gli industriali chiedono riforme e mercato Applausi per Occhetto

RITANNA ARMENI BRUNO UGOLINI

Gli industriali italiani tornano in campo e chiedono ai partiti che si candidano a guidare l'Italia dopo il 5 aprile un governo forte, in grado di realizzare le riforme istituzionali: «siamo l'avanguardia in Europa, seguiteci». Chiedono anche la fine di ogni indicizzazione e il blocco dei contratti nel pubblico impiego a partire da quello degli insegnanti. E applaudono il segretario del Pds che per la prima volta parla ad una assemblea della Confindustria. La Confindustria disposta a riallacciare i rapporti con il potere politico, ma a patto di drastiche riforme istituzionali come premessa al risanamneto ecdonomico. A Torino, in contemporanea, assemblea nazionale del lavoro con il Pds, dove oggi parlano Trentin e Occhetto. È un dialogo a distanza con il convegno di Genova. Parlano dirigenti politici, sindacalisti e tanti lavoratoti. La via del rinnovamento del paese, dice Fabio Mussi, non passa attraverso i licenziamenti, l'abolizione della scala mobile, il blocco dei contratti pubblici. «Dopo il 5 aprile tutto cambierà in un senso o nell'altro», osserva Reichlin invitando il mondo del lavoro alla lotta contro il parassitismo.

ALLE PAGINE 6 e 7

Sant'Agata si ribella alle cosche del «pizzo»

Sono scesi in piazza in più di ventimila. Sant'Agata di Militello, per nulla intimorita dagli agguati, ha scritto così un'altra bella pagina di lotta al racket aderendo alla manifestazione sindacale di ieri. Hanno parlato Bruno Trentin, Marcello Corrao, segretario regionale Cisl, e Carmelo Barbagallo della Uil siciliana. Massiccia la partecipazione di tutti i comuni dei Nebrodi, con i sindaci, le amministrazioni, i gonfaloni. A PAGINA 10

Martelli apre a sinistra «Il Pds non è il nemico»

Martelli non crede all'ineluttabilità dell'alleanza con la Dc, ma apre a sinistra. In un'intervista al «Mattino» sostiene che «il bisogno vero e la vera mancanza è l'unità a sinistra». Il guardasilli non si augura la distruzione elettorale del Pds, ma auspica un progetto di sinistra per affrontare i problemi del Paese. E parla «del difficile rapporto con la Dc, della crescita delle leghe, delle proteste corporative, dell'ambiguità delle posizioni lamalfiane». A PAGINA 4

Giornalisti Santerini se ne va Lo sciopero resta

Alla vigilia dello sciopero nazionale dei giornalisti il segretario del sindacato, Giorgio Santerini, si è dimesso per le accuse rivoltegli dalla Fininvest. Nelle redazioni di Tg5, Studio aperto e Tg4 passa, per una manciata di voti e contro il parere dei comitati di redazione, la decisione di non aderire all'astensione dal lavoro. Ma la vicenda scuote come un ciclone il gruppo Berlusconi. Domani senza giornali. A PAGINA 9

Pochi danni ai computer dal virus Michelangelo

Grandi affari per le aziende produttrici di sistemi anti-virus, ma il tanto annunciato «venerdì nero» dell'informatica non sembra aver provocato grandi disastri. A giudicare dalle segnalazioni provenienti da tutto il mondo, il temuto virus «Michelangelo», programmato per entrare in funzione nell'anniversario della nascita del grande artista fiorentino, ha raggiunto poche centinaia di computer. A PAGINA 14

Azerbajgian Presidente cacciato dai nazionalisti

Manifestazione dei sostenitori del Fronte Popolare in Azerbajgian

PAVEL KOZLOV A PAGINA 13

Ha confessato Vincenzo Campanella, il giovane che si accusò anche della morte di Santina
Voleva violentare il bambino, poi lo ha colpito con una spranga fracassandogli la testa

«Ho ucciso io Nunzio Renda»

NINNI ANDRIOLO

PALERMO. Vincenzo Campanella, minorato psichico, diciottenne, ha confessato di aver ucciso, Maurizio «Nunzio» Renda, sei anni, cuginetto di Santina Renda, scomparsa due anni fa. Questa volta gli inquirenti gli hanno creduto. «Ci sono i riscontri», dice la polizia. Due anni fa, il 7 maggio '90, Vincenzo, confessò (e poi ritrattò) di avere ucciso Santina e di averne abbandonato il corpo in un cassonetto della nettezza urbana. Non gli credettero. Per l'uccisione del bimbo, Vincenzo, ha detto di aver agito in compagnia di un'altra persona, Giorgio Curtone di 49 anni, che però nega ogni addebito. «Maurizio – ha detto – ha cercato di scappare al nostro tentativo di violenza. L'ho inseguito e ucciso con un spranga, poi ho gettato il corpo nel giardino di una villa».

A PAGINA 11

Andiamo a vedere in quel buio fitto

GRAZIELLA PRIULLA

Tu leggi i giornali e poi cerchi con gli occhi i tuoi figli. Hai bisogno di sapere che sono lì, al riparo. Chiedi sicurezza ai loro gesti quotidiani, alle loro voci familiari. Sicurezza per loro, ma anche per te. Perché è insopportabile la cronaca che ti racconta di quegli altri, bambini. Che raggruppa, in una stessa pagina, «Sei anni, strangolato fra gli sterpi»; «Scomparsi in due anni cinquecento minorenni»; «Storia di una bimba venduta»; «Il piccolo De Megni racconta i particolari del suo sequestro». È talmente più forte di qualsiasi parola, tutta questa violenza. Viene da un buio così lontano, questa sorta di fatalità feroce che si abbatte sulla famiglia Renda in quella città feroce chiamata Palermo; questa brutalità feroce che riproduce all'infinito mille altri calvari, chissà quanti di più, sconosciuti. Un baratro. Anche feroce non è l'aggettivo giusto. Vorrebbe dire animale; ma è primordiale, assoluto, l'istinto di difendere i piccoli. Che cos'è una società che non sa nemmeno difendere i suoi? E allora tu pensi: almeno io, almeno i miei. Vuoi preservarli dal buio: che non li tocchi, che non lo vedano. Sei tentata quasi di barricargli la vita, perché quell'orrore non li debba neanche sfiorare. Lo sai che non è giusto, sai che non è nemmeno possibile. Ma non ti soccorre questa certezza, non ti servono le letture sociologiche, le analisi politiche, il rigore intellettuale che pure fanno parte di te e della tua vita e di quello che cerchi di insegnargli, e di quello che per loro tu sei. Su tutto prevale, per un momento lungo e bruttissimo, un richiamo che viene dal profondo, a gridare difesa per tutto ciò che sta dentro, rifiuto e odio per tutto ciò che sta fuori. Si toccano corde come queste, quando si toccano i bambini. Sei costretta a ricordarlo a te stessa se non vuoi essere risucchiata da quel buio. Devi rimettere insieme, con fatica e con dolore, i pezzi di ciò che con altrettanta fatica hai imparato nel tempo; ti devi concedere quel momento di caduta per poter recuperare, per poter dire ancora e più forte che nonostante tutto, no. L'orrore non può provocare altro orrore: non barricare la vita per difenderla, non diventare forcaioli per reagire. Accidenti se è difficile, riprendere adesso a fare quello che puoi, dal luogo dove sei, per risanare il Cep, per combattere l'evasione scolastica, per denunciare le violenze sui minori, per rilanciare l'affidamento familiare. Insomma, per non guardare soltanto ai figli tuoi. Ma se per anni ti sei sforzata di dire a loro che questo dà senso alla vita, non ti puoi smentire adesso. I vent'anni di mia figlia non pretendono da me certezze rassicuranti, garanzie di serenità a tutti i costi. Ma coerenze, sì. Quelle, almeno, posso dargliele.

Nell'inchiesta di Venezia spuntano altri nomi eccellenti

«Tangenti lottizzate per i ministri» Controllati i telefoni di chi pagava

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Il ministro Bernini smentisce ogni coinvolgimento. E De Michelis fa lo stesso. «Vicende di cui non abbiamo la più pallida idea». Ma l'indagine della magistratura di Venezia sul nuovo scandalo delle tangenti prosegue e dalle intercettazioni disposte per mesi e mesi sui costruttori edili della «Ccc» spuntano nuovi possibili compimari. Un altro minsitro. Due sentaori della Dc. Un ex presidente di una giunta regionale del Sud. Ma la vera novità è la «tangente lottizzata». La norma era, per gli industriali, di sborsare una quota, variabile tra il 10 e il 12 per cento, dell'importo degli appalti ottenuti. In nessun caso, però, la somma andava ad una sola persona. Un pezzetto di tangente a chi materialmente commissionava il lavoro. Un altro ai leader politici locali. Un calcolo che gli imprenditori ormai facevano a menadito, via telefono: «Allora, tre per cento a..., quattro per cento a..., cinque per cento a ...». E fioccavano nomi. Di Ministri, di segretari, di portaborse. Tutti di due soli partiti: la Dc e il Psi.

A PAGINA 5

A causa dello sciopero proclamato dal sindacato dei giornalisti
l'Unità
non uscirà domani. Tornerà in edicola lunedì.

Grandi pittori italiani
Lunedì 9 marzo con
l'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Lettera aperta a Carmelo Bene

DACIA MARAINI

Caro Carmelo ti avevo visto poco tempo fa, in lunghi e insistiti primi piani, sullo schermo televisivo, che recitavi un classico, non ricordo quale. Tutto in mano tua diventa te. È sempre stato così. Una grande qualità la tua, di tingere del tuo nero seppia i personaggi di qualsiasi commedia, rendendoli rabbiosi e disperati.

Ma è proprio di questa disperazione che vorrei parlarti questa sera dopo aver saputo delle tue prodezze. Una disperazione che non porta in sé il seme dell'umiltà, infatti, che disperazione è? Assomiglia molto ad una intelligenza che non si pone mai dei dubbi. Ma capisco nel momento che lo scrivo che proprio questo è il carattere che tu rivendichi: un furore autosufficiente e sprezzante, di raskolnikiana memoria. L'uomo che porta in sé il principio dell'universo non può dovere rendere conto a qualcuno delle sue azioni. Purtroppo però questo grande furore ideologico non è nato con te, appartiene ad un discorso già fatto e conosciuto che ha portato male all'Europa, propria per la sua superbia innamorata di sé.

Ricordo ancora le prime volte che venivo a vederti nelle cantine del centro. Credo di essere stata una delle tue prime appassionate spettatrici. Come riuscivi a rendere linguaggio visivo quel vestirsi e svestirsi ossessivo dei personaggi! Ricordo la Salomé di Wilde con quella bravissima attrice che era Rosa Bianca Scerrino. Che tu regolarmente ogni sera prendevi a schiaffi. Ma lei ti rispondeva. Era una donna di teatro e non si lasciava sopraffare da te. Eravate coetanei, rischiavate l'osso del collo e lo facevate con grazia noncurante.

E quel tuo rivoltolare le parole in bocca, quasi ti crescessero sulla lingua, con un disgusto palese per tutto ciò che poteva suonare dialogato, composto, comprensibile. Con te scoprivamo il teatro artaudiano del delirio lugubre e ironico, quello più insensato e «maledetto». Nella tua veemenza espressiva non avevi inventato il termine «scrittura scenica»? con cui ti sostituivi, bello e pronto, all'autore, accentrando in te i ruoli di attore, regista, autore, scenografo, direttore di scena, musicista? A modo tuo eri riuscito a torcere il collo al pubblico. Poiché ogni segno, ogni suono, ogni significato vorticava intorno al tuo molto esibito e molto magnificato corpo di attore, il palcoscenico non poteva che trasformarsi in uno specchio lascivo in cui la tua persona si affacciava come un magnifico narciso, a ripetere parole di amore assoluto per te stesso.

Oggi, con molto meno rischio (perché sei un attore famoso, perché sei ricco, perché sei stimato e coccolato) oggi te la prendi con una giovane donna incinta. E nel momento che la picchi, poco dopo averla sposata, la disprezzi, come hai sempre fatto (con le donne che ti stavano vicine).

Quante volte, nei tuoi spettacoli, le hai esposte, nude, private della parola e del pensiero, a fare di contorno alla tua preziosa persona! Una volta ho anche protestato con un articolo, ricordi? E tu mi desti della «bigotta».

Hai sempre ostentato il culto per una intelligenza fumosa e autosufficiente, che verso le donne si trasformava in puro dileggio superomistico.

Di troppa intelligenza, caro Carmelo, si muore. Soprattutto quando la si idoleggia come un feticcio di cui finisci per non riconoscere la qualità cartacea, estetizzante, e mortuaria.

Evasore per una lira multato dal fisco

ROMA. Stavolta è propno il caso di dirlo: al fisco non sfugge nemmeno una lira. Protagonista dell'odissea fiscale è un architetto romano, Maunzio Clarotti, colpevole di aver sbagliato di *una lira una* la sua dichiarazione dei redditi. Immediata la reazione dello Stato: «O paghi lira più multa o ti pignoriamo i mobili». Lo sconcertato architetto inizia il suo pellegrinaggio nei vari uffici dell'imposte, strappando alla fine l'assoluzione dal'ufficio riscossioni. Ma è tutto inutile di fronte all'aut-aut postogli dall'ufficiale pignoratore: o la lira o i mobili. Alla fine l'architetto paga, con un dubbio esistenziale ma questa stessa «feroce» solerzia sarà impiegata anche nei confronti dei grandi imboscatori?

A PAGINA 24

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Gente coraggiosa

TANO GRASSO

È stata una grande giornata. È stato straordinario, vedere migliaia di persone, di giovani e di donne sfilare per le vie di Sant'Agata di Militello. C'erano state bombe, incendi, intimidazioni. Qualcuno si illudeva che la gente di questa parte della Sicilia potesse essere intimidita. Che questo movimento di rivolta alla mafia, nato a Capo d'Orlando e allargatosi ad altre parti d'Italia (e in primo luogo, proprio a Sant'Agata), potesse essere distrutto. Invece no. Questa è gente coraggiosa. Gente che ha voglia di difendere questo movimento, di farlo andare avanti, senza paura. Questa zona della Sicilia, fino a pochi anni fa, non conosceva né le bombe, né la mafia. E non aveva mai visto tanta gente sfilare per le strade. Questa volta, invece, ha visto una grande manifestazione di piazza. Una manifestazione che è veramente servita. È servito, soprattutto, lo schierarsi del sindacato dei lavoratori a fianco degli operatori economici di un'intera comunità. È servita questa prova di solidarietà. Mi è sembrato di rivivere le forti sensazioni, provate all'indomani della sentenza del processo di Patti, quando furono condannati gli estorsori portati alla sbarra dai commercianti di Capo d'Orlando. Soprattutto ho rivissuto la sensazione dell'*occasione*: l'occasione di mobilitare, finalmente, le coscienze. È il momento giusto. Il momento di fare appello a tutti gli operatori economici d'Italia perché reagiscano, perché si assumano tutte le proprie responsabilità nel collaborare con le forze dell'ordine, nel denunziare i criminali che minacciano la libertà d'impresa e la libertà degli uomini. La battaglia contro la criminalità mafiosa si gioca su due fronti: quello della società civile e quello dello Stato. La società civile deve capire che è tempo di scendere in campo con tutta la sua forza per arginare il potere mafioso. È una battaglia di coscienza, alla quale debbono partecipare tutte le coscienze degli uomini che vogliono essere liberi (e speriamo che siano tanti). Guai a pensare che con le leggi speciali si possa sconfiggere definitivamente la mafia. Ciò che serve è il coraggio e l'intelligenza degli uomini, quell'intelligenza che deve spingere tutti gli operatori economici ad associarsi fra loro e unirsi in un ferreo vincolo di *solidarietà*.

Questa società civile, ieri, era schierata nella piazza di Sant'Agata, assieme a Bruno Trentin. Ma lo Stato? Sul fronte dello Stato, cosa manca? Dev'essere chiaro che non bastano gli interventi di polizia (anche se rimangono, naturalmente, fondamentali, per controllare il territorio e prevenire ulteriori e micidiali attacchi). Occorre qualcos'altro. Occorre in primo luogo il lavoro. Dev'essere data una prospettiva certa di occupazione ai tanti giovani, che altrimenti intravvedono come unica certezza il reclutamento nelle bande mafiose. Tortorici, e tutte le zone interne dei Nebrodi, devono essere aiutate a trovare una giusta prospettiva di sviluppo economico e sociale.

Qualche settimana fa avevo lanciato un *grido d'allarme* circa la situazione di sicurezza relativa al triangolo Tortorici-S.Agata di Militello-Capo d'Orlando. È un pezzo d'Italia nel mirino, uno dei più esposti: vi si è innescata una vera e propria strategia della tensione. È qui, la vera e propria *prima linea* nella lotta alla mafia. Qualcuno pensava di fare terra bruciata, di seminare paura. Ed effettivamente, c'è tanta preoccupazione, ma c'è anche la volontà – da parte di tutti – di vincere quella paura. Perché tutti vogliamo difendere una prospettiva di liberazione dalla mafia che, a partire da qui, si è aperta in tutto il paese. Per questo, bisogna dire grazie al sindacato italiano. Grazie per aver contribuito a vincere questa paura, con la forza dei lavoratori. Perché noi vogliamo continuare a lavorare in pace. Perché vogliamo che questa catena di intimidazioni si interrompa. Subito.

Intervista al rabbino Elio Toaff
«Stiamo perdendo la memoria storica, e un popolo senza memoria non ha futuro»

«L'indifferenza alleata dei nazisti»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. La Sinagoga di Roma, dove il rabbino capo Elio Toaff ha i suoi uffici, è un luogo solenne e suggestivo. E riporta alla memoria avvenimenti che hanno segnato il passato decennio: come il sanguinoso attentato del 9 ottobre 1982 e lo storico abbraccio con papa Wojtyla di cui fu protagonista il rabbino capo Elio Toaff, dal 1951 massima autorità religiosa della comunità israelitica romana. Settantasei anni, direttore del Collegio rabbinico italiano e dell'Istituto superiore di studi ebraici, il professor Toaff rappresenta una delle figure più prestigiose del pensiero ebraico contemporaneo, un intellettuale che non ha mai inteso la difesa dell'identità ebraica come rifiuto del rapporto col mondo circostante. Anche per questo, oltreché per il suo passato di antifascista, il rabbino Toaff è il personaggio più indicato per commentare gli episodi di «ordinaria violenza» razzistica che hanno segnato le ultime settimane.

La manifestazione nazionale dei naziskin, che si è tenuta qualche giorno fa a Roma, è solo uno degli episodi, forse il più eclatante, di quell'intolleranza xenofoba e antisemita che sembra radicarsi anche in Italia. Cosa c'è, a suo avviso, al fondo di questo risorgere del razzismo?

Vede, io ritengo che la manifestazione neonazista della scorsa settimana ci permette di cogliere gli elementi fondamentali di un fenomeno che sta investendo l'intera Europa. Quella manifestazione ci ha riportato indietro di cinquant'anni. E la cosa è grave non tanto per il fatto in se stesso: in fondo da tutta Italia erano giunti a Roma meno di 400 naziskin. Questo dato ci dice che il neonazismo nel nostro paese è ancora un fenomeno circoscritto. Occorre però essere consapevoli - e la storia in questo è davvero una buona consigliera - che i pochi di oggi possono diventare i molti di domani. Ma quello che mi ha più colpito, e che mi preoccupa più d'ogni altra cosa, non è stata la manifestazione in sé ma *l'indifferenza della gente* che li ha visti sfilare, che ha visto i saluti romani, che ha udito quei terribili slogan, e che, nonostante tutto questo, ha proseguito incurante per la propria strada senza un commento, senza profferire parola. Questa indifferenza, a mio avviso, è molto più pericolosa dello stesso movimento dei «naziskin».

Ma da cosa dipende questa indifferenza?

Direi senz'altro dalla perdita di memoria storica e dal venir meno dei più elementari vincoli di solidarietà sociale. Memoria corta, dicevo. Perchè la gente non si ricorda più di quello che è avvenuto cinquant'anni fa. D'altro canto la generazione che ha vissuto e che ha sofferto quei momenti oggi non c'è più, o comunque è confinata ai margini della vita sociale e politica. E questa emarginazione è molto grave perché una società senza memoria è una società senza futuro. L'indifferenza verso l'«altro», soprattutto verso il «diverso», è anche il portato di una filosofia di vita qualunquistica, del farsi gli affari propri, insomma. Questo menefreghismo di massa non ha davvero scusanti. Non c'è sfascio istituzionale o sfiducia nei politici che possa giustificare coloro che passando per una strada e vedendo una donna di colore partorire, tirano avanti pensando che comunque sarà un altro, lo «Stato» magari, ad occuparsene.

In che modo, professor Toaff, può essere combattuto questo menefreghismo di massa?

Occorre iniziare dalle scuole, orientando l'insieme del processo formativo alla costruzione di una cultura della solidarietà e della tolleranza. Invece di perdere tempo in disquisizioni teoriche di nessun valore occorre mettere i ragazzi a contatto con la realtà della vita. Bisogna, in altri termini, renderli pienamente consapevoli dei problemi della società odierna. Oggi l'Italia sta divenendo sempre più una società multirazziale e multireligiosa. Vi sono i cattolici, la grande maggioranza della popolazione, ma vi sono anche gli ebrei e i musulmani, e occorre avere rispetto, allo stesso modo, per tutte le religioni, perché questo è un segno di civiltà. D'altra parte, lo ripeto, viviamo in una società multirazziale, nella quale gli immigrati extracomunitari rivendicano giustamente pari diritti di cittadinanza. È questo gli è dovuto perché sono venuti a darci una mano, per lavorare. Certo, così facendo risolvono il loro problema di sussistenza ma nessuno ricorda mai che risolvono anche il nostro, perché svolgono tutti quei mestieri che gli italiani non vogliono più esercitare. E invece di ricevere gratitudine, vengono picchiati o addidati al disprezzo della gente. Questo certamente non è segno di civiltà e non ci fa onore.

Lei ha chiamato in causa la scuola, e la sua attuale inadeguatezza nell'educare alla solidarietà. Ma non crede che una responsabilità ancora maggiore l'abbiano i grandi mezzi di comunicazione di massa?

Certamente. Leggevo alcuni giorni fa una ricerca statistica dalla quale emergeva che i ragazzi italiani passano giornalmente dalle quattro alle sei ore davanti al teleschermo. Ebbene, se invece di far vedere in continuazione film di violenza, si privilegiassero programmi che senza essere noiosi inducano a riflettere sui reali problemi della società, io credo che questa sarebbe una straordinaria opera di fiancheggiamento della scuola; una «sinergia» che darebbe dei risultati molto positivi. D'altro canto non va sottovalutato l'effetto diseducativo prodotto dal modello di «uomo vincente» proposto dalla televisione. I ragazzi tendono a identificarsi e a emulare quelli che vengono esaltati come i *nuovi eroi*, tutti muscoli e arroganza, coloro che emergono con la forza nella «giungla» metropolitana. E questo processo emulativo può anche essere alla base di episodi di violenza a cui abbiamo assistito recentemente.

Vorrei allargare per un momento il nostro orizzonte visuale, abbracciando il panorama europeo. L'antisemitismo sembra divenuto il collante ideologico dell'Europa di fine secolo, soprattutto per ciò che concerne i paesi dell'ex impero socialista. Perché avviene tutto questo?

Vede, la caduta dei regimi comunisti nell'Est europeo ha determinato il risorgere degli antichi nazionalismi. In Russia, ad esempio, è risorto un nazionalismo di stampo zarista e quindi antisemita. Lo stesso sta avvenendo in Polonia, in Romania, in tutti quei paesi nei quali le nuove classi dirigenti trovano nell'esasperato nazionalismo la fonte primaria di legittimazione, una sorta di nuova ideologia di Stato, fortemente permeata di antisemitismo. Per gli ebrei questo ritorno indietro delle lancette della Storia in una dimensione molto simile a quella esistente negli anni precedenti alla seconda guerra mondiale - è una vera sciagura. Di certo il riemergere di movimenti nazionalisti con forti venature scioviniste rende ancor più problematica la già difficile transizione democratica dell'Est europeo.

In un suo recente libro incentrato sul tema della memoria, Elie Wiesel, premio Nobel per la pace, prendeva spunto dalla nuova ondata d'intolleranza razziale per porsi una domanda angosciante: «Cosa accadrà ora?». Questo interrogativo lo rivolgo a lei, professor Toaff.

Il rischio che avverto è che la ricerca di una nuova identità che caratterizza questo fine secolo si risolva in una serie di arroccamenti fondamentalisti, in un conflitto senza fine tra mille egoismi localistici. Il riemergere prepotente dell'antisemitismo deve suonare, in questo senso, come un campanello d'allarme, per tutti: il crollo del «pericolo rosso» non ha fatto venir meno quel «bisogno» di un nemico contro cui sfogare le proprie frustrazioni, individuali e collettive.

La cronaca di questi giorni è piena di episodi di «ordinaria violenza». Lei stesso ha denunciato il rischio dell'assuefazione e dell'indifferenza. Ma esistono ancora nella società forze in grado di sconfiggere l'intolleranza, oppure quella imboccata è ormai una strada senza ritorno?

Guai se queste forze non esistessero. Se così fosse dovremmo davvero essere in preda alla disperazione. La mia certezza è che nella società siano presenti gli «anticorpi» sufficienti per sconfiggere i violenti. Il problema semmai è di dare maggiore visibilità, anche sulla stampa, a queste energie positive, di costruire tra loro un legame meno episodico di quello oggi esistente. Io credo che le forze del bene prevarranno alla fine su quelle del male, altrimenti non farei il mestiere che faccio. E le centinaia di telegrammi di solidarietà che ho ricevuto negli ultimi giorni confortano questa speranza. Occorre però avere la piena consapevolezza che il sogno di una società solidale è ben lungi dall'essersi realizzato.

ELLEKAPPA

Caro Formica, non abbiamo «scatenato» battaglie e intentato «processi»

GIORGIO NAPOLITANO

Rino Formica si è detto «costretto» – intervenendo sull'*Avanti!* – a rivolgersi «non all'intero Pds» ma a una sua componente, come non aveva mai fatto, e in modo particolare a me. Lo ha fatto questa volta «suo malgrado», ricordando «le tante intrusioni» operate in passato dal Pci nel partito socialista. Dico subito che l'imbarazzo di Formica non mi è parso convincente. Ho io stesso dialogato e polemizzato liberamente, in diversi periodi, con chiunque nel Psi mi stimolasse al dibattito e mi sembrasse più aperto al confronto: con Francesco De Martino come con Riccardo Lombardi (quand'ero più giovane). Si operano «intrusioni» solo se ci si rivolge a una parte, o a singole personalità, di un altro partito per suggerire e sollecitare determinati comportamenti.

Peraltro, nonostante l'imbarazzo iniziale, Rino Formica contesta implicitamente proprio il modo in cui l'area riformista si sarebbe comportata all'interno del Pci poi del Pds, prima ancora di impegnarsi nell'attuale polemica col Psi. Lo ringrazio per le espressioni di amicizia e simpatia – che so essere sincere – nei miei confronti. Ma ho trovato sgradevole, oltre che palesemente infondata, l'insinuazione di una mancanza di autonomia rispetto ad altre componenti del Pds. Solo ora, «scatenando» per nostro conto «una battaglia contro il Psi», i riformisti del Pds avrebbero dato un «annuncio», o mostrato un «sussulto», di autonomia. E in effetti saremmo noi responsabili delle lacerazioni che si producono nel Pds, in quanto avremmo «rinviato i confronti interni per convergere e compiacere al centro». No, Formica sa benissimo quanto sia stata chiara ed aperta la dialettica di posizioni, in momenti cruciali, prima e dopo che il Congresso di Rimini desse vita al nuovo partito. E non mi spinga a chiedergli piuttosto perché nel Psdi si sia spenta – pur continuando certamente sottovoce – la discussione che si era accesa nel Congresso di Bari.

Veniamo alla sostanza. Non abbiamo «scatenato» battaglie e intentato «processi»: un uomo politico esperto non può prendere a pretesto i titoli dei giornali. Stiamo reagendo a una manovra accuratamente condotta al vertice del Psi per sottrarre forze al Pds e in particolare all'area riformista, per indebolirne l'immagine. Nessun «anatema», nessuna «maledizione»: giudizi severi, questi sì, sulla scelta di intervenire nel modo peggiore nel processo di definizione dell'identità e della prospettiva del Pds. Formica svolge nel suo articolo un discorso equidistante, egualmente problematico, a proposito del «ritardo» registratosi «sul lato riformista» e dell'«incomprensione» mostrata da quanti si sono costituiti in partito di «rifondazione comunista»; egli dice molto ambiguamente che «non bisognava spingere alla rottura» certe forze ed energie, e tace sul fatto che da dicembre ad oggi è stato proprio il Psi a spingere militanti ed eletti del Pds alla rottura, da Milano a Napoli. Questa di sicuro non è la «maniera più lineare» per portare al traguardo del socialismo democratico il più ampio arco di forze della sinistra storica: è invece la maniera per dividerle e indebolirle ancora di più.

Non è vero che lo «scontro» – la polemica che stiamo conducendo col Psi – sia «aperto sul puro terreno polemico», anziché sul terreno di «una partita politica, anche la più aspra». Già nella relazione all'assemblea dell'area riformista del 18 gennaio, erano presenti ed espliciti tutti gli elementi di un dissenso politico profondo con la linea assunta dal Psi in vista delle elezioni.

Di quella linea è parte anche l'ostentata sfiducia di ogni possibilità di caratterizzazione del Pds come forza di ispirazione socialista, autonoma e unitaria, la pretesa di realizzare nel Psi una mini-unità delle forze socialiste e di sinistra, la riaffermazione di una sola fuorviante priorità, quella del rafforzamento del potere contrattuale del Psi nell'ambito di una sempre più meschina alleanza con la Dc. È su questi temi politici di fondo, su questi problemi di prospettiva, da cui non è separabile la ricerca di soluzioni valide per la riforma del sistema istituzionale e politico e per il governo e lo sviluppo del paese, che porteremo avanti il confronto dinanzi agli elettori. Quel che auspico – dico a Formica – è il successo del Pds come condizione di una complessiva tenuta della sinistra, è la revisione di una linea con cui da novembre il Psi ha ribaltato le speranze suscitate dal Congresso di Bari, è il rilancio di un impegno di ricerca rinnovatrice e unitaria in assenza del quale posizione dominante della Dc e crisi del tessuto democratico continueranno ad incombere sulle sorti del paese. E questo auspicio significa che non siamo in alcun modo «rassegnati» al peggio per la sinistra, nel momento in cui pure dobbiamo prendere amaramente atto delle scelte compiute dal Psi e reagirvi con vigore.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

I «prevedibili» eventi del 1989

La caduta del Muro di Berlino, che riassunse simbolicamente tutto il processo delle «rivoluzioni democratiche» susseguitesi nell'Est europeo fra il maggio e il novembre dell'89, fu un evento sul quale tuttora ci si interroga. In assenza di analisi persuasive, nella sinistra europea, sorpresa e spiazzata da quegli avvenimenti, ancor oggi ci si domanda se fossero *prevedibili*. Lo fa da ultimo anche Giorgio Napolitano (*Europa e America dopo l'89*, Laterza 1992), concludendo che essi non erano prevedibili. Ma fino a quando non disporremo di analisi attendibili sui «fattori» che determinarono il «crollo» dei regimi dell'Europa orientale, è bene che la questione resti aperta.

Nell'analisi degli eventi storici la valutazione della volontà e delle strategie dei protagonisti ha un particolare rilievo. Mi sembra utile, perciò, richiamare l'attenzione su quanto Eduard Shevardnadze ha scritto in proposito. Tutto ebbe inizio, egli dice, dalla perestrojka, dall'avvio della «casa comune europea», dalla liquidazione della «dottrina Breznev». Agli inizi dell'89, l'impatto della nuova politica sovietica sui regimi europei dell'Est era massimo. «La maggior parte dei leader di quei paesi non voleva i cambiamenti, e li avrebbe contrastati (...). La resistenza conservatrice si orientava su Mosca. O meglio, sui nostri oppositori interni. E con questo la "consociazione" socialista rivelava sempre più il suo carattere autentico di sempre, e cioè di alleanza tra élites di Stato e di partito. Questa volta incombeva su di loro un pericolo più grave che mai, e formarono facilmente una unione degli scontenti della perestrojka sovietica. Una vera fratellanza di lotta contro la perestrojka». Dunque, «tra le molte spiegazioni dei recenti eventi nei paesi dell'Europa orientale – scrive ancora Shevardnadze – ce n'è una ai miei occhi per nulla infondata: la loro ondata di rinnovamento democratico è stata favorita dal timore di un fallimento della perestrojka. Dalla paura, meglio, che potesse venir bloccata, con un ritorno ai vecchi tempi, alle vecchie dottrine e ai vecchi ordinamenti».

L'unificazione della Germania, nel '90, è stata l'evento di maggior rilievo scaturito dalla caduta del Muro di Berlino. Leggiamo cosa Shevardnadze dice rispondendo alla domanda rivoltagli a Mosca da un gruppo di storici e politologi tedeschi. Domanda: «L'evoluzione degli eventi nella Rdt ha rappresentato una sorpresa per voi, o ritenete che sia stata proprio l'Unione Sovietica a favorire tale evoluzione? L'Urss non ha inviato i propri soldati a schiacciare un popolo ribellatosi a un regime dittatoriale. L'Urss non ha neppure ostacolato nel novembre 1989 l'apertura del Muro di Berlino. Mosca era stata preventivamente informata di questi sviluppi? Cosa pensate: che la Rdt deve la sua liberazione alla perestrojka?». Risposta: «I cambiamenti non rappresentavano per me una sorpresa. Alla fine di aprile 1990, l'ambasciatore Julij Kvicinskij (...) mi telegrafò: "Il crollo della Rdt è questione di giorni" (...). Tutti i cambiamenti erano prevedibili, anche se non i tempi. E qui, forse, c'è stato un errore di calcolo. Ma non ci sono stati errori nella rinuncia a bloccarli con la forza». (E. Shevardnadze, *Il futuro è nella libertà*, Rizzoli 1991, pp. 163-164, 175-176, 201-202).

Dunque, ai primi dell'89 i paesi dell'Europa orientale erano i santuari degli oppositori della perestrojka. I loro vertici si saldavano con gli oppositori interni all'Urss e la perestrojka era per la prima volta in grave pericolo. Perciò, nei pochi mesi che intercorsero fra l'annuncio e lo svolgimento del vertice di Malta, la leadership sovietica decise di favorire la liquidazione di quei regimi.

Per la sinistra europea tutto ciò era prevedibile? Per rispondere alla domanda conviene intendersi sul *concetto di previsione*. Esso non può essere né quello delle scienze naturali, né quello del senso comune. In politica, la previsione non è separabile dalla volontà e dall'azione dell'attore. Nella storia, scrive Gramsci, «si può prevedere (...) solo la lotta, ma non i momenti concreti di essa, che non possono non essere risultati di forze contrastanti in continuo movimento (...). Realmente si "prevede" nella misura in cui si opera, in cui si applica uno sforzo volontario e quindi si contribuisce concretamente a creare il risultato "preveduto". La previsione si rivela quindi non come un atto scientifico di conoscenza, ma come l'espressione astratta dello sforzo che si fa, il modo pratico di creare una volontà collettiva» (A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi 1975, pp 1403-1404).

Per la sinistra europea domandarsi se gli eventi dell'89 fossero prevedibili significa dunque interrogarsi sull'esistenza o meno di un suo programma d'azione, che si inserisse nel disegno complessivo della perestrojka, ovvero si confrontasse con esso. Per «prevedere» quegli eventi la sinistra europea avrebbe dovuto volerli promuovere; e questo sarebbe stato possibile solo se la sua azione, al pari di quella della leadership sovietica, fosse stata sostenuta dal disegno di un nuovo ordine europeo ed internazionale paragonabile alla perestrojka e con essa coordinabile. Dichiarare l'imprevedibilità di quegli eventi equivale quindi ad ammettere che quel disegno non c'era e che – come già accaduto nei quattro anni trascorsi dall'avvento di Gorbaciov – in rapporto alla perestrojka la sinistra europea non fu in grado di assolvere alcun ruolo di rilievo.

Verso le elezioni

Dura requisitoria del presidente contro il capo del governo
«Non mi ha espresso la sua fiducia e me ne duole
Il suo obiettivo è quello di fare campagna elettorale»
Replica da palazzo Chigi: «Andarmene? Neanche ci penso»

«Con Andreotti c'è un grave conflitto»

Cossiga minaccia: «Dimissioni? Decida lui se darle...»

Dichiarazione di guerra contro Andreotti. «Un grave conflitto è aperto tra organi ai vertici dello Stato», proclama Cossiga. Le conseguenze? «Io resto. Il presidente del Consiglio, senza più la mia fiducia, o rimane senza far niente o se ne va». «Giulio VII» di dimettersi non vuol saperne: «I poteri sono regolamentati dalla Costituzione». Strappato ogni compromesso, il presidente lancia insinuazioni e minacce.

PASQUALE CASCELLA

Francesco Cossiga

ROMA. Se ne parte, Francesco Cossiga, a godersi «un week-end di gioia» a Napoli. Ma prima di salire sul vagone presidenziale, lancia un vero e proprio diktat a Giulio Andreotti: «Se il presidente del Consiglio ha bisogno del presidente della Repubblica, e il presidente della Repubblica gli nega la sua collaborazione perchè non ha più fiducia in lui, il presidente del Consiglio rimane senza far niente o se ne va». Scelga «Giulio VII», insomma, se rimanere a palazzo Chigi come un elemento decorativo (dal momento che Cossiga giura che gli renderà impossibile – con il rifiuto della controfirma su decreti e atti? – la vita di governo) o se fare le valigie nel pieno della campagna elettorale. Per la verità, qualche valigia Andreotti la sta già preparando: per il viaggio che si appresta a compiere, da domenica a giovedì, negli Usa. E proprio una battuta fatta filtrare ieri mattina dal Quirinale su questa partenza – «Dove va, e a rappresentare cosa, se non ha più la fiducia del capo dello Stato?» – ha offerto la misura del nuovo scontro al vertice delle istituzioni. Andreotti non si arrende alla sconfitta subita con lo spappolamento della maggioranza di governo sul riesame della legge per l'obiezione di coscienza. Cossiga, che quella legge ha rinviato alle Camere, non si accontenta della vittoria ottenuta grazie alla diserzione del suo partito trasversale a Montecitorio, ma vuole stravincere facendo tabula rasa di ogni residua possibilità di iniziativa.

Il «grave conflitto» deflagra nonostante tutti i tentativi di mediazione. Solo la sentenza formale e definitiva del «divorzio» è stata evitata. Al Quirinale questo atto era stato preparato di primo mattino. Lo stesso Cossiga lo ha sbandierato sotto il naso di Claudio Vitalone, quando il sottosegretario agli Esteri è arrivato al Quirinale per partecipare alla presentazione delle lettere credenziali dei nuovi ambasciatori di una serie di paesi. Amico di Andreotti, Vitalone è sbiancato. Quella nota di cui era già stata annunciata la diffusione per le ore 11, non lasciava margini ad Andreotti. Ricalcava sostanzialmente la minaccia dello scorso anno: «Nel contrasto tra me e lui, io rimango e il presidente del Consiglio va via». Il sottosegretario si precipita al telefono ad avvertire Andreotti e, tra un'udienza e l'altra, prova a mediare direttamente l'ennesimo compromesso. Da Cossiga ottiene che il comunicato slitti, prima alle 12,30, poi alle 14. E Andreotti?

Andreotti è al Consiglio nazionale dc. E le proprie mosse deve concordarle con un vertice scudocrociato timoroso delle conseguenze elettorali della *debacle* sull'obiezione di coscienza. C'è chi avverte: attenzione a non indebolire ulteriormente le resistenze, perchè Cossiga poi riprende a picconarci. Ma prevale la linea di concedere qualcosa, anche perchè intanto alla Camera pare aprirsi uno spiraglio regolamentare alla possibilità di riprendere subito la discussione della legge nella nuova legislatura, su cui lo stesso Cossiga, il 16 febbraio, si era pronunciato favorevolmente. Vitalone si sbilancia: «Non esistono – giura – dissidi tra Cossiga e Andreotti». Ma Cossiga gliela farà pagare cara: «Vitalone, essendo della Ciociaria, è portato a trasferire tutto sul piano dei tarallucci e vino».

Già, un po' ciociario pure lui, Andreotti se l'è cavata con poco. Quanto basta per far cadere l'appiglio dell'atto di rottura preparato al Quirinale. Non, però, a placare l'ira di Cossiga. Non può più metterla nero su bianco. Ma può esternare. Il pretesto è l'improvvisa partenza per il week-end a Napoli, annunciata con un comunicato sostitutivo di quello neutralizzato da «Giulio VII».

Ed eccolo, alle 15,30, il presidente nella sala vip della stazione Termini, con ancora indosso l'abito da cerimonia, scatenarsi contro il presidente del Consiglio: «Mi attendevo delle parole chiare. Mi auguravo che dicesse che io non ho violato la Costituzione, che io ho sempre rispettato il Parlamento e il governo, che se vi è bisogno di circoscrivere i poteri e di definire meglio l'ambito dei poteri, questo non riguarda soltanto il presidente della Repubblica, ma anche il Parlamento, il governo e lo stesso presidente del Consiglio dei ministro. Avrei sperato che esprimesse in me quella fiducia che tante volte in due anni io gli ho confermato. Tutto questo non è avvenuto, e me ne duole molto». Non ha, Cossiga, «alcun potere» di «sfiduciare» il presidente del Consiglio ora che il Parlamento è sciolto. Proclama ugualmente, però, l'apertura di un «grave conflitto che non è tra tra Francesco Cossiga e Giulio Andreotti, ma tra organi ai vertici della Repubblica». Con quali conseguenze? «In caso di contrasto insanabile, il presidente della Repubblica rimane...». Dovrebbe dare le dimissioni Andreotti? «Questa è cosa che riguarda esclusivamente il presidente del Consiglio».

Ma Andreotti di andarsene non vuol saperne. Quanto al resto, a palazzo Chigi tagliano corto: «I poteri del presidente della Repubblica sono regolamentati dagli articoli 89 e 90 della Costituzione». Si passa, allora, all'arma bianca. Cossiga non demorde. Conferma il gran rifiuto al decreto escogitato da Andreotti che dia priorità assoluta all'esame della legge sull'obiezione di coscienza nel nuovo Parlamento. Annuncia che contrasterà una analoga interpretazione delle Giunte del regolamento delle due Camere che vada oltre un «avviso che dovrà poi essere recepito dalle nuove Camere». È invece «disponibile» – e il presidente lo formalizza con una lettera recapitata a palazzo Chigi – a inviare lui un messaggio in tal senso al prossimo Parlamento. Insomma, vuole avere l'ultima parola. E toglierla definitivamente all'Andreotti che accusa di voler fare «chiaramente campagna elettorale politica, volta ad affermare la sua giusta egemonia sul mondo cattolico, sulla Dc e a riprendere seri contatti col Pds su un tema, l'obiezione di coscienza, che sembra riunificare con un filo rosso, bianco e verde». Traduzione: Andreotti (che non è candidato perchè senatore a vita) si fa campagna per l'elezione al Quirinale. Argomento scabroso per l'inquilino prossimo allo sfratto. Il quale, arrivato a Napoli, non si trattiene: «Sembra sempre di essere in bilico tra il benvenuto e il "vammori' ammazzato"».

Il capo del governo ha preparato il «marchingegno» per il riesame accelerato dell'obiezione dopo il 5 aprile
«Non ho mai detto che Cossiga ha violato la Costituzione. Ma è vero che le nostre opinioni sono diverse»

La ritirata a metà di Giulio: «Non l'ho accusato»

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Andreotti smentisce di aver accusato Cossiga di «atti incostituzionali», ma rimane fermo sulle sue posizioni: la legge sull'obiezione «non può cadere nel nulla». «È un problema di principio, a prescindere da chi è al Quirinale», aggiunge. Elaborata l'altra sera e messa a punto ieri, la proposta della Dc torna a investire il Parlamento. Andreotti, nonostante la mezza marcia indietro, si dice soddisfatto.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il «marchingegno» preannunciato da Giulio Andreotti ha preso forma fra la serata di giovedì e la mattina di ieri: il governo chiederà alle giunte del regolamento di Camera e Senato un'«interpretazione estensiva» che, nella sostanza, consenta al prossimo Parlamento di riesaminare la legge sull'obiezione di coscienza ricominciando dal punto in cui il Parlamento attuale si è fermato. È una mezza marcia indietro, rispetto al furore andreottiano dell'altra sera, giunto ad ipotizzare «violazioni della Costituzione». Ma è anche una vittoria di principio: la legge non cadrà nel nulla.

È lo stesso Andreotti a illustrare la via d'uscita alla platea (semideserta) del Consiglio nazionale democristiano. Insistendo soprattutto sui principi, e preparando così la ritirata sulla sostanza. «La Repubblica – ironizza – è fondata sul lavoro, ma anche sul precedente. Quando non c'è il precedente, la Repubblica è perduta». E siccome questa volta di precedenti non ce ne sono (mai un presidente aveva rinviato una legge alla vigilia dello scioglimento delle Camere), «la confusione è grande». Si tratta allora, insiste Andreotti, di affrontare «un problema di principio», che prescinde da «nomi e date»: dove il nome, naturalmente, è quello di Cossiga. Dice Gava: «Non si può buttare alle ortiche una legge approvata dal Parlamento, che esiste anche se non è promulgata». Aggiunge: «Serve una norma almeno regolamentare».

Qual è il «principio» di cui parla Andreotti? Una legge approvata e rinviata non può «cadere nel nulla». Su questo, afferma Andreotti, anche Cossiga è d'accordo. Così come, riferisce sempre il presidente del Consiglio, Cossiga concorda sul fatto che in assenza di regole certe, «non si poteva lasciare la questione all'interpretazione di nessuno isolatamente, ma è il Parlamento che se ne deve interessare». Il Parlamento deve insomma «trovare assolutamente il modo per cui venga ripreso allo stesso stadio dalla legislatura successiva quello che questa legislatura non ha potuto fare». Come? Con una «legge interpretativa», dice Andreotti. Con un'«interpretazione delle giunte del regolamento». «Le forme – aggiunge – sono poco importanti, quel che conta è la sostanza».

Abbozzata l'altra sera nell'improvviso vertice di piazza del Gesù fra Andreotti, Forlani e Gava, l'idea di coinvolgere le due giunte si è concretizzata ieri mattina. Andreotti ha sentito Iotti e Spadolini, poi ha discusso gli ultimi dettagli con i capi dc appena arrivati all'Eur. Dal Psi è venuto subito un «via libera». E il decreto è così definitivamente tramontato. Via del Corso, a quanto sembra, avrebbe mostrato una cauta disponibilità al decreto soltanto se questo avesse assunto anche l'emendamento bocciato dalla Camera martedì scorso. Ma Andreotti si è detto indisponibile ad un vero e proprio «atto di guerra» contro il Parlamento. E Gava e Forlani hanno insistito col presidente del Consiglio per non forzare una situazione che avrebbe potuto precipitare. L'amarezza del presidente del Consiglio per le assenze dei deputati dc è però tornata nel suo intervento di ieri: «Diciamolo pure, le nostre assenze sono un fatto molto doloroso...».

Nel vertice di piazza del Gesù dell'altra sera è stata per la verità esaminata anche un'altra ipotesi: siccome il Parlamento attuale «muore» quando si insedia quello nuovo, fra il 6 aprile (data delle elezioni) e il 23 aprile (data di convocazione delle nuove Camere) ci sarebbe stato il tempo per riprendere l'esame dalla legge. Ma l'ipotesi è stata scartata: e ne è rimasta traccia soltanto nella sintesi del discorso di Andreotti distribuita ai giornalisti, che differisce da ciò che il presidente del Consiglio ha detto. C'è infatti, nella sintesi diffusa, una singolare parentesi, in cui si specifica che è il 23 aprile a segnare «la fine del Parlamento attuale».

La seconda marcia indietro, Andreotti la fa nei confronti di Cossiga. Ma anche questa volta la ritirata è soltanto a metà. Andreotti smentisce le affermazioni attribuitegli dal socialista Nicola Savino e si dice «rincresciuto» perché «un problema di principio divenga motivo deformato di dissidi personali o, addirittura, di accuse di atti incostituzionali al capo dello Stato, che, da parte mia, non sono mai esistite». Ma poi mantiene, per così dire, le posizioni: «Il presidente riteneva – dice – che della legge rinviata se ne dovesse occupare il prossimo Parlamento. Su questo punto c'è stata una diversa opinione del Parlamento, che infatti se n'è occupato».

Di nuovo sul punto di rottura, i rapporti fra Cossiga e Andreotti non sembrano destinati a migliorare nelle prossime ore. L'ambasciata di Claudio Vitalone al Quirinale, ieri mattina, s'è risolta in un nulla di fatto. E il «dispiacere» di Forlani difficilmente muterà lo stato d'animo di Cossiga. Ma Andreotti, nonostante la mezza marcia indietro di ieri, sembra non curarsene troppo: è lui, da tempo, il «segretario-ombra» di piazza del Gesù.

Occhetto: «Ecco perché aderisco al patto referendario»

Achille Occhetto (nella foto) aderisce al patto per la riforma elettorale, promosso dal Comitato 9 giugno. Lo fa come segretario del Pds e come candidato alle prossime elezioni. In una lettera ai garanti del patto (Paolo Barile, Franco Morganti e Pietro Scoppola) il leader della Quercia ricorda che il suo partito ha indicato tra gli obiettivi fondamentali della sua azione la riforma del sistema politico, in continuità con i valori della Costituzione del '48. «Combattere l'invadenza dei partiti, fissare nuove regole elettorali che diano più potere ai cittadini, assicurare forza e stabilità alle istituzioni democratiche: tutto ciò – scrive Occhetto – è essenziale anzitutto per rilanciare la funzione alta della politica, per consentire ai partiti politici di tornare a svolgere tutti, e solo, i compiti ad essi assegnati dalla Costituzione». Il Pds ha presentato proposte precise su tutte le questioni poste dal patto: riforma elettorale, riforma del Parlamento, risanamento del bilancio, rinnovamento della forma di governo parlamentare. Occhetto sottolinea di aver sostenuto pubblicamente l'iniziativa per i referendum fin dal gennaio del '90: l'impegno del partito fu determinante nella raccolta delle firme che consentirono poi la grande vittoria del 9 giugno e, più di recente, nella nuova iniziativa referendaria.

Per Di Donato «il Pds ha un complesso di colpa»

«Il Pds parla di un'alternativa impossibile e pensa ad un accordo con la Dc per le riforme istituzionali. Non c'è nessuna novità. Ci avevano già pensato prima De Mita con la doppia maggioranza e poi Andreotti con i due forni». Lo sostiene in un'intervista Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi, secondo il quale «una prospettiva di ricambio politico non è nata perchè il Pci non si è trasformato in un partito socialista democratico di stampo europeo e il Pds è un'altra cosa, difficile da definire». «Tutto quello che è accaduto in questi giorni, compresi insulti, insinuazioni e critiche nei nostri confronti – conclude il dirigente del garofano – sono il sintomo di un complesso di colpa di chi non è stato in grado di affermare e far valere le proprie idee nel Pds».

Spadolini: «Si imputano al Parlamento le colpe dei partiti»

«I partiti hanno davanti a sè una sola strada. Io lo dissi fin dal 1982: l'autoriforma». Giovanni Spadolini sostiene che «la crisi dei partiti si è paurosamente accentuata negli ultimi dieci anni e in genere si imputano al Parlamento le colpe che sono soprattutto dei partiti». «Quello che la gente non perdona – rileva il presidente del Senato – è la occupazione degli spazi che non dovrebbero essere dei partiti». Altri sono i compiti che la Costituzione affida ai partiti: «ad un certo punto si è arrestato il ricambio con la società, la classe politica si è alimentata solo al suo interno, attraverso gli apparati e i partiti si sono staccati dalla società».

Allarme democratico: per Quercini c'è una fuga dello scudocrociato

Sul grave conflitto tra presidente della Repubblica e presidente del Consiglio interviene il capogruppo dei deputati del Pds, Giulio Quercini, che denuncia un «torbido intrigo di potere». «La via democristiana della fuga dalle responsabilità, impersonata dall'incredibile astensione di Gava nella conferenza dei capigruppo di giovedì – sottolinea Quercini – non è in grado di arrestare ma alimenta la crisi istituzionale e incoraggia Cossiga a proseguire nel cammino delle violazioni costituzionali e nelle interferenze in campagna elettorale. La Dc rischia di essere il ventre molle nel quale affonda la nostra democrazia».

La Dc modifica il simbolo elettorale

La Dc ha provveduto a rielaborare il proprio simbolo, anche per mettersi al riparo da possibili confusioni con quelli di liste di disturbo. Il nuovo simbolo presenta il tradizionale scudocrociato bianco e rosso inserito all'interno di un cerchio azzurro: alla base compaiono adesso le parole «Democrazia cristiana». Resta la parola «libertas» all'interno dello scudo. Il nuovo simbolo è stato voluto dal segretario Forlani. Il vecchio simbolo, in bianco e nero, aveva lo scudo con la parola «libertas» ma senza la scritta «Democrazia cristiana».

Rc Auto: adesso si ripiega sul decreto

Perduto l'ultimo tram alla Camera per la riforma della Rc Auto, il ministro dell'Industria Guido Bodrato si aggrappa alla presentazione di un decreto legge. L'orientamento del ministro ha suscitato reazioni contrastanti. Antonio Bellocchio del Pds ha denunciato gli interventi ostruzionistici di Msi, Psi e Dc per affossare la legge. Il repubblicano Adolfo Battaglia, ex ministro dell'Industria, ha sottolineato l'irresponsabilità del governo nel trattare la materia. Ma è favorevole al decreto legge, allo scopo di affrettare un provvedimento per il settore. Nevio Felicetti, presidente del Cesar (Centro studi assicurativi e ricerche), ricorda che in questo campo sono state accusate nel '90 perdite per 1630 miliardi di lire. Il socialista Franco Piro denuncia l'incongruenza di un decreto che non potrebbe essere convertito in legge entro i primi di maggio (le nuove Camere si insediano infatti il 23 aprile).

GREGORIO PANE

Intervista a mons. Antonio Bello: «Sono amareggiato, si è mortificata una legge importante»

«Il popolo della pace non si piegherà»

Il presidente di «Pax Christi», mons. Antonio Bello, esprime tutta la sua «amarezza» perché si è voluta mortificare la legge sull'obiezione di coscienza come «i mandorli in fiore con la gelata». Ma nessuno riuscirà a «piegare il popolo della pace». La lotta continuerà anche per chiarire che la «patria» si serve pure con il servizio civile per liberarla dai mali perversi della mafia, della criminalità, della camorra.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Sembra, ormai, segnata la sorte della legge sull'obiezione di coscienza, nonostante i tentativi compiuti dalle forze che vi hanno creduto per approvarla in questa legislatura rispetto a quelle che avevano, invece, riserve mentali ed hanno visto con favore l'atto del presidente Cossiga che, nel rinviarla alle Camere, ha creato le basi per farla decadere. Abbiamo voluto, perciò, sentire l'opinione di mons. Antonio Bello, vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, *ma che come presidente di Pax Christi* è stato uno dei grandi animatori del movimento che, attraverso tante iniziative e lotte, aveva contribuito a portare in Parlamento un'aspirazione sentita da decine di migliaia di giovani per affermare una nuova cultura servizio e di pace.

Che cosa prova, Eccellenza, nel vedere naufragare un risultato che sembrava acquisito, anche se non è perduta l'ultima speranza?

Provo una tristezza incredibile, non tanto per il fatto che ci sono delle procedure che si incagliano nelle secche della burocrazia, dei giuochi politici e degli iter contorti, ma perchè in un luogo come il Parlamento dove la volontà popolare dovrebbe trovare la sua più alta espressione, essa è stata arrestata, bloccata, resa ininfluente come se non contasse nulla. Quello che è accaduto è una mortificazione che viene data alla libertà ed anche alla speranza. Di qui nasce l'amarezza. Perchè la legge sul diritto all'obiezione di coscienza è stata preparata, illustrata, portata avanti con una faticosa gestione della base. Io ripenso alla mia esperienza di questi anni: quanti dibattiti, quanti incontri, quanti viaggi, quanti sit in, quante tensioni per sensibilizzare, per approfondire anche sotto il profilo culturale un problema che, nonostante fosse previsto dalla nostra Costituzione, trovava sordi o ostili persone, partiti, lobby, gruppi di interesse legati ad una vecchia cultura della patria, della difesa e, quindi, del servizio. In questo momento non posso non ripensare agli entusiasmi di tantissimi giovani che, finalmente, avevano visto che il loro impegno, i loro sforzi non erano stati vani.

Da certi settori politici ed anche militari si è cercato anche di dare un valore riduttivo alle battaglie per l'obiezione di coscienza proprio per ragioni culturali.

Certamente. Vede, le battaglie per l'obiezione di coscienza hanno significato pure sostegno alla nonviolenza attiva, no di fondo alla guerra perchè, come ha ripetuto più volte il Papa, le controversie internazionali vanno risolte con il negoziato e non con le armi divenute sempre più micidiali come ci ha insegnato la guerra del Golfo. C'è stato, perciò, tutto un processo di maturazione culturale che, soprattutto tra le giovani generazioni ma anche tra molti adulti, ha portato a rendersi conto che l'obiezione non era solo ad un unico modo di servire la patria, ossia con le armi, ma anche alle spese militari. Quindi, abbiamo visto insieme crescere una germinazione nuova, abbiamo avuto l'impressione che il mondo si stava aprendo verso traguardi più belli. E, invece, è arrivata la gelata predisposta da chi non voleva accettare il nuovo. Perciò quanto è stato fatto per affossare la legge somiglia alle gelate di primavera che arrivano all'improvviso e mortificano gli alberi di mandorlo fioriti delle nostre campagne in fiore.

Dobbiamo, così, rassegnarci di fronte alla «gelata» che, nel nostro caso, è stata voluta da Cossiga, da altri partiti e lobby interessate o dobbiamo tenere viva la speranza come accade nei momenti difficili?

Le posso dire ciò che ho detto ieri sera a numerosi giovani che mi avevano chiesto di parlare proprio di questi temi. Il popolo della pace è disposto a ricominciare tutto da capo. Tanto siamo abituati a giocare tempi supplementari che sembrano non finire mai. Pare che questa partita dell'obiezione di coscienza non debba mai avere il fischio di chiusura. Se nulla può essere più fatto sul piano legislativo, nonostante l'impegno delle forze politiche che vi hanno creduto, è bene dire con chiarezza alle forze che hanno voluto la gelata che non c'è la minima incrinatura nella volontà, nella fiducia e nella speranza. Non ricominceremo la lotta con la sindrome del non poter far più nulla perchè, ormai, i giochi sono fatti. Andremo avanti consapevoli che il lungo cammino percorso è stato importante. Ha un futuro chi si ritiene cittadino del mondo, chi tende la mano all'altro al di là dei confini, come abbiamo fatto e facciamo con gli immigrati, con gli albanesi, con gli jugolavi, con chi ha bisogno e non chi rimane legato a filologie desuete agitando un concetto di patria superato e non vuole vedere che il nostro popolo è aggredito dall'interno da fenomeni ben conosciuti come mafia, criminalità, corruzione. Noi vogliamo servire la patria liberandola da questi mali perversi che sono anticristiani e antiumani.

Monsignor Antonino Bello presidente della Pax Cristi

Candidati sgraditi ai vescovi? La Dc replica ironica: «Anche tra i 12 apostoli...»

ROMA. La Cei e i vescovi chiamano. Anzi, «richiamano». E la Dc risponde. Lo fa, per tutti, il segretario Arnaldo Forlani dalla tribuna dell'ultimo Consiglio nazionale preelettorale. E, dopo i fulmini del vescovo di Isernia, lo fanno anche molti altri esponenti dello Scudocrociato.

«Se la Cei esprime preoccupazioni e bisogni richiamando esigenze morali e di un ordine sociale giusto - ha sottolineato *in un pasaggio* del suo intervento il segretario dc - sarebbe davvero singolare se noi ne ignorassimo il fondamento e la forza orientativa. Questo non vuol dire che confondiamo *ruoli, funzioni e responsabilità*. Vuol dire che ci muoviamo secondo un sistema di valori e di riferimenti ben precisi».

Se Forlani preferisce tenersi sulle generali e da questa riflessione passa a ricordare l'impegno della Dc sulle questioni della bioetica, altri esponenti dc mettono direttamente il dito nella piaga. Commenta il direttore del *Popolo*, Sandro Fontana, riferendosi alle «frustate» del vescovo di Isernia: «I vescovi fanno il loro dovere. Facendo sentire anche lo schiocco della frusta, se lo ritengono necessario. Le liste dc? Qualche problema può spuntare per tutti... Del resto su 12 apostoli se ne sono trovati uno che ha tradito e un altro che ha rinnegato...». D'accordo con Fontana è Maria Eletta Martini: «I vescovi - commenta - fanno il loro mestiere». Amintore Fanfani, invece, preferisce non mettere bocca: «Io non faccio il confessore di nessuno e quindi non conosco i peccati *dei presunti peccatori*». Antonio Gava non vuol commentare le «voci» sulle altre «segnalazioni» di candidati dc non graditi alla gerarchia ecclesiastica, dopo quella del vescovo di Isernia: «Non ne so niente». Ma il caso di Isernia c'è... «Beh, se lo tenga Isernia», ribatte il presidente dei deputati dc.

Verso le elezioni

Deputati Pds, verdi, Rifondazione, indipendenti e dc chiedono di riaprire la Camera per discutere dell'obiezione
Convocate le giunte per il regolamento: decideranno se il nuovo Parlamento potrà discutere il provvedimento

«Noi chiediamo l'autoconvocazione»

Alla Iotti 212 firme. La legge verrà «ripescata» dopo il voto

Per ridiscutere l'obiezione, già raccolte le firme necessarie (anche di otto dc) per la convocazione straordinaria della Camera fin dalla prossima settimana. Si cerca una terza via per non azzerare il provvedimento. Iotti e Spadolini, sentito Andreotti, convocano le giunte del regolamento di Camera e Senato. «Corsia preferenziale» per la legge nel nuovo Parlamento? Il Psi lascerebbe cadere i veti.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Chiediamo la convocazione straordinaria della Camera dei deputati a norma dell'articolo 29 del regolamento» All'ordine del giorno: «Nuove norme sull'obiezione di coscienza» nei giorni dal 10 al 12 marzo. Seguono le firme di 212 deputati, un terzo dei componenti dell'assemblea, quanto basta per l'autoconvocazione. All'iniziativa, promossa dai capigruppo Giulio Quercini del Pds, Lucio Magri di Rifondazione, Massimo Scalia dei verdi, Ada becchi della Sinistra indipendente, Alessandro Tessari dei federalisti, hanno aderito 146 deputati del Pds, 19 della sinistra indipendente, 14 del gruppo verde, 11 di Rifondazione, 6 federalisti, 7 aderenti al gruppo misto e 9 del gruppo dc. I nove democristiani che insistono sono: Nino Carrus, vice presidente del gruppo, Antonino Perrone, Renzo Lusetti, Vincenzo Buonocore, Giuseppe Serra, Pierluigi Castagnetti, Daniela Mazzucconi, Giuseppe Matulli e Paolo Caccia relatore alla legge sull'obiezione. In serata Nilde Iotti ha fatto sapere che si riserva «di valutare tempi e modi della convocazione».

Intanto gli alti vertici delle istituzioni sono alla ricerca di una terza via per non azzerare una legge varata dai due rami del Parlamento. Da ieri mattina è gran consulto tra i due presidenti di Camera e Senato, Iotti e Spadolini, con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. L'oggetto: «Le questioni relative ai provvedimenti rinviati dal presidente della Repubblica il cui esame non sia stato completato nel corso della legislatura». Su questo argomento i presidenti delle due Camere hanno convocato per mercoledì 11 marzo le rispettive giunte del regolamento e, in un comunicato, informano di avere «in precedenza sentito il presidente della Repubblica». Anche il presidente della commissioni Affari costituzionali della Camera, il socialista Silvano Labriola, in una lettera alla Iotti aveva chiesto la riunione della giunta del regolamento della Camera. Una lettera che fornisce la chiave interpretativa di quello che le due giunte del regolamento potrebbero decidere per assegnare alla legge sull'obiezione di coscienza una «corsia preferenziale» nel nuovo Parlamento. Cosa dice in sostanza Labriola che «in via estensiva» si potrebbe applicare, alle leggi rinviate dal capo dello Stato dopo che il Parlamento è stato sciolto, le norme dei regolamenti parlamentari che prevedono una «corsia preferenziale» per le leggi approvate da una sola Camere e non anche dall'altra. Una soluzione che va bene al Psi che in questo caso lascerebbe cadere i veti posti contro il decreto e contro il riesame parlamentere della legge. «La questione si sta chiudendo» dice il vice segretario socialista, Giuliano Amato, nella tribuna politica di ieri, e la campagna elettorale non si farà sull'obiezione di coscienza.

Nella situazione di tensione tra governo e Qurinale determinatasi sulla legge sull'obiezione, i socialdemocratici si schierano «a sostegno del presidente del Consiglio» e contro la raffica di rinvii venuti dal Colle. Tra le leggi rinviate, alla vigilia e dopo lo scioglimento delle Camere, e non riesaminate dalle Camere non c'è solo, infatti l'obiezione di coscienza, ma la legge sulle assicurazioni, quella in materia di trattamento economico dei magistrati, quella sui contributi per il recupero delle aree degradate. La segreteria del Pli continua, invece, ad attaccare «l'asse Dc- Pds» che i liberali «hanno combattuto per ragioni di principio e lo faranno ogni qualvolta dovesse riaffacciarsi». Mentre per il vice segretario del Pri, Giorgio Bogi, «la convocazione delle giute del regolamento segna una marcia indietro rispetto all'ipotesi di un intervento del governo, adombrata nelle reazione di ieri di palazzo Chigi».

Reazione anche dal Vaticano. «L'Osservatore Romano» è favorevole al decreto ipotizzato da Andreotti per garantire alla legge sull'obiezione di coscienza una «corsia preferenziale» nella prossima legislatura. «Un modo per rispondere alle attese di migliaia di giovani che hanno dimostrato che la patria si puo servire anche aiutando il prossimo». Ma, sempre secondo la nota dell'«Osservatore», a quanti vedono nell'obiezione una scelta più esigente dello stesso servizio militare «si deve dare una risposta limpida». E non è detto che la questione obiezione si concluda solo tra le pieghe dei regolamenti parlamentari.

Il presidente della Camera Nilde Iotti

Claudio Martelli

Correzioni a Craxi: la vera novità sarebbe un'unità tra i due partiti

Martelli ora apre a sinistra: «Il Pds non è il nemico»

Martelli corregge Craxi e guarda a sinistra. Anzi ritiene che un «progetto serio, equilibrato», può essere l'unico freno verso la dispersione elettorale o l'astensione. L'unico grimaldello per il cambiamento. Il nemico, aggiunge, non è il Pds, di cui non si augura la distruzione. Ma i conservatori. Se Craxi pensa ad un'alleanza di ferro con la Dc, Martelli definisce «difficile» il futuro rapporto con lo scudocrociato.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «La sola, la vera novità positiva della campagna elettorale e del dopo elezioni sarebbe una sinistra che finalmente si cerca e si trova e si unisce di fronte ai problemi del paese». Claudio Martelli, dopo settimane di silenzio politico, interviene a Tribuna elettorale per lanciare messaggi a sinistra, dopo settimane di polemiche asperrime tra Psi e Pds. E lo fa in modo sorprendente, per le argomentazioni e i toni usati. Ma tanto più sorprendente perchè contemporaneamente il segretario del Psi, in un'intervista al «Mattino», ha proseguito nella polemica contro la Quercia, nonostante che, l'altra sera, intervistato dal Tg3 avesse smorzato le argomentazioni di contrapposizione. Che cosa accade nel Psi? Sicuramente c'è qualche inquietante elemento di schizofrenia, ma c'è anche la manifestazione ormai evidente di una difficoltà a reggere una campagna elettorale condotta, di giorno in giorno, sempre più in isolamento anche rispetto al proprio elettorato.

Craxi ha un bel sgolarsi nel rilanciare l'accordo con la Dc, ma evidentemente non basta o forse non è del tutto spendibile elettoralmente se Martelli dichiara che «il bisogno vero e la mancanza vera è proprio questa: l'unità a sinistra». Il ministro della Giustizia anzi rincara la dose precisando che «la sua assenza, il suo continuo rinvio è il nodo che soffoca la democrazia italiana, che devia e contorce le spinte al cambiamento». Ma di quali cambiamenti parla Martelli? Di quelli necessari per superare la crisi delle istituzioni, dell'economia, della stessa legalità. In quest'ottica, aggiunge, lui non si augura affatto la distruzione del Pds, nonostante i limiti della politica di Occhetto. Perchè pensa al dopo. Martelli, a differenza di Craxi, non ritiene l'alleanza di ferro con la Dc la scelta ineludibile per assicurare la governabilità del Paese. Anzi. Pensa «al difficile rapporto con la Dc, alla crescita delle leghe, delle proteste corporative, alle ambiguità delle posizioni lamalfiane».

E insiste che per opporsi a questo quadro prossimo venturo, si augura che «la sinistra nel suo assieme conservi il massimo dei suoi voti e giunga all'appuntamento con il prossimo Parlamento forte dei suoi consensi e di un progetto di unità e di rinnovamento per sè e per la società italiana». Da quanto tempo non si sentiva parlare un dirigente socialista di «progetto di sinistra, serio, equilibrato, responsabile»? Per Martelli i nemici oggi non sono gli ex comunisti, come Craxi definisce i piediessini, ma i «nostri errori e gli sfascisti di destra e sinistra, i conservatori che cavalcano la protesta e che vorrebbero costruire intorno al Pri un blocco di potere economico e politico, approfittando non solo dell'usura della Dc ma anche delle divisioni della sinistra che indeboliscono i poteri democratici».

Martelli si pone anche il problema della governabilità e lo fa in modo differente da Craxi. Se, infatti, il segretario socialista definisce «tutt'altro che chiara la posizione del Pds per quanto riguarda una eventuale partecipazione a un governo di coalizione con la Dc, Psi», il guardasigilli insiste che «nel dialogo sui problemi del Paese e sulla prospettiva socialista, dentro un processo di unione e di rinnovamento della sinistra, si porrebbero in altro modo anche i problemi della governabilità». Da ciò, conclude, ne trarrebbero vantaggi anche i due singoli partiti. «Noi usciremmo dai limiti evidenti di compromessi già sperimentati e il Pds uscirebbe dalle trappole e dalle secche dell'alternativismo parolaio e del trasversalismo subalterno».

Il leader dc evoca la doppia maggioranza: «Se non c'è accordo nel governo si dovrà trovare un'altra strada»
Craxi però rassicura: «Intesa ampia con i democristiani, anche sui cambiamenti istituzionali»

Forlani: «Riforme, non cadrò nella trappola del Psi»

Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

Forlani avverte Craxi: sulle riforme istituzionali, dopo il voto, ci sarà «raccordo» coi partner di maggioranza, ma «questo non deve diventare la trappola per bloccare ogni riforma». De Mita: «Sono d'accordo». Gava: «Entro due anni le riforme le faremo comunque». Forlani parla di «fase costituente», e solo Andreotti è tiepido: «Un'occasione per fare dei programmi di governo più approfonditi...».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Forlani promette a Craxi: la Dc non dimentica. Lo stato maggiore dello scudocrociato abbozza sull'obiezione di coscienza, convince Andreotti a una mezza marcia indietro, accantona, alla fin fine, la legge che il mondo cattolico chiedeva a gran voce. Ma nello stesso tempo il segretario, per solito così prudente, usa la tribuna del Consiglio nazionale per evocare ambiguamente, in tema di riforme istituzionali, quella «doppia maggioranza» che manda in bestia i socialisti al solo immaginarla.

Nel palazzone dell'Eur, ieri mattina, la sala del Consiglio era semideserta. Tutto il Gotha dc sul palco, in sala pochi consiglieri. La febbre elettorale, evidentemente, non svuota soltanto Montecitorio. Davanti alla platea scarsa, Forlani ha ricordato a Craxi che la pazienza dc ha un limite, soprattutto se il Psi viola gli accordi proprio mentre propone patti per il futuro: «La prova sulla legge per l'obiezione di coscienza – ha detto – non è stata davvero incoraggiante. Avevamo concordato gli emendamenti con i quali corrispondere alle osservazioni del capo dello Stato. Ma poi, quando si è trattato di dar corso all'intesa alla Camera, troppi non si sono presentati».

Per rimpolpare l'ammonimento democristiano, non c'è cibo migliore delle riforme istituzionali, questione che per mesi si è prestata ad equivoci sulle alleanze possibili. Forlani garantisce: «Il 5 e il 6 aprile chiederemo il voto degli elettori perchè a una conclusione si pervenga. Naturalmente, cercheremo ogni possibile raccordo tra i partiti che hanno concorso e possono concorrere alla maggioranza parlamentare e di governo. Ma questo non deve diventare la trappola per bloccare, di fatto, ogni ragionevole riforma e soprattutto ogni proposta della Dc».

Si può tradurre, press'a poco, così: sull'obiezione c'era un patto con Craxi, ed è stato svuotato dal Garofano fino a bloccare la legge. Sulle riforme, in una legislatura che si preannuncia aspra e comunque destinata al compito di ritoccare la Costituzione, la Dc non accetterà lo stesso copione: «Si apre una fase molto difficile per la governabilità del paese», ripete Forlani, «dobbiamo ribadire in materia istituzionale la necessità di attivare le indispensabili procedure, corrette ed oggettive, per riforme che non entrino eventualmente in accordi di maggioranza e di governo». Una volta sceso dal palco, il segretario si fa ancora più esplicito: «Il percorso – dice – lo abbiamo già indicato: modificare l'art.138 della Costituzione, cercando la convergenza delle forze di maggioranza, oppure una fase costituente in Parlamento». A chi gli fa notare il rischio (in verità assai teorico, al momento) che su questa strada Craxi mandi tutto all'aria, Forlani risponde serafico: «Il rischio c'è. Ma se vogliamo davvero fare le riforme, un accordo si troverà».

Il segretario scansatagliole piace agli altri dirigenti dc. «Sono molto d'accordo con lui – annuisce De Mita –. D'ora in avanti lo citerò. É andato molto oltre quel che sostengo io: ha detto che serve un accordo sulle procedure perchè il governo non dev'essere una trappola». Antonio Gava, che glissa su ogni altro argomento ripetendo: «Sono in campagna elettorale, è l'unica cosa che mi interessa», è invece interessato, guarda un po', proprio alle riforme. «Se non dovesse esserci la convergenza fra i partiti di governo – dice – entro due anni comunque le faremo». Gava previene l'obiezione craxiana, il tormentone, cioè, della «doppia maggioranza»: «Craxi lo sa benissimo che la doppia maggioranza non c'è», ridacchia. «Anche lui, se vuole, può fare una maggioranza diversa, se ci riesce, rispetto a questioni che non riguardano il programma di governo». Perchè il presidente dei deputati dc ha una tesi, peraltro ovvia: «Le questioni che sono inserite nel programma di governo – dice – riguardano la maggioranza. Altrimenti, e lo vado ripetendo da un sacco di tempo, interessano il Parlamento».

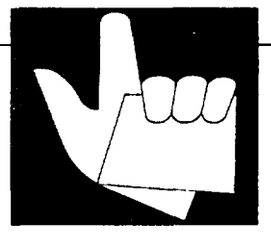
E Craxi, tanto evocato e tanto citato? Craxi, nel frattempo, rilascia un'intervista al «Mattino», guatando sospettoso le accortezze venatorie di Forlani. Ripete «l'augurio», per esempio, che «si possa costituire una maggioranza di governo stabile, solidale e in grado di affrontare gli anni difficili nei quali siamo entrati». «Su taluni punti», conferma, «le posizioni con la Dc sono distanti, su altri sono convergenti». «É certamente possibile – assicura – un accordo di ampia portata e significato anche in materia di riforme istituzionali». All'alba del nuovo Parlamento, propone «un negoziato e un accordo fra democristiani e socialisti per giungere a quanti si propongono di convergere e di collaborare». Craxi insomma conferma che l'asse Dc-Psi resta la sua stella polare. Ma da oggi gli sarà necessario, per seguire la rotta, un equipaggio un po' più affidabile: Forlani il trapper, chissà, non perdonerebbe un altro sgarbo.

Firme per le liste in vendita a 300 milioni

MILANO. Firme necessarie alla presentazione delle liste messe in vendita a 300 milioni, candidature offerte in frode alla legge elettorale. E' la denuncia fatta alla Procura della Repubblica di Pavia dall'assessore ai Servizi sociali del comune di Milano, Roberto Bernardelli, capolista nel capoluogo lombardo per la «Lega Casalinghe-Pensionati» e dal suo compagno di partito Piergiorgio Sirtori. Nell'esposto i due «pensionati» denunciano di essere stati avvicinati in più riprese da un consigliere comunale di Pavia che avrebbe offerto loro le firme chiedendo, in prima battuta, 300 milioni. Secondo quanto affermato nella denuncia, Bernardelli e Sirtori collegano questi episodi all'offerta di una candidatura – giunta per lettera a Bernardelli – in una lista – l'AT6 – attiva soprattutto a Taranto e in altre circoscrizioni meridionali.

CONTROMANO

Se Craxi non è appannato



FAUSTO IBBA

«Se mi affido ai sondaggi, di questo appannamento non c'è traccia. Se c'è stata ora non c'è più. Se mi guardo dentro mi trovo più sereno e un poco più distaccato...». Così Bettino Craxi ha risposto a chi gli chiedeva se, rispetto ai tempi in cui sedeva a Palazzo Chigi, non avesse subito un appannamento la sua «immagine di statista e di uomo deciso e persino decisivo per il Paese». Sarebbe certo un esercizio privo di senso e di garbo mettere in dubbio la condizione interiore dichiarata dal segretario del Psi. E sarebbe futile discettare sull'attendibilità dei sondaggi, visto che tra un mese sarà il «popolo sovrano» a pronunciarsi. Non resta dunque che constatare il fatto che Craxi è pronto, diciamo così, a fare come nell'84 e pensa che la sua presenza a palazzo Chigi sia decisiva per «diradare la confusione attuale» e «consentire una legislatura di stabilità politica». Il leader socialista per raggiungere questo obiettivo punta perciò drasticamente su «una base di maggioranza che comprenda la Dc, il Psi e altri partiti che vogliano convergere e collaborare». In altre parole un patto Dc-Psi con l'aggiunta di chi eventualmente si volesse aggregare. Questa è considerata l'«unica ipotesi politica concreta» tra «tante velleità», «alternativismi confusi» e via dicendo. Confuso naturalmente è il Pds e confusi sono anche La Malfa, Segni e Bossi, che Craxi mette in un solo mazzo per poter dire: «Dio li fa, poi li accompagna». Il segretario del Psi conferma insomma una scelta univoca per quanto riguarda le alleanze politiche. Questa chiusura a sinistra gli è stata già rimproverata, così come gli è stata rinfacciata l'irreperibilità di un qualunque riformismo. Ma non è tanto qui la novità. Oggi, più che interrogarsi sulla natura della promessa stabilità, c'è forse da chiedersi se la «stabilità» e la «governabilità» di cui parla il Psi non siano altro che il vagheggiamento di una stagione tramontata, il desiderio di un leader di partito afflitto da nostalgia. Intanto bisognerà vedere se Dc e Psi riconquisteranno da soli la maggioranza per poter poi invitare i più volenterosi semplicemente ad accodarsi. Come dice Craxi, rivolto alle Leghe, «non dire quattro se non l'hai nel sacco» Ma soprattutto il fatidico 1983 è lontano. Craxi si è affrettato a definire «governo della ripresa» quello che aspira a guidare. Un modo trasparente per sottintendere che il suo collaudato «decisionismo» basterà a rimettere ordine nell'economia (e non solo) surrogando magari le auspicate riforme istituzionali. Ma, dopo avere assecondato perfino le picconate all'attuale sistema politico e gli avventurosi sconfinamenti del Quirinale, l'on. Craxi non pretende troppo da se stesso pensando che il suo ritorno a palazzo Chigi sia già una riforma? D'altronde, è realistico supporre che la spinta del movimento per i referendum possa essere elusa dal prossimo parlamento? Nella Dc perfino l'on. Forlani è stato costretto ieri ad affermare che le riforme elettorali e istituzionali o entreranno in un futuro accordo di governo o dovranno avere libero corso alle Camere. E Craxi, docilissimo, si è precipitato ad assicurare che con la Dc «è possibile un accordo di ampia portata» anche su tali spinose questioni. Eppure la riforma elettorale proposta dalla Democrazia cristiana fu considerata «dirompente» dal segretario del Psi, anzi il segno che per lo Scudo crociato «sta per concludersi il ciclo della collaborazione con i socialisti». Alla vigilia delle elezioni, quali miracoli sono possibili per accreditare la scelta della «stabilità» fondata sull' attuale alleanza di governo! È vero che il presidenzialismo del Psi aveva già lasciato il posto al semipresidenzialismo e quest'ultimo a una disponibilità al cancellierato, ma è anche vero che il leader socialista aveva appena lamentato una «babele di linguaggi e una fantasmagoria di ipotesi» appunto sulle riforme. E aveva proclamato che il «carnevale deve finire». Per ora è difficile trarre conclusioni, anche perchè l'on. Martelli improvvisamente si accorge che dopo le elezioni «l'unica novità positiva sarebbe una sinistra che finalmente si cerca, si trova, si unisce...». Per adesso magari si può concludere che l'immagine di Craxi non si è appannata, ma forse si è appannata l'immagine che Craxi ha della realtà.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1992

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1992.

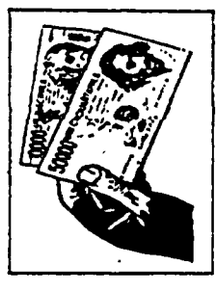
Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Il «pizzo politico»



Si allarga lo scandalo delle autostrade: dalle intercettazioni emerge la spartizione delle bustarelle fra partiti
Il titolare dei Trasporti, Bernini, respinge i sospetti mentre De Michelis difende il proprio segretario particolare

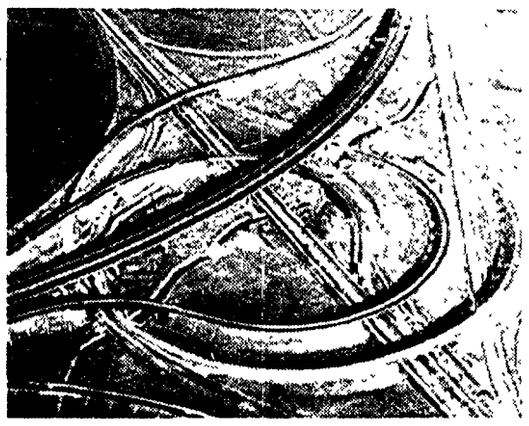
Ogni tangente lottizzata fra Dc e Psi

Coinvolti un altro ministro e 2 senatori dello Scudocrociato

Bernini, il segretario di De Michelis... Ma nell'inchiesta su appalti e tangenti spuntano nuovi possibili comprimari: un altro ministro, un paio di senatori democristiani, un presidente di giunta regionale. Ne facevano i nomi al telefono i costruttori della «Ccc». Le tangenti, in genere tra il 10 ed il 12% del valore delle opere affidate, dovevano ogni volta essere preventivamente spartite tra partiti e singole correnti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Vicende di cui non ho la più pallida idea». E questo è Carlo Bernini. «Sono completamente all'oscuro, come del resto lo è il mio segretario»: Gianni De Michelis, anche per conto di Giorgio Casadei. Tutti cadono «dalle nuvole», un tonfo colossale. Tangenti? Quando mai? Le vittime sono loro, i sospettati direttamente o per interposta persona. «Dico solo che tra un mese si vota», sorride amaro Bernini. «Mi meraviglio solo della coincidentia temporum», ripete, con più civetteria, De Michelis. Si possono consolare, ad ogni modo. Non sono soli, nei pensieri di giudice e carabinieri. Dalle intercettazioni disposte per mesi e mesi sui costruttori edili della «Ccc» balzano allegramente nuovi possibili comprimari. Un altro ministro. Due senatori della Dc. Un ex presidente di una giunta regionale del sud. Un nutrito stuolo di politici relativamente minori, disseminati per ministeri, enti pubblici, regioni e province. Tanti appalti, tante tangenti. Da questa vicenda emergono relative novità: la «tangente lottizzata», la «tangente sulla tangente». Che vuol dire? La norma era, per gli industriali, sborsare una quota, variabile tra il 10 ed il 12%, dell'importo degli appalti ottenuti. In nessun caso, però, la somma andava ad una sola persona, o ad un solo partito. Bisognava tener conto di una somma di diritti e doveri non scritti,



La bretella autostradale tra l'aeroporto Marco Polo e Mestre

di quelli che non s'imparano a scuola. Un pezzetto di tangente a chi materialmente commissionava il lavoro. Un altro ai leader politici locali. Complicato? Forse. Ma da Musile di Piave gli uomini della «Ccc» il conto lo facevano ormai a menadito, via telefono: «Allora, tre per cento a ... , quattro per cento a ... , cinque per cento a ...». Una regola fissa. E fioccavano nomi. Di ministri, di segretari, di portaborse. Tutti di due soli partiti, Dc e Psi; spesso, però, di correnti diverse. C'è anche qualche abbozzo di lamentela via cavo. Gli amministratori della «Ccc», da sempre «vicini» ed in qualche caso anche iscritti al Psi, ad un certo momento avevano dovuto abbozzare e pagare controvoglia anche la Dc. Questioni di equilibrio. C'è da pensare a quanto si potrebbe risparmiare, senza le tangenti da una parte, le «creste» compensative dall'altra, sui costi delle opere pubbliche. La «Cantieri Costruzioni Cementi» ne ha realizzate un'infinità, dal dopoguerra, sopratutto al sud. Anche le ultime, quelle «sospette», sono numerose. Partono da Sicilia, Sardegna, Puglia e Basilicata, sopratutto acquedotti e fognature. Passano per Roma: uno zampino sugli appalti del progetto ferroviario per l'alta velocità. Approdano in Veneto: lavori in corso per la superstrada Transpolesana (valore: oltre 100 miliardi); opere per il disinquinamento di Venezia all'interno di due consorzi; due acquedotti nelle province di Padova e Treviso; infine la «bretella» autostradale tra la tangenziale di Mestre e l'aereoporto Marco Polo. Lavoro, quest'ultimo, svolto assieme alla Grassetto di Ligresti. Un'impresa, costruire, a dar retta alle telefonate intercettate ed ai colloqui captati con altri sistemi tra i dirigenti della «Ccc», e tra loro e gli amministratori di altri colossi edili. Doppie contabilità da tenere, esattori del racket politico sempre in attesa con la borsa aperta. Sapevano bene però, i costruttori, che questa è la regola. Se c'è un reato che pare destinato ad emergere, tra i molti ipotizzati precauzionalmente dal magistrato, è quello di «corruzione». Non c'era insomma l'esponente politico, o chi per lui, a minacciare «o la borsa o il lavoro». No, pagare era dato per scontato, come lo era, dall'altra parte, ricevere. Ivano Nelson Salvarani, il sostituto procuratore titolare dell'inchiesta, torna al lavoro lunedì. Per prima cosa presenterà al giudice per le indagini preliminari, Felice Casson, una richiesta di proroga dei tempi – scadono il 4 aprile – per condurre l'istruttoria. Gli servono altri 6 mesi. A questa mossa ha già preannunciato opposizione Antonio Pognici, uno dei difensori di Bernini: «Chiederemo invece che il magistrato chiarisca immediatamente la posizione del ministro, sia perchè egli si è dichiarato estraneo, sia perchè è impegnato nella campagna elettorale». Bernini, in corsa per il Senato, domanderà probabilmente di poter rendere «dichiarazioni spontanee» già la prossima settimana. I quattro componenti la famiglia Merlo, proprietari della «Ccc», e l'amministratore Vincenzo Ianna, si sono a loro volta affidati ad un pool di avvocati padovani. Uno di questi, il professor Emanuele Fragasso junior, si limita a dire: «Non ho ancora deciso cosa fare. Non si può neanche chiedere il proscioglimento, perchè non c'è imputazione». Il provvedimento di Salvarani ipotizza per gli otto «indagati» a vario titolo – gli amministratori della «Ccc», il ministro dei trasporti, il suo braccio destro Franco Ferlin ed il capo della segreteria personale di De Michelis, Giorgio Casadei – almeno sei reati: corruzione, concussione, estorsione, abuso in atti d'ufficio, violazioni alle leggi sul finanziamento pubblico dei partiti e sull'evasione fiscale. Alla fine il giudice dovrà scegliere, e distribuire le imputazioni persona per persona. Per Bernini, a quel punto, potrebbe spalancarsi la porta del tribunale dei ministri.

Lo scandalo del Trivulzio

Ha fatto tutto da solo? Ora si dà la caccia ai protettori di Chiesa

MARCO BRANDO

MILANO. E ora caccia ai protettori di Mario Chiesa, ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, arrestato per concussione. Prima considerazione: Chiesa gestiva un giro di affari occulti che difficilmente avrebbe potuto governare in perfetta solitudine, senza poter contare su solidi appoggi politici e senza agire in virtù di altri interessi, oltre a suoi. Domande conseguenti: quali sono stati i rapporti coltivati da Chiesa nel corso della sua ventennale militanza nel Psi di Milano? E gli enti pubblici a nome dei quali avrebbe potuto offrire garanzie per la concessione di appalti, come risulta dalle denunce di cinque imprenditori che hanno fatto riferimento al periodo che va dal 1974 in poi? Perché l'imprenditore in odor di mafia Vito Occhipinti, detenuto per estorsione e pentito, avrebbe pagato mazzette fino al 1985? Sono le domande che si stanno ponendo gli inquirenti. Anche perché Chiesa è stato presidente del Trivulzio solo dal 1986 in poi. Tuttavia, a quanto pare, anche prima aveva molto potere.

Cosicché l'inchiesta nel giro di poche settimane si è rivelata ben più complessa di quanto si potesse prevedere all'inizio: indagini iniziate un anno fa, culminate nell'arrestonell'arresto di Mario Chiesa, il 17 febbraio scorso, mentre intascava una tangente da 7 milioni; poi ecco il ritrovamento di conti e depositi bancari occulti per oltre 15 miliardi controllati da Chiesa. Infine il forte sospetto che le fonti illegittime di denaro cui ha attinto l'amministratore socialista potrebbero essere state ben più numerose di quelle, pur ricche, rappresentate dai 160 miliardi di bilancio e dai 600 miliardi di patrimonio immobiliare del Pio Albergo.

A Mario Chiesa va comunque riconosciuta la capacità di aver saputo tenere i piedi in molte scarpe. Ad esempio fino al giorno del suo arresto era riuscito – tra aspettative e permessi – a conservare il suo peso in un altro grande ente milanese, l'ospedale «Sacco», malgrado fosse dal 1986 numero uno del Pio Albergo. Fino a quella data Chiesa, laureato in ingegneria, era stato capo della ripartizione tecnica del nosocomio. Ma fu messo in aspettativa, come capita a qualsiasi dipendete pubblico destinato a una carica politica. Ovviamente, senza stipendio da parte del «Sacco». Eppure il 4 luglio 1990 Chiesa pretese «un'aspettativa limitata a tre giorni settimanali così assicurando a presenza in due giorni settimanali». L'ospedale diede il placet.

Contento? Non ancora. Poco più di un anno dopo un'altra trovata. Chiesa dichiarò al «Sacco» di voler rinunciare del tutto all'aspettativa e domandò di poter usufruire di una serie di permessi più o meno retribuiti. Altro «sì» da parte dell'amministrazione del nosocomio. Lo stakanovismo di Mario Chiesa è finito il giorno del suo arresto. Nel frattempo aveva continuato a mantenere utolo e ruolo di ingegnere coordinatore al «Sacco», in teoria ben addentro a nicche gare d'appalto per i nuovi padiglioni del nosocomio. Solo il 18 febbraio scorso è stato nominato un nuovo «qualificato professionista», vista «l'indisponibilità» di Mario Chiesa. Già, era stato arrestato il giorno prima.

In tv da Enzo Biagi: «Ho ricevuto solo l'avviso di garanzia»

ROMA. Tangenti, incurabile male del Belpaese. Ne ha parlato ieri sera Enzo Biagi in apertura di «Una storia», con un ospite d'eccezione: il ministro dei Trasporti Carlo Bernini. L'uomo politico veneto, ieri era sulle pagine di tutti i giornali per una informazione di garanzia firmata dal giudice veneziano Ivano Nelson Salvarano. «Corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti»: queste le accuse.

Sotto l'occhio impietoso delle telecamere, il ministro si sforza di apparire tranquillo. Secca la prima domanda del popolare giornalista: «Signor ministro lei si sente nell'elenco dei cattivi?». «No, affatto – è la risposta dell'esponente doroteo – ho solo ricevuto un avviso di garanzia». Poi, senza scomporsi, Bernini spiega le finalità di quella che una volta, prima della riforma del codice penale, si chiamava comunicazionme giudiziaria: «L'avviso serve a garantire le persone accusate dalla magistratura».

«Ritiene che questa iniziativa dei magistrati veneziani sia collegabile alla campagna elettorale?», è la domanda di Biagi. In perfetto stile inglese la risposta del ministro: «Non credo affatto che vi sia un collegamento. La concomitanza con la campagna elettorale, mi è stato spiegato, è solo legata ad atti dovuti del magistrato». «Sa niente – chiede Biagi – della Ccc, Cantieri costruzioni cemento, e della terza corsia dell'autostrada Padova Verona?». Secca la risposta del ministro: «So tutto quello che hanno scritto i giornali». «Ma ha letto – incalza il giornalista – che nell'inchiesta ci sarebbero telefonate che l'accuserebbero?». «Me lo sta dicendo lei in questo momento», è la replica.

Il ministro, candidato al Senato nel collegio Treviso-Castelfranco, non vuole farsi schiacciare da questa brutta storia. Ammette di conoscere Franco Ferlin, uno dei maggiori indagati, «era il mio capogabinetto alla Regione veneta»; confessa di non sapere quale ruolo abbia svolto Giorgio Casadei, braccio destro del ministro Gianni De Michelis. Dice di essere «mortificato» e di non sapere, quando Biagi gli ricorda che nell'inchiesta si racconta di tangenti finite nelle casse dei partiti. Poi la domanda finale: «Signor ministro, si sente perseguitato? E da chi?» «No, ho sempre avuto una vita tranquilla, non mi sento un perseguitato. Pensi che viaggio addirittura senza scorta».

L'anomala carriera di Carlo Bernini, capo indiscusso della Dc veneta

Ai Trasporti senza passare per le Camere Storia di un ministro mai stato «onorevole»

Da Treviso al ministero dei Trasporti, senza essere né deputato, né senatore. È la biografia politica di Carlo Bernini. La sua «anomalia» (è ministro ma non è stato eletto) sta comunque per finire: è candidato in un collegio senatoriale ultrasicuro per la Dc. Democrazia cristiana che, nel Veneto, Bernini controlla rigidamente, avendo raccolto l'eredità di Bisaglia. Il «patto» col Psi, che qui significa De Michelis.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dal consiglio regionale al Ministero, senza passare per le Camere. Ma l'anomalia di Carlo Bernini, che è stato il primo (ma non il solo: c'è anche Manni) a diventare ministro senza essere «onorevole», sta per finire. La Dc l'ha candidato nel collegio senatoriale di Treviso. Sicurissimo. E poco importa se a contendergli la «poltrona» di Palazzo Madama c'è Benetton, un nome altisonante che corre per la scuderia di La Malfa. Poco importa perchè si sa che al Senato i collegi sono uninominali solo sulla carta. Insomma, ce la faranno tutti e due. L'unica incognita non viene dal Veneto, ma semmai da Roma. Nel senso che a piazza del Gesù qualcuno potrebbe sollevare il caso di un candidato sotto inchiesta. Cosa che è espressamente «vietata» nel codice di autoregolamentazione elettorale, firmato anche dalla Dc. Ma pure l'esclusione dalle liste del «proprietario» della Democrazia Cristiana veneta, è puramente teorica. Dunque, Bernini ci sarà. Anche nella prossima legislatura. E – c'è da scommettere – proseguirà la sua carriera politica. Nello stesso partito, che l'ha portato al governo (ma anche alle soglie delle aule giudiziarie). Qualche breve cenno biografico. È del '36 e la sua giovinezza la trascorre nel paese natale, a Castelfranco, a due passi da Treviso. Zona bianca (da pochi anni, lo scudocrociato è sceso sotto il 50%), il «nostro» appena sedicenne è già iscritto alla Dc. Appartiene alla «sinistra», che qui significa Marcora, il legame con l'associazionismo di base. Ma dal suo «curriculum», quella definizione – di sinistra – scomparirà ben presto. Bernini, infatti, ben presto, passa armi e bagagli ai «dorotei», si lega al potentissimo Bisaglia. E ormai, il futuro ministro, vola: diventa Presidente. Prima della Provincia di Treviso, poi, addirittura, della giunta regionale. Carica che manterrà fino all'89.

Sono gli anni, tanto più dopo la morte di Bisaglia, in cui Bernini diventa capo indiscusso della Dc locale. Ed è ormai un protagonista quando firma quello che tutti chiamano il «patto» con i socialisti. Li riporta nella «sua» giunta, li fa entrare in tante amministrazioni dove la Dc potrebbe tranquillamente «governare» da sola. Un «patto» politico, ma non solo. L'interlocutore nel Garofano di Bernini si chiama De Michelis: e la maxi-inchiesta, dagli appalti truccati alla corruzione, arriverà a colpire anche il segretario dell'attuale ministro degli Esteri.

Carlo Bernini, comunque, prova a disegnare per sè un'immagine «meno compromessa». È laureato in Economia dei Trasporti, anche se non riuscirà mai ad ottenere la cattedra, alla quale pure dice di tenere. In più, tre anni fa, si prende anche un'altra laurea, in Scienze politiche, all'università triestina.

Tiene al «look», insomma. Studi a parte, Bernini prova a costruirselo, disegnando(si) il profilo di un moderno politico. Poco dc e molto europeo. Così, dà vita ad un'associazione regionale che raggruppa le comunità del Veneto, del Friuli, del Trentino, ma anche della regione croata, dell'Austria, dell'Ungheria. Riesce a diventare presidente dell'assemblea delle Regioni d'Europa. Punta a «sprovincializzarsi», insomma, anche se le resistenze più grandi a queste iniziative, le trova proprio nel suo partito. Qualcosa fa: quando è stato presidente della conferenza delle Regioni tutti gli riconoscono correttezza formale, anche nei confronti dell'opposizione. Ma molto di più se ne vanta. Per capire: durante la sua gestione, prende corpo l'«idrovia», un collegamento via fluviale tra il Veneto e la Lombardia. Bernini si fa promotore di tantissimi convegni, tavole rotonde, etc. L'idea però (che potrebbe essere valida) comincerà a prendere consistenza, si fa per dire, solo quando Bernini se ne andrà a Roma. A fare il ministro.

Il suo «arrivo» nella capitale è dell'89. Il modo con cui fa l'ingresso nella «capitale della politica» fa già, però, vacillare l'immagine, tutta modernità ed efficienza, che s'era ritagliato. Bernini, il «politico europeo» viene cooptato nel governo solo grazie alla sollevazione dei suoi fedelissimi. Che minacciano fuoco e fiamme, quando si accorgono che nel gabinetto Andreotti non c'era alcun veneto. Così lo impongono. Il suo titolo di studi c'entra poco nella collocazione definitiva: Bernini va ai Trasporti perchè era l'unico dicastero disponibile. A Roma, dunque. Grazie al Veneto. E della «sua» regione si ricorderà sempre: suoi uomini, o comunque potenti dc che possono essere cresciuti solo con la sua tolleranza, sono un po' in tutti gli scandali di questi anni. E «il patto» coi socialisti, forse, viene vivificato anche dai finanziamenti di 2200 miliardi per salvare ciò che resta della «Serenissima». Ma il Veneto «è» anche la Procura di Venezia: e gli appalti manovrati non sono ammessi neanche nei feudi.

Il ministro Bernini all'inaugurazione dell'autostrada

Gli identikit dei portaborse di De Michelis e Bernini

Giorgio Casadei e Franco Ferlin: il potere degli «uomini ombra»

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Chiamarli portaborse è riduttivo. Bisognerebbe vedere cosa c'è, nelle borse. Uomini-ombra, di sicuro. Persone potenti ma sconosciute.

Chi sa qualcosa di Franco Ferlin? E di Giorgio Casadei? Su quest'ultimo è capitato di equivocare perfino a Giulio Andreotti: «È quello del ballo liscio?», ha detto alla Camera. No. Ballerà anche, Casadei Giorgio, sulla scia del suo patron Gianni De Michelis. Ma il suo compito è di far ballare gli altri. C'è qualche riunione difficile, qualche demichelisiano dissenziente? Arriva lui. E risolve, sbrigativo come la signora Maria. Così dicono, almeno, i socialisti che non amano il «doge» di Venezia. «Lo sceriffo di De Michelis», lo chiamano.

Quarantadue anni, baffo alla Frassica, pettinatura (ma non il pancione) come il capo. Scapolo. Triestino. Un curriculum politico da poche righe, che si solleva dopo l'incontro con De Michelis, folgorante ed assorbente. Da quel momento è il suo uomo. E inizia una discreta carriera: amministratore unico dei «Diari», per cominciare, i tre quotidiani fondati in Veneto e morti nel giro di tre anni. Funzionario Enimont. Ombra costante del «suo» ministro, prima alle Partecipazioni statali, poi alla Farnesina. Amicone di Parretti. Grande conoscitore degli ambienti romani. Al di là di questo, il mistero. Solleva un pò di velo, lo scorso settembre, il deputato socialista Franco Piro. In un dibattito alla Camera punge velenosamente l'ignoto Casadei: «noto brasseur», «uno che non sa né l'inglese né l'italiano», «che fa solamente delle 'robe' di cui è meglio non parlare con la repubblica di S.Marino». Perché lo attacca? «Sono a disposizione della magistratura», dice adesso Piro. Che allora concludeva su Casadei: «Una persona che il ministro De Michelis dovrebbe allontanare dalla sua presenza».

De Michelis non ci pensa neanche, né allora né oggi. Almeno sta coi suoi. Bernini no. Quando Ferlin finisce sotto inchiesta e viene dipinto come suo braccio destro, rilascia una dichiarazione freddissima: «Quale funzionario della Regione svolse funzioni di capogabinetto, mentre in sede ministeriale non ha fatto parte né della segreteria né del gabinetto del ministro».

Ferlin è un oggetto ancora più misterioso. 45 anni, origini polesane, casa a Padova, doroteo da sempre ma lontano da incarichi nella dc. Un uomo tarchiato, bonario, risata facile, nessuna foto in giro. Una super-ombra. Quando Bernini diventa ministro gli procura la presidenza dello Zooprofilattico delle Tre Venezie: 225 dipendenti, 50 miliardi di bilancio annuo, 70 miliardi di appalti in corso per la nuova sede. Poi gli dà un incarico come «esperto» (ma di che?) ai trasporti. Infine, la scorsa estate, lo nomina consigliere della Banca Nazionale delle Comunicazioni.

Per gli affari più privati Ferlin dispone a Padova di un ufficio. È dentro un'agenzia assicurativa di cui è titolare Franco Cremonese, il nuovo presidente della giunta regionale. Poco in là c'è un'altra assicurazione, vi fanno capo Maurizio Creuso ed i dorotei non beminiani. Bisaglia ha fatto scuola. □ *M.S.*

DEMOCRAZIA CRISTIANA
CONVEGNO NAZIONALE TRASPORTI
ROMA 25-26 FEBBRAIO 1992
LIBERTAS

"PRIORITÀ TRASPORTI

FATTORI STRATEGICI E POLITICHE DEI SERVIZI NELLE PROPOSTE D.C."

Il frontespizio del volume distribuito al convegno sui trasporti e finanziato da diverse industrie statali

Pubblicità, inserzioni «elettorali»

E le industrie di Stato diventano sponsor dc

ROMA. Non c'è limite alla disinvoltura della Dc che s'è fatta pagare dalle aziende pubbliche l'apertura della sua campagna elettorale. Il fatto, un mega-convegno sui trasporti tenuto alla fine di febbraio a Roma. Un convegno esplicitamente elettorale: così l'aveva definito nelle conclusioni il senatore Guido Bernardi. In una sede prestigiosa, l'Auditorium della tecnica nel palazzo della Confindustria. Davanti, uno stuolo di macchine blu dei ministri e dei «grand commis» dell'industria pubblica, venuti a raccontare della «priorità trasporti» a qualche centinaio di galoppini dc. Invitati i giornalisti, a decine, che avevano a disposizione una sala stampa da grandi occasioni, più un gradito piccolo omaggio della casa. A tutti, nei due giorni del convegno, un elegante e gustoso pranzo della serie «self service», ma di lusso con tavole imbandite ad arte.

Insomma, una roba raffinata. Che costa. Chi paga? Le casse del partito, abbiamo pensato tutti. Già. Ma nella cartella distribuita ai convenuti c'era una preziosa «brochure» con la poderosa relazione del ministro dei Trasporti Carlo Bernini che col dire quanto è stato bravo nel suo dicastero, dava al via alla sua marcia di avvicinamento a Palazzo Madama. A uno di quei luoghi che, per via di una carriera «atipica» non ha ancora frequentato. Il «gran capo» della Dc veneta, infatti, è diventato ministro senza il passaggio obbligato di un mandato parlamentare: non è mai stato deputato, nè senatore. E poi, dopo la fluviale «ouverture» del minsitro, le dotte comunicazioni di vari personaggi: da Lucio Abis al sindacalista Cisl Gaetano Arconti, da Angelo Sanza a Fabio Pistella. In fondo, però, il famoso «dulcis». La pubblicità di diciotto «sponsor».

Quel che colpisce, è che erano quasi tutte aziende pubbliche. Proprio quelle che si vogliono privatizzare. Eccole: Agip-Petroli, Aiscat autostrade, Alenia Iri Finmeccanica, Alitalia, Ansaldo, Assoporti, Banco di Napoli, Confitarma, Enel, Eni, Fenit, Fs, Iri Fincantieri, Iri Finmare, Increment (studi di prevenzione e sicurezza), Intermetro, Iritecna, Fazio & Maglione (marketing).

Può darsi che la Dc, nella sua magnanimità, abbia regalato le sue pagine a queste aziende. Ma il dubbio che sia avvenuto il contrario non è così aleatorio. Si dà il caso che tali imprese, tutte collegate al sistema dei trasporti, vivono molto delle commesse pubbliche decise appunto dai governi democristiani. □ *R.W.*

Verso le elezioni

A Torino l'Assemblea nazionale dei lavoratori che verrà conclusa oggi da Occhetto. Nella relazione di Mussi le «tesi» per uscire dalla crisi senza licenziamenti o blocco delle buste paga. Il tema delle pari opportunità

Dentro il labirinto del lavoro

Il Pds: «Non si risana con l'aspirina scala mobile»

Assemblea nazionale del lavoro con il Pds. Dialogo a distanza con il convegno della Confindustria a Genova. La via del rinnovamento del paese, dice Fabio Mussi, non passa attraverso i licenziamenti, l'abolizione della scala mobile, il blocco dei contratti pubblici. Reichlin invita il mondo del lavoro alla lotta contro il parassitismo. Interventi di Bassolino, Lama, Andriani, Pennacchi, Visco.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

TORINO. È un mondo sommerso e dimenticato, da rimettere al centro, anche della campagna elettorale. È il mondo del lavoro, diventato un «labirinto», come dice Fabio Mussi nella relazione generale di questa assemblea nazionale al Teatro Nuovo di Torino. E così operai, impiegati, tecnici riprendono la parola. Parlano della crisi produttiva, ma anche delle nuove possibilità politico-sociali aperte nel paese. E sembra un dialogo a distanza con un'altra assemblea, quella della Confindustria aperta a Genova. Gli imprenditori, commenta Mussi, sembravano essere entrati in rotta di collisione con il governo, con la Dc. Ma ora sembrano perplessi sulla strada da imboccare. Il Pds, comunque, è per un dialogo su posizioni chiare. «Chiedono libertà di licenziamento, abolizione della scala mobile, blocco dei contratti pubblici? Noi rispondiamo: grazie, no», dice Mussi. E spiega: «Gettare salario e lavoro dalla mongolfiera dell'economia che si sgonfia, può far guadagnare qualche metro di quota: poi la mongolfierà piomberà inesorabilmente a terra». Quello di cui ci sarebbe bisogno è, invece, una vera politica industriale e una innovazione di sistema. Eppure nel passato, ad esempio sulla Finanziaria, c'è stata una qualche convergenza tra Pds e Confindustria. Quella legge finanziaria, ricorda a questo proposito Mussi, è giudicata ora (ma non al momento della firma) «roba da galera» dal presidente Cossiga. E oggi quella stessa «banda della Finanziaria» sarebbe, secondo Craxi, in grado di promettere «un governo stabile, efficiente, di lunga durata»? E la Confindustria è d'accordo? La verità è che dopo il 5 aprile, spiega Alfredo Reichlin (nella relazione d'apertura della seduta pomeridiana dell'assemblea) nulla sarà più come prima. Né per la forma dello Stato, né per i diritti dei cittadini, né per la scala mobile, né per chi «pagherà il costo dell'aggiustamento economico dal quale non potremo più sottrarci». È la cosiddetta cambiale europea di Maastricht, ormai prossima a scadere. Anche Reichlin chiama in causa gli imprenditori («l'industria ha perso peso anche grazie ai grandi condottieri, più finanzieri che promotori di fabbriche») passati «dalle dichiarazioni di battaglia pro-Romiti al sostegno al democristiano Abete». E il leader del governo ombra del Pds ricorda una battuta di Pomicino: «Quelli non tengono più soldi e qui debbono venire...». Una polemica serrata. La scala mobile non è considerata «un tabù», ma rappresenta ormai solo il 40 per cento del salario. La sua eliminazione farebbe risparmiare solo lo 0,3 dei costi di produzione. «Sarebbe come estirpare il cancro con l'aspirina», dice Reichlin. Il Pds, ad ogni modo, per bocca di Mussi, in polemica anche con la Banca d'Italia, non rinuncia alla propria proposta di legge per una proroga del meccanismo di contingenza. Anzi, Antonio Bassolino, nel suo intervento, suggerisce una petizione di massa proprio sulla legge. Questo non significa non appoggiare i sindacati fautori di una «politica di tutti i redditi», purchè sia, appunto, di «tutti» i redditi. Ma in realtà chi in questo momento sta sbaraccando i famosi «tetti» alle rivendicazioni è il governo che, come ricorda Mussi, ha approvato una forma di indicizzazione per i dirigenti statali. Altro che rigore, altro che «austerità», per usare una parola cara a Berlinguer! I «sacrifici» dovrebbero essere riservati, ancora una volta, solo ad una parte del mondo del lavoro, quella, peraltro, oggi nell'occhio del ciclone di una crisi di vaste proporzioni. Mussi cita il calo dell'occupazione di due punti e mezzo nel 1991, il balzo della cassa integrazione e dei prepensionamenti.

Ma non c'è solo la denuncia. Tra gli interventi possibili c'è quello di una gestione «codeterminata» delle aziende in crisi, tra sindacati e imprenditori; quello di alcune modifiche alle legge 223 per estendere, ad esempio, l'uso degli ammortizzatori sociali anche nelle piccole imprese. Tornano i temi della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore (ma superando il sistema degli straordinari), i temi posti dal movimento delle donne (la legge Turco sui tempi). C'è, in questa assemblea nazionale, un riepilogo di una serie di proposte già presentate dal governo ombra del Pds. Quelle su fisco, pensioni e sanità; quelle su scuola, università, ricerca scientifica, formazione professionale; quelle sul Mezzogiorno, sui diritti, su sicurezza e salute. È un vero e proprio progetto di riforma dello Stato sociale. Il confronto all'assemblea intreccia un filo all'altro. Tra gli altri prendono la parola Walter Molinaro (Alfa Romeo), Renato Kovacich (Michelin di Alessandria), Lorenzo Toncelli (Ilva di Piombino), Lucia Centillo (infermiera di Torino), Antonio Tedesco (Fiat di Cassino), Giuliano Rigola (Olivetti di Ivrea), Claudio Fossali (Breda di Marghera), Paolo Paolucci (aiuto primario a Padova), Marco Lombardi (Inps di Brescia), Alessandro Erpete (Ansaldo di Napoli), Marco Semplici (Nuova Pignone di Firenze), Paola Cicognana (maestra di Forlì...).

Molto accalorato (e in parte critico) l'intervento di Antonio Pizzinato, già segretario Cgil oggi candidato al Parlamento. Il suo è, in sintesi, un richiamo al Pds a fare sul serio quando sostiene di voler essere il «partito del lavoro». Un incrocio di riflessioni, testimonianze. Ma quale governo ci sarà dopo il 5 aprile? La risposta di Reichlin è secca: «Non mi interessano le formule. Ma il mondo del lavoro non potrà limitarsi ad essere spettatore di questo passaggio storico. So che non accetteremo il fatto che i problemi del risanamento del deficit pubblico vengano separati dai problemi dell'economia reale». Questa è la discussione vera, sostiene, con la Dc, con il Psi e con lo stesso La Malfa che sembra accontentarsi di una sostituzione di Pomicino con Andreatta. E Vincenzo Visco, sulla falsariga della relazione di Reichlin, rilancia il progetto di riforma fiscale e riserva una battuta polemica a Garavini, il leader di «Rifondazione comunista». Quando era ministro-ombra del Pci, ricorda Visco, Garavini si era opposto ad una norma del progetto fiscale tesa ad abbassare di dieci punti il costo del lavoro, senza intaccare la scala mobile. La Quercia va con queste armi, con il mondo del lavoro, alle elezioni. La posta in gioco è grande. Con la Dc che scommette sulla paura del caos e il Psi che le giura eterna fedeltà. «Salvate il Psi, toglietegli dei voti!»: è l'invito ironico di Mussi per «riaprire una prospettiva unitaria per la sinistra italiana». E Bassolino, a proposito di Leghe, fa notare come Bossi e Pomicino siano «fratelli siamesi», due facce solo apparentemente diverse, di un medesimo sistema. Ma è possibile imboccare una strada nuova, mutando come dice Luciano Lama, «i rapporti di forza nel paese». L'ex segretario della Cgil lancia un particolare appello agli anziani affinché non si limitino a «rimpiangere ciò che fu», ma sappiano scendere in campo, accanto alle nuove generazioni, in una battaglia decisiva.

Oggi le conclusioni di Achille Occhetto. È previsto anche un intervento di Bruno Trentin. Ieri aveva chiesto di poter prendere la parola Fausto Bertinotti, leader nella Cgil della minoranza di «Essere sindacato». Eguale richiesta veniva da altri dirigenti sindacali. La presidenza ha preferito che oggi parlasse un solo dirigente, Trentin, a nome di tutta la Cgil. Ma Bertinotti non ha gradito.

Alfredo Reichlin; a sinistra, Fabio Mussi

«Vogliono ripetere i tragici errori degli anni '80»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. C'è oggi in Italia una sorta di «coazione a ripetere». A definirla così, intervenendo all'Assemblea del Lavoro del Pds, sono stati il ministro-ombra Silvano Andriani e la direttrice del Cespe, Laura Pennacchi. È il tentativo dei ceti dominanti di affrontare la crisi del Paese riproponendo pari pari il modello di accumulazione che fu adottato all'inizio degli anni '80: blocco delle retribuzioni reali, alti tassi di interesse per remunerare i capitali, riduzione dei posti di lavoro. Come se proprio il fallimento di quel modello non fosse la causa dei mali attuali della nostra economia e della nostra società.

Cos'è stata infatti negli anni '80 la «traduzione italiana del Reaganismo»? Ne ha denunciato i guasti Alfredo Reichlin: «Noi fummo i soli a capire che buona parte del "boom" di quegli anni (quando Craxi diceva "la nave va", e usava l'aspirina del taglio della scala mobile per curare il cancro, perché non a caso proprio allora il debito pubblico passò dal 60 all'80% del Pil) era un sistema di accumulazione delle risorse distorto, reso asfittico da un coacervo di parassitismi, sprechi, rendite, economia in larga parte assistita. È vano oggi gridare al dissesto della finanza pubblica se non si comprende che i costi di quel coacervo parassitario si riflettono non solo sul deficit pubblico, ma sulla crescente emarginazione del Mezzogiorno, sul di più di inflazione italiana e quindi, in un'Europa a cambi rigidi, sulla competitività dell'intero settore produttivo. In questi anni l'industria ha perso peso economico e politico, e siamo di fronte a un rischio ormai reale di deindustrializzazione».

Hanno confermato la diagnosi i lavoratori intervenuti. «La crisi dell'Olivetti – ha detto Giorgio Rigola – non era ineluttabile, perché anni fa aveva strategie giuste e fior di risorse. Le ha usate male, non solo per l'insipienza del governo che non ha una politica per l'informatica, ma anche perché ha privilegiato una politica dei profitti a breve termine, ed oggi il problema è come salvare quest'azienda». «Neppure in siderurgia – ha confermato con vari esempi Lorenzo Toncelli dell'Ilva di Piombino – c'è una seria politica industriale». «In cinque anni di gestione dell'Alfa Romeo – ha denunciato Walter Molinaro – la Fiat ha abbassato la qualità del prodotto invece di puntare in alto per sfidare la concorrenza. L'incapacità di innovare il prodotto è il limite più evidente dell'intera industria italiana».

Siamo a questo punto, ha aggiunto Laura Pennacchi, dopo che nel decennio '80 le retribuzioni sono cresciute appena dello 0,4% annuo, mentre i profitti superavano i livelli record degli anni '50. Siamo rimasti i soli in Europa assieme ai tedeschi, ha osservato Andriani, a puntare su una politica di alti tassi di interesse, che invece di rilanciare l'economia hanno peggiorato i conti pubblici, scoraggiato gli investimenti a redditività differita (che sono quelli nelle alte tecnologie). La pressione fiscale, ha ricordato ancora Reichlin, è passata in 15 anni dal 30 al 40% dei redditi soprattutto a carico del lavoro dipendente, mentre l'80% dei titoli sono in mano a poche famiglie abbienti.

«A Cassino – ha riferito Tedesco – la Fiat aveva investito per innovare i processi e solo ora ha capito che non basta puntare sulle macchine, ma che va rivalutato l'uomo». Una «rivoluzione culturale» che va generalizzata. «Il cuore della manovra economica che noi proponiamo – ha detto Reichlin – è lo spostamento di risorse, da farsi a tempi brevi, dai settori protetti ai settori produttivi». «La valorizzazione del lavoro – ha soggiunto Andriani – non è solo problema di giustizia, ma pilastro di un nuovo modello di sviluppo».

«Occorre – ha segnalato Renato Kovacliich della Michelin di Alessandria – una nuova cultura dello sviluppo anche sulla questione ambientale, per non ricadere in contrapposizioni tra cittadini inquinati e lavoratori come nel caso dell'Acna di Cengio». «Casi di aziende da chiudere per gravissime violazioni – ha precisato Mercedes Bresso dell'associazione «Ambiente e lavoro» – sono rari. Una politica di prevenzione ambientale per uno sviluppo sostenibile, di riconversione ecologica del settore produttivo, può invece aprire nuove prospettive di occupazione». «Vanno rimosse – ha sostenuto l'economista Paolo Leon – le mistificazioni e demagogie che per 12 anni abbiamo vissuto sul tema del lavoro, come quella di definire il lavoro "capitale umano", come se i lavoratori fossero vendibili come aziende».

Il tema è stato ampiamente ripreso da Antonio Bassolino: «Negli anni '80, a una grande attenzione verso gli stili di vita e i cambiamenti istituzionali, non corrispose altrettanta attenzione ai cambiamenti che intervenivano nel mondo produttivo, nella stessa classe operaia che non scompariva ma cambiava, a nuove forme di alienazione nate proprio dai processi di modernizzazione. Oggi è chiaro che non si ricostruisce una prospettiva di sinistra senza un forte radicamento nel mondo del lavoro, superando la rigida scissione che spesso ci limitò nel passato tra agire sociale e politico. È impossibile più democrazia senza un forte peso politico ed un ruolo protagonistico del mondo del lavoro. Ed è pure necessaria una nuova democrazia sindacale, che sposti quote di potere verso i lavoratori in prima persona».

Non sarà facile. Ti costerà fatica, ma ce la puoi fare. Altri prima di te ci sono riusciti. Grazie alla loro volontà, grazie all'affetto di chi gli è stato vicino, grazie alle strutture a disposizione di chi vuole liberarsi dalla droga. Non rimandare più neanche un minuto. Ogni giorno che passa si accorciano le possibilità di trovare una via di uscita. Ogni giorno che passa il tuo corpo e la tua mente diventano sempre più deboli e la malavita che controlla il traffico degli stupefacenti sempre più ricca. Trova il coraggio di chiedere aiuto, trova la forza per dirle una volta per tutte: CON ME HAI CHIUSO.

USCIRE DALLA DROGA SE VUOI. INSIEME POSSIAMO.

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ayer

Se vuoi uscire dalla droga, o hai provato a farlo ma hai trovato solo difficoltà, faccelo sapere. Faremo tutto il possibile per aiutarti. Se vuoi saperne di più inviaci questo tagliando.

☐ Normativa: la legge del Parlamento sulla droga.
☐ Effetti: quali conseguenze produce l'utilizzo della droga.
☐ Cura: i luoghi e i centri di recupero per i tossicodipendenti.

Compila questo tagliando e spediscilo a:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI
Via Barberini, 47
00187 Roma - Tel. (06) 4811230/229

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____ N. ____
CAP _____ CITTA' _____
_____ PROV. ____

Verso le elezioni

Nella «convention» di Genova la Confindustria riallaccia il dialogo con i politici alla vigilia delle elezioni
Ma chiede drastiche riforme istituzionali come premessa al risanamento. Attacco al salario: «Abolire la scala mobile»

«Trattiamo, ma con un governo forte»

Gli industriali: siamo l'avanguardia in Europa. Seguiteci

Gli industriali a Genova chiedono un governo per le riforme istituzionali: è questa la condizione che pongono ai partiti che dopo il 5 aprile si candidano a governare l'Italia. E applaudono il segretario del Pds che per la prima volta parla ad una assemblea della Confindustria. Vogliono anche la fine di ogni indicizzazione e il blocco dei contratti pubblici. «Siamo noi – dicono – le avanguardie in Europa».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI

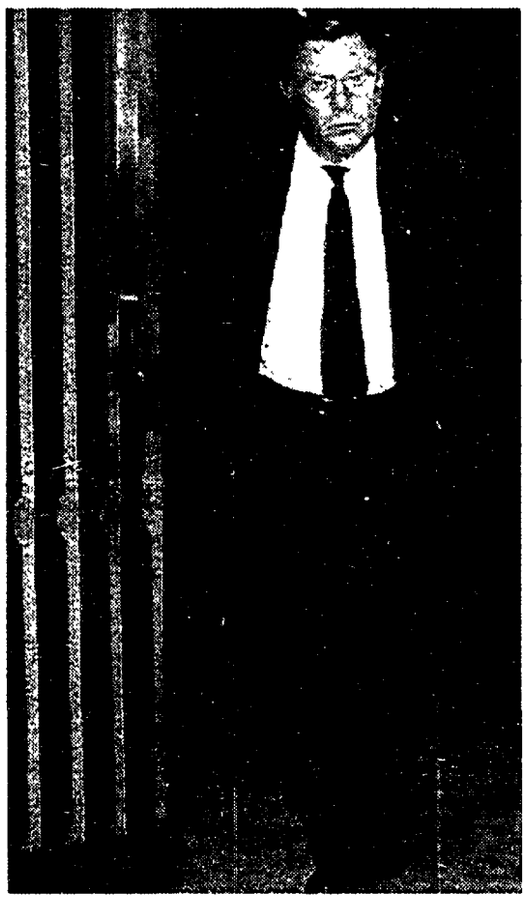
GENOVA. Uno stato forte, anzi fortissimo. Un governo che finalmente governi. Riforme istituzionali immediate e radicali perchè senza di esse non è possibile pensare ad alcuna riforma economica. Alla vigilia delle elezioni la Confindustria mette da parte le vecchie polemiche, riprende il dialogo con i politici. E dà la parola al segretario del maggior partito di opposizione che riceve dalla platea degli imprenditori privati un caloroso quanto inconsueto applauso.

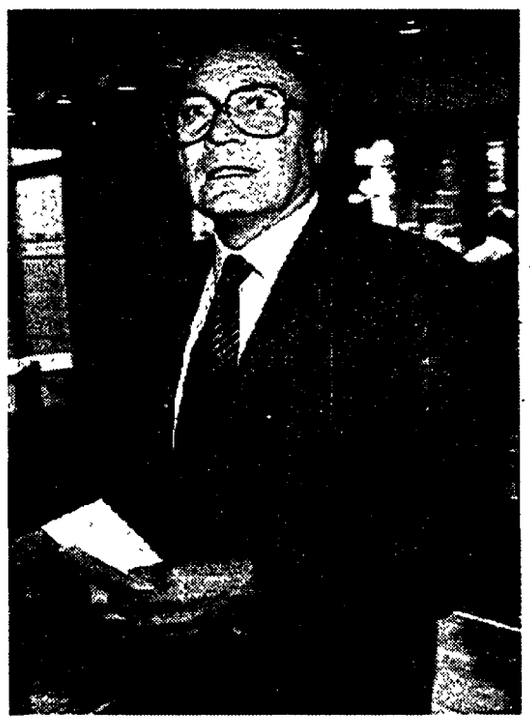
Un improvviso voltafaccia? uno dei tanti che hanno caratterizzato in questi anni i rapporti fra politici e industriali? E come mai quell'applauso ad Achille Occhetto? Per spiegare tutto questo basta seguire i passi principali della relazione del presidente uscente Pininfarina. Le imprese sono già in Europa, dice il presidente della Confindustria. Sono le avanguardie dell'intera società. Ora questa «avanguardia» ha il compito fondamentale «di segnalare al grosso dell'esercito quello che c'è al di là delle colline, che cosa significa mercato concorrenziale, come si fa a viverci dentro». Ecco le imprese private vogliono essere le avanguardie per la società e per i politici. Per questo, non per altro, quasi si giustifica Pinifarina, abbiamo avanzato negli ultimi anni proposte e anche critiche sempre più pressanti. In sostanza il paese e i politici devono comprendere «la vera essenza del mercato» perchè solo questo garantisce il buon funzionamento della democrazia. Ed ecco le proposte al nuovo governo. «La nuova legislatura, dice Pininfarina, ha di fronte impegni di grande portata. Prioritario appare l'adeguamento delle nostre istituzioni per mettere in grado il sistema politico di adottare tempestivamente le scelte necessarie. Quali? Maggior potere all'esecutivo rispetto al parlamento, strategie di lungo termine, una maggioranza stabile che recuperi capacità di decisione. «Senza una effettiva stabilità – dice Pininfarina – nessun governo sarà in grado di imporre i necessari sacrifici per conseguire risultati positivi a medio e lungo termine». E allora un numero inferiore di ministeri, una legge elettorale che eviti l'eccesso di frazionismo e soprattutto un cambiamento reale del Parlamento.

L'immagine del Parlamento che emerge dall'analisi della Confindustria è quella di un luogo di estenuanti mediazioni e clientele, ambiente naturale di lobbies vecchie e nuove, centro di scontro di gruppi e corporazioni. Qualcosa che ricorda un *souk* arabo più che la massima espressione della volontà popolare. E allora dicono gli imprenditori privati meglio la delegificazione e soprattutto – aggiungono – sono imperative tutte quelle modifiche all'iter delle leggi di spesa che consentano al governo di indicare la propria politica economica al riparo dei patteggiamenti che si svolgono in sede parlamentare, e che inevitabilmente conducono ad un gonfiamento delle spese al fine di soddisfare ogni istanza particolare di gruppi e corporazioni». Riforme istituzionali subito quindi. Non è certo la prima volta che gli industriali le chiedono. Ma questa volta lo fanno alla vigilia delle elezioni politiche con una convinzione di fondo che non è possibile alcuna riforma economica e sociale senza prima modificare i meccanismi istituzionali. E che addirittura sarebbe sbagliato occuparsi di questioni particolari come alibi per rinviare sine die le riforme strutturali. Che insomma senza questo radicale cambiamento la prossima legislatura non sarebbe che una copia più brutta e più pericolosa della precedente. E in questo quadro che l'applauso al segretario del Pds non meraviglia più. La filosofia di fondo del discorso di Occhetto è quella della indissolubilità fra riforme economiche e riforme istituzionali. E della necessità di procedere immediatamente con le prime. Gli industriali apprezzano e approvano. E Nell'applauso ad Occhetto viene messa da parte l'altra questione quella che il segretario del Pds ha ricordato solo con poche parole: «il salario reale va comunque difeso e tutelato. Su questo non siamo disposti a transigere».

Bel altra via aveva indicato il presidente della Confindustria quando aveva molto concretamente e molto dettagliatamente indicato un modo in cui lo Stato deve far sua la filospofia del mercato. Quando insomma dalla sfera della politica, delle riforme e dei partiti si è passati ad indicare i reali comportamenti che gli industriali vorrebbero dallo stato e dal governo. Ed ecco «la rilevanza strategica» dell'abolizione delle indicizzazioni, «perchè taglia alla radice l'indifferenza della gente nei confronti dell'inflazione». Vale la pena di riportare su queste punti testualmente le parole del presidente della Confindustria. «La trattativa che riprenderà a giugno parte da una situazione in cui le indicizzazioni non ci sono più...In questo senso è di estrema importanza che la Banca d'Italia raccomandi l'eliminazione dei meccanisno di indicizzazione». E ancora. «Il tabù della scala mobile era una cappa che opprimeva l'intero mercato del lavoro, una specie di muro di Berlino che impediva una più libera dinamica salariale». Parole trionfalistiche. Insieme a qualche messaggio al governo a proposito dei contratti del pubblico impiego. Il governo deve saper resistere alle pressioni del settore pubblico – dice Pininfarina – ed in particolare degli insegnanti. «Su questo tema – aggiunge – il governo manfesta pericolose incertezze e cerca alibi impropri mettendo sul banco degli accusati l'industria privata. Per quel che ci riguarda abbiamo bloccato i contratti integrativi. Risponde il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni: parlare di blocco del contratto della scuola è inutile e pericoloso, crea disagio e alimenta spinte corporative».

Intervengono al convegno della Confindustria anche il segretario del Pli Renato Altissimo e quello del Psdi Antonio Cariglia. Due discorsi elettorali. Altissimo invita a non votare nè per Bossi nè per La Malfa. Canglia ha detto di no alla proposta di tregua dei prezzi e dei salari.





Walter Mandelli vicepresidente della Confindustria; a sinistra Sergio Pininfarina presidente; in alto Luigi Abete, candidato alla successione e sotto Achille Occhetto

E con la nomination Abete conquista subito la scena

GENOVA. Tutti attorno a lui. E lui, Luigi Abete, candidato in pectore alla presidenza della Confindustria, ieri è stato il vero protagonista della vernice del mega-convegno genovese promosso dagli imprenditori italiani. Seduto in prima fila a fianco di Giancarlo Lombardi, al centro della sala del Carlo Felice, Abete è stato subito assediato dai flash dei fotoreporter.

Molti, e tutti favorevoli, i commenti sulla sua designazione alla successione di Pininfarina. A cominciare da Aldo Fumagalli. Il presidente dei giovani industriali non ci prova nemmeno a nascondere la sua soddisfazione: Abete era da subito il candidato degli under 40 della Confindustria. Tuttavia, Fumagalli minimizza: «certo, siamo molto molto contenti dell'affermazione di Abete, ma più che una vittoria personale dei giovani questa è una vittoria di tutta la Confindustria». Adesso, ai «giovani» non resta che sperare che l'altro loro candidato, Gianmarco Moratti venga prescelto per una delle tre vicepresidenze: «sarebbe una vittoria totale».

Il presidente dell'Unione petrolifera, a sua volta, ha sottolineato che un'eventuale scelta a favore di Abete «non sarà una scelta di ripiego. Se i tre saggi lo indicheranno è perchè ha un vasto consenso».Avvicinato prima dell'inizio dei lavori anche Claudio Cavazza, presidente della Farmindustria, si lascia andare a qualche commento. Innanzitutto, Cavazza ci tiene a precisare di non essere mai stato tra i candidati: mi hanno tirato in ballo -spiega - e la cosa mi inorgoglisce, ma non è mai stata una ipotesi reale, anche perchè io non ho la conoscenza della macchina Confindustriale - necessaria a svolgere il ruolo di presidente». Quanto alla cosiddetta «guerra dell'Eur», che starebbe turbando l'ascesa di Abete, Cavazza nega che vi siano scontri tra gli imprenditori.

Giudizio positivo su Abete anche dal presidente dell'Assolombarda, Ennio Presutti. «Rappresenta un ricambio generazionale positivo - ha affermato -. Come Assolombarda lo abbiamo sostenuto e lo sosteniamo». Un eventuale presidente romano sarà allora affiancato da un vice-presidente dell'Assolombarda? gli è stato chiesto. «Noi abbiamo tra gli uomini migliori e quindi...» ha risposto Presutti.

«Abete è una bravissima persona.- ha dichiarato invece Piero Marzotto in una intervista al settimanale *il Mondo*- ha dedicato con passione e disinteresse molto tempo alla Confindustria. L'ha fatto in modo intelligente ed efficace. Certamente non ha l'autorevolezza di Romiti, ma è in grado di ricoprire molto bene il ruolo di presidente. Lo dimostra il fatto che ha avuto una amplissima designazione». E Romiti? «Non mi è sembrato bello che Cesare Romiti abbia aspettato la fine di febbraio e una designazione quasi plebiscitaria da parte degli imprenditori italiani per dire che non poteva accettare la presidenza della Confindustria - afferma Marzotto -. Personalmente giudico questo fatto deplorevole. Dal mio punto di vista Agnelli e Romiti avrebbero dovuto affrontare prima i loro problemi interni».

Dossier del Confindustriapensiero
No secco al presidenzialismo

Più mercato Ecco l'Italia meno protetta

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
EDOARDO GARDUMI

GENOVA. Anni di studi e riflessioni, la mobilitazione di uno stuolo di ricercatori di prestigio, per far trovare sulle poltrone dei principali responsabili della politica nazionale, tutti invitati a questa kermesse confindustriale, due ponderosi volumi. Contiene, il dossier, una autentica «summa» del pensiero imprenditoriale che spazia su ogni aspetto dell'organizzazione della società, travalica limiti una volta attentamente sorvegliati, si spinge dall'economia alla politica all'etica alla cultura, analizza discute e propone. Tra un mese si vota e questo appuntamento frena i temperamenti e invita alla diplomatizzazione nel dibattito pubblico. Ma l'ammorbidimento elettorale dei toni non toglie interesse all'ambizioso sforzo di presentare, per la prima volta in modo tanto circostanziato, il vero e proprio modello di società alla quale la Confindustria guarda. Con la convinzione, aggiungono i suoi dirigenti, di continuare così a svolgere un indispensabile ruolo di apripista illuminando il mondo della politica, sempre in ritardo, nella ricerca della nuova Italia degli anni Duemila. Ecco dunque, nelle sue linee essenziali, il futuro meditato per noi dalla più grande organizzazione degli industriali privati.

IL MONDO, L'ITALIA, L'EUROPA. Viviamo ormai in un mondo interdipendente e ciò comporta «una più intensa concorrenza tra imprese, ma soprattutto tra i maggiori Paesi». Tuttavia ciò non significa sottovalutare i «processi di regionalizzazione» e cioè l'organizzazione autonoma di particolari aree economiche. Si tratta di conciliare le due tendenze se si vuole promuovere lo sviluppo. In pratica questo vuol dire che la Confindustria continua a credere fortemente nell'allargamento della Comunità europea anche se si rende conto che la disgregazione del blocco orientale ha creato non pochi problemi a un progetto pensato inizialmente come rigorosamente limitato a un ristretto gruppo di paesi. Prima facciamo l'Europa dei dodici, si dice, poi penseremo al resto del continente. E di qui, naturalmente, vengono una serie di conseguenze.

LA POLITICA E LE ISTITUZIONI. In Europa non si entra, è noto, se non si risana l'economia e d'altra parte non c'è verso di porre un freno al dissesto finanziario pubblico e all'eccessivo livello dell'inflazione se non si cambiano le istituzioni e le regole della politica. Gli industriali non vogliono un «radicale mutamento di regime» ma «una modifica delle regole che disciplinano l'organizzazione del potere» e un adeguamento della Costituzione «a esigenze di razionalizzazione e di maggiore efficienza». L'obiettivo si può raggiungere introducendo meccanismi che «favoriscano la ricomposizione di schieramenti omogenei, in contrapposizione reciproca, rendendo possibile l'alternativa di governo». Al presidenzialismo non si crede. Un'elezione diretta del capo dell'esecutivo non è detto che automaticamente produca «un reale bipolarismo». Non è il modello americano quello che si propone. Anzi il debole ruolo che negli Usa svolgono i partiti è visto più come un limite che come un vantaggio. E del resto in Italia «i partiti non sembrano essere seriamente in crisi». Una vera riforma istituzionale potrebbe contribuire anche al loro rinnovamento.

L'alternativa deve significare «esecutivo più forte» e questo, a sua volta, deve portare a una revisione del ruolo del Parlamento. Meglio l'agilità di una sola Camera che comunque, nel valutare le scelte di natura economico-finanziaria, deve «approvare o respingere le decisioni del governo ma non modificarle come avviene oggi». Tutto l'apparato dello Stato in ogni caso sarà bene si ritiri dai territori finora impropriamente occupati: pochi compiti chiari (difesa, giustizia, ordine pubblico e la fissazione degli standard di prestazione dei servizi pubblici), al resto deve pensare il mercato.

LA SOCIETÀ DEL NUOVO MILLENNIO. I cittadini d'Italia oggi «non sperano nel futuro» impigliati come sono in «comportamenti privati di tipo regressivo». Come scuoterli? Gli industriali italiani concedono loro la possibilità di evolvere in una società multirazziale. I flussi migratori sono inarrestabili e, in buona misura, anche utili. Devono naturalmente «essere programmati e permessi sulla base delle esigenze del mercato del lavoro nazionale». Una volta integrati nel sistema produttivo anche agli immigrati devono essere garantiti i medesimi diritti dei nativi, che però non potranno essere quelli attualmente correnti. Sanità e pensioni, vecchi cardini dello Stato sociale ma oggi pesi di piombo per il bilancio pubblico e per i costi d'impresa, vanno fatti oggetto di profonde riforme. La salute si dovrà largamente pagarla e la vecchiaia sarà garantita solo in rigoroso rapporto alla quantità dei contributi versati e comunque con un limite massimo invalicabile.

Anche la scuola dovrà modernizzarsi, stabilendo un più proficuo rapporto con il mondo delle imprese. Si suggerisce la creazione di un sistema basato sull'autonomia giuridica e finanziaria dei singoli istituti che così potranno realizzare consorzi con il sistema produttivo. Una sorta di ampia privatizzazione, insomma, e in questo caso sembra di capire gli Stati uniti possono essere un buon modello.

IL LAVORO E LA CONTRATTAZIONE. Niente più scala mobile, naturalmente. Insieme alla riduzione dei contributi sociali a carico delle imprese è la grande conquista degli anni Ottanta. Quanto alle modalità di contrattazione si cerca un ragionevole equilibrio tra una centralizzazione necessaria alla politica dei redditi e un decentramento richiesto dalle esigenze di flessibilità delle grandi imprese. Del decentramento, si dice, non si può fare a meno ed è questo pare l'unico problema per il quale si sceglie decisamente una soluzione «non europea».

È il convegno dei grandi numeri, ma imperversano anche cene vip e mondanità

GENOVA. 1800 imprenditori, 200 giornalisti accreditati, 150 persone di staff, 10 alberghi requisiti, per un totale di circa 750 posti letto, 350 posti auto miracolosamente reperiti nei parcheggi del centro storico di Genova, normalmente inaccessibili ai comuni mortali, due aerei privati a disposizione dei vip che ne vorranno usufruire (ma solo Renato Altissimo e Giorgio La Malfa li utilizzeranno: gli altri, useranno il proprio). Sono questi i «numeri» del mega convegno organizzato a Genova dalla Confindustria. È il maggior appuntamento che la città della lanterna ricordi, ed è già stato definito il «convegno dei grandi numeri». Grandi cifre anche nei costi: 1 miliardo di spesa, coperto in buona parte da un gruppo di sponsor. Il quotidiano confindustriale, *il Sole-24 ore*, e l'Imi hano dato il contributo maggiore: 150 milioni a testa. 50 milioni a testa, hanno invece messo gli altri sei sponsor, e cioè la Diffel, Doufour, Erg, Eridania, Marconi e Sci. A margine del convegno, imperversano cene e appuntamenti mondani. Il più ambito è quello organizzato dalla Confindustria per 300 vip presso un esclusivo circolo della città: ospite d'onore, sarà Cesare Romiti. L'Avvocato Agnelli, invece, stando a quanto si dice, invitera gli intimi (non più di 40 persone) per una colazione allo Yacht club di Genova.

Occhetto: «Ma su una cosa non si transige, il salario reale»

Il segretario della Quercia invita gli imprenditori a rifiutare le vecchie logiche di scambio «Rappresentiamo i lavoratori ma difendiamo le imprese vere»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO LEISS

GENOVA È un ringraziamento non formale quello che Occhetto rivolge a Genova al presidente della Confindustria per l'invito ricevuto. Come non formali sembrano gli applausi che la platea rivolge a lui, all'inizio e alla fine di un intervento ascoltato in silenzio e con attenzione. «È un atto di cui non mi sfugge il significato – dice il segretario del Pds – e che interpreto come espressione di una volontà di confronto senza pregiudizi sui problemi più stringenti del paese». È la prima volta che il leader della maggiore forza di opposizione parla in una sede come questa, e sono passati molti anni da quando tra i capi del capitalismo italiano intervenne Enrico Berlinguer. Non è la sede di una scena da «Far West» questa bella sala del nuovo «Carlo Felice». Ma l'accoglienza riservata a Occhetto – oggi che arriveranno qui Andreotti e Agnelli, Craxi e Forlani – può assumere un significato non secondario. Il dialogo che si intreccia tra Pininfarina e il leader dell'opposizione però non è un minuetto. Su tanti aspetti – l'esigenza di riforme istituzionali, di politiche fiscali capaci di premiare la produzione, di efficienza nei servizi e nell'amministrazione, di moralizzazione e di legalità – il linguaggio di Occhetto è assai vicino a quello del rappresentante degli industriali. Ma quando Pininfarina insiste tanto per l'eliminazione della scala mobile e la compressione dei redditi dei lavoratori, la risposta di Occhetto è netta. «Il salario reale va comunque difeso e tutelato, anche attraverso una sua riforma. Su questo non siamo disposti a transigere» L'asse di tutto il ragionamento di Occhetto è semplice: la maggiore forza della sinistra, quella più rappresentativa dei lavoratori, sa bene che si impone una politica di rigoroso risanamento per rilanciare l'economia italiana in vista dell'Europa, ma il risanamento deve avvenire nell'equità. Gli ostacoli da rimuovere sono il frutto di un sistema di potere cresciuto intorno agli attuali partiti di governo, che è all'origine anche della profonda crisi della democrazia italiana. Per questo la «riforma economica» che è sempre più necessaria, è anche «una riforma politica, che impone il superamento di un modo di governare spartitorio e lottizzatore», e insieme una scelta democratica, contro le tendenze neoautoritarie in atto. Implicitamente, Occhetto rilancia la sfida alla Confindustria, ad essere coerente con i suoi stessi assunti, a valutare l'esigenza di un consenso vero nel paese per attuare una politica economica davvero incisiva. Lo dirà in una battuta ai cronisti dopo il suo intervento: «La critica degli industriali al governo ha senso se non accetteranno più le vecchie logiche di scambio, ma se punteranno ad avere una seria politica industriale, per la ricerca, lo sviluppo...». E, rispondendo a Forlani, aggiungerà: «Dipenderà dalla forza della sinistra la qualità di una fase costituente. Qualunque sarà il governo sarebbe irresponsabile non mettere subito mano alle riforme istituzionali» Ma qual'è la proposta di cui si fa carico Occhetto? «Proprio perchè rappresentiamo tanta parte dei lavoratori italiani siamo vitalmente interessati – lo dico con chiarezza – a difendere le imprese, le imprese vere: quelle che danno lavoro, producono ricchezza e rispettano le regole del gioco: quelle del mercato e della democrazia». La visione del mercato, del rapporto tra pubblico e privato che viene dal Pds è del tutto libera dalle ipoteche stataliste della vecchia sinistra, ma ancorata ad un'idea nuova di Stato. I capisaldi sono la riforma elettorale (governi forti – come chiede anche Pininfarina – ma perchè legittimati direttamente dagli elettori), un Parlamento «snello e autorevole», riforma regionalista, riforma dell'amministrazione. E soprattutto la riforma fiscale, cuore della necessaria ricostruzione di un patto di fiducia tra governanti e governati. È questa la via maestra per operare, rapidamente e realisticamente, quella redistribuzione delle risorse «dai settori protetti a quelli produttivi» che Occhetto indica come «la nostra terapia d'urto». Non una compressione dei salari «che non gioverebbe nemmeno alla produzione se le rendite continuano a gonfiarsi e il fisco grava solo su chi lavora e produce». E nemmeno una impossibile «azione d'impero» sui prezzi finali che in un regime di mercato non avrebbe senso senza incidere sulle cause diffuse, e tutte connesse al «costo del sistema di potere», dell'inflazione italiana. Non ci sono dunque «vie facili» praticabili a senso unico per il leader del Pds. Ed è questo le stesso linguaggio che Occhetto oggi parlerà anche di fronte ai lavoratori riuniti nella Conferenza nazionale del Pds a Torino.

I giudici romani Nitto Palma e Ionta portano in tribunale un redattore del giornale e il deputato Sergio De Julio

Si sentono diffamati per le critiche alla chiusura dell'inchiesta su Stay behind Chiedono 4 miliardi di danni

Insabbiano Gladio e processano l'Unità

Il sostituto procuratore Franco Ionta

Gladio in archivio e chi cerca la verità sulle stragi e sul terrorismo alla sbarra. È quello che accade al parlamentare della commissione Stragi, Sergio De Julio, (Sinistra indipendente) e al giornalista dell'*Unità*, Gianni Cipriani. Li hanno portati davanti al tribunale civile i giudici romani Franco Ionta e Francesco Nitto Palma, per due articoli e una dichiarazione: chiedono quattro miliardi di lire.

ROMA. «Un precedente gravissimo, una ulteriore restrizione dell'autonomia professionale e guarda caso in quei settori che riguardano l'inchiesta e l'investigazione sui misteri irrisolti del nostro Paese». Questo il commento del Gruppo di Flesole alla notizia della richiesta di quattro miliardi avanzata dai magistrati Franco Ionta e Francesco Nitto Palma nei confronti di Gianni Cipriani, giornalista giudiziario dell'*Unità*, e di Sergio De Julio, parlamentare della Sinistra indipendente.

Nel mirino dei due giudici romani, che hanno recentemente chiuso il processo su Gladio, sono finiti due articoli apparsi sull'*Unità* il 19 e 20 febbraio. Centoquaranta righe in cui si parlava dei misteri della repubblica, delle attività della commissione Stragi su Ustica e si dava notizia del fatto che il presidente Libero Gualtieri aveva presentato un esposto contro i due magistrati che nei giorni scorsi hanno scelto di affidarsi ai loro colleghi del tribunale «civile» per rispondere alle critiche avanzate sul loro operato.

In quelle centoquaranta righe companvano, in poche righe, due dichiarazioni di Sergio De Julio, membro della commissione Stragi. Nella prima, passata a tutti i giornali dall'agenzia *Ansa*, De Julio dichiarava: «Di fronte al moltiplicarsi degli atti giudiziari e politici aventi lo scopo di bloccare l'attività di magistrati e del parlamento intesa a far luce su questioni come Gladio e Ustica, si è legittimati a dubitare dell'indipendenza dei due magistrati Franco Ionta e Nitto Palma. Se indipendenza non c'è, è legittimo chiedersi a quali gruppi di potere essi facciano riferimento per orientare le loro azioni di magistrati. È dunque opportuno che Gualtieri inoltri al più presto l'esposto-denuncia». Cosa che il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri ha fatto nei giorni successivi.

Nella citazione a giudizio redatta dall'avvocato Giovanni Meliadò, viene anche riportata la seconda dichiarazione di De Julio pubblicata sull'*Unità* il giorno successivo: «Con i loro metodi hanno intimidito un mite funzionario del Parlamento... Sono molto preoccupato per come atteggiamenti simili possano diventare oggettivi strumenti di pressione nei confronti di altri giudici e dei giornalisti».

Secondo la citazione giudiziaria presentata da Ionta e da Palma si tratterebbe di «fango gettato sull'onore e sulla rispettabilità dei due magistrati». E la responsabailità di Gianni Cipriani sarebbe stata anche quella *di riportare le dichiarazioni* «pur comprendendone la portata diffamatona». Nell'atto giudiziario si spiega anche quale sarebbe la maggiore responsabilità, quando si afferma che gli articoli giornalistici «ingenerano nel lettore la convinzione che l'inchiesta portata avanti dai due pm Ionta e Palma non sia espressione del dovere di esercizio dell'azione penale, ma la fase esecutiva di un complotto che vede il Sismi o altro gruppo di potere come mandante». E la citazione prosegue parlando di «tracotanza giornalistica», di «sophisticated muckraking», che tradotto letteralmente dall'inglese non significa altro che «sofisticata raccolta di immondizia scandalistica».

Il lavoro giornalistico di Gianni Cipriani *viene definito* anche con altri appellativi: «Coacervo di fatti non veritieri e di affermazioni dirette ad alterare la realtà sino a creare un quadro complessivo mistificatorio e denigratorio dell'operato dei due pm». Poi si parla di «sensazionalismo deteriore e ispirandosi alla ricerca di uno scoop a ogni costo».

Uno scontro duro. Da una parte i magistrati che hanno lavorato sull'inchiesta più importante degli ultimi anni, quella su Gladio; inchiesta che è finita con una archiviazione discutibile firmata dal solo procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea. Dall'altra un parlamentare che si è distinto per impegno nei lavori della commissione Stragi e un giornalista che da anni segue le *materie giudiziarie. E questi* ultimi due compariranno al banco degli imputati il 5 maggio. Ha scritto ieri su questa vicenda Carlo Bonini sul *Manifesto*: «A quel punto saranno passati ventuno mesi dal giorno in cui, per la prima volta, si parlò di Stay behind. Ma tra gli scranni di un tribunale, sia pure civile, si aggireranno paradossalmente soltanto un cronista e un ex deputato».

Comunicato del CdR

«Rischi di intimidazione sulla stampa Solidarietà al collega»

ROMA. Il comitato di redazione de *l'Unità* denuncia la clamorosa e pretestuosa azione legale dei magistrati del caso Gladio contro il collega Gianni Cipriani. E così gli insabbiamenti finiscono in Tribunale. Ma sul banco degli imputati non siederanno quanti hanno rallentato l'accertamento della verità, al contrario rischiano di pagare un parlamentare del Pds della commissione Stragi, Sergio De Julio, e un nostro collega, un giornalista dell'*Unità*, Gianni Cipriani. La denuncia dei magistrati Ionta e Palma è corredata da una richiesta tanto esagerata da apparire paradossale: un risarcimento di quattro miliardi. I dottori Ionta e Palma sono offesi per una frase pronunciata da De Julio e ripresa da Gianni Cipriani in cui il parlamentare si interrogava sulla correttezza dei comportamenti e sull'indipendenza dei magistrati. La posizione di De Julio aveva poi per altro indotto il presidente della commissione Libero Gualtieri, a rivolgersi ai presidenti di Camera e Senato, al vicepresidente del Csm e al procuratore generale della Cassazione. La denuncia è il segnale di un clima di pesante pressione, che sfiora in qualche caso l'intimidazione, sulla stampa e su quanti si occupano dei misteri della Repubblica. La redazione dell'Unità e il CdR esprimono piena solidarietà a Gianni Cipriani e protestano contro ogni tentativo di impedire l'accertamento della verità: *preferiamo le notizie* (perfino le «fughe di notizie») al loro seppellimento e crediamo che questo preferiscano tutte le persone oneste.

Documento di minoranza del vicepresidente del Comitato sui servizi: «Organizzazione clandestina utilizzata per fini di parte»

Tortorella: «È dimostrato, Stay behind illegittima»

Gladio non è legittima ed è nata da un accordo diretto con gli Stati Uniti e la Cia. Con «Stay behind», inoltre, il servizio segreto italiano ha avuto a disposizione una vera e propria organizzazione combattente, clandestina e permanente che è stata utilizzata a «fini di parte». Lo dice Aldo Tortorella del Pds, vicepresidente del Comitato di controllo sui servizi segreti in un documento della minoranza.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti ha inviato al Parlamento una relazione su «Gladio», assolvendo, in pratica, la struttura segreta con le stesse identiche motivazioni della Procura romana. «Stay behind», insomma, sorse per «difendere la patria» da una presunta aggressione da Est. È la tesi di tutti i difensori della struttura supersegreta, a cominciare dal presidente Francesco Cossiga. La minoranza all'interno del Comitato, invece, pur non avendo potuto presentare una diversa relazione (non è previsto dalla legge) in un sostanzioso documento firmato dal vicepresidente Aldo Tortorella del Pds, ribalta completamente le tesi ufficiali con una serie di dati di fatto e di osservazioni incontrovertibili. Le stesse, in fondo, del presidente della Commissione stragi Libero Gualtieri che ha indicato, in «Gladio», una delle strutture che avrebbero, a più riprese, partecipato alla «strategia della tensione» e a tanti, troppi episodi ancora tutti da chiarire.

Che cosa sostiene il documento di minoranza a proposito di «Gladio»? Nella premessa c'è una prima osservazione di grande importanza. E cioè che il comitato di controllo sui servizi segreti ha dovuto indagare servendosi delle prove fornite dagli stessi «inquisiti». In sostanza sono stati gli stessi servizi messi sotto accusa, a fornire carte e documenti (assai scarsi in verità) che dovevano permettere ai parlamentari della Commissione di pronunciarsi sulla attività e la nascita di «Gladio», sulla sua utilizzazione, sulla sparizione dei «Nasco», i famosi depositi di armi interrati e sulle operazioni destabilizzanti portate a termine, in più di una occasione, a fini indubitabilmente interni. Dice il documento della minoranza della Commissione di controllo sui servizi, che i parlamentari si sono trovati nella stessa situazione nella quale si sarebbe trovato un giudice costretto ad esprimere valutazioni in base alle sole parole dell'imputato. Il documento firmato da Aldo Tortorella parte dalla nascita della struttura avvenuta, come è noto, non come atto sovrano del Governo e del parlamento, ma in base ad un accordo diretto tra i servizi italiani e la Cia.

Subito dopo viene sottolineato come nessuna opposizione poteva esser fatta alla nascita di un organismo per la «difesa della patria», legittimamente predisposto dagli organismi statali nel quadro della guerra fredda e del mondo diviso in due blocchi, l'uno contro l'altro armato. Era in questa situazione che nel quadro delle diverse forze armate, sia ad Est come ad Ovest erano sorti gruppi di uomini addetti alla «guerra non ortodossa» in caso di occupazione nemica. Il testo del gruppo di minoranza sottolinea poi, come l'unica traccia della nascita di «Gladio» sia un pezzo di carta di quattro paginette senza firma né intestazione. Quella carta, fornita dai servizi segreti, porta la data del 1956 ed appare certamente non veritiero. In altre carte, invece, si parla di accordi risalenti al 1952. Comunque, su quelle quattro paginette non esiste alcuna sanzione governativa e neanche della autorità militare legittima dalla quale i servizi di informazione comunque dipendevano.

Risulta invece chiaro – afferma sempre il documento dei rappresentanti di minoranza nel Comitato di controllo sui servizi – come sia stato deciso di istituire la struttura dopo che gli Stati Uniti avevano deciso di costruirne una propria sul territorio italiano. Anche affrontando l'ambito Nato, il documento di minoranza, rileva le gravi ed evidenti contraddizioni in rapporto alle dichiarazioni ufficiali. Del comitato di coordinamento «stay behind», infatti, facevano parte paesi Nato e non Nato. Si sottolinea, inoltre che, anche i paesi Nato, continuavano, nonostante tutto, a controllare direttamente ogni

Aldo Tortorella

attività dei propri servizi segreti. Invece, «Gladio», come è noto, risulta direttamente finanziata dalla Cia. Inoltre, tutti i quadri della struttura venivano «istruiti» nei centri del servizio statunitense e questo, ovviamente, non aveva niente a che vedere con una «cooperazione tra pari». Il documento firmato da Tortorella aggiunge che il servizio segreto italiano, fino a tutto il 1985, continuerà a negare l'esistenza della direttiva del *National Security Council* degli Stati Uniti (direttiva detta Demagnetize), tra l'altro resa pubblica in Usa, nella quale si indicava e si teorizzava (con specifiche indicazioni in questo senso alla Cia) *ogni forma* di azione contro i partiti comunisti particolarmente in Francia e in Italia. Il Sismi, in questo senso, ha continuato ad ingannare tutti deliberatamente proprio per nascondere il rapporto *«privilegiato» con la Cia*, rapporto già emerso, invece, nel Piano Solo e nelle diverse inchieste sull'operato del generale De Lorenzo. A questo proposito viene ricordato come le intercettazioni abusive disposte dal *Sifar* venissero poi rimesse in copia, ogni giorno, ai dirigenti Cia che operavano a Roma. Si osserva ancora che il «sacro dovere di difendere la patria» spettava e spetta, secondo la Costituzione, ad ogni cittadino italiano e senza alcuna discriminazione. Secondo le carte e secondo la stessa testimonianza del senatore Cossiga, comunisti e gli stessi socialisti, vennero esclusi dal «reclutamento» in «Gladio» perché si supponeva per costoro la *patria non fosse l'Italia, ma* l'Unione sovietica. In tal modo, «Gladio» nasceva discriminando una parte della popolazione italiana sulla base di una vera e propria falsificazione della verità storica facendo diventare, in questo modo, una parte del popolo italiano un «nemico». Il documento Tortorella esamina poi la nascita di «Gladio» alla frontiera con la Jugoslavia, quando ormai, da quel paese, nessuna minaccia reale poteva ormai venire all'Italia.

Dalle carte e dai verbali – sottolinea ancora Tortorella – emerge con chiarezza l'azione contro i sovvertimenti interni e la necessità di «neutralizzare l'attività comunista». Il documento ricorda poi la concessione al servizio segreto di divenire la massima e suprema autorità in materia di sicurezza, conferendo così al Sifar, una autorità unica e incontrollabile. Sarà proprio da quel momento che migliaia e migliaia di italiani verranno schedati e saranno messe insieme vere e proprie liste di prescrizione per arrestare dirigenti di sinistra e sindacalisti da trasferire poi in Sardegna, magari a Capo Marrargiu dove i «gladiatori» si allenavano. Se il Sifar aveva questo potere è ovvio pensare che «Gladio», diretto dagli uomini dei servizi segreti, era in questo potentemente coinvolto. D'altra parte era lo stesso Sifar coinvolto pesantemente in tante trame oscure e che si serviva di personaggi legati all'estrema destra e arruolava, in «Gladio» ex combattenti della «repubblichina» di Salò. Il documento di minoranza nella Commissione di controllo *sui servizi ripercorre poi gli* anni della strategia della tensione con i mille rapporti accertati tra «neri» e servizi segreti a cominciare da Guido Giannettini e dai suoi camerati Freda e Ventura. Parla inoltre della «Rosa dei venti» e della sparizione dell'esplosivo dal «Nasco» di Aurisina, della strage di Peteano, di Gianfranco Bertoli (forse gladiatore) e della bomba lanciata a Milano. Poi ricorda la vicenda Moro, le varie *stragi, l'attività eversiva* della P2. Tutto questo con il servizio segreto che aveva a disposizione una struttura armata permanente della quale furono informati solo i politici «amici». Il documento chiede, *infine, una riorganizzazione* dei servizi segreti, la punizione di chi ha sbagliato e la richiesta agli Usa di aprire gli archivi per tutto ciò che riguarda il nostro paese.

Dopo Maastricht: le responsabilità dell'Italia nella costruzione europea.

Le proposte del Pds

Roma	**Ore 9.30**
Lunedì 9 marzo 1992	*presiede*
Auletta dei gruppi parlamentari della Camera dei Deputati	Piero Fassino
Via Campo Marzio, 74	*Relazioni introduttive*
	Luigi Colajanni, Vincenzo Visco
	dibattito
	Ore 12.15
	tavola rotonda
	Giorgio Napolitano, Emilio Gabaglio
	Luigi Spaventa, Victor Uckmar,
	Giovanni Vigo, Vincenzo Visco
Gruppi Pds	**Ore 15.30**
Camera dei Deputati	*presiede*
Senato della Repubblica	Roberto Barzanti
Componente italiana del Gruppo per la Sinistra Unitaria Europea	*comunicazioni e dibattito*
Governo Ombra	**Ore 17.30**
Direzione nazionale del Pds	*conclusioni di* **Achille Occhetto**

Abbonatevi a

l'Unità

UNIPOL ASSICURAZIONI

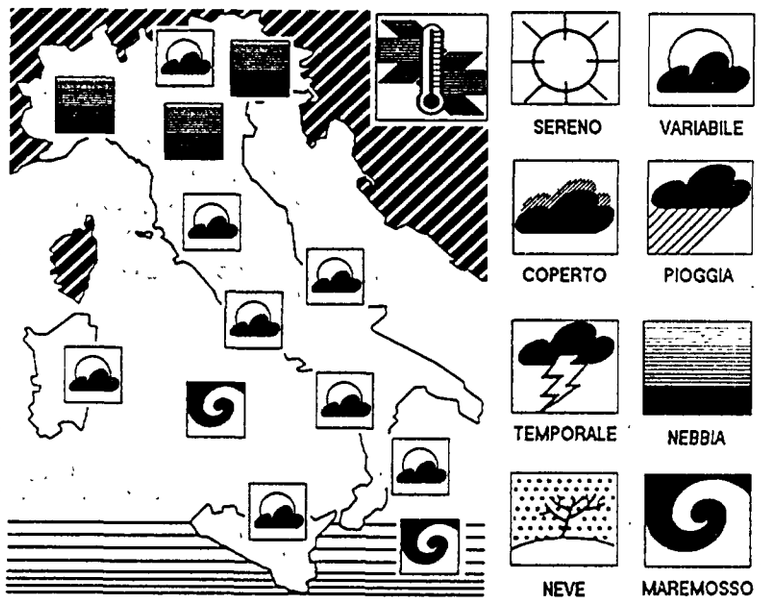
COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita collettive (T.F.R.)

Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/10/1991	%	al 31/01/1992	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 11.857.000.000	36,25	L. 15.956.250.000	42,47
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 20.848.362.000	63,75	L. 21.616.621.000	57,53
Totale	L. 32.705.362.000	100,00	L. 37.572.871.000	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che sovrasta la nostra penisola unisce l'anticiclone atlantico a quello dell'Europa orientale formando una estesa e consistente fascia anticiclonica. Il flusso di aria umida che, proveniente dall'Africa settentrionale, tenta di incunearsi nell'alta pressione provoca solamente annuvolamenti stratificati senza altre conseguenze degne di rilievo. La nebbia è ancora la principale protagonista sulle pianure del nord e lungo il litorale dell'alto e medio Adriatico.
TEMPO PREVISTO: sulla Pianura Padana specie sul settore orientale e lungo la fascia adriatica nebbia diffusa e persistente in parziale dissolvimento nelle ore centrali della giornata. Su tutte le altre regioni, al di fuori della nebbia, annuvolamenti irregolari ora accentuati ora alternati a schiarite.
VENTI: al Nord ed al Centro deboli di direzione variabile, al Sud moderati provenienti dai quadranti meridionali.
MARI: mari di Sardegna e di Sicilia mossi, quasi calmi gli altri mari.
DOMANI: *durante il corso della giornata una* perturbazione di origine atlantica si porterà a ridosso dell'arco alpino e successivamente sulle regioni settentrionali dove l'aumento della nuvolosità causerà la diminuzione della nebbia. Successivamente si potranno avere deboli piogge isolate. Sulle altre regioni alternanza di annuvolamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3	16	L'Aquila	2	16
Verona	6	13	Roma Urbe	10	19
Trieste	5	7	Roma Fiumic.	11	17
Venezia	4	10	Campobasso	10	16
Milano	5	17	Bari	3	14
Torino	6	16	Napoli	8	15
Cuneo	0	12	Potenza	7	16
Genova	13	16	S. M. Leuca	8	14
Bologna	7	17	Reggio C.	11	18
Firenze	8	18	Messina	14	17
Pisa	10	17	Palermo	14	18
Ancona	4	13	Catania	9	20
Perugia	8	13	Alghero	11	18
Pescara	3	14	Cagliari	13	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	11	Londra	6	12
Atene	6	17	Madrid	5	17
Berlino	2	13	Mosca	-3	2
Bruxelles	1	10	New York	3	14
Copenaghen	4	10	Parigi	6	14
Ginevra	5	10	Stoccolma	5	8
Helsinki	-3	-1	Varsavia	-1	8
Lisbona	10	18	Vienna	3	10

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.40 **Macerie istituzionali. Il Parlamento si autoconvoca.** Intervista a Stefano Rodotà
Ore 9.10 **Indagine su un candidato al di sopra di ogni sospetto.** Conversando con Gianmaria Volonté
Ore 9.20 **Politici e affari: i capolavori del Bernini.** Le opinioni dell'on. Anna Donati e dell'on. Chicco Testa
Ore 9.40 **Giornalisti: il giorno più lungo.** Con Giorgio Santerini, Nuccio Fava e Giuseppe Giulietti
Ore 10.10 **I giornalisti Fininvest si dividono sullo sciopero. Berlusconi chiama e picciotto risponde.** Filo diretto - per intervenire tel. 06/6791412-6796539 In studio Sandra Bonsanti (La Repubblica)
Ore 11.10 **Piazza Grande. Italia Radio in Tour.** A Genova, in p.zza Rizzotto: si parla di anziani con M. Grazia Daniela e Franco Forleo
Ore 15.30 **Week-end sport**
Ore 18.15 **Italia Radio in Tour.** A Genova in p.zza Baracca: si parla di lavoro e informazione con Carlo Rognoni

TELEFONI 06/6791412 -06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c

Cossiga
Reazioni dopo la gaffe sull'8 marzo

■ ROMA. «Quando il capo dello Stato paragona le parlamentari della Repubblica a ballerine che si vendono per un seggio non si sa se accusarlo di attentato all'art.3 della Costituzione o scoppiare in una fragorosa risata», afferma Mariella Gramaglia, deputata del Pds. «Noi pensiamo che a casa ci debba andare Cossiga»; «Cossiga pone in discussione l'identità politica delle donne», affermano, nel corso di una conferenza stampa indetta dal Pds toscano per presentare le candidate, la senatrice Grazia Zuffa e l'onorevole Anna Serafini le quali ricordano le 45 proposte di legge presentate nella scorsa legislatura, dieci delle quali approvate. Le parlamentari del Pds non sono le sole offese dai giudizi che il capo dello Stato ha riservato al sesso femminile, nell'intervista pubblicata nel libro di Maria Antonietta Macciocchi e anticipata da *Famiglia cristiana*. La senatrice democristiana, Maria Eletta Martini, presente, giovedì scorso, alla presentazione del libro, ha dichiarato, per esempio, di essere stata lì «proprio perché non ne potevo fare a meno» e che «siamo fuori da ogni ragionamento».

«O mamme o puttane, tornatevene comunque a casa. Così, in sostanza, ci dice Cossiga», aggiunge Grazia Zuffa. Concetto non nuovo. «Nuova – prosegue la senatrice – è la volgarità, nonché il fatto che tale concetto venga espresso dal capo dello Stato». Il quale capo dello Stato «per fortuna – secondo Mariella Gramaglia – non ha mantenuto la promessa dell'intervista e ci ha risparmiato un suo messaggio alle elettrici da cui, viste le premesse, non ci sarebbe da aspettarsi che il peggio». Di parere diverso la deputata verde Annamaria Procacci, la quale, pur sottolineando che «non ci sentiamo ballerine da can can», chiede a Cossiga un «bell'intervento» dedicato alla rappresentatività femminile e afferma che «c'è del vero nelle tue parole, che andrebbero indirizzate agli uomini in politica», visto che «molti partiti parlano di donne e vanno a caccia di candidate solo alla vigilia del voto». Molti partiti. Non i Verdi, precisa Procacci, ricordando che il suo gruppo parlamentare era l'unico a maggioranza femminile.

Se gli uomini preferiscono tacere («Lasciamo stare – dice il segretario del Pds, Achille Occhetto – è solo l'ultima. Una campagna elettorale democratica deve avere per protagonista anche la gente») magari, come afferma il socialista Francesco Colucci, per «evitare di apparire paladino delle donne per convenienze elettorali» e ironizzando che «alle picconate del presidente della Repubblica può replicare il "mattarello" della presidente della Camera, sperando che non si apra un nuovo conflitto istituzionale», le critiche femminili vengono da tutti i partiti. «Credo che le donne siano già abbastanza offese dalle logiche del potere per meritarsi anche le sferzate di Cossiga» dice Carla Martino, candidata liberale, mentre, sempre dal gruppo Verde, la candidata Carla Rocchi sottolinea come «le donne verdi non ricevono quartierini per dare lustri alle liste eletorali, ma sono impegnate su tematiche concrete e importanti».

Il segretario nazionale ieri si è dimesso per protesta dopo che Tg5, Tg4 e Studio aperto avevano bocciato lo sciopero

Domani non escono i quotidiani il sindacato si è ricompattato confermata la «giornata del silenzio» La solidarietà dei CdR

Berlusconi all'attacco della Fnsi

Santerini se ne va, ma è bufera nella Fininvest

Giorgio Santerini, segretario della Fnsi, si è dimesso alla vigilia dello sciopero nazionale dei giornalisti, per le accuse rivoltegli dalla Fininvest. Nelle redazioni di Tg5, Tg4 e Studio aperto è passata per una manciata di voti, contro il parere dei comitati di redazione, la decisione di non aderire all'astensione dal lavoro. Bufera nel gruppo Fininvest. Domani non escono i giornali. Solidarietà del Pds.

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. Giorgio Santerini, segretario della Federazione nazionale della stampa, si è dimesso ieri pomeriggio, a poche ore dallo sciopero generale dei giornalisti. In una surriscaldata assemblea alla Fininvest, Santerini, che spiegava all'assemblea delle redazioni del gruppo le ragioni che avevano indotto a proclamare la «giornata del silenzio», si è trovato a dover sostenere un braccio di ferro con Emilio Fede, direttore di *Studio aperto*, interprete a oltranza degli interessi aziendali, che ha dato l'assalto contro il sindacato. Fede ha ripetuto il copione che in quelle stesse ore Berlusconi aveva recitato in un incontro romano, contro gli editori della stampa scritta e contro i giornalisti.

Il segretario dell'Associazione stampa romana, Arturo Diaconale (che recentemente si era dimesso dal *Giornale* di Montanelli insieme al collega Ugo Paglia, consigliere nazionale Fnsi, per passare alla tv di Berlusconi), ha cercato una mediazione: sciopero, ma messa in onda di «finestre» di notiziari – come fa la Rai – per spiegare le ragioni dell'adesione dei giornalisti Fininvest all'agitazione. Una mediazione che è stata bocciata, con la spaccatura profonda della redazione: 49 contro e 45 a favore. E Santerini ha sbattuto la porta. Diaconale, caporedattore di *Studio aperto*, dal canto suo, ha deciso di presentare le sue dimissioni dalla Fininvest, imitato da Ugo Paglia, vicedirettore della stessa testata. E sono state dimissioni a catena: in serata, quasi contemporaneamente al comunicato di Fede che annuncia che lunedì i Tg Fininvest andranno regolarmente in onda, i comitati di redazione di Tg5, «Studio aperto» e Tg4 hanno annunciato di aderire allo sciopero proclamato dalla Fnsi (nonostante alcune riserve sulla motivazione della «giornata del silenzio») come ultimo atto formale prima delle dimissioni.

Le reazioni alla clamorosa decisione di Santerini sono state immediate. Le associazioni stampa (Liguria, Veneto, Friuli, Emilia, Puglia, Sicilia, Piemonte, Bolzano e Trento, Lazio), l'Usigrai, i comitati di redazione hanno subito inviato attestati di solidarietà per respingere le dimissioni del segretario e per stigmatizzato l'atteggiamento antisindacale del gruppo Fininvest, riconfermando «a maggior ragione» l'adesione compatta allo sciopero. Anche la corrente di «Svolta professionale», di area laico-socialista, ha espresso apprezzamento per la decisione di Diaconale e Paglia, solidarietà per Santerini, il cui gesto «rappresenta un richiamo alla compattezza della categoria». Intanto la giunta esecutiva della Federazione della stampa si è riunita in modo permanente, e in un comunicato ha confermato che «lo sciopero dei giornalisti della carta stampata e dell'emittenza radiotelevisiva» si effettuerà secondo le modalità già rese note. Le dimissioni di Santerini verranno discusse invece mercoledì prossimo.

Le polemiche erano scoppiate già ieri mattina, quando sullo squilibrio della distribuzione della pubblicità è intervenuto anche Silvio Berlusconi. Di fronte alla posizione dei giornalisti, che pongono la questione al centro della loro lotta e chiedono l'arbitrato di Andreotti; della Fieg, che ha denunciato la situazione al Garante per l'editoria; del prof. Giuseppe Santaniello che definisce la legge che regola la materia «frutto dell'arte del non governo»; nel silenzio del Governo, Berlusconi ha contrattaccato.

I giornalisti oggi scioperano contro la durezza dello scontro con gli editori, per l'asprezza delle vertenze in molte redazioni, dove vengono calpestati anche i principi contrattuali; ma insieme il loro è anche uno sciopero «politico»: un gesto clamoroso per denunciare le distorsioni del mercato pubblicitario, lo squilibrio a favore della tv che «soffoca» la carta stampata e porta alla crisi le testate medio-piccole. E su questo ieri è sceso in campo Silvio Berlusconi, che ha partecipato, a sorpresa, a un incontro romano per la presentazione di un libro sulla tv. Per contrattaccare. Le accuse degli editori alla Fininvest (sostiene) sono «risibili», la richiesta di una regolamentazione dell'investimento pubblicitario pecca di dirigismo e assistenzialismo, la ricetta per uscire dalla crisi è guardare a come si fanno e soprattutto si vendono i quotidiani negli altri paesi. Insomma gli editori, secondo lui, non sanno fare il proprio mestiere...

Giorgio Santerini, in mattinata, aveva ripetuto ieri come il problema della pubblicità sia «devastante» per i giornali: «È per questo che alcuni giorni fa abbiamo scritto ad Andreotti. In questa situazione un arbitro c'è. Non ci vuole una nuova legge per regolare il sistema dell'informazione. L'arbitro è politico, è in sede. E problemi urgenti, pesanti come la crisi che viviamo adesso, non ha tempo per aspettare un nuovo governo, una nuova legge. Anche in campagna elettorale questi problemi si possono e si debbono affrontare».

L'Ispes e Telefono rosa: prevaricazioni, umiliazioni e aggressioni in casa contro le donne
Drammatici risultati di una ricerca: botte, sfruttamento economico, ricatti, isolamento

Dodicimila casi di violenze in famiglia

Ritratto di famiglia in un inferno. Così qualcuno ha ribattezzato la ricerca condotta dall'Ispes (istituto di studi politici, economici e sociali) e dall'associazione volontarie del Telefono rosa, il gruppo romano che dall'88 assiste le donne maltrattate in famiglia (telefoni: 06/6832690 - 06/6832820). Vista dalle 12mila donne che hanno chiesto aiuto, la famiglia italiana esce a pezzi.

CARLA CHELO

■ ROMA. Si chiamava «Family life», vita familiare. Un titolo che richiama scenari di tranquilla serenità per uno spietato film-denuncia sulla violenza della famiglia. Forse il più angoscioso che sia mai stato girato. Alle stesse conclusioni sono arrivati i ricercatori dell'Ispes e l'associazione «Telefono rosa» che ieri mattina hanno presentato i risultati della loro lunga ricerca sulla famiglia italiana, attraverso i racconti delle 15 mila donna che dal 1990 ad oggi hanno chiesto aiuto e consulenza alle centraliniste del gruppo romano.

Tantissimi sono i dati e le novità raccolti nelle 52 pagine di analisi. Tanti gli spunti per capire i percorsi delle donne italiane, ma su tutto spicca una conferma: il matrimonio, la famiglia, tradizionale o riformata è per sua natura fonte di violenze gratuite, prevaricazioni, umiliazioni, ricatti e sfruttamento della donna.

Altro che focolare, porto sicuro, luogo di realizzazione, la vita tra le mura domestiche è, in almeno 12 mila casi, un inferno quotidiano. E non c'è neppure da consolarsi nella speranza che le famiglie raccontate dalle donne in cerca di consulenza e aiuto siano una fetta particolarmente disagiata. Rarissimi sono i casi di devianza che stanno alla base dei comportamenti violenti e aggressivi. Quelle descritte sono famiglie del tutto simili a quelle che si vedono nelle pubblicità televisive. Una normalità deprimente ma senza alternative. Così la vivono migliaia di donne che alle sopraffazioni reagiscono con rassegnazione e passività. E alla fine di questo calvario – dice ancora la ricerca – non serbano ai loro uomini-aguzzini neppure tanto rancore. Il germe della prevaricazione e del supruso alligna tra gli impiegati come tra gli operai e i liberi professionisti in percentuale superiore che tra i disoccupati, i pensionati e quelli costretti a campare col lavoro nero. Inutile cercare una causa scatenante per le molestie, le sopraffazioni, le aggressioni. «Questa violenza – si legge nella ricerca – appare piuttosto come una sottesa condizione di un certo vivere coniugale. Essa è gratuita perché immotivata, ed inevitabile perché legata a scenari esistenziali di fondo: il matrimonio, la famiglia».

«Colpisce – ha detto Dacia Maraini, alla presentazione del lavoro – il senso di profonda solitudine che la donna violentata vive all'interno della famiglia, nella cerchia di parenti e soprattutto il bisogno di trovare un punto di riferimento esterni. Mi ha colpito anche che le violenze alle donne siano fatte senza una ragione e prevalentemente per motivi caratteriali. Non credo che la violenza sia la caratteristica dell'uomo cattivo ma sono convinta che la causa scatenante abbia una base culturale che risale ad un'antica separazione dei ruoli, e dalla quale nasce il consenso inconsapevole alla violenza».

La vittima. Casalinga, coniugata con figli, di età compresa tra i 25 e i 40 anni. Vi riconoscete? Allora attente perché siete il soggetto più esposto al rischio di violenza in famiglia. È proprio questa immagine così frequentata da pubblicitari ed esperti di marketing, il simbolo pubblicitario dell'Italia felice, la più esposta alle violenze coniugali, ai problemi psicologici, alla solitudine, alle depressioni. La dipendenza economica è un rischio in più: casalinghe e disoccupate e studentesse rappresentano da sole il 57% delle donne che chiedono aiuto al Telefono rosa. Ma neppure il lavoro mette in salvo dalle persecuzioni familiari. Chiedono aiuto le impiegate (13,3%), le operaie (5,4%), le insegnanti (4,8%), le libere professioniste (1,3%), le collaboratrici domestiche (2,8%), chi fa lavoro nero (2,3%) e le commercianti (2,5%)

La violenza. Botte, soldi e umiliazioni. La principale forma di violenza denunciata al telefono rosa non è la violenza sessuale ma quella fisica (49,1%), lo sfruttamento economico (34%), la violenza psicologica (22,5%), le minacce e i ricatti (10, 6%), l'isolamento (7%), l'abbandono (6,3%). Lo stupro è al settimo posto con una percentuale del 5,8%, seguito dalla violenza del vicinato (4,7%), gli atti di libidine (2,5%), le molestie sul lavoro (2,4%). Impressionante è la scarsa reattività alla violenza subita. Il 63% delle donne che hanno chiesto aiuto e consulenza al telefono rosa non hanno poi fatto nulla.

L'aggressore. Sotto accusa mariti : (70%), conviventi (3,7%) e fidanzati (8,6%). Mentre i padri (4%) e i fratelli (1,6), restano in seconda fila insieme ai datori di lavoro (1,7). Meno indicativa dello stato civile è l'occupazione dgli aggressori. Impiegati (20%), operai (15,1%) e liberi professionisti (13%) stanno in vetta alla classifica, seguiti da commercianti (8,8%), pensionati (7,9%), disoccupati (6,0%) e insegnati (5,3%). Età e titolo di studi collocano il maschio violento tra i 25 e i 60 anni ed un livello di istruzione medio. Una curiosità, la cultura aiuta poco: i laureati denunciati (12,8%) superano quelli che hanno frequentato solo le elementari (10,8%). Un uomo normale con il vizio di bere. È l'abuso di alcool infatti l'unico problema segnato dalle donne che hanno chiamato il telefono rosa ad avere un' incidenza degna di segnalazione (11,7%). I disturbi mentali (8,4%) superano i problemi di droga (4,5%).

Dacia Maraini

Catherine Spaak, Liliana Cavani, Franca Valeri e Francesca Reggiani a Montecitorio per festeggiare l'8 marzo
La presidente della commissione per la parità uomo-donna: «Portatrici di un nuovo modo di fare politica»

Vota donna? Andreotti dribbla Tina Anselmi

Mimosa in versione cinematografica e teatrale per Tina Anselmi e la commissione nazionale per la parità uomo-donna. Ieri pomeriggio, a Montecitorio, insieme a Andreotti hanno «festeggiato» l'8 marzo, tra gli echi dell'ultima uscita di Cossiga, Catherine Spaak, Liliana Cavani, Franca Valeri e Francesca Reggiani. Anselmi: donne «portatrici di un modo diverso di concepire il potere e fare politica».

NADIA TARANTINI

■ ROMA. «Siamo portatrici di un modo diverso di concepire il potere e di fare politica», afferma Tina Anselmi rivolta al presidente del Consiglio, seduto alla sua sinistra alla presidenza dell'Auletta dei gruppi parlamentari di Montecitorio.

Il giorno dopo la presentazione della campagna pubblicitaria sul «vota donna» la presidente della commissione Parità di palazzo Chigi ha invitato qui donne di spettacolo e cultura (assente per impegni Gae Aulenti) per festeggiare un 8 marzo anticipato e tutto all'insegna di un ingresso il più possibile ampio di donne nel prossimo parlamento.

Giulio Andreotti, però, non voterà donna. Ci pensa un attimo e trova la battuta che lo salva. «se lo facessi scontenterei una donna della mia famiglia, mia figlia che ha il marito candidato».

Ma non è più tempo di cavarsela con le battute, Tina Anselmi ha appena ricordato che la nuova legislazione sociale della Cee muove tutta verso un arretramento di conquiste e diritti freschi freschi. E Catherine Spaak, che interviene poco dopo, dice: «Sembra che nel cinema e nello spettacolo le donne siano arretrate di 30 anni. Ora va di nuovo la bambola, anzi, una donna di gomma». Meno male che non c'è Katja Ricciarelli, anche lei invitata nell'emiciclo dei gruppi, che certo avrebbe fatto un salto sulla sedia a quest'altra frase della conduttrice di «Harem»: «E anche a Sanremo, è una vergogna: tre brave professioniste sono state utilizzate per non so quale strana passerella».

Otto marzo con un pizzico di autoesaltazione, invece, sopra e sotto il palco della presidenza, con i banchi che imitano quelli dell'Aula gremiti di rappresentanti di tutte le professioni.

«Scegliere una donna può essere l'investimento migliore dell'unica preferenza che il cittadino ha a disposizione», sta scritto sul piccolo album-manifesto distribuito dalla commissione, ma Andreotti cambia discorso: «la vera parità è che uomini e donne facciano un periodo di volontariato». Servizio civile «obbligatorio», precisa. Ma le donne non ne fanno già tanto nel servizio di cura? Risponde Anselmi: «Farei un volontariato per le ragazze, in giovanissima età; e vorrei che il congedo di maternità fosse calcolato e valutato come per gli uomini il periodo in cui fanno il militare»

Su Cossiga che ha definito le parlamentari ballerine di can-can alla ricerca di un ingaggio, Andreotti glissa ancora di più. Presidente - chiede Elena Doni che coordina una specie di tavola rotonda - che risponde al capo dello Stato, quando afferma che i partiti cercano le donne solo per «farsi più belli»? «Mi auguro che i partiti sotto questo aspetto si facciano sempre più belli».

Liliana Cavani ha sempre votato donna, ma dalla natia e super manageriale (al femminile) città di Carpi nell'Emilia non ha mai sentito la «differenza», tanto meno la difficoltà di essere donna. «Ho sempre visto la società come un connubio di uomini e donne. Tanto per dire di ritenere un proprio diritto essere considerate come persone, come cittadini». Eh, già. «La parità nella nostra coscienza dovrà prendere corpo, così' da avvicinare la parità reale, obiettivo difficile ma che si può raggiungere», sostiene invece Spaak. E suggerisce: «Votiamo donna, ma andiamo anche dai medici, avvocati, chirurghi donne. Andiamo dalle donne».

Per Franca Valeri, invece, «la cosa più importante è sostenere nelle istituzioni le donne che valgono», sottolineando il «che valgono».

Il giudizio generale è positivo: «La donna non ha sulle spalle secoli di usura». Valeri e Francesca Reggiani si considerano «donne fortunate» per aver potuto esercitare l'ironia, «un'arma segreta, che non si vede lì per lì, e tu la eserciti come un diritto», dice Franca Valeri.

Ci vuole certo una buona dose di ironia per prendere come un progresso il dato portato da Giulio Andreotti sull'avanzamento delle donne ai vertici della pubblica amministrazione: erano 4 cinque anni fa, ora sono 19. E ci vuole un'altra buona dose di distacco ironico per accettare quest'altra, ineffabile frase del presidente del Consiglio, personalmente e con il partito al potere da quasi 50 anni. «In questo giorno vi offrono fiori, ma per le opere di bene mi pare che ci sia ancora da aspettare». Notate la leggerezza del «vi» offrono, indirizzato a misteriosi interlocutori maschili, indifferenziati ed anonimi. Eppure Andreotti presiede il governo e dirige il ministro del Bilancio che per tre o quattro volte, tra il 1990 e il 1991, ha tentato di utilizzare i fondi stanziati in finanziaria per iniziative a favore delle donne per ogni e qualsiasi altro scopo: persino per aumentare le paghe agli ufficiali dei carabinieri.

Nel 2° anniversario della morte di
PINO DE FELICE
i compagni Mario e Nando del Luna Park sottoscrivono 50 000 lire per l'Unità
Roma, 7 marzo 1992

Si è spenta in questi giorni a Quartu S. Elena (Cagliari) la cara esistenza del compagno
RENATO MISTRONI
di anni 81
Iniziò appena ventenne a Ferrara la sua vita esemplare di militante antifascista ispirata agli ideali di libertà e giustizia. Egli subì senza piegarsi la persecuzione e il carcere fascista, combattè con valore la guerra partigiana. Fu sindaco della città di Carbonia, sindacalista, dirigente regionale del Pci e consigliere regionale della Sardegna. Aderì al Partito democratico della sinistra con la passione e l'entusiasmo di sempre. La sorella Carolina, la cognata Ada, i nipoti Giancarlo, Anna e Silvana, unitamente ai familiari, lo ricordano a quanti lo conobbero ed amarono. Perché la sua opera continui sottoscrivono 400 000 lire per l'Unità.
Ferrara, 7 marzo 1992

La moglie, i figli, il genero, la mamma, le sorelle, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti annunciano, con tristezza, la scomparsa del caro
UBER GURATTI
di anni 70
I funerali si svolgeranno oggi, sabato, alle ore 14 partendo dall'arcispedale S. Anna di Ferrara per il cimitero di Stienta. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.
Stienta, 7 marzo 1992

Ricorre oggi il 15° anniversario della tragica scomparsa del compagno arch.
ANDREA LIZZERO
nobile figura di uomo di cultura sinceramente legato alla democrazia. La mamma, il papà, il fratello, la nonna, Maria, Franca, gli zii, le zie, lo ricordano a tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato e sottoscrivono per *l'Unità*
Udine, 7 marzo 1992

Nel secondo anniversario della dipartita di
CLESTINO PUGLIESE
la moglie, i figli ed i nipoti lo ricordano con profondo amore e grande rimpianto. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 7 marzo 1992

Antonio Salines con la compagnia del Teatro Belli esprime il suo profondo cordoglio per la perdita del suo drammaturgo
ROBERTO LERICI
ed è vicino al dolore della moglie Rita e dei figli Roberta, Millo, Vanila, Barbara.
Roma, 7 marzo 1992

Nella ricorrenza della festa delle donne, un gruppo di compagne di Colle Val d'Elsa sottoscrivono 50mila lire per l'Unità in memoria di
TULLIA ROSSI
e ELIA MONNECCHI
indimenticabili dirigenti dell'Udi colligiana.
Colle Val d'Elsa (Si), 7 marzo 1992

Domani ricorre il quinto anniversario della scomparsa del compagno
ADORNO FERRETTI
di San Lorenzo a P. La moglie e i familiari lo ricordano con affetto e sottoscrivono 30mila lire per l'Unità
Pisa, 7 marzo 1992

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno
VASCO ROSI
la moglie e i figli nel ricordarlo con lo stesso affetto a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivono 50mila lire per *l'Unità*.
Cascine del Riccio (Fi), 7 marzo 1992

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno
VASCO ROSI
i compagni dell'Unità di base delle Cascine del Riccio in sua memoria sottoscrivono 50mila lire per *l'Unità*.
Cascine del Riccio (Fi), 7 marzo 1992

Gualtiero Buti sottoscrive 100mila lire per *l'Unità*, in memoria dei
GENITORI
e del fratello PARISIO
Molino del Piano (Fi), 7 marzo 1992

In memoria del compagno
CORINTO GALGANI
la moglie e i figli sottoscrivono 50mila lire per *l'Unità*
Firenze, 7 marzo 1992

Domani ricorre l'8° anniversario della scomparsa di
VALENTINA TAVEGGIA
I parenti la ricordano con affetto e rimpianto e sottoscrivono 100.000 lire per *l'Unità*.
Milano, 7 marzo 1992

È morto di solitudine all'ospedale come solo era vissuto l'amico e compagno
GIUSEPPE LO PRESTI
Paolo Enrico Geronico non ti dimenticherà mai perché nonostante la tua vita di solitudine in miniera sei stato un modello di onestà.
Sesto San Giovanni, 7 marzo 1992

Siamo vicini a Tiziana Pedrizzi e Giovanni Cominelli per la scomparsa della signora
GISELDA GIRARDI PEDRIZZI
Tonino Mulas e Pasqualina Deriu, Erminio Quartiani ed Elisa Sabella, Massimo Bianchi e Anna Riccardi.
Milano, 7 marzo 1992

Il «centro di iniziativa riformista» esprime le proprie condoglianze a Tiziana Pedrizzi e Giovanni Cominelli per la scomparsa di
GISELDA
Milano, 7 marzo 1992

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
FRANCESCO PANETTA
la moglie, la figlia, il genero e gli adorati nipoti Fabio, Gabriele ed Enrico lo ricordano sempre con grande rimpianto e immutato affetto a quanti lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*.
S. Olcese, 7 marzo 1992

Nell'anniversario della scomparsa dei compagni
VIRGILIO SPINELLI
dirigente del sindacato Enti Locali e della moglie
PIA CROVETTO
gli amici Vittorina e Bruno Piombini, Vienna e Mirco Stefani li ricordano con tanto affetto a parenti, amici e conoscenti e in loro memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.
Genova, 7 marzo 1992

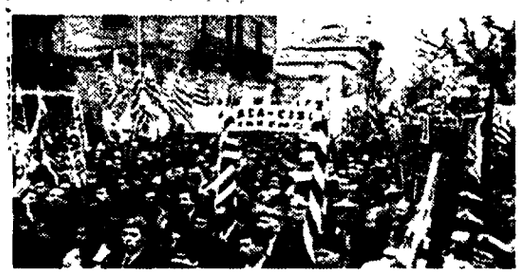
Nella ricorrenza dell'8 marzo, giornata internazionale della donna, le compagne della sezione del Pds «Avio», desiderano ricordare
ADRIANA
FRANCESCA
MARIUCCIA
a tutti coloro che le amarono e stimarono. In loro memoria sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*.
Sampierdarena, 7 marzo 1992

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno
GIOVANNI MONTANARI
(Bacoggi)
e del fratello
ALFONSO
la sorella li ricorda sempre con rimpianto e grande affetto a quanti li conobbero e gli vollero bene. In loro memoria sottoscrive lire 75.000 per *l'Unità*.
Varenna di Pegli, 7 marzo 1992

Ricorre il secondo anno dalla morte del compagno
LINO BIASI
La moglie, il figlio, la nuora e i nipoti lo ricordano con immutato affetto ai compagni di Sarzana. Nell'occasione sottoscrivono per il nostro giornale.
La Spezia, 7 marzo 1992

GOVERNO OMBRA DEL PDS
DIREZIONE PDS
CONVEGNO NAZIONALE
Bari, 13 marzo 1992, Hotel Palace
Via Lombardi 13
Prevenzione: le proposte del PDS per la salute e la qualità del lavoro e dell'ambiente
Ore 9,30 relazioni:
Isaia Sales - Celina Cesari
ore 11 dibattito
ore 12 intervento dell'On. **Alfredo Reichlin**
Ministro del Bilancio e della Programmazione nel Governo ombra del PDS
ore 15 intervento dell'On. **Adriana Ceci**
europarlamentare
dibattito
ore18 conclusioni
Sen. **Giovanni Berlinguer**
Ministro della Sanità nel Governo ombra del PDS
Interverranno:
Diego Alhaique, Giorgio Assennato, Marco Biocca Gaetano Carrozzo, Ivan Cavicchi, Matteo Cucinotta Graziano Frigeri, Roberto Giua, Enzo Lavarra Fulvio Longo, Gloria Malaspina, Gianni Marchetto Mariella Martini, Massimo Menegozzo Cesare Modini, Fabio Perinei.

Ventimila al corteo antiracket
Trentin: «Questa è la Sicilia più vera, che non ha paura»
Il vescovo mons. Zambito: «Alt alla legge della giungla»



Due immagini della manifestazione antiracket ieri a S. Agata di Militello. Dietro lo striscione dell'associazione commercianti, al centro, Tano Grasso

«S. Agata, avamposto contro l'inciviltà»

Sant'Agata di Militello, per nulla intimorita dagli agguati, scrive un'altra bella pagina di lotta al racket aderendo alla manifestazione sindacale di ieri. Hanno parlato Bruno Trentin, Marcello Corrao, segretario regionale Cisl, e Carmelo Barbagallo della Uil siciliana. Massiccia la partecipazione di tutti i comuni dei Nebrodi, con i sindaci, le amministrazioni, i gonfaloni.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

SANT'AGATA MILITELLO. Tantissimi. Mai viste tante persone in piazza da queste parti. Ventimila, con ogni probabilità. Potremmo chiamarlo il giorno de' grande contagio. Un grande, benefico, salutare contagio che si è esteso da un comune all'altro della provincia di Messina. Il sindacato era atteso. E il sindacato ha fatto sino in fondo la sua parte. Contro il racket, contro le mafie, per il lavoro. Bruno Trentin non è venuto a esprimere solidarietà, per un rituale atto di presenza, o, come si dice qualche volta in *burocratese*, a dare la benedizione a un movimento che si è fatto le gambe da solo. È venuto per ribadire che una Sicilia come questa, che non piega la testa, non indietreggia di fronte al nemico, ma anzi si spinge unita in avanti, è una regione preziosa per la strategia del sindacato. Cgil, Cisl, Uil, ieri mattina, hanno gettato sul piatto della bilancia di questa delicatissima partita tutto il peso del mondo del lavoro. Replicare colpo su colpo: è la scelta del sindacato. Non consentire ai mass media di volgere lo sguardo lontano dai Nebrodi, da Sant'Agata di Militello, da Capo d'Orlando, da questa zona che le *sanguisughe*, i parassiti di ogni risma, stanno mettendo a ferro e fuoco.

Dice Trentin scandendo le parole: «Chi sperava che alla fine avrebbe prevalso l'isolamento, la rassegnazione, la paura, quanti temono che questa ribellione si diffonda in tutto il paese, hanno avuto oggi la risposta che si meritavano. Ci ritroviamo finalmente di fronte alla riunificazione della Sicilia più vera, del movimento sindacale, del mondo operaio, dell'imprenditoria sana, di tutti i cittadini. In Italia si parla ormai di questi paesi non per contare i morti ammazzati, ma perché state dando una lezione a tutta Italia». Che Sicilia sarà mai questa dove alla sfida del tritolo e delle micce a lenta combustione si risponde con la sfida della parola e del coraggio? Che siciliani saranno mai questi che si riversano per i vicoli e le salite ripide di Sant'Agata di Militello raccogliendo l'invito dei sindacati?

Luoghi comuni triti e ritriti ci parlano di una Sicilia che significa omertà, individualismo esasperato, sfiducia negli altri, acquiescenza, ossequio e paura. La manifestazione di ieri capovolge questi luoghi comuni, uno per uno. Di atteggiamenti omertosi, neanche l'ombra. Si collabora con le istituzioni, da queste parti. Sul palco incontro Calogero Cordici, consigliere comunale Pds e proprietario di quel negozio di ferramenta dato alle fiamme appena una settimana fa: «Stiamo rispondendo alla sfida. E, per quanto mi riguarda, ho intenzione di riprendere al più presto il mio lavoro. Guai a dare l'impressione di aver capito la *lezione*». E possono essere considerati *individualisti* questi 20mila siciliani che si mescolano fra bandiere bianche e rosse per applaudire a scena aperta Trentin o ascoltare con grande rispetto il vescovo di Patti, monsignor Ignazio Zambito? Se l'interminabile corteo di ieri potesse essere riassunto in un fumetto, ad aprirlo sarebbe certamente la nuvola di fumo della pipa di Trentin e lo zucchetto viola del prelato. Neanche monsignor Zambito è venuto qui per dovere di presenza. Dice: «A chi ci vuole imporre silenzio, a chi ci vuole manovrabili, rispondiamo con civile fermezza il nostro no. Non possiamo accettare che prevalga la legge della giungla».

Crescono in fretta le associazioni anti-racket in questa parte della Sicilia. Ieri è stata di scena l'Acio di Capo d'Orlando, che ha messo alle corde le bande di estorsori, processate e condannate a Patti. Oggi viene alla ribalta l'Acis di Sant'Agata, diretta da Tano Zuccarello, 50 anni, che dice: «E lei crede che una mobilitazione come questa possa essere comandata a bacchetta? In questo momento la sensibilizzazione è massima. Come è nata l'Acis? Sulla scia dell'esperienza di Capo d'Orlando, ma non per dare solidarietà a loro, ma per dotarci noi di uno strumento di resistenza». E di nuova resistenza, ieri, ha parlato più volte Trentin. Ma anche numerosi sono stati i suoi riferimenti ad una Sicilia intesa come «laboratorio di democrazia che va sorretto». Ripetuti richiami al bisogno di lavoro, di un nuovo sviluppo, al controllo democratico della spesa pubblica, perché il racket delle tangenti si tira dietro la mafia dei grandi appalti e la mafia delle opere pubbliche. È quello che Trentin ha chiamato il «perverso *continuum* che va spezzato, che si sta cominciando a spezzare».

A conclusione del grande corteo l'incontro nella sede dell'Acis. C'è un popolo che vorrebbe entrare per dire la sua. In quello stesso stabile abita lo scrittore Vincenzo Consolo. Ieri si trovava a Milano e dunque, per telefono, gli abbiamo dato la bella notizia che nella «sua» Sant'Agata 20mila persone erano scese in piazza contro la mafia. «Sono orgoglioso del mio paese – ha risposto con una punta di commozione – me ne andai 22 anni fa e mi rimase di Sant'Agata un ricordo cristallizzato nel tempo, mitizzato nella memoria. Ma al di là delle mitizzazioni, quello era un luogo di grande pace, di grande tranquillità, non contaminato dalla mafia. Oggi la barbarie è arrivata fin lì. Per anni avevamo conosciuto solo la linea della mafia rurale, che da Palermo arrivava a Mistretta. Ricordo che nel '65 partecipai ai funerali di Carmine Battaglia, un sindacalista assassinato dalla mafia, e la cui figura mi ispirò la scrittura di un racconto. Sì, forse si potrebbe dire che i commercianti di oggi, quelli che con una vecchia lettura di classe eravamo abituati a chiamare piccolo-borghesi, stanno diventando quello che erano i braccianti di una volta, cioè i moderni proletari. Non c'è forse una profonda analogia fra i campieri che affamavano i braccianti e gli estorsori di oggi, i parassiti che vorrebbero estendere all'infinito la *regola* del racket? Sa perché sono orgoglioso del mio paese? Perché lo ritenevo un paese sommesso, e credevo che l'Acis fosse sorta per un processo imitativo di ciò che accadeva a Capo d'Orlando. Ora mi sono reso conto che non era la *solidarietà* ad ispirare la nascita di quell'associazione. Ero a casa mia, qualche settimana fa, ed era notte fonda. Stavo preparando l'intervento che avrei letto all'inaugurazione dell'Acis quando ho sentito quel boato tremendo... e poi la sede completamente distrutta... ma se il nostro paese è ormai conquistato dalla malavita, occupato da chi vive alle spalle di chi produce, mi sembra che questi paesi rappresentino gli avamposti che non vogliono arrendersi all'inciviltà. E allora si torna a sperare. Si torna a sperare che gli avamposti non crollino».

Elezioni e criminalità

Inchiesta del «Mondo»: la mafia controlla un milione di voti nel Mezzogiorno

MILANO. Nelle quattro regioni ad alta densità criminale (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia) la mafia controlla direttamente circa 1 milione di voti e ne condiziona in modi diversi altri 2,6 milioni. In totale, circa 3,7 milioni, un terzo del corpo elettorale del Mezzogiorno: il dato emerge da un'inchiesta condotta dal «Mondo» sui rapporti tra criminalità organizzata ed elezioni. Mezzo milione di voti inquinati a Napoli (una cifra che corrisponde al 40% dei votanti nelle politiche del 1987). Quasi 1,7 milioni a Reggio Calabria (45%). Circa 250 mila a Palermo (33%) e 200 mila a Catania (31%). Poco più di 100 mila (11%) a Bari. Le cifre comprendono anche la cosiddetta zona grigia: quell'area di elettorato che, secondo la commissione parlamentare antimafia, era fino a qualche anno fa appannaggio del vecchio clientelismo meridionale, e che adesso tende a trasformarsi in un serbatoio condizionato dalla mafia.

Per arrivare a queste cifre il «Mondo» ha incrociato il risultato di inchieste giudiziarie, rapporti delle forze dell'ordine e studi di esperti di economia criminale e di flussi elettorali. A Napoli, per esempio, il bacino di influenza della camorra comprende quasi tutta la fascia del lavoro precario o abusivo. Nel complesso gli esperti calcolano che solo a Napoli città almeno 80-100 mila persone lavorino alle dipendenze delle cosche. Gli affiliati diretti a Napoli e provincia sono almeno 9 mila. Nella provincia di Reggio Calabria gli affiliati della 'ndrangheta sono 2 mila, a Catania la criminalità può contare su 1500 affiliati diretti e su un indotto di almeno 50 mila persone. Cosa nostra in provincia di Palermo ha 700 uomini d'onore, ma l'area della contiguità è vastissima. La Sacra corona unita di Bari ha 400 affiliati.

Corteo di quindicimila persone per lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil

«Castellammare è allo sbando» La città contro camorra e disoccupazione

Vivere meglio, questa la richiesta di quindicimila persone che ieri hanno sfilato lungo le strade di Castellammare di Stabia per lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil. Da anni nella cittadina non si vedeva un corteo così compatto e partecipanti così convinti. In discussione non solo l'aggressione della malavita e della camorra, ma anche la sopravvivenza dello stesso tessuto produttivo della città.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASTELLAMMARE. Una città allo sbando: camorra, crisi della produzione, con conseguente aumento della disoccupazione, trasporti inefficienti. E in quindicimila, ieri, hanno detto no al degrado di una città. Studenti, operai, disoccupati si sono ritrovati ieri mattina in piazza per lo sciopero generale indetto dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, proprio per mettere in piedi una «vertenza» che possa far uscire la cittadina dalla crisi che la sta avvinghiando da alcuni anni.

Ed è la seconda volta in tre giorni che la città protesta contro il degrado: mercoledì erano stati i commercianti a «marciare» sul comune per chiedere interventi urgenti contro la delinquenza e il proliferare della camorra. Ieri il corteo era aperto dagli operai delle industrie in crisi della zona stabiese: quelli del settore «materferro», della «raccorderia», quelli dei cantieri, della Avis, della Cmc. Assieme a loro gli studenti e i disoccupati, i cittadini, gli esercenti.

«Vivere meglio», questa la richiesta dei manifestanti. E in questa richiesta viene compresa, naturalmente, non solo l'esigenza di una più fattiva lotta alla malavita, ma anche misure per l'occupazione, creazione di spazi civili, miglioramento delle strutture sociali, creazione di una rete di trasporti adeguata.

«Studiare, lavorare, vivere». Questi gli slogan ripetuti lungo il corteo che si è snodato attraverso le strade cittadine per circa un'ora. Poi in villa comunale il comizio con Giovanni Zeno, della Cgil, che tra l'altro ha ricordato come in questi mesi i sindacati abbiano operato unitariamente per combinare un'azione nuova rispetto alla mera difesa dell'esistente. «Si è tentato – ha proseguito – di costruire una proposta generale per l'area del comprensorio, non solo quindi un piano di reindustrializzazione dei poli trasporto-cantieristico e della siderurgia, ma candidare quest'area per insediamenti fortemente innovativi, per risolvere una situazione che, in questi ultimi anni, ha penalizzato l'occupazione e lo sviluppo».

La piattaforma del sindacato non riguarda dunque soltanto la cittadina, ma tende a costruire un rapporto fra la fascia interna e quella costiera, rivaluta l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, si preoccupa della creazione di poli turistici e termali, non trascurando il settore culturale, visto che nell'area di Castellammare non solo ci sono le ville stabiesi, la vecchia Oplonti, ma è anche compresa Pompei, una vera miniera culturale ed un sicuro richiamo turistico.

Sanità e scuola gli altri temi in discussione. «Per vivere meglio occorre studiare meglio – gridavano alcuni studenti nel corteo – e certamente non si può vivere meglio se le scuole sono quelle che sono, se i trasporti sono inefficienti, se non esistono biblioteche, se la scuola è perennemente lasciata in serie B».

«Si apre con lo sciopero di oggi – ha concluso Zeno – una vertenza complessa, di lungo periodo, che richiede un impegno da parte del governo, della Regione e della Provincia. È necessario riorganizzare per Castellammare un sistema di servizi, sanità e delle publiche funzioni, della viabilità, dei trasporti e dei parcheggi. Tutto naturalmente presuppone che tutti, lo Stato, i lavoratori, gli imprenditori, le associazioni giovanili, quelle religiose diano il massimo impegno nella lotta contra la criminalità diffusa e per la sicurezza dei cittadini.

Estorsioni

A Posillipo «pizzo» con ricevuta

NAPOLI. Gli ambulanti di Posillipo pagavano al racket un «tributo» settimanale oscillante dalle 150.000 alle 300.000 lire. Ricevevano anche regolari ricevute spesso contrabbandate come bollette per la partecipazione ad una lotteria di elettrodomestici. L'illecita attività è stata scoperta dalla squadra mobile di Napoli i cui uomini da alcune settimane avevano installato una loro bancarella per la vendita di scarpe. Hanno sorpreso ed arrestato durante le ore del mercato il capo dell'organizzazione di taglieggiatori, Pasquale Stendardo, 39 anni, pregiudicato. Centoquaranta ambulanti sono stati convocati in questura. La maggior parte ha ammesso di aver pagato tangenti settimanali.

Il giovane ha confessato ai carabinieri di Bari l'omicidio di Matteo Libergolis ucciso lunedì nel Foggiano
Alla base del gesto una lunga faida familiare: tre anni fa il padre e lo zio del ragazzo vennero ammazzati

Baby-killer a sedici anni per vendetta

Un ragazzo di 16 anni si è costituito ai carabinieri di Bari confessando l'omicidio di un uomo. La vittima è il ventisettenne Matteo Libergolis, ucciso lunedì scorso a Monte Sant'Angelo, un centro montano del Gargano da anni insanguinato da una faida. L'uomo assassinato era sospettato di aver ucciso il padre del ragazzo. Alla base del gesto una lunga ed insanguinata serie di vendette familiari.

NOSTRO SERVIZIO

MONTE SANT'ANGELO (FG). Per vendicare il padre si è trasformato in spietato baby-killer. M.A., un ragazzo di appena 16 anni si è presentato l'altro ieri sera davanti ai carabinieri presso la procura della repubblica di Bari, confessando un omicidio. «Finalmente l'ho ammazzato quel fetente: gli ho dato quello che meritava, la morte», ha detto agli increduli militi.

La vittima è Matteo Libergolis, un allevatore con precedenti penali, massacrato con sette colpi di pistola lunedì scorso in piazza Beneficenza a Monte Sant'Angelo, un centro del Gargano.

L'omicida baby, confermano fonti dell'Arma, era già ricercato fin dalla sera dell'assassinio avvenuto nel centro garganico. Alla base del gesto, una antica faida familiare scoppiata a Monte Sant'Angelo e culminata tre anni fa con il massacro del padre del giovane killer, Giuseppe Alfieri, e dello zio.

In paese, fin dai tempi del duplice omicidio, i mormorii della gente indicavano Matteo Libergolis come uno dei partecipanti al massacro. Il ragazzo, cresciuto nel clima rovente e avvelenato della faida, ha maturato per anni i suoi propositi di vendetta. Anche nel Gargano, così come in alcune zone della Calabria e della Sardegna interna, infatti, vige da anni una sorta di «codice» della faida che impone la regola della vendetta soprattutto per i figli maschi delle famiglie colpite. «Altrimenti non si è uomini», dicono gli anziani pastori della zona. Ed è proprio il controllo dei pascoli, così come in Barbagia, la scintilla che fa scoppiare le faide. «Nei tribunali del Foggiano – raccontano nei paesini arroccati sul Gargano– sono decine, se non centinaia, i processi per omicidi legati alle faide, lunghissime catene di vendette che spezzano vite anche giovani». Come quelle del ventisettenne Matteo Libergolis e del suo omicida baby.

Il ragazzo, secondo informazioni della procura di Bari, è stato trasferito ieri nel carcere minorile Fornelli e sarà interrogato dai magistrati questa mattina.

LETTERE

Sentiamo anche l'opinione degli obiettori di coscienza

Egregio direttore, in questi ultimi giorni non si fa che parlare della nuova legge sull'obiezione di coscienza, e noi obiettori di Torino abbiamo constatato che non si è ancora chiesta la nostra opinione.

Vogliamo far sapere a tutta l'opinione pubblica che questa legge, che il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha rinviato alle Camere, è frutto di lotte passate sostenute dagli obiettori che hanno svolto il loro servizio prima di noi. Dietro alla riforma del 15 mesi noi vogliamo evidenziare che vi è un servizio civile di qualità, svolto negli ambienti di pieno disagio di questa società, poiché tale legge lo riconosce come diritto; inoltre questa nuova legge prevede una smilitarizzazione del servizio civile, ovvero gli obiettori non avranno nulla a che fare con il ministero della Difesa, una struttura sempre chiusa e disinteressata a questa realtà.

In questa nostra lettera c'è la vera voce degli obiettori, smentendo le dichiarazioni di alcuni politici secondo i quali agli obiettori premerebbero di più i 12 mesi di durata del servizio che tutti gli altri punti della legge in questione. Vogliamo che le forze politiche riapprovino la legge e non formulino un decreto legge che può diventare pretesto per giochi politici controproduttivi per il valore insito in questa legge.

Lettera firmata dal Collettivo obiettori di coscienza di Torino

Quando operare e quando no per una stenosi carotidea

Signor direttore, la nota pubblicata dall'*Unità* del 5.2.'92 in merito allo studio europeo sulla endoarteriectomia carotidea (Ecst) contiene imprecisioni che, in qualità di medici italiani partecipanti allo stesso studio, desideriamo correggere:

1) i risultati dello studio sono noti ai ricercatori da circa un anno, e sono stati pubblicati sulla rivista *Lancet* del 25 maggio 1991. Rimandiamo a quell'articolo per ogni ulteriore dettaglio.

2) I Centri italiani partecipanti sono i seguenti: Ancona, Aosta, Bergamo, Brescia, Firenze, Milano Niguarda, Milano Policlinico, Padova, Perugia, Torino, Trieste. Come si vede, la lista è diversa da quella da voi pubblicata. Non esiste alcun Centro «guida» o «leader» in Italia: la ricerca è diretta dal Centro di Edinburgo, e tutti gli altri hanno pari dignità. Per completezza, sarà bene ricordare che anche Bologna ha aderito allo studio, ma dopo la pubblicazione del lavoro sopra citato. In ciascun Centro partecipano almeno un neurologo ed un chirurgo vascolare (o neurochirurgo), ma quasi dovunque i partecipanti sono numerosi (neurologi, internisti, neuroradiologi, chirurghi). I nomi dei partecipanti italiani possono essere desunti dalla pubblicazione del Lancet, che è il testo ufficiale al quale riferirsi.

3) L'Ecst è volto a valutare l'impatto dalla endoarteriectomia carotidea in pazienti con sintomi; questo punto, di fondamentale importanza, va ben spiegato quando ci si rivolge a non medici: infatti i risultati non sono applicabili a chi, pur avendo una stenosi carotidea, non ha mai presentato disturbi neurologici focali.

4) Al momento sappiamo che, in pazienti sintomatici, in presenza di una stenosi inferiore al 30% l'intervento è controindicato, mentre in presenza di una stenosi superiore al 70% (e non al 75%!) l'operazione è vantaggiosa; non abbiamo ancora una risposta sicura per i pazienti con stenosi intermedia, e per questo lo studio va avanti. A risultati sovrapponibili è giunto il Nascet, uno studio condotto in Nordamerica.

La diffusione dei risultati di studi medici al grande pubblico è certamente un fatto positivo, ma va fatta con estrema precisione per evitare che errate interpretazioni portino a comportamenti e richieste non motivate.

Dr. Stefano Ricci, Clinica neurologica, Perugia. **Dr. Roberto Sterzi**, Divisione neurologia Ospedale Niguarda, Milano.

Laura Conti: «Non è per cortesia verso i topi e i passeri...»

Caro direttore, non mi spiego gli umori polemici del prof. Renato Massa (lettera all'*Unità* del 4 marzo) nei miei confronti. Non ho mai giustificato la cacciabilità di fringuelli e peppole. Che, trasformando i boschi in coltivi, si abbia una diminuzione della diversità biologica, non contrasta affatto con la mia osservazione che la trasformazione fa aumentare la biomassa eterotrofa, ciò che è molto importante dal punto di vista entropico in quanto accelera l'aumento dell'entropia.

Nel cercar di ispirare una legge sulla caccia al concetto che i predatori controllano le popolazioni predate (o concorrono a controllarle) noi che ci occupiamo di caccia non siamo isolati ma in folta e stimata e simpatica compagnia, dato che tale concetto ispira anche altre pratiche, quali la lotta biologica e la lotta integrata. Ma soprattutto prego il prof. Massa di credere che quando parlo di varietà, o di ceppi, o di cloni, «resistenti», intendo appunto parlare di «resistenza» e non di «banalità», intesa come caratteristica di molte specie assai numerose, e capaci di sopravvivere persino prosperare in ambienti inquinati, come i passeri o i piccioni o i topi. Queste specie, che il prof. Massa chiama «banali», io non le definisco mai «banali» ma mi servo di circonlocuzioni.

Confesso e subito, però, che non lo faccio per un senso di cortesia verso i topi o i passeri, bensì per un motivo egoistico. Infatti se l'alto livello demografico e la capacità di sopravvivere nell'inquinamento, persino prosperandovi, dovessero indurre a definire «banale» una specie, allora i passeri avrebbero il diritto di definire «banale» la specie umana. E la cosa mi seccherebbe.

Laura Conti, Milano

«Sono tra noi i primi passi, da cui alcuni si avventurano...»

Caro direttore, a proposito del processo a Pietro Maso, imputato di matricidio e padricidio, noi pensiamo che sia troppo sbrigativo ritenere che si sia trattato di un caso che non ha nulla a che fare con il mondo nel quale viviamo tutti.

Noi pensiamo che il delitto di Pietro Maso sia stato un'espressione estrema, tragica ma compiutamente coerente, di una cultura diffusa, di cui molti percorrono solo i primi passi. Questi primi passi, però, segnano una direzione in cui alcuni poi si avventurano sempre più in là, fino all'estremo, oltre l'estremo.

Pietro Maso è arrivato all'estremo, di cui però i primi passi sono qui, in mezzo a noi. Sono tra noi dove si umilia una persona per ottenere dei vantaggi; dove la si ignora per conservare il luccicchio di uno *status* che consenta di stare al potere; dove c'è la volontà di ferire per paralizzare l'altro e non consentirgli d'introdursi; dove l'alterità viene percepita soprattutto per essere controllata, di modo che non disturbi la nostra volontà di potenza.

Laura Cima, Elvia Franco, Udine

Il caso Renda

Si è chiarita l'orribile vicenda del cuginetto di Santina Renda
Il giovane minorato psichico ha ammesso tutto
Fermato un presunto complice di 46 anni che però nega
Palermo è sconvolta, folla commossa sul luogo del delitto

Massacrato a colpi di spranga

Il piccolo Maurizio era stato rapito per uno stupro

Vincenzo Campanella ha confessato. «Sono stato io, ha detto, ad uccidere Maurizio Renda. Ma non ero solo. Con me c'era Giorgio Curtone (questi, però, nega recisamente). Al nostro tentativo di violentarlo il bambino ha cercato di scappare; l'ho ammazzato con una spranga di ferro. Poi ho gettato il cadavere nel giardino di una villa». La polizia questa volta crede alla confessione: «Ci sono i riscontri».

NINNI ANDRIOLO

PALERMO. Un tentativo di stupro, la reazione del bambino, poi l'omicidio. Maurizio Renda ucciso come due anni fa è stata uccisa la cugina? È questa l'ipotesi che si fa strada fra gli inquirenti. Si riapre il caso di Santina Renda, e diminuiscono, forse, anche le speranze che la bambina sia tuttora viva. L'assassino di Maurizio Renda è Vincenzo Campanella, minorato psichico, non ha compiuto 18 anni, ieri notte ha confessato l'omicidio. Il 7 maggio del 1990 si era accusato di un altro delitto: quello, appunto, di Santina Renda, scomparsa misteriosamente il 27 marzo del '90. Dopo, ritrattò la confessione.

I magistrati lo lasciarono andare. Il cadavere di cui aveva parlato non fu mai ritrovato. Adesso, a distanza di due anni, Campanella ha confessato di aver ucciso un altro bambino. A Palermo torna a montare la polemica. Era giusto, due anni fa, dar credito alla sua ritrattazione? La questura non ha mai nascosto che quella di Campanella fosse la pista giusta per arrivare a scoprire la verità sulla sparizione di Santina. Non così la pensarono i magistrati.

Il questore Vito Plantone getta acqua sul fuoco delle polemiche: «Questa volta – dice – la sua confessione è suffragata da innumerevoli testimonianze e da riscontri oggettivi». Come a dire che il 7 maggio del 1990, quando il ragazzo del quartiere Cep parlò di Santina, quelle prove mancavano e che adesso Campanella ha contro di lui fatti chiari inchiodano.

Maurizio Renda è stato ucciso a colpi di spranga di ferro. Campanella ha resistito qualche ora, alla fine ha confessato. «Non ero solo», ha detto agli uomini della squadra mobile e della Criminalpol che lo interrogavano. L'altro ieri sono andati da lui, quasi a colpo sicuro. Subito dopo che era stata data la notizia che Maurizio era sparito. Hanno trovato Campanella nella piazza centrale del quartiere Cep, poi lo hanno tradotto in questura. Nel frattempo hanno sentito le testimonianze degli amici di Maurizio: «Lo abbiamo visto andar via con Enzo». «Enzo», alla fine, ha parlato, ha indicato agli inquirenti il luogo dell'omicidio, li ha accompagnati sul posto e ha fatto anche il nome di un complice, Giorgio Curtone, 46 anni, venditore ambulante, pregiudicato. L'altro ieri notte è stato fermato, tradotto in questura, interrogato. Ha negato ogni cosa. Gli inquirenti lo accusano di concorso in omicidio. È in stato di fermo, come Campanella, che, invece, è accusato di omicidio. I due avrebbero ideato assieme il rapimento, le violenze, lo stupro. Il bambino, ignaro di tutto, alle 17,30 dell'altro ieri, aveva accettato di buon grado di salire a bordo della motoape di Campanella, un suo lontano cugino. Doveva portarlo all'appuntamento con la morte, poco distante dalla sua casa, all'estremità del quartiere. Era il posto convenuto. In quel punto, dentro una macchina, ad attendere i due, ci sarebbe stato Giorgio Curtone.

Curtone e Campanella avrebbero tentato di abusare di Maurizio. Lui ha resistito, si è divincolato, ha cercato di scappare. Campanella lo ha raggiunto, lo ha colpito alla testa con un paletto di ferro, lo ha fatto cadere per terra, lo ha finito. Poi ha cercato di disfarsi del cadavere. È salito sul cassone della motoape e ha gettato il corpo al di là del muro che delimita il giardino di una villa. Su quella calce bianca, in via Torre Ingastone, nel punto esatto dove è avvenuto l'omicidio, le macchie di sangue ieri mattina sono state coperte dai mazzi di fiori freschi. La gente del quartiere Cep, l'altra notte, è rimasta sveglia fino all'alba. E anche ieri ha invaso la piazza, si è raccolta per le strade, ha fatto la spola tra la casa dei Renda e il luogo del delitto. Un pellegrinaggio continuo. Rabbia e lacrime, lacrime e rabbia. Per Maurizio, morto a cinque anni, e per Santina. Maurizio come Santina? Vincenzo Campanella, due anni fa, confessò agli inquirenti di aver causato accidentalmente la morte della bamina. Disse che Santina era caduta dal suo motorino, che aveva sbattuto la testa ed era morta, che aveva infilato il cadavere dentro una grossa valigia, che l'aveva caricata sulla motoape e che poi lo aveva gettato dentro un cassonetto dell'immondizia. Gli inquirenti cercarono quel corpo tra i rifiuti. Non lo trovarono. Campanella poi ritrattò e fu lasciato libero. Arnaldo La Barbera, il capo della mobile, è attento a non entrare in polemica con le decisioni dei magistrati. Campanella era uscito fuori dalle indagini sulla sparizione di Santina Renda. «Ma allora non ci furono elementi obiettivi a suffragare un'ipotesi investigativa che seguivamo», dice. Santina Renda? «Il caso non è stato mai chiuso. L'evento luttuoso dell'altro ieri, può portare ad un approfondimento dell'ipotesi investigativa legata alla confessione di Campanella». L'ipotesi potrebbe essere quella che Santina morì, ma non a causa di un incidente. E che alla piccola toccò due anni prima la sorte che l'altro ieri è toccata a Maurizio, suo cugino.

Le indagini sul delitto dell'altro ieri sera sono state affidate al tribunale dei minorenni e al sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Morvillo, lo stesso cui è affidata l'inchiesta sulla scomparsa di Santina Renda. Verranno riprese le ricerche della valigia, di cui parlò due anni fa Campanella, prima di ritrattare? Gli inquirenti non nascondono le difficoltà di quelle ricerche: bisognerebbe rimuovere cumuli di immondizia, depositati dentro una discarica. Magari, dice il questore di Palermo, quel macabro bagaglio è stato triturato.

Vincenzo Campanella dopo il suo arresto; in alto, il piccolo Maurizio Renda (in primo piano) con i genitori ed i fratelli

L'Anai: «Una forza di polizia per salvare i minori»

NAPOLI. La istituzione di una «intelligence» che si interessi in maniera specifica di tutte le problematiche del mondo dei minori viene sollecitata dall'associazione nazionale per l'infanzia (Anai), a seguito della uccisione del piccolo Maurizio Renda, trovato morto giovedì sera tra alcune sterpaglie alla periferia di Palermo.

La presidente dell'organizzazione, Anna Russo, e la delegata nazionale, Rita Chiliberti, ribadiscono la necessità che, all'indomani di «un'altra sciagura a danno di un minore», «si proceda con urgenza alla costituzione di un corpo di polizia per i minori, che non si limiti solo ai blitz contro i bambini che puliscono i vetri delle auto e che operi in stretta collaborazione con i servizi sociali territoriali e con la magistratura per i minori».

Ancora una volta, secondo le rappresentanti dell'Anai, la vicenda renda pone sotto accusa le istituzioni e gli organi di informazione, colpevoli, a loro dire, di «avere sbattuto un'altra volta il mostro in prima pagina», nella circostanza «un povero infelice malato di mente, anch'egli abbandonato a sè stesso». L'assassino, Vincenzo Campanella è affetto da turbe psichiche e si era già autoaccusato dell'omicidio della piccola Santina Renda, la bambina scomparsa misteriosamente il 23 marzo del 1990.

Rita Chiliberti si chiede anche «come mai la regione Sicilia non abbia mai fatto niente per togliere dalla strada i bambini del quartiere cep di Palermo», un rione dove oltre ai due casi Renda si sono registrati e si registrano episodi di degrado e di insofferenza che finiscono per gravare pesantemente sulla condizione dell'infanzia. «Bisogna soprattutto - afferma la chiliberti - fare in modo che la scuola abbia strutture e funzioni, che sia realmente appetibile, che costituisca un'alternativa alla strada, che mangia, e non solo fisicamente, i bambini in maniera incredibile».

Secondo dati diffusi dall'Anai dal gennaio 1990 ad oggi sono complessivamente 490 i bambini scomparsi in Italia, di cui 89 al di sotto del 10 anni. Di essi 123 non risultavano essere stati ritrovati al settembre '91. Il fenomeno sarebbe particolarmente accentuato al sud, dove i bambini scomparsi negli ultimi due anni sono stati 262.

In una intervista a «l'Ora» il ragazzo raccontò la morte e l'occultamento della bimba

L'8 maggio 1990 Vincenzo confessa: «Ho ucciso Santina, è stata una disgrazia»

Vincenzo Campanella, che allora era minorenne, fu intervistato da *L'Ora* di Palermo l'8 maggio 1990, subito dopo la scomparsa di Santina Renda. Pubblichiamo oggi quel documento che contiene un'agghiacciante confessione (più tardi ritrattata), cui la magistratura non ha mai creduto. Campanella descriveva tutte le fasi del delitto, dal rapimento di Santina alla sua soppressione.

RUGGERO FARKAS — FRANCESCO VITALE

PALERMO. L'hanno cercato invano per quaranta giorni. Un violentatore, un maniaco, uno zingaro: il responsabile, insomma, della scomparsa di Santina Renda, sei anni, introvabile dal 23 marzo scorso. Invece è stato lui a farsi avanti. A confessare tutto: il sequestro, la morte, l'occultamento del cadavere della bambina. Eccolo Vincenzo C., sedici anni, compiuti proprio il giorno della scomparsa di Santina, «u scimunitu» come lo chiamano nel quartiere. Si è autoaccusato. Ieri mattina ha raccontato l'ultima verità sulla morte della piccola. Ha riempito più di dieci pagine di verbali rispondendo alle domande del pubblico ministero, Amalia Settineri, della procura dei minori, che lo ha interrogato per cinque ore. Adesso è qui, seduto su una panca di legno, di fronte, la stanza del magistrato.

C'è silenzio al Malaspina. Vincenzo tiene lo sguardo basso e quando lo alza mostra gli occhi rossi di pianto. Si guarda le mani grandi e callose, sporche di grasso per l'ultimo motore d'automobile smontato e rivenduto a pezzi come ferro vecchio. Ha frequentato solo un anno di scuola, la prima elementare. Parla in dialetto stretto, ma riesce a farsi capire: «Le volevo bene. Santina era come se fosse mia nipote. Era bedda a picciridda. Io non volevo ucciderla. Un incidente fu. Mi scappò u motorinu, il manubrio si è girato. Siamo caduti a terra. Lei ha sbattuto la testa nel parafango di un'auto posteggiata. C'era sangue, assai sangue. Aveva la fronte sporca. Per me era morta. Non ho capito più niente, mi sono spaventato. L'ho fatta rotolare sotto la macchina e sono scappato».

È un racconto che fa accapponare la pelle. Sconcertante. Vincenzo indossa un giubbotto jeans verde, un vecchio paio di pantaloni di velluto e scarpe nere all'inglese, che sembrano stargli larghe. Lui non lo sa ancora e forse non gli interessa nemmeno: il sostituto procuratore Alfredo Morvillo, che si occupava dell'inchiesta, ha trasmesso gli atti al tribunale dei minori. È qui il sostituto Settineri lo ha incriminato con le pesanti accuse di omicidio colposo, soppressione di cadavere «per procurarsi l'impunità del delitto di Santina Renda» e sottrazione di minorenne dalla potestà dei genitori.

Il suo avvocato, Gaetano Di Benedetto, ha chiesto la perizia psichiatrica sul ragazzo e anche la dottoressa Settineri è d'accordo. Niente processo per direttissima, dunque, nonostante sia reo confesso. Vincenzo C. è considerato minorato psichico, il suo difensore lo definisce «ritardato».

Il ragazzo continua il suo sconvolgente racconto: «Dopo l'incidente mi sono precipitato a casa. Ho preso la valigia marrone, quella che mio padre tiene nella cassapanca. L'ho messa nella motoape, che ci serve per trasportare il ferro, e sono ritornato in via Centuripe, a Borgonuovo. Era già scuro. Ho tirato fuori Santina da sotto la macchina, e l'ho infilata nella valigia. Poi l'ho caricata sulla motoape e ci ho messo sopra il motorino».

Ma non c'era nessuno con te? Hai fatto tutto da solo?

Io iso i mutura ri machine (io sollevo i motori delle auto, *ndr*), secondo lei non sono capace di alzare un motorino?

Vai avanti, poi cos'è successo?

Volevo salire alla discarica. Ho preso la strada che costeggia la montagna, dove ci sono gli alberi. La salita era troppa la motoape si stava fermando. Sono sceso, ho afferrato la valigia e l'ho buttata dentro un cassonetto dell'immondizia. Dopo sono tornato a casa.

Non hai raccontato a nessuno quello che avevi fatto?

A nuddu, a nuddu. L'indomani sono tornato lì, la valigia c'era ancora. Non ci sono più tornato.

Allora Santina non l'hai gettata nella discarica?

No, non ci arrivai.

Vincenzo ti rendi conto di quello che hai fatto?

Non lo feci apposta. Mi scappò u motorinu. Io un giro ci fici fari, come a Nicoletta e ad altri due bambini.

Vincenzo, come trascorrevi le tue giornate al Cep?

Lavoravo con mio padre. Vendiamo rottami, ferro e alluminio. L'alluminio lo pagano anche 1600 lire al chilo, mio padre compra il ferro a un milione e lo rivende a due.

La porta dell'ufficio del magistrato si spalanca. Escono due poliziotti e il capo della sezione omicidi della squadra mobile. Per Vincenzo è giunto il momento di andare via. Arriva il fratello maggiore, Salvatore, che gli porge un panino col prosciutto e il formaggio e un pacchetto di «Diana». Il ragazzo non vuole mangiare ma prende le sigarette. Poi, scende le scale del Malaspina a passo lento con il capo chino, seguito dagli agenti.

In strada c'è l'anziana madre, Nicoletta B. Anche lei ha assistito ad una parte dell'interrogatorio del figlio. Guarda Vincenzo e senza una lacrima dice: «Verremo a trovarti presto». Il giovane sale su un'auto della polizia che lo porterà a Monreale. Il magistrato, infatti, ha disposto il suo ricovero alla «Casa del sorriso», un centro di accoglienza per minorenni.

Dopo una serie di versioni contrastanti, di accuse di persone risultate estranee alla vicenda, Vincenzo è apparso lucido nel raccontare la sua ultima verità. Gli investigatori hanno le bocche cucite, ma sicuramente hanno in mano alcuni elementi che confermerebbero la versione del presunto omicidio.

Il giovane minorato trascorreva parecchie ore in strada con i bambini del quartiere. Soprattutto con Santina e Nicoletta, sue cugine di secondo grado. Questo legame di sangue, fino a ieri, non si conosceva. Un fratello di Vincenzo ha sposato Giovanna Renda, sorella di Giuseppe, il padre di Santina.

Ma nel racconto del ragazzo c'è soprattutto l'agghiacciante particolare del cadavere abbandonato dentro un cassonetto dell'immondizia, sulla strada che da Borgonuovo porta a Bellolampo. Nella discarica, ormai da due giorni, le ruspe dei vigili del fuoco e della polizia scavano alla ricerca del corpo di Santina. Ma se il racconto di Vincenzo è vero, trovare il corpo della bimba sarà un'impresa disperata. La piccola Renda, è doloroso doverlo ipotizzare, sarebbe finita dentro i meccanismi stritolatori di un autocompattatore dell'Amia. Il suo corpo, nascosto nella valigia, sarebbe stato inesorabilmente schiacciato dal pistone d'acciaio. Insieme ai rifiuti schiacciati sarebbe finito nella «collina immondezzaio» più di quaranta giorni fa. In questo mese e mezzo, metri e metri di terra e rifiuti si sono accumulati sui suoi resti.

Il Cep dista da via Centuripe poche centinaia di metri. Dalla casa della famiglia Renda, superato un dedalo di strade, si sbuca in viale Michelangelo. Un cartello indica il quartiere Borgonuovo. Via Centuripe è una strada che si insinua tra palazzine di pochi piani. I bambini giocano bruciando cartone o sfrecciano con i ciclomotori. Sembra incredibile che nessuno il pomeriggio del 23 marzo si sia accorto dell'incidente che avrebbe causato la morte di Santina. Il suo cadavere sarebbe rimasto per alcuni minuti sotto un'automobile posteggiata. Ma nessuno l'ha notato.

È possibile? E inoltre: come mai Vincenzo ha deciso di confessare soltanto adesso?

Donatella Raffai: «È la verità che immaginavo»

La conduttrice di «Chi l'ha visto?» ricorda la ridda di ipotesi avanzate quando il caso Renda fu al centro delle sue trasmissioni
La fuga di Campanella dall'istituto

WALTER RIZZO

ROMA. Il caso di Maurizio Renda, il bimbo di cinque anni massacrato al quartiere Cep di Palermo sarà al centro di «Parte civile», la trasmissione televisiva della terza rete condotta da Donatella Raffai, che andrà in onda martedì in prima serata. «Ci occuperemo del caso di Maurizio – dice la giornalista Donatella Raffai – perchè crediamo sia giusto porlo al centro dell'attenzione nazionale, ci costituiremo moralmente parte civile per questo caso. La puntata sarà anche l'occasione per riparlare della vicenda di Santina Renda, della quale ci siamo occupati a "Chi l'ha visto?" per due anni».

Un mistero, quello di Santina, iniziato, per una singolare e tragica coincidenza nel marzo di due anni addietro. «Ci siamo occupati di Santina non appena la notizia della scomparsa della bambina venne riportata dai giornali nazionali – dice la Raffai – dopo "Chi l'ha visto?" quello della bambina sparita divenne un caso nazionale come era giusto che fosse. Da quel momento la vicenda è rimasta un punto fisso in quasi tutte le trasmissioni.

Al caso abbiamo dedicato due puntate e la vicenda è stata ripresa almeno dieci volte. In questi anni sono state affrontate numerose piste, si sono avute centinaia di segnalazioni. Per prima vi fu la cosidetta pista dei nomadi, che nasceva da alcune segnalazioni che parlavano di una bambina, che corrispondeva alla descrizione di Santina, a bordo di un'auto di grossa cilindrata su un traghetto da Messina a Villa San Giovanni. A bordo dell'auto c'era una coppia di nomadi. Una pista che faceva pensare ad un rapimento.

Poi scoppiò il caso di Enzo Campanella, il giovane che confessò di aver rapito e ucciso Santina, nascondendo poi il cadavere in una discarica...». Una pista che oggi con la morte di Maurizio e l'arresto e la confessione di Enzo Campanella, il ragazzo minorato psichico, sembra tornare drammaticamente d'attualità? «Personalmente allora mi sembrò l'ipotesi più verosimile. Tutte le altre tesi infatti avevano delle vistose incongruenze. Dopo la confessione del ragazo i carabinieri del Gruppo I di Palermo mandarono circa 40 uomini a fare delle ricerche nella discarica, senza però trovare nulla. Nella zona erano stati riversati cumuli di rifiuti e in quelle condizioni non credo fosse possibile trovare qualcosa. Su quella vicenda vi è un particolare che pochi conoscono. Enzo Campanella, dopo il fermo venne condotto in un istituto di Palermo dal quale però fuggì... Nessuno ce lo ha mai riaccompagnato. Poi, alcuni giorni dopo, non essendo stati ritrovati riscontri a quello che aveva detto, il provvedimento nei suoi confronti credo che sia stato revocato. Sempre a proposito del coinvolgimento del giovane della vicenda di Santina, bisogna sottolineare che tra i primi a difendere Enzo Campanella in questura vi furono proprio i parenti di Santina che, evidentemente, non credevano che Campanella potesse essere l'assassino della bambina...».

Donatella Raffai

Oltre a queste ipotesi, vi sono state altre piste, avete mai avuto segnalazioni attenbili? «Su Santina abbiamo ricevuto segnalazioni da ognidove. L'ultima diceva che la bambina era stata vista addirittura in Jugoslavia, il tutto però senza risultati concreti. Si è detto che la piccola poteva essere stata addirittura venduta, ma, se così fosse, credo sia impossibile che nessuno ne abbia mai avuto notizia. Il nostro programma ha raggiunto livelli record proprio sul caso Renda con punte di 6 milioni di ascoltaton, sono nate associazioni, gruppi, comitati per Santina, ma non si è avuta una sola segnalazione attendibile, neppure con una lettera anonima.

Voglio ricordare poi che sempre a proposito della confesione di Campanella abbiamo ricevuto una telefonata che chiedeva come mai non erano state fatte delle perizie sul motofurgoncino Ape che, secondo Campanella, sarebbe stato usato per trasportare la valigia con il corpo di Santina fino alla discarica. Chi ci telefonò sosteneva che se quel mezzo fosse stato usato effettivamente per arrivare alla discarica, si sarebbero dovute trovare alcune particolari tracce di asfalto. Di queste perizie, per quanto ne sò, non se ne è mai saputo nulla».

COMUNE DI SEZZE
Provincia di Latina

UFFICIO TECNICO
AVVISO DI GARA

Questo Comune dovrà indire Appalto-Concorso dei lavori di costruzione della Scuola Elementare in località CERIARA per l'importo presunto di £. 1.370.553.081.

Per partecipare alla gara le Imprese interessate dovranno far pervenire, non più tardi di giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente Avviso, domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati all'Appalto.

Per poter chiedere l'ammissione alla Gara, di che trattasi, l'Impresa dovrà essere iscritta all'Albo nazionale Costruttori per la categoria II per un importo adeguato.

Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della Pubblicazione del presente Avviso, né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suindicato.

Sezze li 5/3/1992 **IL Sindaco**

COMUNE DI SEZZE
Provincia di Latina

UFFICIO TECNICO
AVVISO DI GARA

Questo Comune dovrà indire Appalto-Concorso dei lavori di costruzione della Scuola Elementare in località MELOGROSSO per l'importo presunto di £. 1.380.312.000.

Per partecipare alla gara le Imprese interessate dovranno far pervenire, non più tardi di giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente Avviso, domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati all'Appalto.

Per poter chiedere l'ammissione alla Gara, di che trattasi, l'impresa dovrà essere iscritta all'Albo nazionale Costruttori per la categoria II per un importo adeguato.

Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della Pubblicazione del presente Avviso, né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suindicato.

Sezze li 5/3/1992 **IL Sindaco**

ANDREA CINQUEGRANI
ENRICO FIERRO
RITA PENNAROLA

'O MINISTRO
LA POMICINO STORY
BILANCIO ALL'ITALIANA

EDIZIONI **PUBLI***PRINT* – TRENTO

Botte tra Bene e Baracchi

«Non intendo divorziare Spero soltanto che mio marito si ravveda»

La moglie di Carmelo Bene, Raffaella Baracchi, incinta di otto mesi e picchiata dal marito, ha deciso di uscire dal riserbo nel quale si era chiusa dopo l'increscioso episodio. La donna ha detto di non voler chiedere il divorzio dall'attore e di non averlo denunciato. Anzi, la signora Bene spera in un ravvedimento del marito essendo convinta che le botte sono state causate da una momentanea perdita di controllo.

ROMA. Uscendo dal riserbo mantenuto finora, Raffaella Baracchi, per bocca del suo avvocato Luigi De Luca, precisa di non aver dato incarico di formulare una denuncia-querela contro il marito né di assisterla in un procedimento di separazione giudiziale contro di lui. «Mi sono infatti limitato – ha dichiarato il legale alla stampa – ad inviare una lettera al sig. Carmelo Bene esprimendo il mio rammarico per aver dovuto apprendere come egli si sia lasciato "trasportare ad atti violenti ed inqualificabili nei confronti di sua moglie", aggiungendo che nonostante il suo comportamento, quest'ultima, almeno per il momento, non solo non ha sporto denuncia o querela nei confronti del marito, ma non ha fatto nulla per pubblicizzare l'accaduto, illudendosi che egli abbia agito in un momento in cui aveva perduto il controllo. Concludevo – ricorda ancora il legale – augurandomi che il sig. Carmelo Bene, rendendosi conto delle sue responsabilità, confermasse alla moglie il suo affetto e le prestasse l'assistenza di cui ha molto bisogno specie nelle condizioni in cui si trova».

L'avvocato Luigi De Luca passa quindi ad affrontare la paternità negata da Carmelo Bene. «Come in tempi non sospetti ho avuto occasione di apprendere dalla signora Baracchi, il figlio che essa porta in grembo – afferma il legale dell'attrice – fu insistentemente voluto da Carmelo Bene di cui la Baracchi era profondamente innamorata al pari di quel che anche lui dimostrava. Tuttavia, dopo che la Baracchi era rimasta in stato interessante, Carmelo Bene manifestò di essersi pentito, anche se non giunse a dire, come oggi dichiara, che "dovrebbe essere ghigliottinato chi mette al mondo un figlio". Come conseguenza dell'atteggiamento di Carmelo Bene, la Baracchi si allontanò da Roma per tornare dai suoi genitori a Torino. Ma dopo qualche tempo – continua l'avvocato Luigi De Luca – Carmelo Bene riuscì a convincerla a tornare a Roma e fu lui stesso a predisporre con urgenza la documentazione necessaria per il matrimonio. A questo punto – dice il legale – la signora Baracchi desidera almeno per ora il rispetto della sua privacy non intendendo coltivare la scandalistica campagna di stampa che tanto sembra invece gradire il marito».

Bruxelles mette sotto accusa il governo italiano: «Non applica la direttiva sull'impatto ambientale»

Nel mirino della Comunità anche altre opere «Libro bianco» dei verdi alla Corte di Lussemburgo

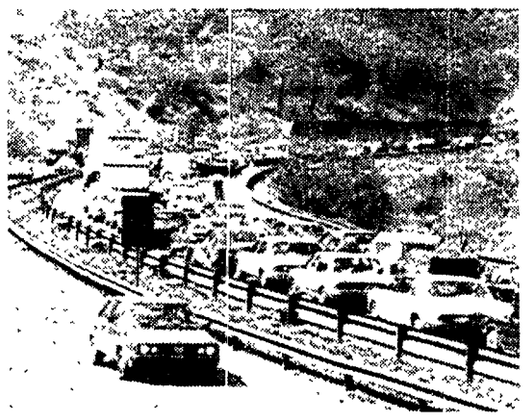
Fulmini Cee sull'Autosole «La variante è fuorilegge»

Autostrade e dighe, discariche e aeroporti. La scure della Cee potrebbe abbattersi su una serie di progetti in contrasto con la direttiva sulla valutazione d'impatto ambientale, applicata solo in parte dal governo italiano. La vittima più illustre dell'inadempienza di palazzo Chigi potrebbe essere la variante dell'Autosole tra Firenze e Bologna, il cui avvio, dopo anni di polemiche e rinvii, è stato appena annunciato.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Fulmini sull'autostrada. Potrebbe essere la Cee a bloccare l'avvio dei lavori – annunciato appena tre giorni fa con squilli di trombe a palazzo Chigi – per la costruzione della «variante di valico» dell'Autostrada del Sole tra Firenze e Bologna, un raddoppio lungo una trentina di chilometri in gran parte in galleria e su viadotti che – sempre secondo palazzo Chigi – dovrebbe essere completato entro il '96 ed essere affiancato, due anni dopo, dall'analogo raddoppio dei binari della ferrovia, il prolungamento della «direttissima» verso Milano.

A far rischiare il blocco di questo e di molti altri progetti è la cronica inadempienza dell'Italia nei confronti delle direttive comunitarie, in questo caso la 85/377, in vigore da tre anni, che impegna tutti gli Stati membri a rendere obbligatoria la «valutazione d'impatto ambientale» per tutte le grandi opere infrastrutturali che possono in qualche modo alterare l'equilibrio delle zone in cui devono essere realizzate. L'Italia, in effetti, ha recepito la direttiva, ma solo parzialmente, accogliendo l'allegato I (che elenca tutte le tipologie di opere per le quali la valutazione è obbligatoria), ma ignorando l'allegato II, un lunghissimo elenco di tipologie – che comprende tra l'altro varianti autostradali, appunto, ma anche aeroporti e discariche – per le quali gli Stati membri sono liberi di stabilire l'obbligatorietà della valutazione «quando considerano che le caratteristiche lo esigono», ma sono comunque tenuti a contrattare con la Commissione Cee la fissazione di criteri e soglie per l'obbligatorietà.



Il tratto appenninico dell'autostrada tra Firenze e Bologna

Richiamato una prima volta nel gennaio dello scorso anno, il governo italiano ha fatto orecchie da mercante. E identico trattamento ha riservato a una lettera di messa in mora inviata dalla Commissione Cee lo scorso 2 dicembre, rimasta anch'essa senza risposta. Facendo così scattare, di fatto, la procedura che prevede prima l'invio di un parere motivato al governo inadempiente, e poi, in assenza di una risposta soddisfacente, la messa in stato d'accusa di fronte alla Corte di giustizia di Lussemburgo. E se l'Italia insistesse comunque nella realizzazione delle opere incriminate, la Comunità potrebbe chiedere – e ottenere, come è avvenuto pochi mesi fa per otto progetti britannici, autostrade e impianti chimici – il blocco dei lavori.

A rendere nota l'esistenza della lettera è stato – in risposta a un'interrogazione dell'europarlamentare verde Gianfranco Amendola – il commissario Cee all'ambiente, Carlo Ripa di Meana, i cui esperti avrebbero individuato tra le opere da bloccare, oltre alla «variante» dell'Autosole, anche gli aerodromi di Marina di Campo sull'isola d'Elba, il porto turistico sul Magra a Marina di Carrara e l'impianto di smaltimento rifiuti dell'isola di Procida. Un elenco che – secondo gli europarlamentari verdi, che hanno annunciato ieri, in un convegno organizzato a Roma con Lega ambiente, Wwf e Greenpeace, l'invio di un «libro bianco» alla Corte di Lussemburgo – dovrebbe essere molto più lungo, e comprendere tra l'altro le Colombiane di Genova, una serie di discariche, di impianti industriali e di dighe, la dogana di Segrate e la superstrada Monza-Rho vicino a Milano, un autosilo a Como, gli stagni di Oristano, la bretella autostradale Voltri-Rivarolo e anche il futuribile ponte sullo Streto di Messina.

Moro-ter In appello parziale conferma delle condanne

Con la sostanziale conferma delle pene inflitte in primo grado, anche se sono stati ridotti da 26 a 20 gli ergastoli allora comminati, si è concluso, ieri sera a Roma, il processo d'appello del cosiddetto Moro-ter. Renato Curcio: 16 anni, di cui due condonati; Enrico Fenzi: 13 anni due condonati; Mario Moretti: 30 anni. Contempraneamente alla lettura della sentenza, è stato ordinato l'immediato arresto di otto imputati che avevano, per diverse ragioni, ottenuto la libertà. Si tratta di: Giorgio Benfenati, Piero Di Matteo, Annunziata Francola, Carlo Giommi, Paola Maturi, Franco Messina e Odorisio Perotta. Tra le condanne confermate, anche quella all'ex senatore Domenico Pitella: 12 anni di carcere (due saranno condonati). All'avvocato Giovanna Lombardi (accusata di organizzazione di banda armata) la pena è stata ridota da 10 a 5 anni e sei mesi. Cancellato l'ergastolo per Alessandro Pera, Eugenio Ghignoni, Paola Maturi e Franco Messina.

Ingiusta detenzione Cassazione su risarcimento

Il risarcimento per ingiusta detenzione spetta anche a chi sia stato detenuto prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, ma ad una condizione: che il processo sia continuato anche dopo quella data (24 ottobre '89). Lo hanno stabilito, ieri, le sezioni unite penali della corte di Cassazione, che hanno così respinto il ricorso del procuratore generale di Roma e del ministero del Tesoro che sostenevano la tesi contraria. I giudici, comunque, hanno chiarito che la «riparazione» non spetta a chi sia stato detenuto ingiustamente, nel caso in cui il processo si sia esaurito prima dell'entrata in vigore del nuovo rito. La vicenda su cui si è pronunciata la Cassazione riguarda Giuseppe Fusilli, che restò in carcere otto giorni in relazione all'inchiesta sulle «alterazioni» delle elezioni politiche del giugno '85. Fusilli fu poi assolto dalla corte d'appello di Roma che gli liquidò la somma di quattro milioni di lire. Contro quella sentenza presentarono ricorso il procuratore generale e il ministero del Tesoro.

Varese Ligure Morta a 111 anni la «nonnina d'Italia»

Aveva festeggiato appena cinque giorni fa i 111 anni, un'età record che le aveva conferito il titolo di persona più anziana d'Italia. Ma non ce l'ha fatta a superare un'influenza trasformatasi in broncopolmonite: Maddalena Figone, la «nonnina d'Italia», è morta ieri mattina nella sua casa di Varese Ligure, nell'entroterra chiavarese. I 111 anni di Maddalena Figone erano stati festeggiati dai figli, dai numerosi nipoti e pronipoti, dalla banda degli alpini e da moltissimi amici. Sino all'età di 71 anni aveva lavorato nei campi di Varese Ligure.

Intercettati in Adriatico nove albanesi su una zattera

Nove albanesi hanno tentato di raggiungere la costa brindisina a bordo di una rudimentale zattera, ma non ce l'hanno fatta. Sono stati infatti intercettati dalla nave militare «Perseo» a 34 miglia dalla costa. Dalla «Perseo» è stato chiesto via radio l'intervento di una motovedetta della capitaneria di porto di Brindisi che, giunta sul posto, ha imbarcato i nove e, con la zattera a rimorchio, ha raggiunto il porto albanese di Valona.

Milano, giovane aggredito da una banda di skinheads

Una decina di giovani, tra i quali alcuni skinheads, ha aggredito e percosso, ieri mattina alle 2.40 a Milano, un giovane che è ora ricoverato al Policlinico con contusioni, lesioni e fratture varie al corpo e al volto. Si tratta di Franco Belli, 25 anni, di Milano, che guarirà in una trentina di giorni. Il giovane è stato aggredito in via Cesare Correnti, all'angolo con corso di Porta Ticinese, in pieno centro. Sul posto è arrivata pochi minuti dopo una pattuglia dei militari che ha provveduto a far trasportare al pronto soccorso il giovane ferito, secondo il quale non tutti gli aggressori, che apparivano ubriachi, avevano la testa rapata.

Revocato lo sciopero dei controllori di volo

Lo sciopero dei controllori di volo indetto per domani è stato revocato. La decisione è stata presa dai sindacati confederali «a fronte della pervenuta convocazione della presidenza del consiglio e al fine di non provocare disagi all'utenza». «Il governo deve sapere – è scritto in un comunicato della Filt Cgil – che se nell'incontro di mercoledì non dovessero emergere fatti concreti l'iniziativa sindacale è destinata ad inasprirsi a partire dallo sciopero già indetto per il 13 marzo». Anche il sindacato autonomo «Civilavia» ha deciso di sospendere l'agitazione.

GIUSEPPE VITTORI

Ustica

Forzate porte delle case degli avvocati

ROMA. Un altro mistero sulla vicenda di Ustica. Ignoti hanno forzato, tra il 15 ed il 25 febbraio scorso (ma la notizia si è appresa solo ieri dato il riserbo degli investigatori), le porte delle abitazioni e le automobili degli avvocati di parte civile e di collaboratori dei magistrati, Rosario Priore e Giovanni Salvi nonchè di periti impegnati nelle indagini tecniche sulla tragedia di Ustica. La Digos ha già fatto diversi sopralluoghi e rilievi e quanto prima invierà un rapporto alla procura della repubblica. Secondo quanto si è appreso, sia dalle abitazioni sia dalle automobili non sono stati asportati oggetti o documenti. L'ipotesi fatta dagli investigatori è che gli ignoti fossero alla ricerca di atti sull' inchiesta giudiziaria. Tra le persone che hanno ricevuto le misteriose «visite» c'è l'avvocato Osvaldo Fassera, patrono di parte civile nell'inchiesta su Ustica per conto dell'Itavia. Ascoltato dalla Digos, il penalista ha confermato che sia dalla sua abitazione che dalla sua automobile non è stato asportato alcunchè.

Rifondazione

Tre colpi all'auto di candidato

SAN SEVERO (Foggia). Tre colpi di pistola sono stati sparati giovedì mattina - ma lo si è appreso soltanto ieri - contro la vettura di Michele Florio, avvocato di San Severo e candidato alle prossime elezioni nelle liste di Rifondazione Comunista. La vettura, un fuoristrada «Mitsubishi», era parcheggiata nel cortile dell'abitazione di Florio. Poco dopo le 8.30, mentre Florio era appena uscito da casa, alcune persone hanno sparato colpi di pistola - probabilmente con il silenziatore, secondo quanto egli stesso ha riferito - che hanno infranto i vetri anteriore e posteriore del fuoristrada. Gli aggressori sono poi fuggiti a bordo di un'automobile. Florio ha riferito alla polizia di non aver mai ricevuto minacce o richieste di denaro ed ha escluso che l'episodio possa essere collegato alla sua attività professionale. Florio è stato consigliere comunale del Pci a San Severo ininterrottamente dal '62 al '90; è stato inoltre consigliere provinciale per due legislature e presidente dell'ospedale cittadino, prima che fossero istituite le Usl.

I suoi due complici: uno ferito, l'altro è riuscito a fuggire

Treviso, trafficante ucciso dai carabinieri durante un tentativo di rapina

Un bandito ucciso, un altro ferito (non gravemente), il terzo è riuscito a fuggire. Si è concluso così, giovedì notte a Dosson di Casier, in provincia di Treviso, un tentativo di rapina ai danni di una commerciante di gioielli. I tre malviventi, che avrebbero utilizzato il bottino (mezzo miliardo di lire) per alimentare un traffico di stupefacenti, sono stati sorpresi dai carabinieri.

TREVISO. In un conflitto a fuoco con i carabinieri, avvenuto l'altra notte a Dosson di Casier (Treviso), un uomo è morto, un altro è rimasto ferito, non gravemente. Pregiudicati entrambi, sospettati di essere, oltre che rapinatori, piccoli trafficanti di droga, sono stati sorpresi mentre, con un terzo complice, stavano tentando di entrare nella villa di Maria Fava, 45 anni, commerciante di gioielli.

Avevano predisposto un piano: uno avrebbe tenuto in ostaggio i familiari della donna, mentre questa avrebbe accompagnato gli altri due nella propria gioielleria e avrebbe aperto loro la cassaforte. I gioielli rubati, poi, sarebbero serviti per alimentare un già solido traffico di stupefacenti. Il piano è saltato, per l'imprevisto arrivo dei carabinieri.

Così, Vito Longhin 44 anni, di Mirano (Venezia) è stato ucciso, Giorgio Boschetti, 30 anni, di Thiene (Vicenza), ferito al braccio destro. Fuggito, invece, il terzo bandito.

La dinamica dei fatti è stata ricostruita, ieri mattina, dagli inquirenti. I tre malviventi stavano cercando di entrare nell'abitazione della commerciante, quando sono arrivati i carabinieri (che, a quanto pare, erano a conoscenza del piano). Questi hanno intimato l'alt, e uno dei banditi si è dato immediatamente alla fuga, un breve tratto di strada a piedi, poi è salito su un'auto e via. Fino ad ieri sera, non lo avevano ancora rintracciato. Gli altri due, invece, hanno tentato di reagire, puntando le pistole. I carabinieri hanno sparato, una decina di colpi, molti dei quali andati a segno.

Vito Longhin, ucciso a Treviso e Giorgio Boschetti, rimasto ferito

Ferita non grave, quella di Giorgio Boschetti. Guarirà in un paio di settimane.

Il piano – secondo gli inquirenti – era stato meticolosamente preparato. Una settimana di appostamenti davanti alla villa. Pedinata Maria Fava. Studiati gli orari dei suoi familiari. Non era un principiante Vito Longhin, non lo è Giorgio Boschetti. Entrambi con precedenti penali per rapina, associazione per delinquere, furto ed estorsione. Vito Longhin (il bandito ucciso), in particolare, era da tempo tenuto sotto controllo. Gli investigatori, infatti, credevano fosse coinvolto in un traffico di sostanze stupefacenti. E la rapina dell'altra sera sarebbe servita proprio a questo. Secondo gli inquirenti, i gioielli (per un valore di mezzo miliardo di lire) che i tre avevano intenzione di rubare, sarebbero stati venduti ad un ricettatore. I soldi ricevuti in cambio avrebbero permesso l'acquisto di una ingente quantità di stupefacenti da immettere sul mercato.

Nei pressi della villa di Maria Fava, è stata ritrovata un'«Alfa 75», risultata rubata un paio di mesi fa. Evidentemente, i banditi erano arrivati con due auto. Una serviva per la fuga di chi sarebbe rimasto nella villa con i familiari della commerciante, l'altra ai due che sarebbero andati a svuotare la cassaforte.

All'ospedale «Umberto I» di Mestre manca di tutto

«Impossibile fare anche l'aerosol» Primario si dimette per protesta

Nel reparto di pneumologia dell'ospedale «Umberto I» di Mestre non c'è ombra di strumento. Per i ricoverati, affetti in genere da bronchiti croniche, manca perfino l'aerosol: «Quando c'è bisogno usiamo l'erogatore dell'ossigeno. Ma così somministriamo aria compressa...», denuncia il primario Guido Cesco. Il medico, per protesta, si è dimesso. «Non abbiamo neanche gli spirometri. I servizi fanno schifo».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. E se un ricoverato ha difficoltà a respirare? «Guardi, non abbiamo neanche una macchinetta per fare l'aerosol. Dobbiamo usare l'erogatore dell'ossigeno. Certo che così non facciamo un aerosol: somministriamo aria compressa». Guido Cesco, da due mesi e mezzo primario del reparto di pneumatologia dell'ospedale «Umberto I» di Mestre, ha dato le dimissioni dall'incarico. Un caso più unico che raro. Spiega: «Qua – e parlo della sezione maschile – manca tutto, compresa la volontà di rimediare. La situazione è insostenibile, per i medici e per gli ammalati».

Almeno gli erogatori dell'ossigeno ci sono, no?

Un momento. Ce n'è uno per parete. Il che vuol dire, grosso modo, uno ogni cinque letti. Senza contare che, a causa dei posti insufficienti, spesso le «emergenze» finiscono in corridoio. E là non esistono neanche le prese per installare gli apparecchi.

Cos'altro manca?

Ma tutto, le ho detto. Ecco, ad esempio, gli spirometri.

Cosa sono?

Macchine per valutare la funzionalità respiratoria. In un reparto di pneumologia, con una sezione di fisiopatologia respiratoria, sono il minimo che ci si può aspettare. Bene, ce n'è uno solo. Vecchissimo. L'avevo comprato io, quattordici anni fa, prima di andarmene da questo reparto. L'ho ritrovato adesso.

Avrete almeno le siringhe per fare iniezioni e prelievi...

Le siringhe sì. Le stanze no. I pazienti, quando gli si deve fare un prelievo, si accomodano su una sedia.

Com'è l'ambiente?

Disastroso. I ricoverati dispongono in tutto di due gabinetti ed una specie di doccia. Ci sono fili elettrici scoperti. Non esistono lampade sopra i letti, nè luci notturne. Per un qualsiasi bisogno, di notte, bisogna accendere la luce centrale del camerone, e svegliare tutti. C'è anche una insostenibile promiscuità.

L'ha fatto presente all'Usl?

Certo, con una lettera dettagliata. Sono stato convocato dall'amministratore, mi ha detto: «Se è vero quello che lei dice, chiudiamo tutto». Come se in una famiglia i problemi si risolvessero ammazzando moglie e figli. L'altro ieri l'amministrazione ha disposto la chiusura del camerone più grande. I problemi sono rimasti, i posti-letto si sono dimezzati. C'erano trenta persone in lista d'attesa per il ricovero. Abbiamo dovuto chiamarle a casa e dirgli «spiacenti, arrangiatevi». Poi ho scritto la lettera di dimissioni.

Una donna dello Sri Lanka, il marito può invece restare con la piccola

Immigrata espulsa «perché non in regola» Ha appena partorito una bimba prematura

Una giovane donna immigrata dallo Sri Lanka rischia di essere separata dal marito e dalla figlia appena nata, e cacciata dall'Italia nonostante abbia i requisiti per rimanere. La Camera del lavoro di Reggio Emilia denuncia un'altra amara vicenda di prevaricazione nei confronti di lavoratori extracomunitari. E assiste la donna nel ricorso presentato al Tribunale amministrativo regionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. «Espulsa dal territorio italiano, con l'avvertenza che non può rientrare in Italia senza una speciale autorizzazione del ministro dell'Interno e che in caso di trasgressione sarà punita con la pena dell'arresto da 2 a 6 mesi ed espiata la pena sarà nuovamente espulsa». Così, con fredda prosa burocratica, recita il decreto consegnato il 19 febbraio scorso al «cittadino dello Sri Lanka Suppiah Manomani, nato il 22/6/1957», appena dimessa dall'ospedale cittadino dopo avere partorito una bimba prematura che – dicono i medici – non può essere separata dalla madre nè subire spostamenti, ha bisogno di continui controlli specialistici ed è a rischio di vita in caso di assistenza inadeguata.

Secondo la Questura e la Prefettura, evidentemente, le condizioni della neonata non sono già da sole motivo sufficiente per applicare la legge con il buon senso e la sensibilità umana che, in ogni caso, sarebbero doverosi. Ma il fatto è che Suppiah Manomani avrebbe tutti i requisiti per rimanere in Italia anche se non fosse alle prese con il problema della figlia. Risulta infatti sposata con un suo connazionale, il 37enne Navaratnam Kathiravelu Erambu, in regola con il permesso di soggiorno, con la residenza a Reggio e con il lavoro presso una azienda ceramica. La legge dice che i lavoratori extracomunitari legalmente residenti in Italia hanno diritto al ricongiungimento con il coniuge, ma la storia di Suppiah e Navaratnam è lì a dimostrare che gli ostacoli sono ugualmente pesanti.

I due, entrambi di etnia Tamil, convivevano già nel loro paese. L'uomo – nell'impossibilità di reperire mezzi di sostentamento ed anche per sfuggire alle violenze e alle discriminazioni imposte dalla maggioranza singalese che detiene il potere in Sri Lanka – venne per primo in Italia quattro anni fa, attraverso uno dei cosiddetti «viaggi della speranza» organizzati a caro prezzo da intermediatori e avventurieri. Regolarizzatosi grazie alla legge di «sanatoria» e conseguita una certa stabilità economica, Navaratnam chiamò in Italia la donna, che pure, affrontando le medesime traversie, riuscì ad espatriare e ad entrare nel nostro paese l'anno scorso. Nel marzo 1991, i due si sposarono presso il Consolato dello Sri Lanka a Roma. Ad ottobre, Suppiah presentò alla Questura di Reggio la richiesta del permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare. A distanza di qualche mese, le è invece arrivato il decreto di espulsione.

Ora la procedura è sospesa, perchè la la Camera del lavoro reggiana si è fatta carico della vicenda ed ha fornito un avvocato per il ricorso al Tribunale amministrativo regionale. Secondo la memoria presentata dal legale, il provvedimento di espulsione va annullato per «illogicità, irragionevolezza, contraddittorietà» e perchè viola leggi nazionali e convenzioni internazionali. «Confidiamo che il Tar ci darà ragione – dice Adil El Marouaki, responsabile dell'ufficio stranieri Cgil – ma quante altre volte, senza che nessuno lo sappia e possa intervenire, i lavoratori immigrati si vedono negare nei fatti anche diritti che in teoria hanno acquisito?». Con comprensibile ansia, Suppiah aspetta ora di sapere se potrà rimanere con la sua bimba ed il suo uomo.

Il presidente dell'Azerbajgian Ayaz Mutalibov

Presidente dell'Azerbajgian obbligato a dimettersi
È il primo capo di Stato della Csi che esce di scena

Una vittoria dei nazionalisti
«L'alleanza con la Russia per noi non ha più senso»
Attaccata una città armena

Mutalibov costretto alla resa Soldati azeri all'offensiva

Il presidente dell'Azerbajgian, Ajaz Mutalibov, accusato dall'opposizione di debolezza e incapacità di risolvere il problema Karabakh, ha dato le dimissioni per evitare «un'aggressione contro il popolo». Nella regione è riesplosa la guerra. La città armena di Askeran, a poche decine di chilometri da Stepanakert, ha subito un attacco delle truppe azere. La situazione nella Csi sempre più traballante.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. La guerra nel Nagornij Karabakh, il più grave conflitto attuale nel mondo, come hanno scritto le *Izvestija*, ha mietuto – dopo numerosissime vite umane – anche la sua prima vittima politica mentre le armi hanno ripreso a sparare nella regione. Il presidente dell'Azerbajgian, Ajaz Mutalibov, si è dimesso ieri alle 18, nel corso di una drammatica seduta straordinaria del parlamento, protrattasi ininterrottamente dalla mattina del 5 marzo. «Per due giorni di seguito ci siamo tormentati a vicenda. Anzi, sarebbe meglio dire che sono stato io a tormentarvi. È possibile che ci sia un'aggressione contro il nostro popolo. Pertanto ho deciso di dimettermi». La breve dichiarazione di Mutalibov, appena cinque minuti, ha segnato la fine di un tira e molla dentro le mura del Soviet Supremo, dove penetravano le grida dell'opposizione che aveva raccolto, fuori nella piazza sul lungomare, migliaia di persone che invocavano le dimissioni del presidente.

I poteri presidenziali sono stati trasferiti al Consiglio nazionale, organismo di lavoro permanente del parlamento, formato l'autunno dell'anno scorso dopo perentorie richieste dell'opposizione, di cui fanno parte ex aequo 25 deputati della maggioranza e del Fronte popolare. Quest'ultimo, dopo l'attacco armeno del 26 e 27 febbraio al villaggio Khodjaly in seguito al quale la parte azera ha lamentato 1000 morti qualificandolo «un eccidio simile a quello di Khatyn durante la seconda guerra mondiale» (un villaggio in Bielorussia completamente bruciato dai nazisti insieme agli abitanti nel 1943, ndr), ha accusato il presidente dell'incapacità di risolvere il problema del Karabakh e di garantire la sicurezza della popolazione. Giovedì uno dei leaders dell'opposizione, Tofik Gasymov, ha indicato l'unica salvezza della repubblica in «una rottura decisa con la Csi e il rifiuto di stipulare qualsiasi patto o accordo con la Russia» ed ha asserito che il conflitto tra Azerbajgian e Armenia è estremamente vantaggioso alla Russia che lo alimenta per mantenere la sua massiccia presenza nel Transcaucaso. La conclusione dell'opposizione: ormai la causa del Karabakh è persa, la zona è ripulita degli azeri e, quindi, l'alleanza con la Russia non ha più senso. Mentre Mutalibov, parlando il 5 marzo alla sessione, ha dichiarato che «fin dall'inizio occorreva aderire risolutamente alla Csi» e su questo piano «siamo, invece, in ritardo rispetto all'Armenia».

L'opposizione nazionalista da un lato, e anticomunista con tendenze democratiche dall'altro, cerca di far valere le proprie ragioni sfruttando al massimo le difficoltà del momento dell'ala moderata che comprende anche gli ex comunisti, guidata fino a ieri da Mutalibov. Ottenuta ora la vittoria nella battaglia politica contro il presidente, il Fronte popolare potrebbe essere tentato di giocare la carta «patriottica» fino alla fine provocando un'ulteriore escalation delle ostilità nel Karabakh. Questa ipotesi è sembrata ieri rivelarsi, almeno per il momento, corretta dopo la notizia, pervenuta in serata, di una larga offensiva delle truppe regolari azere in direzione del capoluogo di provincia Askeran. Dopo accaniti combattimenti la città è stata praticamente espugnata, dato che ieri sera l'agenzia «Nega» parlava di strascichi di sparatorie nelle strade. Askeran si trova soltanto a una ventina di chilometri da Stepanakert, la capitale della regione. Le formazioni della guerriglia armena non hanno fatto in tempo a soccorrere la popolazione per «mancanza di carburante» per gli elicotteri e per i mezzi blindati.

Le dimissioni di Mutalibov, 53 anni, ex primo segretario comunista, che era stato eletto nel settembre del 1991, sono state formalizzate dal parlamento con una solerzia inedita. Il Soviet Supremo («Ci dobbiamo aiutare, ho sempre cercato di mantenere un equilibrio e di non offendere nessuno», ha detto Mutalibov in un estremo appello ai deputati) ha immediatamente proceduto a votare una legge «sull'immunità dell'ex presidente». Per allontanarlo definitivamente dall'attività politica, è stato deciso di concedergli una pensione di 10 mila rubli, una dacia, un'auto personale e dieci uomini di scorta. È saltato così il primo presidente di uno Stato che fa parte della Csi. Può essere il segnale di un'ulteriore destabilizzazione della Comunità? Il prossimo incontro al vertice il 20 marzo a Kiev si preannuncia, in ogni modo, estremamente difficile e gravido di nuovi scontri. A cominciare da quelli per la conquista del Nagornij Karabakh.

Cina Deng favorevole al ritorno dei dissidenti

La Cina deve favorire il ritorno in patria degli esiliati promettendo ai dissidenti che non subiranno ritorsioni per le idee politiche espresse in passato. Lo ha detto Deng Xiaoping (nella foto) in uno dei suoi ultimi interventi, secondo quanto hanno riferito ieri ad alcuni giornalisti stranieri fonti del partito comunista. Il maggior dirigente dell'epoca post-maoista avrebbe precisato che agli esiliati deveno essere garantiti lavoro e buone condizioni di vita. L'unica condizione posta sarebbe quella di non riallacciare i rapporti con i gruppi protagonisti delle proteste studentesche della primavera del 1989 represse con la forza. Decine di dissidenti hanno lasciato la Cina dopo quegli avvenimenti, rifugiandosi soprattutto ad Hong Kong, negli Stati Uniti ed in Francia. Deng, abbandonato ogni incarico due anni fa, è tornato in gennaio alla ribalta sostenendo pubblicamente che la Cina senza le riforme non ha futuro ed ammonendo che «chi non è d'accordo con le riforme deve essere sostituito». I suoi interventi, raccolti in un documento di settemila ideogrammi, saranno la base del dibattito del prossimo congresso del partito previsto per settembre.

Belgio Libero il bimbo rapito un mese fa

Il bambino di 11 anni rapito più di un mese fa in Belgio è stato liberato ieri sera. I rapitori hanno rilasciato il piccolo Anthony de Clerck, nipote del «re del tessile» belga, verso le 22,20 alla periferia di un paesino a nord di Anversa. Il bambino ha camminato fino ad una casa vicina da dove ha telefonato ai genitori. Per la sua liberazione sarebbe stato pagato un riscatto di 250 milioni di franchi belgi, quasi dieci miliardi di lire. Anthony de Clerck, nipote dell'industriale tessile Roger de Clerck, che controlla il gruppo Beaulieu, era stato rapito la mattina del 4 febbraio scorso, quando due uomini armati e mascherati avevano bloccato l'auto con la quale il bambino, insieme ai fratellini Gregory e Jan e alla governante, stava andando a scuola.

Agguato a Mosca La mafia spara contro un taxi Uccisi in quattro

Quattro persone hanno perso la vita ieri a Mosca in un agguato di stampo mafioso eseguito da due killer in una zona affollata della capitale. Nei pressi dell'Hotel Cosmos, uno dei più grandi della capitale, i killer hanno preso di mira un taxi parcheggiato nel quale si trovavano quattro persone. Uno dei due sconosciuti ha estratto un mitra e ha aperto il fuoco. Tre degli occupanti sono morti all'istante, l'autista è deceduto poco dopo. Secondo l'identikit fornito dai testimoni, i due avrebbero tratti somatici orientali. A dare la notizia ieri è stata la Itar-Tass. Proprio nei giorni scorsi il ministro degli Interni russo, Viktor Ierin, ha reso noto che nel corso dell'ultimo anno c'è stato nel paese un aumento del 26 per cento degli episodi di criminalità. Nel 1991 sono state uccise 15 mila persone (circa la metà legata però a conflitti etnico-politici), mentre i feriti sono stati 41.000.

Algeria, scontri tra polizia e integralisti Un morto

Una persona è morta in gravi incidenti avvenuti ieri a Costantina (Algeria orientale) tra forze dell'ordine e dimostranti integralisti. Secondo l'agenzia Aps, brigate antisommossa sono intervenute per sgomberare la moschea El-Arkam, che era stata occupata da un gruppo di manifestanti. Secondo testimoni, negli scontri è morta una persona e altre cinque o sei sono rimaste ferite, mentre la polizia parla di tre persone ferite da colpi di arma da fuoco e lanci di pietre. La polizia avrebbe occupato un locale del Fronte di salvezza islamico (Fis) all'interno della moschea sequestrando bombe di fabbricazione artigianale. Due giorni fa, in concomitanza con l'inizio del Ramadam, il mese di digiuno, l'Alto Consiglio di Stato, che ha preso il potere con l'appoggio dei militari dopo l'estromissione del presidente Chadli Bendjedid, aveva vietato la politica nelle moschee, sostituendo tutti i religiosi vicini al Fis e aveva proibito le preghiere nelle strade.

Il carnevale brasiliano «diffonde» il colera

Il carnevale potrebbe estendere a tutto il Brasile l'epidemia di colera, arrivata mesi fa dal Perù attraverso i fiumi anazzonici. Il vibrione colerico ha raggiunto in questi giorni il misero Nordest brasiliano minacciando Fortaleza e Recife. Il terminal dei pullman di San Paolo, uno dei più grandi e trafficati del mondo, è in stato di massima allerta. Decine di migliaia di «nordestini» torneranno entro questo fine settimana dalle zone di origine dove hanno trascorso il carnevale. Si tratta degli Stati del Pernambuco, del Maranhao, del Ceará, per citare i maggiori, dove in pochi giorni si è arrivati a 381 casi accertati di contagio colerico con otto morti. Il carnevale, con i tradizionali cibi sulle bancarelle per strada durante le sfilate, ha sicuramente aiutato la diffusione dell'epidemia in Brasile.

VIRGINIA LORI

L'ex ministro degli Esteri sovietico torna nella sua Georgia. «In che veste vado non lo so neach'io» ha detto
Ai georgiani ha promesso gli aiuti esterni necessari se la Repubblica intraprenderà la via della democrazia

Shevardnadze: «A Tbilisi ma non come messia»

Shevardnadze torna in Georgia: «Non sono un messia. Vado a dare un aiuto per evitare la fame e il caos nella mia patria». Sarà il presidente? «In che veste vado, non lo so anch'io. Vado, poi si vedrà. Certo, mi candiderò al Parlamento». La minaccia di un «Libano» nel Caucaso in guerra. Se la Georgia diventerà un paese democratico, «non mancherà l'aiuto necessario». Eltsin gli ha promesso di sostenerlo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La patria chiama e Shevardnadze corre in aiuto. L'ex ministro degli Esteri dell'Urss stamane rimetterà piede nella sua Georgia ancora sino all'altro ieri dilaniata da una sanguinosa guerra civile, peraltro non del tutto cessata. Non v'era più tornato dal 10 aprile del 1989 quando, inviato da Gorbaciov, pianse sulle bare dei venti concittadini straziati dai cingolati davanti al palazzo del governo. Adesso, dopo i giorni dell'ira, dopo la sconfitta del dittatore Zviad Gamsakhurdia, in fuga per le contrade del Caucaso, Shevardnadze decide di lasciar Mosca per Tbilisi. Torna a casa perché, anche stavolta, sente una spinta «morale» ineludibile. «C'è un Libano nel Caucaso», ha detto l'ex ministro guardando anche al Nagornj Karabakh in una conferenza stampa ieri pomeriggio nella sede dell'«Associazione di politica estera» che lascerà alle cure di altri pur rimanendone ancora presidente. «Si tratta – ha sottolineato – di salvare il paese dalla fame, dal caos totale ed io non posso rimanere da parte a guardare». E così stamane prenderà il volo delle dieci e raggiungerà la capitale della Georgia dove governò sino al 1986 come primo segretario del partito comunista prima che Gorbaciov, a sorpresa, lo nominasse ministro al posto di Andrej Gromiko. Ne diventerà, tra non molto, il presidente?

Eduard Amvrosievich ha negato che sia già pronto per lui un posto di leader nella turbolenta terra del Sud. Ma su questo nessuno gli può credere. Egli è già un leader e ieri ha parlato avendo in mente tutte le cose che uno statista dovrebbe porsi dinanzi allo sfascio della propria patria. È arrivato sorridente, ma con poca voce, nella sala delle riunioni dove aveva provveduto a far distribuire in anticipo il testo di una dichiarazione: «Vado a Tbilisi. Vi sono rimasto lontano ma per una scelta subordinata al dovere d'ufficio e alla volontà del popolo. Mi chiama il senso di responsabilità». Ai giornalisti ha detto: «Ovviamente, adesso mi domanderete in che veste mi reco a Tbilisi. Vi rispondo subito che non lo so neppure io perché, in fondo, è una questione di secondaria importanza. Vado per cercare di essere utile alla patria e al popolo». Delle possibilità di aiuto da parte di Shevardnadze non v'è alcun dubbio. L'isolamento in cui si è venuta a trovare la Georgia, fuori dalla Csi, fuori anche dall'Onu a differenza di tutte le altre repubbliche dell'ex Urss ammesse recentemente al «palazzo di vetro», renderà la vita difficile anche allo sperimentato ministro della perestrojka il quale, tuttavia, prima di partire ha lasciato intendere d'aver «molti amici» pronti a dare un aiuto concreto.

Eduard Shevardnadze durante una conferenza nel '89 a Parigi sulle armi chimiche. Tornerà in Georgia a fare politica

Intanto, c'è l'America. «Ci vado spesso», ha ricordato Shevardnadze rientrato proprio martedì scorso dall'ultimo viaggio che gli è servito, evidentemente, per «mobilitare» alcuni di quei amici in vista della missione. «Negli Usa abbiamo completo sostegno e se la Georgia sarà uno Stato democratico – ha detto – avremo l'aiuto necessario». Parole chiare rivolte ai dirigenti politici di Tbilisi che lo hanno chiamato e che hanno vitale bisogno di lui come una sorta di garante per potersi riaffacciare all'estero con il volto dell'uomo che, con Gorbaciov, ha contribuito a chiudere il periodo della «guerra fredda». Ora c'è da far fronte alla «guerra calda» delle sue parti. È, anche, una missione rischiosa, conoscendo gli aspetti anche brutali dei conflitti nel Caucaso. «Non ho paura – ha detto Shevardnadze – perché so che nella mia patria c'è gente che spera nel mio arrivo. Se uno ha paura non c'è polizia che tenga». Tuttavia Shevardandze non si sente un messia. È certamente «consapevole del rischio» ma spera in «alleanze efficienti e nella collaborazione di tutte le forze sane della repubblica». E anche nel sostegno di Boris Eltsin, che si trova sul Mar Nero ma con cui ha parlato per telefono. Non pensa, per il momento, che la Georgia possa aderire alla Csi. In questa fase di costruzione democratica, Shevardnadze vede piuttosto la firma di accordi bilaterali con gli Stati dell'ex Unione: «Sarà un referendum, più tardi, a decedere o meno l'adesione».

Shevardnadze ha dribblato la scontata domanda sulle proprie ambizioni alla presidenza della Georgia. Ha vagamente detto che bisognerà pensare alla reale necessità di questo istituto ma ha ammesso di volersi candidare alle prossime elezioni del Parlamento. E a chi ha osservato che, nonostante le rivoluzioni, a capo delle ex repubbliche si trovino pur sempre degli ex comunisti come lui, ha risposto: «Bisogna distinguere: ci sono ex comunisti che sono veri democratici...».

Un vero trionfo la visita privata in Baviera

Gorbaciov come ai vecchi tempi Migliaia a Monaco per salutarlo

Gorbaciov a Monaco di Baviera acclamato da migliaia di persone, come nel '90 dopo l'unificazione della Germania. La folla lo ha atteso lungo tutte le strade, l'ex leader sovietico ha dovuto fermarsi più volte, stringere mani, firmare autografi. Il momento più emozionante nella Marienplatz, dove si trova il municipio: la folla gridava «Grazie, grazie Gorby». Superlavoro per il servizio d'ordine.

MONACO DI BAVIERA. Una grande folla ha accolto l'ex presidente sovietico, Mikhail Gorbaciov, nella capitale bavarese. Migliaia di persone lo hanno atteso lungo la strada che dall'aeroporto conduce in città. Più volte Gorbaciov ha dovuto fermarsi, stringere mani e firmare autografi. Nel pomeriggio l'ex leader sovietico, che con la sua politica ha consentito l'unificazione della Germania, si è affacciato dal balcone del municipio sulla Marienplatz, dove circa cinquemila persone lo acclamavano insieme a Raissa. «Sono qui per esortarvi a proseguire insieme sulla strada che ha portato alla riunificazione», ha detto il presidente pensionato alla folla. È stato questo il momento più emozionante della giornata che deve aver ricordato a Gorbaciov l'entusiasmo con cui fu accolto dai tedeschi nel 1989, ancor prima della caduta del muro di Berlino, e nel novembre del 1990, subito dopo la riunificazione della Germania. Nella piazza un enorme striscione recitava: «Davide contro Golia, grazie Gorby».

Il servizio d'ordine apprestato dalle autorità cittadine ha avuto più lavoro di quel che si prevedesse, anche perché (ha detto la polizia) non ci si aspettava una accoglienza così calorosa e vibrante. Durante gli onori militari tributatigli sulla Max Joseph Plaz, la folla ha abbattuto le transenne per corrergli incontro, la gente gridava i nomi di «Gorby» e Raissa e scandiva: «Grazie, grazie». La gente lo attendeva anche lungo il percorso che lo ha condotto alla visita della *Alt pinacotek*.

Ultima tappa della prima giornata della visita bavarese di Gorbaciov è stata l'antica birreria Hofbraeuhaus, dove campeggiava una gigantografia del leader sovietico con Franz Joseph Strauss. Anche qui ad attenderlo c'era un migliaio di invitati al pranzo offerto dal ministro delle finanze Theo Waigel.

In un incontro con i giornalisti Gorbaciov ha confermato di voler continuare a battersi per lo sviluppo del processo di riforme nel suo paese. L'aiuto occidentale, ha affermato, è indispensabile.

Per quanto riguarda l'aspetto ufficiale della visita, Gorbaciov ha incontrato, il primo ministro bavarese Max Streibl e il ministro delle Finanze federale Waigel.. Il pranzo ufficiale è stato offerto in una delle più belle sale rinascimentali della Germania, l'Antiquarium, alla presenza delle più alte personalità bavaresi.

L'ex capo della Rdt è ospite dell'ambasciatore cileno in Russia

Anche Mosca ora chiede: «Via Honecker» Bonn preme sul Cile per l'estradizione

Il governo tedesco torna alla carica sulla «questione Honecker», rinnovando al Cile la richiesta di espulsione. Bonn fa sapere che un passo analogo è stato compiuto dal governo di Mosca. Il vecchio presidente della Rdt, ospitato dallo scorso dicembre nell'ambasciata cilena a Mosca, è inquisito in Germania per le 200 persone morte mentre cercavano di fuggire attraverso il muro di Berlino.

BONN. Il governo tedesco esige dal governo cileno la restituzione di Erich Honecker. Il governo russo, nella persona del ministro della giustizia Fiodorov, questa volta gli da man forte. Secondo quanto riferito da un portavoce del ministero degli Esteri a Bonn, anche Mosca ha chiesto, dopo i tedeschi, che il vecchio capo della Rdt venga espulso dai locali dell'ambasciata cilena a Mosca. La *querelle* con Santiago del Cile si è riaccesa ieri con un passo compiuto dall'ambasciatore tedesco in Cile presso il ministro degli Esteri del paese andino, Ennque Silva Cimma. Quest'ultimo ha da parte sua protestato perché il passo diplomatico è stato preannunciato a Bonn prima che qualsivoglia passo formale venisse compiuto a Santiago. Silva Cimma ha inoltre sottolineato che il Cile non accetta pressioni da nessuno e che la questione investe tre paesi: oltre la Germania e il Cile, la Russia. Bonn ha reagito precisando che anche il governo russo ha formalizzato la richiesta di espulsione. Secondo quanto riferito dal ministero degli Esteri tedesco, per la Russia l'atteggiamento tenuto dall'ambasciatore cileno Clodomiro Almeyda, che considera Honecker un suo ospite personale, è «non amichevole». Diversi esponenti del governo russo hanno più volte detto, anche nei giorni scorsi, che non appena Honecker uscirà dall'ambasciata cilena sarà estradato in Germania dalle autorità russa. Il portavoce del ministero degli Esteri tedesco, Schumacher ha annunciato, ieri, che la Germania rinnova tale richiesta alla Russia.

La diatriba sulla sorte dell'ex presidente della Rdt, accusato della morte di 200 persone uccise mentre cercavano di attraversare il muro di Berlino, è riesplosa dopo che Honecker, alcuni giorni fa, si è sottoposto ad alcuni controlli medici in una clinica di Mosca. Dalla casa di cura è uscita la notizia secondo cui l'esule non sarebbe affetto da cancro al fegato, come si riteneva, ma da una forma grave di arteriosclerisi. La diversa natura del male fa venir meno, per il ministero degli Esteri a Bonn, il «caso umanitario». In Cile le opinioni sono divise, il democristiano Gabriel Valdes rinnova le critiche per la protezione concessa a Honecker, mentre il presidente della Conferenza episcopale, Carlos Gonzales, dice che la «Chiesa cilena è pronta a ricevere Honecker per motivi umanitari». Anche in Germania il caso del vecchio leader fa discutere. L'ex vice presidente della Corte costituzionale, Martin Hirsh, non ha alcuna simpatia personale per il simbolo del regime tedesco orientale ma si dichiara pronto a difenderlo, se sarà estradato in Germania. Nel dibattimento mostrerebbe i filmati in cui i leader tedesco occidentali gli stringono la mano. Se Honecker è colpevole, sostiene, loro sono «suoi complici». A Mosca, oltre al ministro della Giustizia Fiodorov, si è prodigato per andare incontro alle richieste tedesche anche il vice premier Poltoranin, che spera in più aiuti economici da Bonn. Secondo indiscrezioni pubblicate dal settimanale tedesco *Bild*, Erich Honecker potrebbe essere espulso oggi, e a consegnare il vecchio tedesco alle autorità russe sarebbe proprio l'ambasciatore Almeyda. Quanto scritto dal *Bild* non sembra confermato dalle posizioni ufficiali espresse ieri a Santiago del Cile, ma lo stesso governo cileno sembra diviso al suo interno.

Molta paura ma dappertutto poco danno
Nessuna traccia in Italia e in Francia
L'Olanda e la Germania i paesi europei
più colpiti, qualche «buco» in Inghilterra

Grandi affari negli Usa per le aziende
che hanno prodotto sistemi anti-epidemia
In Uruguay e in Argentina cancellati
programmi dell'esercito e dei servizi segreti

Il virus Michelangelo ha fatto fiasco

Infettati poche centinaia di computer in tutto il mondo

Il tanto annunciato «venerdì nero» dell'informatica non sembra aver provocato grandi disastri. A giudicare dalle segnalazioni ricevute da tutto il mondo, il temuto virus «Michelangelo», programmato per entrare in funzione nell'anniversario della nascita del grande artista fiorentino, ha raggiunto soltanto poche centinaia di computer. Grandi affari per le aziende produttrici di sistemi anti-virus.

Il virus dei computer ha creato tanto allarme e pochi danni «nel giorno di Michelangelo»

ROMA. Appuntamento rispettato, dunque, ma senza la prevista epidemia: in parte perchè il virus, che colpisce i computer compatibili con lo standard Ibm, era già noto dal giugno scorso, quando era stato scoperto nel nord Europa da un ricercatore tedesco. Ed in parte perchè il fenomeno dei virus informatici è ormai largamente diffuso, ed esistono diversi sistemi, costantemente aggiornati e spesso costosi, per difendersi da epidemie anche sconosciute.

Di fatto, il programma-killer affettuosamente dedicato al maestro italiano, in occasione del 517/o anniversario della sua nascita, non ha avuto l'impatto temuto. Ecco, man mano che il sole sorgeva nei vari paesi e che i computer entravano in funzione come si è comportato Michelangelo.

Asia e Oceania: scarse segnalazioni dall'Australia, dalla Nuova Zelanda e da Taiwan, nessuna da Hong Kong, dalla Corea del sud. Preoccupazione in Cina: il ministero della pubblica istruzione ha messo in guardia i possessori dei computer contro il virus Michelangelo. Ma a quanto se ne sa non dovrebbe essere successo nulla. Solo otto i casi segnalati in Giappone dove i sistemi Ibm compatibili sono in minoranza Fra i più colpiti, uno studio di architettura e ingegneria di Tokyo, che lamenta perdite per 30mila dollari (36 milioni di lire). Non si hanno notizie certe sulla situazione dei paesi mediorientali, dove oggi uffici pubblici e aziende private sono chiusi per il giorno di preghiera.

Africa: il Sudafrica è per il momento la principale vittima di Michelangelo, con oltre mille computer infettati in 450-500 aziende, sopratutto farmaceutiche. Il virus si è probabilmente esteso fra queste ultime grazie ai frequenti contatti reciproci, ma ha attaccato praticamente tutti i settori produttivi. Timore in Egitto, dove Michelangelo è stato scoperto e debellato in diversi sistemi, ma è riuscito a colpire in altri.

Europa: il fronte più colpito dall'epidemia è quello tedesco, dove sono comunque solo un'ottantina i sistemi danneggiati. Almeno mille virus erano stati disinnescati nei giorni scorsi. Le vittime sono per lo più personal computer, ma nella regione industriale della Ruhr, un'azienda si è vista annientare la memoria di 75 elaboratori. Nessuna segnalazione da Portogallo, Danimarca, Spagna, Francia e Italia, dove in mattinata si era temuto per gli elaboratori della Camera, ma il black out si è poi rivelato un guasto di linea. A parte quest'allarme, nel nostro paese non è stato individuato neppure un solo focolaio di contagio. Secondo le polizie danesi e olandesi, Michelangelo è nato a Taiwan, da una ditta di software locale. L'epidemia ha invece colpito in Gran Bretagna, dove 150 segnalazioni sono arrivate a Scotland Yard. Fra le vittime almeno tre aziende hanno visto scomparire ieri mattina tutti i loro programmi software, e anche una società della «city» londinese è stata colpita.

America: anche gli Stati Uniti, vittime predestinate del virus, se la sono cavata senza grossi danni. In molti casi, però, per errori di impostazione della data, alcuni sistemi sono stati attaccati in anticipo. È il caso del quotidiano «Oakland Tribune» della California, che è uscito ieri in edizione ridotta. Almeno un'altra dozzina di società statunitensi sono state colpite. Nessun danno, invece, agli elaboratori dell'amministrazione pubblica e del governo. Un esperto americano ha stimato in circa 10mila i computer colpiti in tutto il mondo da Michelangelo. Ma questo è accaduto perchè sono state prese molte precauzioni. E lo sanno bene le società che producono software anti-Michelangelo, che nelle ultime settimane hanno fatto grossi affari. La National computer security association americana ha tracciato, comunque, un identikit del «tipico» creatore di virus: è maschio, bianco, di età compresa fra i 17 e i 28 anni, intelligente, ovviamente esperto in soft ma frustrato nella vita pratica e alla ricerca di rivalse o compensazioni.

America del sud: il virus ha fatto la sua comparsa, per quel che si è saputo, in versione antimilitarista e democratica. In Uruguay, infatti, sono stati colpiti i computer governativi connessi con la rete delle forze armate. Sarebbe stato colpito anche il sistema del controspionaggio dell'esercito uruguaiano dove «probabilmente sono stati cancellati i dati sui sindacati e i partiti politici. In Argentina il quotidiano «Bariloche» è stato costretto a uscire con solo quattro pagine, stampate manualmente, perchè si è visto saltare di colpo tutti i programmi di scrittura e composizione. Anche i sistemi della difesa argentina sarebbero stati infettati, secondo un quotidiano, ma le forze armate hanno categoricamente smentito la notizia.

Governo polacco allo sbando

Bocciato in Parlamento il piano per l'economia Olszewski: non mi dimetto

VARSAVIA. Il Parlamento boccia il suo programma economico, ma Jan Olszewski, primo ministro della Polonia, non si dimette. Incassa il colpo senza battere ciglio, così come aveva fatto qualche settimana fa quando, per lo stesso motivo, l'aveva abbandonato il suo ministro delle Finanze.

Al termine di una riunione d'emergenza del suo gabinetto, Olszewski lancia una sfida al Parlamento: andrà avanti per la sua strada, ed il 23 marzo, rispettando le scadenze costituzionali, presenterà il bilancio preventivo. Solo allora, se i deputati gli dicessero ancora no, considererà quel rifiuto l'equivalente di un voto di sfiducia, e abbandonerà la partita Non soltanto, chiede al Parlamento il conferimento di poteri speciali in materia economica. In sostanza vuole che gli si dia via libera per governare a colpi di decreti.

Giovedì scorso alla Dieta si è disfatta la composita e litigiosa alleanza che in gennaio aveva approvato l'incarico ad Olszewski e la nomina dei vari ministri. Per le proposte governative si sono pronunciati a favore 138 deputati, contro invece ben 171. Ma Olszewski minimizza: «Quel risultato è frutto di giochi politici».

Nelle due settimane che gli restano prima del voto che deciderà il suo personale futuro e quello del paese, Olszewski intensificherà gli sforzi per allargare la base di sostegno all'esecutivo. Negoziati sono in corso per favorire l'ingresso nella coalizione da parte di altri partiti, oltre ai quattro che già, indisciplinatamente ne fanno parte. Il programma economico di Olszewski diverge in modo sostanziale da quello dei due gabinetti precedenti, rispettivamente guidati da Tadeusz Mazowiecki e Jan Krzysztof Bielecki, che erano ispirati ai rigorosissimi principi di austerità predicati dal ministro delle Finanze Balcerowicz. Innegabili successi erano stati allora ottenuti nell'arrestare la spirale inflazionistica, ma il blocco dei salari (mentre i prezzi aumentavano), la dilagante disoccupazione, e il calo produttivo, avevano provocato un diffuso malcontento popolare. Che si è riflesso nelle ultime elezioni in un'alta percentuale di astensioni e nella dispersione dei suffragi tra 29 diverse liste, nessuna delle quali riuscì a ottenere più del 13% dei consensi.

Olszewski vuole ridare fiato all'economia con sgravi fiscali e facilitazioni creditizie. Anche a costo di aggravare un disavanzo che nonostante la cura Balcerowicz è risultato tanto alto da indurre il Fondo monetario internazionale (Fmi) nello scorso settembre, a sospendere gli aiuti a Varsavia. Ma apparentemente non riesce a convincere né i gruppi legati ai precedenti progetti né quelli che almeno in linea di principio si dicono d'accordo con le idee del nuovo premier.

Intanto Walesa ha reso pubblica una lettera inviatagli da Bush. Il presidente Usa afferma di «conoscere le difficoltà» della Polonia e di «essere al vostro fianco», ma ammonisce: «Dovete trovare il modo di tornare al programma economico approvato dall'Fmi».

Promozioni-scandalo iceberg del malumore al ministero degli Esteri

Le «feluche» in crisi di vocazione I clan danno la scalata alla Farnesina

ROMA. «I ministri degli Esteri dei paesi che contano si conoscono tutti, consoli e ambasciatori servono solo a prenotare aerei e alberghi». La battuta è stata attribuita allo stesso Gianni De Michelis, nocchiero della Farnesina in questi anni di fuoco in cui tutto è cambiato sulla scena internazionale. Probabilmente il ministro socialista non si è azzardato a pronunciare una frase tanto irriverente, certo è che i diplomatici si dibattono ormai in una profonda crisi d'identità. Dai tempi in cui vantavano il monopolio dei rapporti internazionali sono spuntati specialisti un po' dappertutto, negli altri ministeri così come presso le Regioni, nell'industria privata ma anche negli enti pubblici. Che cosa resta di esclusivo ad ambasciatori e consiglieri che non sia l'irritante fama di divoratori di cioccolatini Rocher? «La "politica-politica" estera-risponde lapidario l'ambasciatore Giovanni Iannuzzi, direttore generale degli Affari economici della Farnesina-Fuori dal ministero c'è chi si occupa di politica economica o commerciale, di questioni della sanità o della cultura. Resta ai professionisti degli Esteri il compito di rappresentare la sintesi e il coordinamento degli interessi generali del nostro Paese con i quali quelli dell'industria privata, per esempio, possono coincidere o meno».

I luoghi e le occasioni di rappresentare l'Italia si sono moltiplicati sia perchè la politica estera del nostro paese non è più ingessata e cristallizzata secondo i vecchi schemi che l'hanno caratterizzata per anni, sia perchè l'interdipendenza nei rapporti internazionali si è moltiplicata. E non c'è dubbio che l'attuale ministro De Michelis, glielo riconoscono anche i suoi detrattori, ha saputo sfruttare le circostanze, imprimendo maggiore dinamismo al ruolo dell'Italia. Come si spiega allora che il malumore dei diplomatici è scoppiato più violento che mai proprio negli ultimi tempi, tanto che alcuni, anche i più insospettabili, rimpiangono l'era del monopolio dc alla Farnesina? «Il guaio è- spiega il ministro Enrico Augelli, responsabile della sezione diplomatici della Cgil- che il dinamismo del ministro veneziano non ha avuto nessuna ricaduta sul ministero. De Michelis ha diffidato fin dall'inizio dell'ammistrazione, fidandosi invece solo dei suoi uomini. Persone che spesso hanno voluto sfruttare questo rapporto viziato con la macchina della Farnesina per costruirsi posizioni di potere. E il ministro ha preferito mettersi nelle mani dei seguaci piuttosto che in quelle dei professionisti».

E i professionisti della diplomazia non hanno nessuna intenzione di lasciarsi mettere da parte da qualche fanciulla in minigonna con accento straniero o da uomini del clan lagunare. Si conquistano una poltrona con un concorso fra i più duri tanto che nonostante la fame di lavoro dei giovani laureati non si arrivano a coprire i posti banditi (all'ultima tornata i vincitori sono stati trenta su 44 posti). Le luci alla Farnesina sono accese fino alla sera, con buona pace della pigrizia che colpisce gli altri ministeri. Mediamente ogni tre anni i diplomatici ricomiciano tutto da capo, lasciando paese, casa, amici per traslocare altrove, in un posto spesso disagiato. Il tutto, compresi i sacrifici sul piano personale, per un milione e mezzo al mese al primo gradino, meno di cinque milioni per chi è tanto fortunato da raggiungere la meta più ambita, la nomina ad ambasciatore (attualmente questi ultimi sono una ventina). Certo c'è l'indennità di servizio all'estero, belle cifre naturalmente ma che in teoria dovrebbero servire soltanto a garantire le spese di rappresentanza. In pratica una parte di indennità viene inevitabilmente accantonata per affrontare con dignità il periodo della vacche magre, durante le cicliche permanenze romane quando la busta paga si riduce all'osso. Tecnici di pari professionalità in settori privati, per esempio, vengono ricoperti d'oro.

Eppure non sono gli stipendi la ragione primaria del malcontento, forse soltanto di qualche mugugno di contorno. «Il fatto è-spiega con diplomatico distacco il ministro Gianluca Bertinetto, che andrà a rappresentare l'Italia a Minsk, in Bielorussia, una delle nuove sedi nate dopo la dissoluzione dell'Urss- che perfino dopo il concorso del 67, che pure inaugurò la stagione delle assunzioni torrentizie, creando barriere generazionali alle promozioni, rimaneva la convinzione che era possibile fare una carriera dignitosa senza vendersi l'anima a un partito, a una corrente, a una fazione, a un cavallo vincente. La partitocrazia c'era ma si aveva la sensazione che chi voleva poteva sfuggirvi. Certo ci sono stati anche in passato episodi scandalosi come i "Mao-Mao" ai tempi di Fanfani o le promozioni di quelli che di volta in volta erano gli uomini del ministro. Ma questa non era la regola. Poi man mano che la partitocrazia si è diffusa nel Paese, anche qui alla Farnesina è diventato più difficile sfuggire alla logica dei clan».

«È tanto vero- precisa il ministro Antonio Catalano, presidente del Sndmae, il sindacato autonomo che rappresenta la stragrande maggioranza delle feluche-che c'è una fuga verso i palazzi, soprattutto ora che i ministri fanno a gara per dotarsi di un consigliere diplomatico. È il modo più rapido di far carriera. Lo dimostrano le ultime promozioni, quelle che hanno fatto scoppiare la tempesta, su 29 promossi ben 11erano quelli che avevano scelto i palazzi come trampolino di lancio». «Non è questa la corretta prospettiva con cui guardare a quest'area di esterni, di diplomatici, una quindicina, che ha scelto di emigrare presso altre amministrazioni. La presenza dei consiglieri diplomatici in altri ministeri significa apertura della Farnesina alla società civile, svecchiamento del ministero. Dall'altra parte gli esterni sono garanzia di coerenza e coordinamento dei rapporti internazionali nei vari settori. L'importante è che tutto questo non si traduca in un'ingiustificata rendita di posizione».

Nega lottizzazioni e clientelismi il ministro Melani, uomo di punta del Gabinetto di De Michelis: «Con le ultime promozioni non è stato fatto nulla di diverso da quanto si faceva in passato. Se questa volta è scoppiata la polemica lo si deve solo a strumentalizzazioni di alcune lobby presenti alla Farnesina. Non si sono voluti premiare gli uomini del palazzo ma piuttosto le persone che in questi ultimi due anni e mezzo, che hanno visto un'accelerazione della politica estera italiana, hanno svolto un'attività di primo piano nel ministero o fuori». Ma al di là delle polemiche le spaccature esistono e tutti si appellano alla mancata riforma come a un'ancora di salvezza. Salvo riproporre in merito alla riforma le stesse spaccature.

ANTONELLA CAIAFA

Si trova in un pasticcio per le recenti nomine alla Farnesina il ministro degli Esteri, socialista, Gianni De Michelis

Fondi per la fusione fredda

Il governo Usa ingaggia cento cervelli ex Urss a 65 dollari al mese

NEW YORK. Gli Stati Uniti pagheranno oltre cento scienziati russi per far progredire in un istituto di mosca le ricerche sulla fusione nucleare, l'energia pulita del sole e delle stelle La notizia, trapelata ieri da fonte ufficiosa, è pubblicata dal *New York Times* e da altri giornali americani.

Il governo americano conta di raggiungere così due obiettivi: tenere occupati specialisti che altrimenti potrebbero offrire i loro servizi a paesi «avventuristi» per la corsa agli armamenti nucleari, e impedire che vada perduto il risultato di anni di studi. Nel campo della fusione nucleare l'unione sovietica era all'avanguardia ma il crollo del sistema politico minaccia di travolgere anche le istituzione scientifiche.

Le ricerche finanziate dagli Stati Uniti si svolgeranno nell'istituto Kurchatov di Mosca, dove impianti del valore di molti miliardi di lire sono inutilizzati da mesi per mancanza di fondi. «Con pochi soldi possiamo comprare il frutto di ricerche costate ai sovietici l'equivalente di milioni di dollari», ha dichiarato al *New York Times* il dottor Thomas Simonen, direttore degli studi sulla fusione nucleare alla General atomic, un istituto privato di San Diego che sovrintenderà ai lavori a Mosca.

Il progetto impiegherà 116 scienziati russi che secondo il *New York Times* hanno accettato di lavorare «per un boccone di pane». Per i loro stipendi il governo americano spenderà in un anno 90mila dollari. Questo significa che ognuno riceverà in media 65 dollari al mese. Una cifra che negli Stati Uniti sarebbe ridicola, ma a Mosca può essere cambiata con 6.500 rubli mentre un salario medio è di soli 900 rubli al mese.

Le coppie sapranno i nomi delle altre che andarono da Cecil Jacobson

Inseminò le pazienti con il suo sperma Giudici in campo per scongiurare incesti

Figli dello stesso padre. Inconsapevoli. I bambini nati con il seme di Cecil Jacobson, il famoso ginecologo americano che rese madri molte sue clienti con il suo sperma, potrebbero innamorarsi e amarsi senza sapere mai di essere fratelli e sorelle. Per questo i magistrati hanno preso misure eccezionali: contrariamente alla prassi che impone l'anonimato diranno alle famiglie i nomi delle vittime del medico.

WASHINGTON. Potrebbero conoscersi a scuola, o incontrarsi per caso in qualche festa nelle case di Vienna, il sobborgo bene di Washington. Potrebbero innamorarsi perdutamente senza sapere o sospettare minimamente di essere fratello e sorella. I ragazzi nati con l'inseminazione artificiale nei laboratori del famoso ginecologo americano Cecil Jacobson, riconosciuto colpevole dalla giuria della Virginia per aver reso madri parecchie sue clienti usando il suo sperma, sono in pericolo. Per scongiurare l'incesto i magistrati hanno preso una decisione eccezionale: contravvenendo alla prassi che impone l'anonimato nei casi di inseminazione artificiale, riveleranno alle famiglie i nomi delle altre pazienti che il medico inseminò con il suo sperma. L'ufficio del procuratore Randy Bellows ha fretta: il ginecologo ha usato il suo seme fin dai primi anni settanta, e alcuni dei bambini nati dopo il suo intervento sono già adolescenti. Convinto sostenitore della necessità di mettere al corrente tutte le famiglie coinvolte nell'inquietante vicenda e di stabilire tra loro un contatto è stato il professore di bioetica all'università del Minnesota Arthur Kaplan. «I bambini sono le vere vittime innocenti di questo caso – ha dichiarato – proteggerli è indispensabile».

Jacobson non era un medico di quarto ordine. Il primo negli Stati Uniti a praticare l'amniocentesi per la diagnosi precoce di difetti fetali, fino a qualche anno fa era uno degli specialisti più alla moda nell'area di Washington. Padre di sette figli legittimi, in tribunale ha confessato di aver usato «in alcuni casi» il suo sperma al posto di quello di dotatori anonimi. Ma si è difeso sbandierando le ragioni della «sicurezza». Il suo seme – ha spiegato al processo davanti alla giuria – era garantito, immune cioè dall'Aids e da altre malattie infettive. Ma la corte non gli ha creduto giudicandolo colpevole di ben 52 capi di accusa. Sul suo capo pende quindi una condanna esemplare: il famoso ginecologo americano rischia infatti 280 anni di carcere e una multa di 500 mila dollari.

Tra le accuse che gli sono state rivolte, anche quella di aver iniettato in un centinaio di pazienti degli ormoni speciali per simulare i sintomi della gravidanza. Contente della tanto desiderata maternità, due settimane dopo, le pazienti subivano un terribile trauma. Senza battere ciglio, il ginecologo le informava dell'avvenuto aborto. I soldi dell'inseminazione artificiale erano già stati incassati, insieme a quelli delle costosissime analisi che prescriveva continuamente. Coperte dall'anonimato le vittime di Jacobson sono sfilate sul banco degli imputati. Una di loro, sconvolta, ha raccontato la traumatica esperienza di una ecografia. «Mi ha fatto vedere sullo schermo pezzi di un feto mai esistito. Mi ha spiegato che il bambino si stava disintegrando. Mio marito era con me ed è svenuto». Un dolore terribile. Uno stress fortissimo e violento che ha messo a soqquadro la vita e le relazioni personali di moltissime coppie che al famoso medico chiedevano di poter realizzare il sogno della loro vita: avere un figlio. Alcune tra le famiglie vittime dei cinici raggiri di Jacobson hanno divorziato a causa sua e ora gli hanno presentato il conto dei danni morali subiti.

James Baker antisemita?

L'ex sindaco di New York accusa il segretario di Stato «Ci insulta e boicotta Israele»

NEW YORK. Quando ed a chi esattamente lo abbia detto, non è dato sapere. Ma l'ex sindaco di New York, Ed Koch, non sembra aver dubbi: nel corso di un recente incontro dedicato alla controversa questione delle garanzie di credito a favore di Israele, il segretario di stato James Baker avrebbe rivolto un «insulto di quattro lettere» agli ebrei americani. Koch, che dedica all'argomento la sua colonna settimanale sul *New York Post* (probabilmente il meno prestigioso tra i quotidiani della «grande mela»), trascrive con qualche pudicissimo punto di sospensione, ma con sicura precisione il testo dell'improperio – «F...'em» versione sottoposta a censura di «fuck them», modo alquanto volgare di madare la gente a quel paese –; ma non pare in grado di rivelare con accettabile approssimazione nè la fonte della «rivelazione», nè la data della riunione.

Il Dipartimento di Stato non ha fin qui ritenuto la notizia degna d'una vera e propria smentita. Rispondendo alla telefonata di un giornalista, tuttavia, la portavoce Margaret Tutwiler ha fatto sapere di non ritenere necessaria «alcuna verifica». «È dal 1975 – ha detto – che lavoro con James Baker. E non l'ho mai sentito pronunciare una parola del genere».

Se le le prove del fatto sono alquanto labili, in ogni caso assai chiaro è invece il senso dell'attacco che Koch (uno strenuo difensore del diritto israeliano ad insediare immigranti nei territori) rivolge al segretario di Stato: Baker usa l'arma creditizia contro il governo di Gerusalemme – questo l'implicito senso dell'articolo – perché è, in fondo, un antisemita.

Borsa
-1,07%
Mib 1014
(+1,4%
dal 2-1-'92)

Lira
Lieve
ribasso
Il marco
749,70 lira

Dollaro
In leggero
calo
In Italia
1249,73 lire

ECONOMIA & LAVORO

La commissione presieduta da Enzo Berlanda sblocca i titoli incriminati, ma non decide nessuna sanzione

Gennari non comprò mai il pacchetto Bonifiche Siele Ma i tanti interrogativi restano senza risposta

Svanisce il «giallo Bna» Consob: ha ragione Auletta

Il conte Giovanni Auletta Armenise

Finisce il «giallo» Gennari-Auletta per il controllo della Banca Nazionale dell'Agricoltura, ma gli interrogativi restano tutti. La Consob ieri ha deciso di riammettere a Piazza Affari i titoli di Bna, Interbanca e Bonifiche Siele (la holding di controllo della banca), dopo aver verificato che il pacchetto del 52% di Bonifiche Siele è saldamente in mano ad Auletta. Nessuna sanzione per i protagonisti della vicenda.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Una decisione misteriosa. Finisce apparentemente a tarallucci e vino il pasticcio della Banca Nazionale dell'Agricoltura, contesa tra l'attuale presidente Giovanni Auletta Armenise, che esercitava il controllo della Bna attraverso il possesso del 52% del capitale della Bonifiche Siele e il finanziere Giuseppe Gennari, che il 25 febbraio a sorpresa (e subito smentito da Auletta) aveva annunciato di avere acquistato questo pacchetto di azioni. Ieri, infatti, la Consob (l'organismo di controllo presieduto da Enzo Berlanda) ha stabilito di riammettere da lunedì in Borsa le azioni Bonifiche Siele, Bna e Interbanca, al termine di un'indagine che ha portato alla conferma del possesso da parte di Auletta del 52% del capitale della Bonifiche Siele.

Il comunicato ufficiale di Via Isonzo non scioglie affatto i tanti dubbi sulla vicenda. Secondo la Consob, il 52% delle azioni di Bonifiche Siele «è tuttora di sua esclusiva pertinenza». Da parte sua, «Giuseppe Gennari ha dichiarato di non aver incrementato la sua partecipazione nella medesima società, se non con acquisti del tutto marginali», e la sua quota nella holding di controllo di Bna resta al 17%. Dunque, le contrattazioni a Piazza Affari possono riprendere. Ma di fronte alla «possibile turbativa del mercato conseguente alle divergenti dichiarazioni inizialmente rese dagli interessati», la Consob impone misure antispeculative, tra cui il divieto di vendite allo scoperto.

Qui finiscono i chiarimenti contenuti nella nota della consob, che curiosamente non entra nel merito dei rapporti tra Gennari e Auletta, e della eventuale «base» contrattuale delle dichiarazioni che hanno aperto l'intricatissimo caso. Nel pomeriggio di martedì 25 febbraio Giuseppe Gennari, azionista di controllo della Finanziaria Centronord, annunciava in una conferenza stampa di aver raggiunto un'intesa per l'acquisizione del 52% di Bonifiche Siele, la holding di controllo della Bna da Giovanni Auletta Armenise. Costo, 1.200 miliardi. Immediata la smentita di Auletta, che negava l'intera operazione, e precisava che aveva espresso solo generiche disponibilità alla vendita. Nei giorni successivi, Gennari spiegava che Auletta aveva firmato un contratto vero e proprio, il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi diceva che si trattava di «un'operazione trasparente». Alla fine, la pratica è stata presa in mano dal nuovo vertice di Via Isonzo.

Il «giallo», a sentire la Consob, finisce qui: le azioni sono di Auletta, e Gennari ha detto una bugia. In casa Bna, soddisfazione per la decisione, con tanto di bottiglie di champagne per festeggiare «il lieto evento». Giuseppe Gennari, da parte sua, si trincera dietro il più classico dei «no comment». Per l'Adusbef, (l'associazione di difesa degli utenti bancari e finanziari), si tratta invece di una «decisione scandalosa»: «da Berlanda, alla sua prima uscita – dice Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef – ci si aspettava di meglio, perché parrebbe che in questa vicenda si sia scherzato con il mercato. Il presidente Berlanda ha contribuito a mettere in piedi la legge sull'insider trading, ma pare che questa legge non la conosca, oppure faccia finta di non conoscerla».

Resta comunque più fitto che mai il mistero sulla ragione che ha spinto Gennari a convocare tanto di conferenza stampa per annunciare un acquisto inesistente. Le ipotesi fatte in questi giorni sono le più disparate, un'accordo non portato sino in fondo per la scomparsa di appoggi politici o finanziari, un'intesa informale «forzata» da Gennari, un mandato legale di qualche tipo che però per la Consob non rappresentava un vero e proprio atto di vendita. Certo è che dalla mezzanotte di ieri un affare come questo ormai ricade sotto l'onere della legge sull'Opa, l'offerta pubblica di acquisto. La legge impone (per tutelare anche i piccoli azionisti) a chi intende acquisire il controllo di società quotate in Borsa di dichiarare pubblicamente la sua iniziativa sul mercato, rispettando vincoli ben precisi. Forse, la fretta e la confusione con cui Gennari ha imbastito il pasticcio Bna si spiega proprio così.

I ministri Cirino Pomicino e Gaspari «garanti» di un'operazione che snatura gli impegni presi dal governo nella Finanziaria

Cadeau preelettorale per 60mila statali

Rischia di estendersi a 60mila super-dipendenti pubblici il dono elettorale del governo ai 13mila dirigenti statali (aumento dell'8,1%) che da solo costerà un migliaio di miliardi. I magistrati chiedono la revoca del blocco al 4,5% nella loro indicizzazione, professori universitari e presidi battono cassa. I sindacati confederali chiedono la revoca del provvedimento. Sotto accusa Cirino Pomicino e Gaspari.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Come previsto, si stanno sfondando gli argini al fiume della spesa per il pubblico impiego, dopo il codicillo del governo al decreto sulla Polizia che regala almeno un migliaio di miliardi ai dirigenti statali «ed equiparati». Un dono chiaramente elettorale, elargito con straordianaria faccia tosta dagli stessi ministri democristiani (Cirino Pomicino e Gaspari) che hanno gridato ai quattro venti la loro fermezza nel bloccare i contratti pubblici (a cominciare dalla scuola) nel tetto d'inflazione programmata del 4,5% per il '92 e del 4% per il '93. Invece quest'anno per i dirigenti statali il codicillo porta un aumento dell'8,1%. La «ratio» del provvedimento sta nella circostanza che i dirigenti sono fuori dalla contrattazione. Per evitare (come ha detto Gaspari) che i loro sottoposti finissero per avere stipendi maggiori, ecco l'indicizzazione delle loro retribuzioni agli incrementi medi ottenuti l'anno precedente dagli altri pubblici dipendenti. Che oltretutto pesa anche sulle voci accessorie (scatti di anzianità e straordinari).

Ma con l'imperativo del contenimento della spesa pubblica, la «ratio» è diventata il suo opposto. Tanto più contraddittoria, perché due mesi fa il governo bloccò al 4,5% l'analoga indicizzazione per i magistrati. Infatti la loro associazione è pronta a chiedere la revoca del blocco, promessa dallo stesso ministro del Bilancio qualora il governo avesse violato la consegna del 4,5%. Quindi ai 13mila dirigenti statali e delle aziende autonome, si aggiungeranno gli ottomila giudici che certamente si presenteranno a batter cassa per svariate centinaia di miliardi. Non solo, ma al trattamento dei dirigenti statali è «incatenato» quello dei loro colleghi del parastato: altri 2.356.

E non è finita. Il decreto esclude i professori universitari, ma la Cgil Università col suo segretario Gianni Puglisi respinge questa scelta e si prepara alla mobilitazione dei docenti «per l'estensione del beneficio economico riconosciuto ai dirigenti dello Stato». E si tratta di 28.600 professori. Per non parlare dei 9.400 presidi delle scuole medie e superiori: la loro associazione ha proclamato lo stato di agitazione della categoria per ottenere la stessa cosa. Tirando le somme, una trovata elettorale pensata per 13mila dirigenti rischia di regalare migliaia di miliardi a 60mila 700 superdipendenti pubblici.

La protesta dei sindacati confederali, impegnati ad osservare il limite dell'inflazione programmata, si è fatta subito sentire. E tra gli economisti, il consigliere del Cnel Renato Brunetta ha suggerito al presidente della Repubblica Cossiga di non controfirmare il decreto convertito dal Senato in via definitiva. Il segretario della Cgil Funzione pubblica Pino Schettino, sottolinea che la legge interviene in materia salariale «a fronte della mancata riforma della dirigenza» il cui trattamento dovrebbe essere definito per contratto. E osserva che gli sfondamenti dei tetti programmati non derivano dalla «vituperata contrattazione, che è bloccata, né dalle incursioni parlamentari ma da atti di iniziativa governativa». Il che fa pensare che «la presidenza del Consiglio giochi allo sfascio».

Il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola ritiene «insopportabile» che una parte del paese sia obbligata a tirare la carretta mentre l'altra pensa solo a garantirsi, e accusa di «irresponsabilità» la «classe politica». Il suo collega della Uil Silvano Veronese se la prende direttamente con Cirino Pomicino che regala indicizzazioni come «mance elettorali» dopo aver dato «false interpretazioni» sul pagamento a maggio della scala mobile. Nella Cisl è intervenuto il numero due Raffaele Morese confermando l'impegno ad osservare il limite dell'inflazione programmata nei contratti pubblici. E proprio per questo – dice – «il governo e Andreotti in primis dovrebbero modificare» il provvedimento sui dirigenti statali. Questi, dal canto loro cercano di difendersi attaccando. La Dirstat sostiene che era giusto bloccare l'indicizzazione degli stipendi dei magistrati «decollati fino a livelli inimmaginabili»; altra cosa sarebbe l'indicizzazione per i dirigenti statali, i cui stipendi sarebbero «vergognosamente basse».

Carli e i Bot «Il debito non verrà consolidato»

ROMA. Il Tesoro non ha in mente alcun provvedimento di consolidamento del debito pubblico. A tranquillizzare i risparmiatori è stato Guido Carli in risposta all'interrogazione del senatore dc Guido Pollice. Il ministro del Tesoro ha inoltre sottolineato come «l'allungamento della scadenza media del debito pubblico è una finalità prioritaria del Tesoro il quale ha registrato un non trascurabile successo nel raggiungimento di tale obiettivo se si considera che, tra la fine del 1990 e il 30 settembre 1991, la durata media del debito è aumentata da due anni e sette mesi a due anni e undici mesi circa». Questo risultato, è stato raggiunto grazie al collocamento di titoli a più lungo termine, «indispensabile premessa per la riduzione del costo dell'indebitamento».

La guerra per Perrier. «Sterilizzato» per due anni l'11,8% dei titoli in mano a Exor Per Ifint e alleati quote ridotte al 27,7%. Ma Nestlé aveva chiesto il blocco totale dei voti

Il Tribunale di Nimes «congela» Agnelli

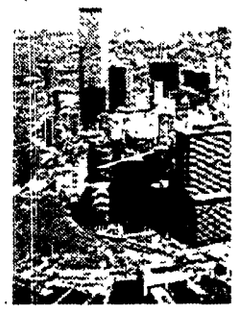
Il Tribunale del commercio di Nimes ha stabilito di congelare per due anni l'11,8 per cento dei diritti di voto Perrier detenuti da Exor e dai suoi alleati. Gli amici degli Agnelli, nella battaglia per il controllo delle acque minerali, vedono la loro partecipazione ridotta dal 35,5 al 27,7 per cento. L'avversaria Nestlé aveva però chiesto il blocco totale dei voti Exor. Gli svizzeri non possono dunque cantar vittoria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La lotta per il controllo della Perrier, numero uno delle acque minerali nel mondo, assomiglia ormai a un campionato di calcio. Le partite si susseguono su campi diversi, e non è ancora possibile prevedere chi la spunterà alla fine. Ieri si giocava un match dal quale molti si attendevano elementi di chiarificazione. Ma è finito con un sostanziale zero a zero, e non è detto che non debba essere ripetuto su ricorso di uno dei due contendenti. La partita ha avuto luogo a Nimes, città di competenza territoriale per le questioni che riguardano la Perrier, e si è svolta sotto l'arbitraggio del signor Gilles Ray, presidente del locale Tribunale del commercio. Si doveva giudicare la richiesta presentata dalla svizzera Nestlé: congelamento per cinque anni della totalità del pacchetto di azioni detenuto dal gruppo di controllo della Perrier, la Exor–Société Générale, pari al 35,5 per cento del capitale. Gli svizzeri, alleati di Indosuez e Bsn nella battaglia contro gli Agnelli, contestavano il fatto che le società che controllano Perrier avessero tenuto nascosti i protocolli d'accordo e omesso di dichiarare alle autorità di Borsa il superamento della soglia di un terzo del capitale. Tale percentuale, secondo la legge francese, avrebbe dovuto obbligarli ad avanzare un'offerta d'acquisto su almeno due terzi del pacchetto azionario. Il presidente del Tribunale ha dato loro ragione sul principio della violazione delle regole di Borsa per quel che riguarda le percentuali, ma non ha accolto la denuncia di patti segretamente concertati tra Exor e Perrier in barba alle norme.

La sentenza è stata in verità una doccia fredda più per Nestlé e Indosuez che per Exor-Agnelli: congelamento per due anni dell'11,8 per cento dei diritti di voto Perrier detenuti da Exor e Générale. A prima vista sembrerebbe una bella batosta: i due soci amici degli Agnelli vedono infatti ridursi la loro partecipazione dal 35,5 al 23,7 per cento. Quota non proprio di sicurezza nei confronti dell'Opa lanciata da Nestlé sulle celebri e ambite bollicine. Ma – perché in questo *feuilleton* c'è sempre un «ma» – non bisogna fermarsi alle apparenze. Per controllare Perrier in posizione di maggioranza assoluta Exor e alleati devono averne ora il 44,1 per cento: alla totalità del capitale va infatti sottratto l'11,8 congelato dal giudice. Resta l'88,2, la cui metà è appunto il 44,1. Non solo. Perrier aveva ceduto le sue azioni di autocontrollo a Saint Louis, che è alleata fedele di Agnelli e Exor. Si tratta di un bel 13,8 per cento, che va sommato al 23,7 che resta in mano alla cordata franco-italiana. In tutto fa 37,5 per cento, cioè 6,6 punti in meno della maggioranza assoluta del 44,1 per cento. Se si tiene conto che Nestlé e i suoi soci francesi partono da zero con la loro offerta d'acquisto, si scopre che Agnelli e i suoi amici non sono messi poi così male. La scalata continua a presentarsi più dura sul versante franco-svizzero che su quello franco-italiano.

Exor infatti ieri pomeriggio non piangeva sulle sue disgrazie. «Stiamo valutando – ha detto un portavoce – la possibilità di presentare appello. Abbiamo dieci giorni, ma potremmo muoverci anche prima». Exor ammette che «la decisione del Tribunale di Nimes ci indebolisce un poco», ma è sollevata dal fatto di avere «ancora un grande vantaggio sulla concorrenza». Mentre gli avvocati sono al lavoro, si prefigura l'ipotesi che Nestlé e Indosuez diano un'altra spallata alla porta di Perrier, rinnovando l'Opa ostile che hanno già lanciato (a 1475 franchi per azione) ad un prezzo sensibilmente più interessante per il mercato. Il rilancio potrebbe venire anche da parte di Exor, la cui Opa, amichevole, è anch'essa a 1475 franchi per azione. Ma è più probabile che a muoversi sia Nestlé, cioè la più svantaggiata nella corsa allo scudetto Perrier. La sentenza di ieri, solo parzialmente favorevole agli svizzeri, ha bisogno di «esser confortata sul mercato azionario. L'intricato iter giudiziario non è infatti ancora sciolto, né si vede all'orizzonte traccia di accordo tra i contendenti. Il titolo Perrier, in attesa di eventuali rilanci, si sta scaldando. Ieri si è mosso al rialzo e al termine delle contrattazioni le azioni valevano 1568 franchi, contro i 1540 di giovedì.



Disoccupazione record negli Usa. Senza lavoro il 7,3 per cento

Salendo al 7,3 per cento il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti ha raggiunto in febbraio il livello più alto dal giugno 1985 dopo due mesi di stabilità a quota 7,1 per cento. Ma gli occupati (esclusi quelli nel settore agricolo) hanno registrato un balzo di 164 mila unità dopo il crollo di 149 mila unità in gennaio. Quest'ultimo è il segnale che le aziende Usa stanno tornando ad assumere dopo i mesi «bui» della recessione.

British Telecom taglia 25mila posti

Entro la fine d'anno la British Telecomunications (Bt) taglierà 25 mila posti di lavoro. Lo ha annunciato la società britannica dei telefoni spiegando che nei prossimi giorni scriverà a tutti i suoi 218 mila lavoratori per spiegare meglio le sue intenzioni. Ufficialmente la Bt non ha indicato cifre, ma alti responsabili della società hanno confermato che i progetti di riduzione riguardano 25 mila dipendenti. Non ci saranno, sperano alla Bt, dei licenziamenti veri e propri. L'intenzione è quella di utilizzare al massimo lo strumento della buonuscita per i lavoratori più giovani e di non rimpiazzare quelli che vanno in pensione. La Bt, nell'anno fiscale in conclusione, ha avuto un fatturato di oltre 13 miliardi di sterline (circa 27 mila miliardi di lire) con tre miliardi di profitti, ma negli ultimi anni ha dovuto ridurre di 35 mila persone il suo organico.

Pirelli: decisi scioperi articolati

La prossima settimana partiranno scioperi articolati, gestiti a livello di stabilimento, in tutto il gruppo Pirelli. L'annuncio di nuove eccedenze occupazionali dato in coda a una riunione al ministero del Lavoro, infatti, è stato accolto con molta preoccupazione dai sindacati di categoria. L'azienda ha l'intenzione di mettere in cassa integrazione per due mesi (una manovra definita «congiunturale») 450 lavoratori degli stabilimenti di Villafranca e di Tivoli mentre ha lamentato in Lombardia altri 500 «esuberi strutturali» ripartiti tra la Direzione Pneumatici, in quella Cavi e alla Pirelli spa.

Porti: prorogata a fine '92 la cassa integrazione speciale

La proroga a tutto l'anno in corso della cassa integrazione straordinaria per 1500 lavoratori e dipendenti delle compagnie e gruppi portuali e la copertura degli ulteriori fabbisogni finanziari della gestione commissariale dell'ex fondo istituti contrattuali lavoratori portuali, in liquidazione, sono le principali disposizioni dettate da un decreto pubblicato in questi giorni sulla *Gazzetta ufficiale*. Soddisfazione per il varo del provvedimento, che potrebbe contribuire a raggiungere in tempi brevi un protocollo d'intesa tra governo, sindacati di categoria, Assoporti e utenze portuali per la definitiva trasformazione delle compagnie in imprese e il superamento del monopolio del lavoro portuale, è stata espressa dal ministro della Marina mercantile, Ferdinando Facchiano.

Tre settimane di Cig alla Maserati

Circa seicento lavoratori dello stabilimento Maserati di Milano saranno messi in cassa integrazione ordinaria per tre settimane, dal 16 marzo al 4 aprile. Ne hanno dato notizia, in un comunicato congiunto, i sindacati provinciali di categoria Fim-Fiom-Uilm e il consiglio di fabbrica annunciando, per lunedì prossimo, una assemblea di tutti i lavoratori nell'ambito di uno sciopero di due ore e mezza (dalle 9,30 alle 12). Gli organismi sindacali citati considerano «negativamente le ulteriori richieste di cassa integrazione ordinaria che l'azienda ha avanzato» perchè «completamente scollegate da ipotesi annunciate o ipotizzabili di programmi produttivi che cambino l'attuale situazione».

FRANCO BRIZZO

ANCREL
ASSOCIAZIONE NAZIONALE CERTIFICATORI E REVISORI ENTI LOCALI

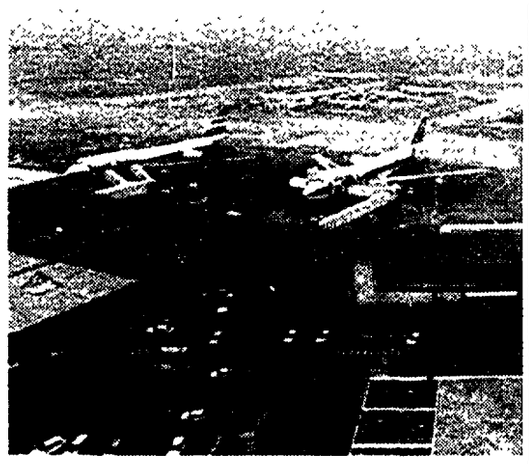
Roma, mercoledì 11 marzo 1992
Auletta dei Gruppi Parlamentari
Ingresso Via Campo Marzio, 74

I REGOLAMENTI DI CONTABILITÀ
IL CONDONO FISCALE
NEGLI ENTI LOCALI

Ore 9.00 ASSEMBLEA COSTITUTIVA ANCREL LAZIO
– Introduzione del Presidente dell'ANCREL Nazionale ARMANDO SARTI
Ore 10.30 Saluto del Sindaco di Roma FRANCO CARRARO
– Saluto del Direttore Generale del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma CESARE GERONZI
Ore 11.00 Convegno
Interventi di FRANCESCO MANDARINI, presidente SIPRA
– GIUSEPPE FALCONE, Direttore Generale Cassa Depositi e Prestiti
– ANTONIO GIUNCATO, Direttore Centrale Finanza Locale
– MASSIMO PALOMBI, Assessore al Bilancio del Comune di Roma
– GIOVANNI GAROFALO, Direttore Ministero Grazia e Giustizia
– SALVATORE BUSCEMA, Presidente Sezione Enti Locali della Corte dei Conti
– PIERO CRISO, Consulente Enti Pubblici
Ore 13.30 Conclusioni
NINO CRISTOFORI, Sottosegretario alla Presidenza
FRANCO FAUSTI, Sottosegretario al Ministero degli Interni
Ore 14.30 ASSEMBLEA NAZIONALE ANCREL

Con la collaborazione di:
BANCO DI ROMA
SIPRA S.p.A.
BANCO DI SANTO SPIRITO
GRUPPO CASSA DI RISPARMIO DI ROMA

ANCREL
ASSOCIAZIONE NAZIONALE CERTIFICATORI E REVISORI ENTI LOCALI
Sede Sociale in Roma - Direzione
40124 Bologna - Via Belfiore, 1
Tel (051) 332742 - Fax (051) 332173



Alitalia, gioca al rialzo

Nuovi aerei, 1150 miliardi di investimenti e sette nuovi scali per Bisignani

ROMA. Il 1992 sarà un anno ricco di novità per il gruppo Alitalia: sono previsti infatti investimenti per 1.150 miliardi, di cui 900 per la sola flotta che vedrà il battesimo di venti nuovi aerei (di cui cinque Md-11 intercontinentali), una crescita dell'offerta reale del 21 per cento per i passeggeri e del 19 per cento per le merci, e l'apertura di sette nuovi scali. Ciò dovrebbe portare la compagnia di bandiera a toccare i settemila miliardi di fatturato del gruppo (che comprende l'Ati) nel '92 e a «volare» con 165 aeromobili, sopra i 10 mila miliardi entro il 1995. La «rotta» immediata e futura dell'Alitalia è stata tracciata dall'amministratore delegato Giovanni Bisignani e dal direttore generale Ferruccio Pavolini in un incontro stampa per la presentazione del nuovo orario estivo, per il cui «varo», ieri sera, è stato offerto un ricevimento alla stampa internazionale e agli operatori del settore nello scenario suggestivo del castello Orsini Odescalchi di Bracciano (Roma).

A partire da questo mese verranno aperti gli scali di Seoul, Manila, Bogotà, Bucarest, Santo Domingo, Singapore e Siviglia, e l'Alitalia opererà quest'anno con venti nuovi vettori: cinque Md-11 per le rotte intercontinentali, 14 Md-80, un B747 «all cargo». Inoltre, sarà ancora migliorato lo scalo di Fiumicino: dopo l'apertura del molo nazionale, è previsto anche il completamento delle infrastrutture per il collegamento passeggeri tra i due terminal nazionali e internazionali, e la realizzazione di una zona personalizzata per il traffico Roma-Milano. Poi, l'Alitalia, con l'entrata in flotta di un ulteriore aereo dedicato all'attività merci, espanderà la presenza della compagnia di bandiera nel settore cargo. Sin qui l'immediato futuro. Nel quadriennio '92-'95 il vettore nazionale investirà cinquemila miliardi, di cui oltre 80 per cento, cioè quattromila miliardi, dedicati al rinnovo e al potenziamento della flotta, tale da far crescere l'offerta passeggeri a un tasso annuo dell'11 per cento e quella merci del 13 per cento. «Nel '91 - ha proseguito Bisignani - l'Alitalia ha confermato le proprie capacità competitive reggendo meglio della concorrenza (quattro miliardi di dollari le perdite '91 delle compagnie Iata) alla pesante congiuntura. Il 1992 è l'anno della grande sfida commerciale: liberalizzazione ed integrazione comunitaria saranno infatti campi di confronto dove l'Alitalia giocherà con piena determinazione le proprie carte».

Tornando alle novità di quest'anno, nel «lungo raggio» l'Alitalia prevede uno sdoppiamento dei servizi verso il Sud America, l'introduzione di quattro collegamenti (Md-11) no-stop da Roma su Hong Kong con prosecuzione sui nuovi scali di Seoul (due voli settimanali) e Manila (due voli settimanali). Inoltre lo scalo di Singapore verrà riaperto con due servizi diretti Roma-Bangkok-Singapore con B747. Bangkok sarà servita inoltre da altri tre collegamenti diretti da Roma sulla rotta per l'Australia. Nel nord America si avrà un incremento del 27 per cento dei posti offerti articolato, tra l'altro, in 20 servizi settimanali tra Roma e Milano su New York, uno giornaliero Roma-Milano-Los Angeles e un altro (sempre giornaliero ma escluso il martedì) da Roma su Miami. E, ancora, un servizio pentasettimanale su Chicago, uno trisettimanale su Boston e quattro settimanali sul Canada. Nel centramerica verranno aperti gli scali di Bogotà e Santo Domingo e l'area sarà servita con tre voli settimanali (più 31 per cento posti offerti).

Nel «breve e medio raggio» le novità indicano, tra l'altro, un aumento della capacità offerta in europa (più 10,9 per cento) e l'apertura dei nuovi scali di Siviglia e Bucarest. In Italia l'offerta Alitalia salirà del 17 per cento e quella Ati dell'8,8 per cento: ad esempio dal 29 marzo la clientela del nord Italia fruirà di molti nuovi servizi.

Mandelli getta la spugna

Crisi nera per Oerlikon In vista la cessazione di ogni attività produttiva

MILANO La Oerlikon, storica fabbrica di armi passata nell'aprile '91 ad interessi in prevalenza svizzeri dopo l'acquisto del gruppo Mandelli, ora sta vivendo giorni di incubo, da quando poche settimane fa all'Assolombarda il giovane neoassunto capo del personale ha annunciato che la direzione sta seriamente coltivando l'ipotesi di cessare l'attività. Dopo attimi di comprensibile sbigottimento, il sindacato ha ribattuto. Innanzitutto contestando i motivi addotti da Oerlikon. La crisi internazionale del settore macchine utensili? «Niente di imprevisto; era già nota al momento del passaggio del pacchetto azionario». La caduta del portafoglio ordini? «Dai documenti non risulta, anzi risulta il contrario. I vostri dati sono volutamente falsati. E poi la nostra tecnologia riscuote apprezzamenti consistenti, specie nelle sue applicazioni specifiche». Rimasti soli - caso singolare – a difendere il prestigio dell'azienda, i lavoratori hanno respinto come «inaccettabile e scandalosa» la proposta di chiudere e, in attesa di un nuovo incontro (promesso ma tarda a venire), si chiedono arrovellano tra i dubbi. «O l'acquisto è risultato una operazione sballata, oppure il gruppo Mandelli punta ad una mega speculazione sulle aree», commentano ad esempio Angelo Mirabile e Mario Biscotti. Entrambe le ipotesi sono fondate, la prima è perfino suffragata dalla vicenda di uno degli ultimi degli oltre 66 (sessantasei) acquisti di Mandelli, la Berardi di Brescia (600 addetti). Proprio ieri il tribunale respingendone l'ammissione al concordato preventivo (per mancanza di risorse), ha trasmesso il carteggio al ministero dell'Industria perchè nomini il commissario (legge Prodi). Ma il consiglio di fabbrica avanza anche una terza ipotesi: che la minaccia di chiudere sia il copione di una «combine», uno «scambio di favori di cui la Oerlikon è maestra, avendone appreso i segreti operando sui mercati internazionali delle armi». Una «combine» nella quale l'astuto Mandelli, che si vanta di fare shopping di aziende, sarebbe solo uno scolaro, sia pure diligente. Ma i lavoratori durante un'assemblea si sono posti altre più inquietanti domande alle quali spetta ad altri rispondere. L'uso per anni a fini speculativi di denaro pubblico destinato alla ripresa produttiva. E poi perchè si permette a certuni di fare incetta di aziende che poi vengono chiuse? E da dove arrivano tutti questi soldi? □ G.Lac.

Una circolare di Formica dà il via alla prima sanatoria Riguarda Invim, registro canone Tv e bollo auto

Il codice fiscale consentirà a tutti i contribuenti l'accesso alle banche dati del ministero delle Finanze

Fisco, scatta il condono In arrivo «effetti speciali»

In un futuro non troppo lontano il tesserino fiscale magnetico consentirà ai contribuenti di entrare in contatto con l'amministrazione finanziaria ed entrare in possesso di tutte le informazioni riguardanti la propria posizione. Formica e Benvenuto puntano sugli «effetti speciali», anche per contrastare l'evasione. Ma per il presente ci si affida all'adesione al condono da parte di banche e imprese.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per ora se ne avuto solo un assaggino «all'amatriciana», nel senso che gli unici contribuenti sui quali è stato sperimentato sono quelli di Amatrice, la cittadina in provincia di Rieti. Ma entro il prossimo dicembre sarà attivato anche a Milano, e nel giro di qualche anno il suo uso potrebbe essere esteso su tutto il territorio nazionale. Stiamo parlando del tesserino fiscale, quel pezzetto di plastica «intelligente» con tanto di banda magnetica e che porta stampato in rilievo il nostro codice personale. Sino ad oggi è stato sottoutilizzato, ma presto potrebbe diventare un vero «passepartout» che consentirà ai cittadini di entrare in contatto diretto con la macchina tributaria.

In futuro, ogni contribuente potrà così controllare presso sportelli «self service» (tipo bancomat) la propria posizione fiscale, i rimborsi ricevuti e quelli da ricevere, i certificati catastali. E in prospettiva utilizzare il proprio codice fiscale per ogni tipo di «incontro ravvicinato» con la pubblica amministrazione, ad esempio per accedere alle strutture sanitarie pubbliche. «Il codice fiscale, per la sua estrema diffusione, è il candidato naturale a questo tipo di utilizzo», ha commentato uno dei direttori generali delle Finanze Enrico De Lellis, presentando ieri l'iniziativa alla Fiera di Roma insieme all'ormai onnipresente e iperattivo Giorgio Benvenuto.

Per il terzo giorno consecutivo, infatti, l'ex sindacalista – ora segretario generale del ministero di Formica – ha convocato i giornalisti per illustrare il nuovo *look* che il fisco italiano sembra intenzionato a darsi. Non più «grande fratello» opprimente e minaccioso, ma in grado di dialogare e fornire servizi al cittadino.

Auguri per il futuro, naturalmente, anche se oggi le cifre parlano di una realtà diversa. E cioè quella delle «cento tasse degli italiani», dell'affastellarsi di norme che talvolta costituiscono un vero e proprio invito al'evasione, di una pressione fiscale ormai a livelli europei (che drena in media oltre il 40% della ricchezza prodotta) che però torchia oltre misura certe categorie di contribuenti (i lavoratori dipendenti) e che incide in modo squilibrato sulle diverse aree geografiche ed economiche del paese. Senza contare i vari «buchi» che ogni tanto si aprono nelle entrate dello Stato, cui ciclicamente si fa fronte con ogni genere di condono.

Parte la sanatoria Invim. Proprio ieri Formica ha firmato la circolare che dà il via al primo dei condoni approvati con l'ultima Finanziaria, quello riguardante la definizione agevolata delle controversie pendenti in materia di registro, successioni e donazioni, Invim, imposte ipotecarie e catastali. Le domande di condono dovranno essere presentate entro il 31 marzo all'ufficio del registro competente e alla commissione tributaria presso la quale pende il ricorso. «L'istanza – informa un comunicato del ministero delle finanze – oltre alle generalità e dati fiscali del contribuente, deve indicare tutti gli elementi utili ad identificare la posizione tributaria che si intende definire». Entro la fine del mese si potrà approfittare della sanatoria concessa anche per le violazioni commesse fino al 1° gennaio 1992 in materia di bollo auto e canone Tv.

«Ma è l'ultimo condono della storia». Al ministero, però, continuano a giurare che questa sarà l'ultima ondata di sanatorie più o meno tombali. Il fisco non dovrà più trovarsi nella umiliante condizione di scendere a patti con gli evasori, assicura Giorgio Benvenuto, per il quale la ristrutturazione delle Finanze consentirà di rendere più efficiente la macchina tributaria, conferendole maggiori possibilità di pizzicare i «furbi», anche grazie all'aiuto dell'informatica.

Rallentano le entrate. Dai vari centri contabili dello Stato giungono intanto notizie contrastanti circa l'effettivo andamento delle entrate tributarie nella prima parte dell'anno. La prima brutta notizia «ufficiale» arriva dall'Invim, che e gennaio ha dato un gettito inferiore dell'11% rispetto allo stesso mese dell'anno passato. Troppo poco però per trarne indicazioni definitive, anche se nel complesso ci si attende un ridimensionamento delle entrate. Sempre dal punto di vista del gettito – confidano gli esperti – qualche sorpresa positiva potrebbe arrivare proprio dal condono (l'obiettivo è fissato a 10mila miliardi), soprattutto se le condizioni di liquidità indurranno anche le banche ad approfittare della sanatoria.

Contratto scuola

Il governo cerca il rinvio a dopo le elezioni. Unità tra i confederali e Snals

ROMA. A giudizio dei sindacati della scuola il governo sta tirando la corda oltre misura nel negoziato sul contratto nazionale della categoria. Questa è la sostanza di un documento comune che nella nottata di ieri hanno stilato le organizzazioni di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil e il sindacato autonomo Snals, che i sindacati confederali non hanno tardato a definire un «evento storico» e una «grande novità politica». «Se il governo non dovesse dare un segnale concreto entro lunedì prossimo – hanno detto ieri i dirigenti sindacali – le segretene scuola di Cgil, Cisl, Uil e dello Snals hanno già deliberato di riunirsi per decidere insieme una forte azione di protesta». Di qualsiasi azione si dovesse trattare (nessun sindacalista ha per ora pronunciato la parola «sciopero»), verrebbe attuata prima delle elezioni. Nel caso, invece, dovessero esserci nuovi elementi si potrebbe andare, hanno rilevato i sindacalisti di categoria, a una trattativa serrata e conclusiva. Per Antonio Foccillo, segretario confederale della Uil, «il governo non ha più alibi per giustificare nuove dilazioni». Alle stesse conclusioni giunge Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, per il quale «i sindacati hanno diritto di esigere la conclusione del negoziato». Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni sottolinea invece la insostenibilità della richiesta della Confindustria di blocco del contratto. Dario Missaglia, segretario generale della Cgil Scuola, per parte sua dichiara di non «aver nessuna intenzione di lasciarsi trascinare stancamente fino alle elezioni» e che il governo rischia di «determinare una condizione molto pericolosa per la conclusione dell'anno scolastico».

Certamente una delle ragioni di nervosismo è costituita dal fatto che sugli aspetti retributivi si è ancora in alto mare. Il documento congiunto definisce «ineludibili» il rispetto delle decorrenze contrattuali e la «piena tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni nel triennio 1991-93». Ribadisce la richiesta per il 1991 di aumenti pari all'inflazione reale e, per il 1992 e il 1993, all'inflazione programmata, con clausola di salvaguardia che preveda il recupero del costo della vita qualora questo sia alla fine superiore alle previsioni. Inoltre la centralità della scuola pubblica e il suo rilancio, a parere dei sindacati, richiede un contratto che arricchisca l'offerta formativa e valorizzi la professionalità di tutto il personale.

I funzionari di governo, incaricati di discutere il contratto con i sindacati, si dicono sconcertati dalla presa di posizione di Cgil, Cisl, Uil e Snals. Intanto la Gilda, che nei giorni scorsi ha abbandonato il confronto, minaccia il blocco degli scrutini finali e annuncia che non accetterà «alcuna ipotesi che non dia agli insegnanti ciò che è stato dato, in questi ultimi mesi, a parlamentari, magistrati, universitari, dirigenti dello Stato e carabinieri». Nei prossimi giorni altrettanto potrebbe fare l'associazione dei presidi.

INIZIATIVE per la CAMPAGNA ELETTORALE

7 MARZO

ACHILLE OCCHETTO Torino
AURELIANA ALBERICI San Donato - San Venanzio Galliera (BO)
SILVANO ANDRIANI Pistoia
FULVIA BANDOLI Rovereto (MO)
ELENA CORDONI Rapallo (GE)
MASSIMO D'ALEMA Lecce/Taranto
PIERO FASSINO Santhià - Lessona (VC)
MARIANGELA GRAINER Vicenza
NILDE IOTTI Piacenza
UGO PECCHIOLI Torino
ANTONIO PIZZINATO Cremona
GIULIO QUERCINI Siena
UMBERTO RANIERI Napoli
STEFANO RODOTÀ Prato (FI)
MASSIMO SALVADORI Novi Ligure (AL)
CESARE SALVI Fiano Romano - Tivoli (RM)
MARCELLO STEFANINI Pesaro
LIVIA TURCO Torino
GIUSEPPE VACCA Bari
WALTER VELTRONI Bastia - Assisi - Todi - Montecastello (PG)
DAVIDE VISANI Lavezzola (RA)

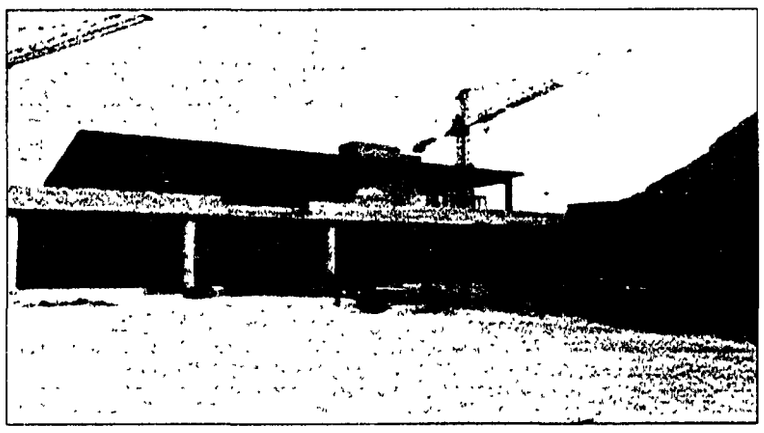
8 MARZO

ACHILLE OCCHETTO Zurigo
AURELIANA ALBERICI San Lazzaro (BO) - Bologna
SILVANO ANDRIANI Pistoia
GAVINO ANGIUS Sassari
FULVIA BANDOLI Cavriago (RE)
ANTONIO BASSOLINO Napoli
GIUSEPPE CHIARANTE Poggio Rusco (MN)
ADA BECCHI COLLIDÀ Napoli
PIERO FASSINO Salussola - Biella (VC)
MARIANGELA GRAINER Bologna
NILDE IOTTI Reggio Emilia
GIORGIO MACCIOTTA Olbia (SS)
FABIO MUSSI Piombino (LI)
GIORGIO NAPOLITANO Napoli
ANNA PEDRAZZI Sant'Angelo Lodigiano (MI)
GIANNI PELLICANI Vadelago (VE)
ANTONIO PIZZINATO Nerviano (MI)
BARBARA POLLASTRINI Bollate - Cesate (MI)
GIUGLIO QUERCINI Arezzo
UMBERTO RANIERI Napoli
STEFANO RODOTÀ Campi Bisenzio (FI)
MASSIMO SALVADORI Valenza (AL)
MARCELLO STEFANINI Fano (AN)
WALTER VELTRONI Parnesca - Spello - Tuoro (PG) - Passignano - Po Bondino - Assisi (PG)

Pds l'opposizione che costruisce

ITER
COOPERATIVA RAVENNATE
INTERVENTI SUL TERRITORIO

Bilancio di previsione 1992 Assemblea dei soci



Cogliere i profondi mutamenti avvenuti, essere agente attivo nei grandi processi di cambiamento in essere

GLI OBIETTIVI DI ITER PER UN'INTERVISTA AL PRESIDENTE LIDIO SAVIOLI

D. *Impostare un bilancio di previsione in una situazione di recessione economica e pesante ridimensionamento degli investimenti pubblici deve rendere abbastanza difficoltose le scelte della cooperativa.*

R. Certamente, il quadro di riferimento generale è estremamente preoccupante, nonostante il miglioramento del livello inflattivo di febbraio o i dati drogati di questo settimane elettorali, i segnali di miglioramento del quadro economico e produttivo sono ancora troppo deboli per far pensare ad una ripresa vicina. La situazione del debito pubblico è insostenibile, la macchina pubblica è sempre più in affanno, la disgregazione sociale e politica sta producendo effetti devastanti. Il quadro del settore delle costruzioni non è certamente meno preoccupante. La caduta di investimenti pubblici è verticale e la possibilità di spesa degli Enti locali è ormai irrilevante.

D. *Tuttavia fate una lettura soddisfacente delle vostre previsioni di bilancio?*

R. Se consideriamo il contesto in cui la collochiamo, nonostante una lieve flessione di circa 10 miliardi nel fatturato, che prevediamo si attesti su un totale di 180 miliardi, flessione per altro che risente di alcuni fatti contingenti, registriamo una discreta previsione di risultato economico. Dopo aver realizzato ammortamenti per 2,3 miliardi, accantonamenti per 1,3 miliardi, prevediamo di poter raggiungere un utile netto di circa 1,8 miliardi al quale potrebbero sommarsi plusvalenze derivate da smobilizzi patrimoniali per i quali la cooperativa sta operando; questo, unitamente al contenimento delle spese generali ed una sostanziale diminuzione degli oneri finanziari, è sicuramente un risultato che testimonia la capacità di tenuta della cooperativa.

D. *Ma l'obiettivo di acquisizione di nuovi lavori per 244 miliardi che vi siete dati non è troppo in controtendenza visto il quadro generale del settore?*

R. È certamente un obiettivo al raggiungimento del quale tutta la struttura dovrà esprimere il massimo impegno. Questa tuttavia non è mai la risultanza di lavoro dell'anno in corso ma la somma delle azioni che la cooperativa ha saputo sviluppare negli ultimi due-tre anni. Noi valutiamo che il volume di iniziative che la cooperativa sta seguendo sia rispondente all'obiettivo che ci siamo dati.

D. *Quali sono invece i punti critici?*

R. Abbiamo due punti specifici: la situazione occupazionale difficile su Palermo, dove abbiamo una sezione con 63 soci e la situazione di crisi del settore che è drammatica ed è ulteriormente aggravata dalle scelte compiute dalle istituzioni, le quali, nell'intento dichiarato di voler contrastare l'infiltrazione mafiosa, altro non hanno prodotto se non una grave penalizzazione dell'imprenditoria più sana. L'altro punto critico è rappresentato dal settore estero. Questo è in primo luogo un dato abbastanza generalizzato per l'imprenditoria italiana ed è quindi un tema che coinvolge la politica industriale e di cooperazione estera del paese. In secondo luogo è il segno evidente, data la complessità, la vastità ed il livello di investimenti che questo richiede, della necessità e mancanza di una politica e strumentazione adeguata a livello complessivo di Movimento cooperativo. Tuttavia pur in assenza di questi essenziali punti di riferimento, l'estero rimane fra gli obiettivi strategici della cooperativa pur dovendo rapportare le nostre iniziative alle limitate risorse di bilancio e quindi in un contesto di più lungo respiro e di alleanze capaci di esprimere quel libello di esperienza, capacità imprenditoriali adeguate alla complessità di questo mercato.

D. *Dopo anni di rivendicazioni il Parlamento ha finalmente approvato la legge di riforma della cooperazione, quali saranno i suoi effetti?*

R. Questo è certamente un fatto di rilevante importanza. Può aprire sul versante delle risorse, spazi molto interessanti, come pure su quello della remunerazione del capitale e quindi del rischio imprenditoriale del socio, oltre che sullo stesso piano di aggregazione di nuove forme imprenditoriali. Supera finalmente l'anacronistico limite del 12% nell'ammissione a socio degli impiegati. Crea condizioni nuove e necessarie perché possa continuare ad esprimersi la solidarietà cooperativa. Su questi temi, nei prossimi mesi, sarà particolarmente accentrata la nostra riflessione interna ed il confronto che apriremo all'esterno.

D. *Allora pur nella situazione generale di grande difficoltà oltre che di disgregazione sociale e politica, ITER si presenta come una realtà che vuole guardare avanti?*

R. Certamente, siamo un'impresa che cerca di cogliere i profondi mutamenti che sono avvenuti a livello sociale e produttivo ma che nel contempo trova motivazione nell'essere agente attivo nei grandi processi di cambiamento in essere. Non ci basta avere i conti a posto, vogliamo rendere sempre più solido il nostro rapporto col territorio, con le istituzioni, con la società civile. Il nostro impegno nelle attività diversificate ha anche questa chiave di lettura, vale a dire un contributo allo sviluppo generale.

D. *Voi discutete dei vostri obiettivi nel pieno di una campagna elettorale particolarmente cruenta: gli industriali privati hanno preso posizione chiedendo ai loro associati di votare uomini capaci, al di sopra dei partiti che li presenteranno, e voi?*

R. La posizione presa dall'Associazione degli industriali mi sembra esprima una volontà di superare i vecchi schemi ed innovare la politica, segno evidente che anche da quel versante imprenditoriale si leva una grande esigenza di cambiare le regole del gioco ed avviare concretamente le riforme istituzionali. I cooperatori sanno bene che senza questo grande processo di cambiamento non si potranno concretamente introdurre regole di trasparenza e di corretta concorrenza nel mercato e quindi sono consapevoli che la posta in gioco è alta. In cooperativa si esprimono diversi orientamenti politici e non sarebbe corretto da parte mia non tenerne conto, negherei non solo la storia ma il valore unitario di questa nostra peculiare esperienza sulla quale le forze di sinistra, le forze di progresso, farebbero bene a riflettere maggiormente. Per superare le vecchie logiche, innovare la politica e riformare le istituzioni è necessario che dalle urne esca una sinistra forte e non divisa e frastagliata.

Alla Gorbaciova il premio «Donna città di Roma»

ROMA. A Raissa Gorbaciova è stato assegnato da una giuria tutta femminile il premio internazionale «Città di Roma» per il suo libro «Io spero». «Abbiamo scelto questo libro perchè dalle sue pagine è evidente la partecipazione di Raissa alla grande opera del marito», ha detto Gabriella Sobrino, presidente del premio. Adesso si spera che la Gorbaciova venga a ritirare il premio il 28 marzo. Quel giorno saranno resi noti i vincitori di altre due sezioni del «Donna città di Roma». Ecco i finalisti: Angela Bianchini con «Capo d'Europa», Camunia; Gianni Bonadonna con «Donne in medicina», Rizzoli; Rosaria Irti con «Il vino del furrore», Sansoni.

CULTURA

Si può ipotizzare un dialogo tra la prospettiva teorica dei «Quaderni» e alcuni approdi della filosofia contemporanea per realizzare una nuova combinazione di valori: l'alleanza tra forme di vita solidali e diritti soggettivi, tra appartenenza al genere e cultura delle differenze

Gramsci e i postmoderni

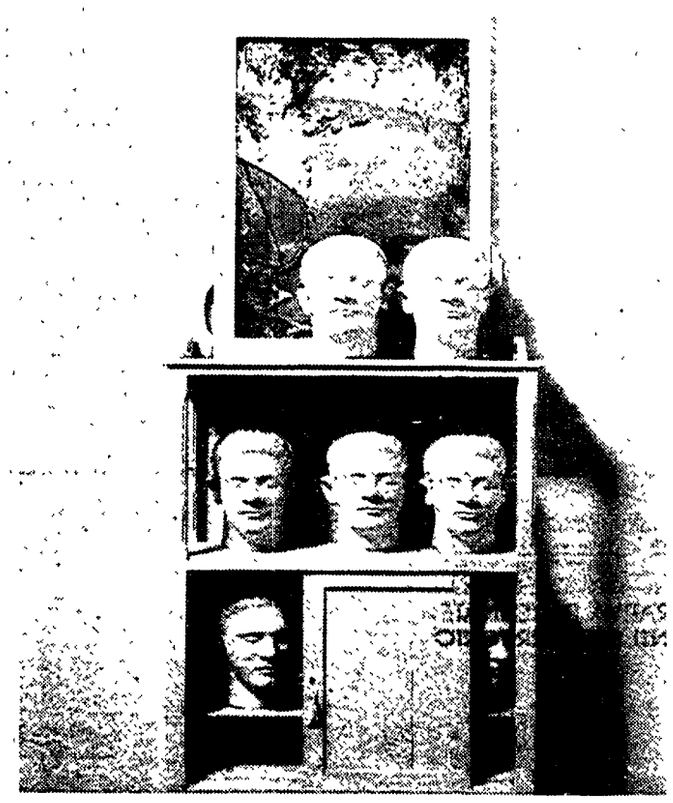
È positivo il prevalere di un orientamento non pesantemente universalistico nell'esperienza del pensiero contemporaneo. Tuttavia c'è anche il rischio che atteggiamenti scettici o soltanto «decostruttivi» precludano qualsiasi forma di scelta motivata, vanificando ogni possibile percezione dell'obiettività. Il problema è allora quello di distinguere tra le diverse implicazioni del «postmoderno».

NICOLA BADALONI

Modernamente il concetto di ontologia significa un campo dell'essere, in cui sono inclusi il reale, il possibile e perfino l'immaginario. È giunto il momento di sottoporre tale significato allargato al vaglio critico delle analisi e delle potenzialità storiche. La sua modernità è nata da un ripensamento della kantiana dialettica delle idee e dal conseguente allargamento delle limitazioni da questa imposte alle potenzialità conoscitive della ragione. Richiamando l'opportunità di non perdere di vista la critica dell'ideologia che Marx ha abbozzato, restringendo da un lato il campo di possibilità del tardo immaginario del romanticismo tedesco, ma dall'altro allargando quello assai limitato cui si era condannata l'economia politica classica, mi limito, facendo uso di una certa arbitrarietà, a prospettare le linee di una ricerca che coinvolga quegli aspetti del variegato fenomeno postmoderno che, se inteso in senso lato, mi sembra esibire nuovi modi di usare la ragione e di prefigurare inedite pratiche di vita, degne di essere vagliate criticamente.

In linea generale mi pare positivo che un orientamento non pesantemente universalistico risulti dagli approdi più avveduti del pensiero contemporaneo. Ciò rende doveroso un omaggio alla filosofia, che non è da considerare più solo come quello «uccello di Minerva», di cui Hegel diceva che si alzava in volo soltanto nell'ombra della notte. Essa ha infatti anticipato il rifiuto delle pratiche autoritarie e onnicomprensive, tipiche forme di reazione caratteristiche del nostro secolo. Richiamando il tema dell'individuo, essa ha anche segnalato la sua distanza rispetto a ciò che né lei stessa né l'epistemologia né la scienza possono ormai più dare, cioè una visione compatta e unitaria del mondo e dei comportamenti umani. Dietro il riconoscimento di questo contributo della filosofia alla comprensione del nostro tempo stanno la sua vocazione analitica e talvolta le sue invenzioni anticipatrici.

Ciò non toglie che tale riconoscimento difficilmente possa essere totalmente condiviso in relazione all'oggetto che esaminiamo. Mi domando se non possa esservi qualche rapporto tra individualismo postmoderno, filosofia del disimpegno, quale appare, per esempio, in alcune concezioni «scettiche» di esso, cui indulge lo stesso L.F. Lyotard e su cui da tempo ha preso posizione Z. Bauman, e fenomeni di disgregazione e di crisi che sconvolgono il mondo, senza che il pensiero della sinistra abbia sempre saputo o potuto approfondire l'analisi. Mi domando se non vi sia un nesso tra il caos di J. Baudrillard, la morte dell'«autore» di M. Foucault, che è peraltro pensatore di tutto rispetto, lo stesso decostruzionismo di J. Derrida da un lato, e, dall'altro, gli atteggiamenti comportamentali legati alle pratiche del «piccone», al disimpegno politico, alla scettica «infinità delle possibili interpretazioni testuali» (sostenuta da R. Aschley e da R.B.J. Walker), che preclude qualsiasi forma di scelta motivata e apre la strada alla negazione di ogni eccezione, forte o debole, di obiettività.



Gianni Pisani, La credenza, 1964

Nell'approdo filosofico postmoderno in senso lato colgo due aspetti. Il primo si riferisce al rifiuto di ogni assolutezza, all'emergenza di nuove pratiche non violente, alle determinazioni di differenze non equiparabili ad alienazioni perché chiedono riconoscimento e non rimozione, all'elaborazione di progetti di una buona salute e mentale (si pensi, estrapolando un poco, all'ultimo Bateson). Il secondo che rilevo, in tale complesso movimento, è quello che pone, quale propria condizione preliminare, la rinuncia alla ricerca attiva di nuove forme di vita (pur attraverso «l'attrito dei singoli») e il conseguente disimpegno che non tiene conto di ciò che Gramsci pertinacemente sosteneva, cioè che ogni concezione meccanica, determinata e autoritaria è in riferimento al mondo umano, strettamente legata «alla passività delle grandi masse». Rovesciando i termini della mia esposizione, potrei dire che il problema si potrebbe porre anche nel senso di aprire un dialogo tra Gramsci e taluni approdi postmoderni, per realizzare una «combinazione» che raccolga il nuovo, senza perdere di vista il nucleo problematico di una reale riforma intellettuale e morale. È importante infatti discernere nel postmoderno ciò che può essere caratterizzato come visione laica di un processo storico e ciò che è, invece, residuo conservatore, che appare in forme di aristocraticismo scettico. In questo caso, come storicamente è accaduto a tante forme di scetticismo, è possibile che ne risulti facilitato l'accesso a un rilancio di pratiche autoritarie, giacché queste hanno sempre fatto della stanchezza e del disimpegno i loro punti di forza. Bisogna stare in guardia, affinché il lato «progressivo» del postmoderno, cedendo su alcuni punti forti, non possa apparire come distaccato contrappunto a una cultura dominante, intrisa di violenza e di nichilismo distruttivo e autodistruttivo, contro cui è necessario combattere senza cedere all'autoritarismo, ma costruendo rinnovate sensibilità e razionalità, in cui le grandi masse umane possano ritrovare le loro esperienze e i loro problemi.

Gli individui socialmente formati non possono oggi sottrarsi al compito di cercare e tentare di praticare nuovi assetti democratici più estesi e più profondi. Perché rimproverare gli individui di non capire, se poi si teorizza la loro incapacità a rendersi conto dei termini della crisi del nostro tempo e se cattivi maestri, per egemonizzare la dissoluzione in atto, propongono, ad esempio, di distruggere il senso più profondo di ciò che è stato l'antifascismo nei suoi caratteri più alti, cioè incontro tra diversi, fraternità, rifiuto della sottomissione, lotta ai razzismi, ai fanatismi, ai nazionalismi o ai regionalismi (ieri localizzati in Sicilia, oggi altrove)? Certo, la persuasività di tali progetti ha bisogno, in ultima istanza, della conferma pratica e quindi di una intelligente flessibilità che saperi consapevoli possano finalizzare a corrispondenti «combinazioni» pratico-nazionali (per usare ancora un termine caro a Gramsci).

Gli individui possono essere promotori di storia e, prendendo razionalmente le distanze dalle ossessioni e dalle paure che accompagnano i culti delle tradizioni, esibire la necessità di soddisfare bisogni e desideri di elevata qualità, che una comunità sociale sviluppata deve poter concretizzare progettualmente. Ciò che, al tempo di Lessing, si chiamava ancora educazione del genere umano e che Marx, più modernamente, collegava alla prassi consapevole, indicando ciò che di removibile gli appariva nelle «alienazioni» imposte a uomini e donne del suo tempo e alle loro potenzialità multilaterali, può oggi essere da noi finalizzato non al culto della tradizione (che chiude il futuro), ma a una più vasta libertà, pur essa storicamente condizionata, che ripresenti in forme moderne e giustifichi l'espansione di nuovi diritti, i cui presupposti logici e fattuali sono bisogni razionalmente motivabili.

In conclusione, ritengo che progetti di ricerca, orientati in varie direzioni, dovrebbero, a mio parere, essere in grado di apprezzare ciò che nel postmoderno rappresenta un invito a battersi per nuove forme di vita in cui individualità storicamente maturate sappiano tenere nella giusta considerazione, in un vasto spettro di possibilità, le interdipendenze umane e naturali, rifiutando le molteplici forme di passività e di sottomissione. D'altro canto l'ontologia, come visione del reale allargata al possibile, dovrebbe poter ritrovare quelle radici antropologiche, anche di origine materiale, da cui una prassi storicamente consapevole non può non prendere le mosse e che ci situa in una natura da cui siamo determinati e che, a nostra volta, determiniamo. Tanto più è necessario non abbandonare quelle demarcazioni e quei limiti cui siamo sottoposti, quanto più sono venute meno le giustificazioni delle antiche sicurezze e garanzie. È ancora possibile, io credo, costruire un ponte tra una condizione d'indiscriminata fiducia nelle forze e un'altra di cui una moderna concettualizzazione e trasformazione delle pratiche degli individui associati sia la primaria e forse unica garanzia.

Testa di bronzo di giovane, da Fiesole, II sec. a.C., ora al Louvre

Lo dimostra uno studio sul Dna

Siena, l'Etrusco abita ancora lì

STEFANO MILIANI

MURLO (Siena). Dall'etrusco, al greco, al celtico: nel sangue degli italiani scorre di tutto un po'. Con sommo dispetto di chi osanna una presunta appartenenza a una razza, siamo tutti nipoti di tanti gruppi etnici. Siamo ibridi dunque, altro che puri. «Geneticamente parlando – spiega Alberto Piazza, direttore del dipartimento di genetica dell'università di Torino – è tanto probabile che esistano differenze genetiche tra due individui della stessa popolazione quanto fra due persone di popoli diversi». Piazza ha le carte in regola per dirlo: con la collaborazione di Nazario Cappello, Eleonora Olivetti e Sabina Rendine, ha condotto una ricerca sulla struttura genetica (cioè sull'insieme delle informazioni codificate dal Dna contenuto nei cromosomi) di abitanti residenti nella stessa località da almeno due generazioni.

Da questa ricerca lo studioso ha disegnato le probabili «mappe» genetiche del territorio italiano, associando le aree di omogeneità genetica a eventi storici lontani. Le ha poi descritte in un articolo sulle *Scienze* di cui darà un resoconto pubblico oggi nella fattoria Casabianca Montepescini a Murlo, in provincia di Siena, dove è in programma un convegno su «Eredità genetica e testimonianze del passato».

Questa mattinata agreste nella campagna senese ovviamente ha un antefatto. Tutto nasce dalla «scoperta» di Piazza e dei suoi collaboratori di tracce del probabile Dna etrusco nel sangue degli abitanti di Murlo. Orgogliosi di annoverare ufficialmente tali antenati nel proprio albero genealogico, il Comune e la Provincia senese hanno voluto promuovere un confronto tra studiosi di genetica e linguistica, oltre che con l'archeologia, poiché la zona è fitta di scavi e testimonianze. A questo incontro partecipano tra i relatori Luciano Terrenato, dell'università di Roma - Tor Vergata, autore di uno studio sulla variabilità genetica degli individui, Barbara Turchetta dell'ateneo di Pavia e Daniela Bellingeri (sulla «scoperta» di Murlo).

Va da sé che Piazza è invitato a parlare, avendo coordinato gli specialisti di più discipline che hanno disegnato le mappe delle eredità genetiche lasciate nella popolazione italiana da antenati lontani come i greci, i celti, gli etruschi. Sull'argomento lo studioso mantiene un atteggiamento prudentemente scientifico: «In alcune aree geografiche che furono luogo di importanti insediamenti di popolazioni antiche abbiamo ravvisato strutture genetiche omogenee che sono invece diverse da quelle trovate in altre zone circostanti». Per esempio nell'area di Murlo, che ci rimanda agli etruschi. «Al momento – avverte il professore – non esiste alcuna prova sperimentale. Finché non potremo analizzare ossa etrusche non avremo la dimostrazione». Tuttavia Piazza e la sua équipe cercano proprio una verifica della loro ipotesi: «È nostra intenzione analizzare il Dna nelle ossa dei reperti fossili etruschi. Un filone delle nostre ricerche ora punta a questo».

Ma come è possibile risalire a tanti secoli fa? «È possibile perché lontano nel tempo c'erano più individui che migravano rispetto a quelli che restavano sul posto. Soprattutto nella preistoria le differenze genetiche erano più evidenti perché ogni gruppo o tribù viveva più distaccato dagli altri in spazi più vasti. E quelle differenze sono state smussate dal tempo, ma non annullate».

Resta un fatto: quello della razza è un concetto esclusivamente culturale. Per la biologia non esiste. Piazza lo conferma: chi oggi sventola la bandiera dell'italiano «puro» da difendere contro gli immigrati, a un esame del suo Dna potrebbe scoprire somiglianze determinanti e antiche con una persona venuta da un altro continente e magari con un altro colore della pelle. Chissà come reagirebbe, quell'«italiano vero».

La mostra parigina di un grande artista americano: Robert Ryman. I vetri e i metalli della Dwyer

Dipingendo con un colore solo: il bianco

In Francia si possono ammirare mostre d'arte che rappresentano le tendenze più diverse, c'è spazio per tutti e quindi anche per gli innovatori. L'impegno dello Stato che finanzia le iniziative non ha fatto nascere una cultura di Stato. All'insegna di questa libertà e di tanta ricchezza della ricerca due mostre di due artisti americani: Robert Ryman e i vetri e metalli di Nancy Dwyer.

ROSANNA ALBERTINI

PARIGI. Che effetto fa scoprire Robert Ryman – dipinge bianco su bianco da trentacinque anni – e Nancy Dwyer – molto più giovane di Ryman, trasforma le parole in opera d'arte – nell'insieme vario e disperso delle proposte culturali parigine del mese di febbraio. Al posto di un'ordinata ramificazione di tendenze, si scopre qualcosa che assomiglia sempre più alla topologia, una delle partizioni più astratte e difficili della matematica. Un bel libro di Jacques Ninio (*L'impronta dei sensi*, stampato da Odile Jacob nel '91) dice che la topologia insegna a riconoscere i nodi formati da una curva nello spazio, a distinguere diverse maniere di intrecciare anelli, a rivoltare una sfera come un guanto, a fabbricare bottiglie senza fondo, a costruire superfici dove il diritto e il rovescio si confondono.

Qualcosa di molto simile succede nella circolazione delle idee. Deleuze e Guattari riportano il concetto a un contorno irregolare, che lascia all'esperienza tutta la sua frammentarietà (*Che cos'è la filosofia?*, Les Editions de Minuit, 1991), Henri Atlan costruisce i sentieri incerti per un incontro sensato fra scienza e morale, mentre altri non se la sentono di rinunciare alla verità, per quanto minacciata, delle idee fisse, ormai fragili come le istituzioni. Su *Le Monde* Philippe Dagen piange sull'assenza di novità radicali fra i giovani artisti presentati in *Découvert 1992*, al piano terra del Grand Palais. Nel frattempo, la cultura di Stato ha sempre a disposizione surrealisti e impressionisti per salvare la dignità delle grandi mostre, per il grande pubblico con grandi mezzi. In questi giorni mette in scena *Henry de Toulose Lautrec* su prenotazione. Fin qui niente di nuovo, i conservatori non rinunciano alla morale e a rinvigorire quello che resta della tradizione.

Robert Ryman, senza titolo, 1961

Dalla lettura dei giornali, libri e riviste si esce sconcertati. La sera, a volte, si rimettono i piedi nella realtà presente: uno spettacolo di danza disegna la precisione dei percorsi, e dei movimenti umani nel corpo, proprio in mezzo alla dispersione e alla vertigine suscitata dalle parole. *Artifact*, di William Forsythe, danzato dal Balletto di Francoforte con germanica, astratta perfezione. «Io vedo, io dico, io penso. Ricorda...», dice Forsythe nel megafono. È il caso di ricordare che sette anni di politica di sinistra nel ministero della Cultura francese hanno suscitato e sostenuto uno sviluppo incredibile delle arti. È vero, le avanguardie degli anni 60 e 70 sono accolte nelle istituzioni. Non vuol dire che l'arte è diventata propaganda. È già moltissimo che tutte le tendenze e tutte le tecniche abbiano il loro spazio riconosciuto, centri di ricerca, scuole d'arte che si rinnovano.

Torniamo all'effetto che fa scoprire Robert Ryman e Nancy Dwyer in questo contesto. Entrambi americani e radicali. Il primo nato a Nashville nel 1930, pensava di fare il musicista jazz. Arrivato a New York con il suo sassofono tenore, nel 1955 abbandona la musica e si dedica alla pittura. Autodidatta. L'astrattismo, l'action baiting, l'espressionismo astratto, non lo interessano, ha bisogno di realismo. Si inventa una pittura che inverte il rapporto tra fondo e superficie: legno, tela, formica, metallo, muro, tutti i supporti immaginabili vengono sperimentati da Ryman come base materiale che provoca differenze nella stesura del colore. Il colore è il bianco, distribuito con segni sempre variabili, ma dello stesso tipo per ogni quadro. Ogni opera è un individuo, inclassificabile, se vogliamo è una stranezza. L'origine è concettuale, il minimalismo messo da parte perché l'opera non ha bisogno dello spettatore per completarsi. «La pittura – dice Ryman – non esiste mai come una cosa indipendente», è legame con la luce, l'ambiente, lo spazio. A dirla con semplicità, l'operazione di Ryman è straordinaria, come pensare che la vita ha un fondo materiale originale, diverso per ciascuno di noi, come sapere che passiamo l'intera esistenza provando a cancellarlo, e non ci riesce perché l'aria, il tempo, la storia riscrivono insistentemente negli occhi degli altri e in quello che facciamo, il nostro modo di essere. Ryman ha provato a fare di tutto questo la sua pittura. *Lo spazio di arte contemporanea Renn*, al numero 7 di rue de Lille, lo accoglie in una bella mostra che durerà fino a giugno. Peccato che l'ambiente sia stretto. Ryman, per ogni quadro, avrebbe bisogno di una stanza intera. Altrimenti i visitatori continueranno a cercare sulla tela una rappresentazione che non c'è e non vuole esserci.

Nancy Dwyer è nata a New York nel '54. È un animale da città, dove il vexglass, il vetro, i metalli lavorati e le scritte pubblicitarie fungono da materie prime. Le sue opere raccontano quello che vedono i suoi occhi di oggi, quello che vedono di cambiato rispetto a duecento o cinquanta anni fa. Erano esposte alla Galleria Renos Xippas nel Marais, con il titolo: *Less is Less, Meno è Meno*. Blocchi di lettere bifronti trasformano la parola in un monumento solido su ruote, che ha la forma dei nostri contenitori per la spazzatura, quelli gratis distribuiti per le strade. Il corpo massiccio della parola si limita a parlare di cose che hanno perso sia peso che importanza: mente, speranza, aiuto, attenzione, bisogno. «Mind-Less», «Hope-Less», «Care-Less»... La sezione verticale di Less ha sempre una superficie di plastica a righe bianche e nere, mentre Mind, Hope, ecc. sono color pastello, sfumate, quasi una nostalgia di leggerezza. All'ingresso, due grandi tele in bianco e nero. Ancora una volta la pittura è una lunga scritta ininterrotta e ripetuta; nel primo quadro si legge: «What do you mind?», «Cosa vuoi dire?». Nell'altro: «It's always different». «È sempre diverso». Forse la parola «nuovo» andrebbe abolita e messa in monumento a ridere della propria vacuità.

Francia: autorizzata sperimentazione test anti-Aids su persone sane

Il comitato d etica francese ha autorizzato l istituto Pasteur a sperimentare su 60 soggetti sani, che diventeranno temporaneamente sieropositivi, una preparazione vaccinale contro il virus dell'Aids già sperimentata sugli scimpanzè Può così prendere il via la primissima fase di una ricerca che si preannuncia - avvertono i responsabili - piu' lunga di quanto si supponesse inizialmente Più di seicento persone sono candidate a partecipare agli esperimenti, del tutto gratis «eccettuate le spese di trasporto» Tra le motivazioni più spesso indicate un parente morto d Aids Ottenuta l'autorizzazione del comitato preposto alla protezione delle persone nella ricerca biomedica, comincia ora la selezione, che prevede anche test psicologici «Occorreranno nervi di ferro», ha detto oggi il vicedirettore del Pasteur, professor Marc Girard, che dirige la ricerca I 60 volontari dovranno accettare di essere «falsamente sieropositivi» per la durata degli esperimenti La preparazione vaccinale deve indurre la formazione di anticorpi, per cui i test «Elisa» - la prova diagnostica di prima istanza - saranno temporaneamente positivi mentre resterà negativa la conferma del test «western blot» I 60 volontari saranno muniti di un documento comprovante che la sieropositività è «artificiale»

Accordo sull'ambiente tra Cina e Nazioni Unite

Un accordo per crediti di alcuni miliardi di lire che finanzieranno due progetti per la protezione dell ambiente è stato siglato ieri a Pechino tra il governo cinese e i rappresentanti dell'UNDP, il Programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite, e della Banca Mondiale I due progetti, relativi all'effetto serra ed alla protezione delle specie in via di estinzione, sono i primi in Cina nell ambito del programma triennale «GEF», che gestirà oltre 1200 miliardi di lire sottoforma di crediti ai Paesi in via di Sviluppo per la protezione ambientale Alla cerimonia della firma, che dimostra una disponibilità cinese ad accordi globali sull'ambiente se l Occidente li finanzia, hanno partecipato il vice ministro alle Finanze Chi Haibin, il rappresentante della Banca Mondiale Attila Sonmez, e quello dell UNDP Roy Morey

Centinaia di vittime in Camerun per l'epidemia di meningite

L' epidemia di meningite scoppiata nel nord del Camerun a febbraio ha causato finora 236 morti, mentre più di 3000 persone sono state contagiate Lo si è appreso oggi da fonte ufficiale a Yaundè La campagna di vaccinazione promossa all'inizio dell' epidemia prosegue e non è necessario inviare rinforzi, ha assicurato il direttore dell'ufficio di medicina preventiva Nsharre Shuaibu, secondo il quale almeno 700 mila persone dovranno essere vaccinate per circoscrivere la malattia La meningite è una patologia acuta che risente molto delle condizioni ambientali, di povertà e di mancanza di condizioni igieniche minime

Europa: non ci sarà l'emigrazione di massa dall'Est

Nei prossimi cinque, dieci anni non si avrà un'emigrazione di massa dall'Est Europa verso Occidente è questo il risultato di uno studio presentato ieri a Vienna nel corso di una conferenza sull' emigrazione dal direttore dell'Istituto demografico dell' accademia delle scienze austriaca, Rainer Muenz Le conclusioni hanno effetto rassicurante dopo che ieri esperti internazionali avevano ipotizzato alla stessa conferenza che nei prossimi anni potrebbero emigrare in occidente mezzo milione di est europei all' anno Lo studio analizza il fenomeno migratorio est-ovest in europa dal 1950 e calcola che in tale periodo circa undici milioni di persone sono emigrate dall est Europa in occidente Altra conclusione, è che gran parte dei movimenti migratori è stata guidata dagli stati Preso per regioni e paesi il flusso migratorio degli ultimi 40 anni è stato il seguente 4,4 milioni di persone sono passate dalla ex Rdt alla Germania, di cui 3,5 milioni già prima della costruzione del muro di Berlino nel 1961 Dai paesi est europei, Urss esclusa, sono giunte in occidente circa quattro milioni di persone, con punte spettacolari durante la repressioni dei moti di Budapest nel 1956, l invasione della Cecoslovacchia nel 1968 e l' imposizione della legge marziale in Polonia nel 1981 Comunque nulla lascia prevedere, secondo Muenz che in un futuro vicino vi saranno migrazioni da Paesi dell'Est europeo simili alle ondate di Albanesi giunti in Italia nel 1991

MARIO PETRONCINI

Un libro sul rapporto tra le donne e la scienza
Aspettative, giudizi e desideri delineano un quadro molto diverso da quello maschile. La metafora di Newton

Ragazze in laboratorio

Non solo in Europa e negli Usa, ma persino nell'Africa anglofona le ragazze si tengono per la maggior parte ben lontane da percorsi formativi e lavorativi di tipo scientifico-tecnico Le ragioni di questa distanza vengono indagate in «Immagini di cristallo» l'ultimo libro di Luisella Erlicher e Barbara Mapelli, presentato nei giorni scorsi a Parma, a cura dell'assessorato alle pari opportunità del Comune

MIRCA CORUZZI

Le «immagini di cristallo» del titolo sono quelle limpide e piumine, proposte dalle trenta studentesse italiane intervistate da Erlicher e Mapelli tra il 1989 e il 1990 sono immagini che presentano un complesso bagaglio di aspettative giudizi, desideri che, decifrati alla luce della riflessione femminista delineano un rapporto originale tra ragazze e scienza al quanto diverso da quello dei ragazzi di pari età

Un esempio l interpretazione della metafora di Newton secondo cui l attività dello scienziato è come il gioco di un bambino con delle conchiglie sulla spiaggia, davanti ad un oceano sconosciuto «Le ragazze hanno sottolineato alcuni elementi il gioco, il bambino, la molteplicità di possibili combinazioni delle conchiglie collegandoli all aspetto ludico e creativo della scienza, alla sua non univocità e all'umiltà dello scienziato – afferma Mapelli – mentre i ragazzi si sono soffermati piuttosto sull'immagine dell'oceano infinito, in cui trovano rappresentato il mito dell onnipotenza della scienza»

Le studentesse intervistate, pur nelle differenze individuali, dimostrano resistenza ad identificarsi con l'immagine prometeica del sapere maschile, e temono una scienza che si lega al potere producendo una tecnica che può essere distruttiva. Le autrici lo mettono in relazione al senso del limite che tanta parte ha avuto nella riflessione femminista sulla scienza Quando le ragazze si pensano scienziate, immaginano di svolgere un attività volta al benessere comune, mentre i ragazzi sembrano più protesi alla scoperta col senso dell'avventura Per le giovani donne la responsabilità sui risultati della scienza deve essere socialmente condivisa, per i giovani uomini è affidata al singolo scienziato, le une giudicano positivamente la divulgazione, come possibilità di accesso dei molti alla scienza gli altri la ritegono un suo degrado Le studentesse appaiono in classe passive e consenzienti, mentre hanno in genere un desiderio di scienza che non viene soddisfatto, le loro richieste anzi non vengono nemmeno comprese, spesso si sottovalutano e ancora più spesso vengono sottovalutate dagli insegnanti

Allora, come avvicinare le ragazze alla scienza partendo proprio dai loro bisogni e dai loro desideri? Le sperimentazioni condotte in altri paesi hanno per lo più una valenza compensatoria come l addestramento intensivo ad una manualità generalmente mancante, cui sono sottoposte le ragazze danesi che iscrivono agli istituti tecnici che a questo scopo iniziano a frequentare una settimana prima dei compagni maschi Luisella Erlicher suggerisce invece che insegnare la scienza in modo diverso potrebbe essere utile per far nascere più talenti scientifici femminili «Insegnare la scienza contestualizzandola storicamente e sociologicamente, innanzitutto ma anche introdurre nella storia della scienza la biografia degli/delle scienziati/e la loro soggettività La scienza, infatti come ogni altra credenza ha un origine sociale, ma anche soggettiva, la ricerca cioè viene orientata dai bisogni, i desideri e le passioni intellettive dello/a scienziato/a – afferma – Inoltre è importante valorizzare la possibilità che queste giovani donne oggi hanno di incontrare modelli femminili autorevoli, figure di riferimento che alla generazione precedente erano mancate»

Così nella seconda parte del libro, troviamo alcune donne di scienza che raccontano di sé e del mondo in cui la propria passione si è affermata in una notevole pluralità di esperienze e punti di vista

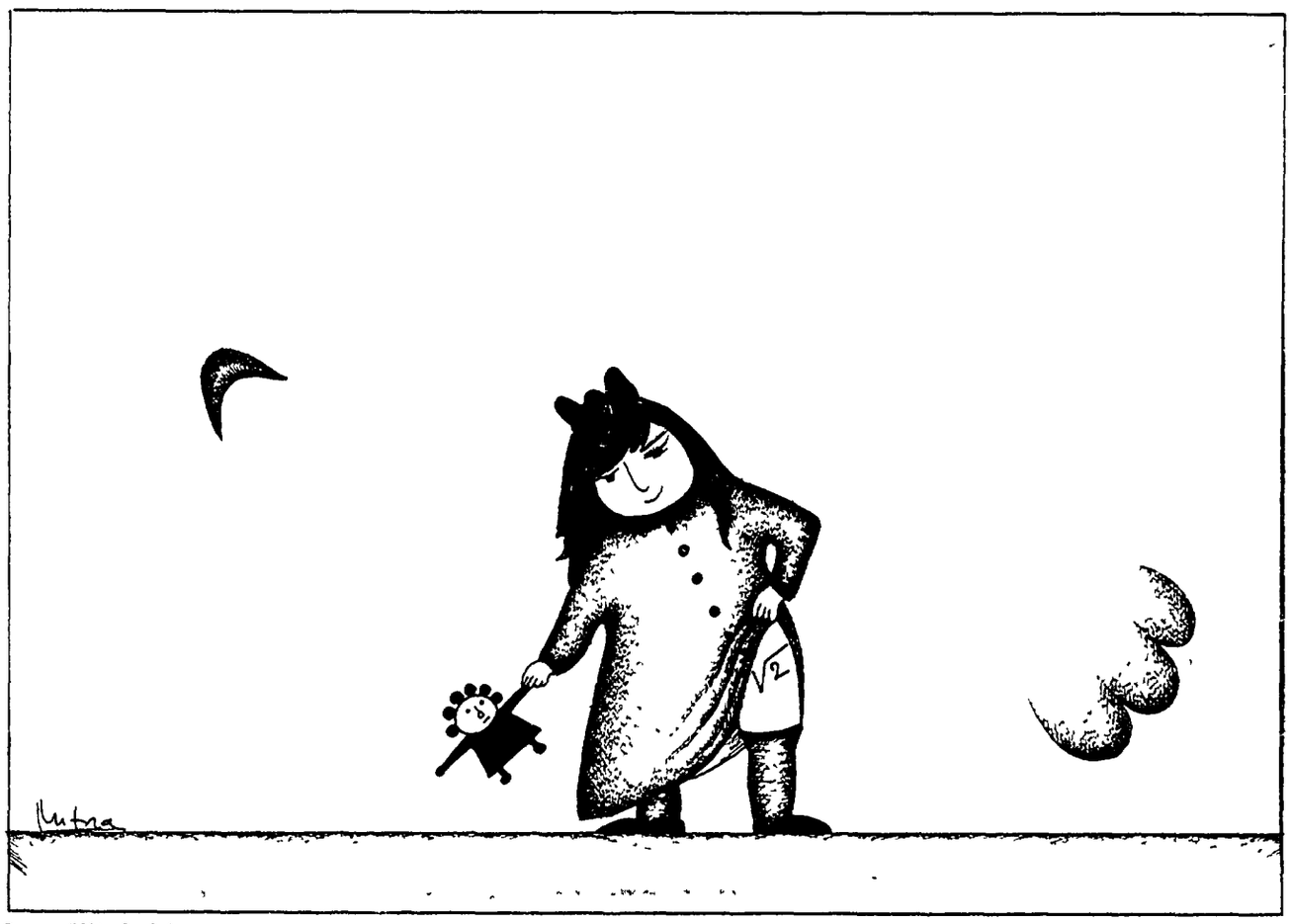
Margherita Hack ordinario di Astronomia e direttore dell osservatorio astronomico di Trieste, afferma di aver portato nella scienza lo spirito agonistico della sua giovinezza di atleta, e richiama le scienziate alla propria responsabilità «Non basta fare un buon lavoro – afferma è importante anche fare riconoscere i propri risultati, fare carriera non solo per se ma anche per le giovani a cui abbiamo il dovere di mostrare che anche le donne possono riuscire»

Elisabetta Visalberghi, primatologa, ricercatrice del Cnr, indica i vantaggi dell essere donna almeno nella sua disciplina che richiede un atteggiamento non intrusivo ma di paziente osservazione e codifica di comprensione empatica del comportamento altrui E cita il lavoro delle primatologhe Usa che dagli anni 70 in poi hanno compiuto importanti scoperte grazie ad uno spostamento del punto di vista, e ad un interesse nuovo per le femmine di scimmia

Elisabetta Donini docente di Fisica all Università di Torino che da più di vent'anni ha abbandonato la ricerca per la critica storica della scienza, abbracciando in seguito la riflessione femminista, mette in guardia contro il pericolo di avallare i qualche modo gli stereotipi correnti sul femminile e il maschile «Fino a che punto riusciamo a disarticolare ciò che riconosciamo e vogliamo valorizzare come germe di autonomia, di modo diverso di stare al mondo – si chiede – da ciò in cui è ancora presente il peso dei condizionamenti della cultura e dell'organizzazione sociale maschile?

Donini contesta anche l obiettivo di conquistare più donne alla scienza «Non basta allargare la presenza delle donne, soprattutto nelle scienze "hard" – afferma – ma occorre mettere in discussione lo statuto della scienza sperimentale fondata su oggettività e progresso per mostrare invece come il codice dell oggettività non sia affatto "oggettivo" ma storicamente dato, ed introdurre una nuova attenzione alla soggettività dei singoli» E si rifà all analisi delle epistemologhe femministe, Evelyn Fox Keller in testa che hanno ricondotto la scienza occidentale al soggetto che l ha storicamente fondata all'alba del capitalismo il maschio produttore Esisterà mai una scienza «femminile»?

«Anche tra le donne di scienza che hanno gusto e passione per porsi come «soggetto donna», la maggior parte ritiene che la scienza «quella è e quella resta» – afferma Donini – La produzione e la trasmissione di scienza nel loro momento più alto, che è l'università, non hanno minimamente fatto propria, neppure tra le donne, l'idea che la scienza sia produzione sociale soggettiva, ma è vista come rapporto reale e univoco col mondo» Resta da capire se un rapporto più attivo delle donne con la scienza possa trasformare la vita sociale delle donne e della scienza stessa.



Disegno di Mitra Divshali

La scienziata che è in te

Offrire alle ragazze migliori condizioni di approccio alla scienza, chiarendo le loro stesse resistenze a pensarsi scienziate, o ingegnere E' l'obiettivo del corso di aggiornamento per docenti di scuola media superiore organizzato dal Centro per le Pari Opportunità tra uomini e donne della Provincia di Parma

L'originale iniziativa affronta il tema del difficile rapporto tra donne e scienza da diversi punti di vista alle trenta docenti, che seguono le 70 ore di lezioni e seminari distribuite nell arco di sei mesi vengono fornite conoscenze non strettamente curricolari, di pedagogia storia linguistica, da rielaborare sotto forma di lezioni da tenere poi nelle classi Elena Belotti, pedagoga e psicologa autrice del celebre primo libro «Dalla parte delle bambine», parlerà dei risultati delle sperimentazioni avviate negli altri paesi per accorciare le distanze tra scienza e ragazze e delle teorie sulla differenza di genenere nell apprendimento

Un altra parte del corso è dedicata alla storia delle scienziate del passato, ed è condotta da Daniela Minerva, vice direttore della rivista «Sapere» E una storia che solo di recente si è tentato faticosamente di ricostruire Il sistematico occultamento dalla scena della memoria collettiva del ruolo delle donne di scienza ha finora impedito alle ragazze di avere modelli nei quali riconoscersi

Elena Gagliasso ricercatrice della facoltà di filosofia a Roma, alla Sapienza, conduce la parte epistemologica Partendo dalla nascita del pensiero scientifico moderno propone tra l altro, l'analisi compiuta dalle epistemologhe femministe sulle caratteristice dell attuale metodo scientifico, definito astraente e e oggettivante e le sue correlazioni con l'appartenenza di genere

Da segnalare infine la presenza di una sezione linguistica, affidata a Patrizia Violi, ricercatrice di semiotica all'università di Bologna Violi affronta il nodo della differenza sessuale partendo dalle diversità tra linguaggio maschile e femminile nei linguaggi indoeuropei, la cui struttura ribadisce la pretesa universalità del soggetto maschile

Ricercatore Usa: cresce il rischio effetto serra

NEW YORK. Gli attuali modelli di previsione forse, sottostimano le conseguenze dell'effetto serra Proprio come è successo con il buco dell'ozono la cui estensione e pericolosità si sono rilevati maggiori del previsto, «l inasprimento dell effetto serra potrebbe risultare maggiore nel breve e medio periodo Ad affermarlo è Jim Hansen direttore dell'Istituto Goddard della Nasa Hansen ha rilasciato dichiarazioni molto preoccupate sui rischi che corre il pianeta se le emissioni dei gas serra proseguiranno ai ritmi odierni «L'aumento della temperatura di qui al 2050 potrebbe avvicinarsi ai 1 gradi centigradi delle previsioni piu pessimistiche e lo scioglimento delle calotte polari potrebbe essere assai più rapido di quanto finora ipotizzato e causare un innalzamento del livello dei mari superiore ai 70 centimetri »

«Anche l intensità e l estensione geografica delle siccità potrebbero crescere in modo del tutto sorprendente» ha proseguito lo scienziato Di tutto ciò potremmo avere evidenza maggiore dopo il 1994, quando dovrebbe cessare l'«effetto schermo» causato dall'eruzione del vulcano Pinatubo Le emissioni del vulcano avrebbero infatti momentaneamente abbassato la temperatura media del pianeta

Giovanna Melandri, della Lega per l'Ambiente, presente a New York per partecipare alla sessione negoziale di preparazione alla Conferenza sull Ambiente e lo Sviluppo di Rio ha così commentato «Le dichiarazioni di Hansen confermano che lo sforzo per prevedere nel modo più preciso possibile le conseguenze dell aumento dell'effetto serra non può e non deve interferire con l impegno per ridurre al minimo i rischi Il rischio maggiore è aspettare che i rischi si concretizzino prima di agire A quel punto potrebbe non esserci più tempo per rimediare»

Biotecnologie, l'immensa potenzialità di un brevetto rischia di bloccare la ricerca scientifica, rendendola accessibile solo ad alcune grandissime multinazionali. Ieri a Torino un convegno del Centro di iniziativa per l'Europa e del Pds

Il nuovo mercato: quello della materia vivente

L'impatto dei prodotti della ricerca biotecnologica sulla società sarà come quello che ebbe a suo tempo l'elettricità Cambierà il modo di produrre, di consumare, di curarsi. Piante, animali, l'uomo stesso diventano possibili oggetti brevettabili, prodotti di un nuovo mercato, quello della materia vivente ottenuta con giochini di sofisticata ingegneria genetica A Torino un convegno sull'argomento

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

TORINO «E io quasi quasi mi faccio tentare dall idea di brevettare me stesso, cioè le sequenze dei miei geni Così poi, potrei imporre il pagamento di un prezzo a chiunque voglia studiarci sopra» Paradossale fino al punto di essere plausibile l'intervento del genetista Marcello Buiatti rende l'idea di quale potenzialità immensa abbia il brevetto biotecnologico Un brevetto che sconvolge l idea stessa di tutela legale

Come ha infatti spiegato Buiatti intervenendo al convegno su «Biotecnologie brevetti e nuovi diritti» (un convegno che si è svolto ieri a Torino promosso dal centro di iniziativa per l Europa del gruppo della sinistra parlamentare europea e dal Pds) il brevetto rischia oggi di bloccare la ricerca scientifica rendendola una privilegio esclusivo di alcune grandissime industrie multinazionali o di alcuni centri di ricerca

Gli esempi non mancano Il più clamoroso è quello delle National Institute of Health che ha depositato il 12 febbraio scorso domande di brevetto per 2375 sequenze di geni (circa il 3% dell'intero genere umano) tutte relative al cervello Dov è lo scandalo? «Noi non sappiamo ancora quale funzione abbiano quelle sequenze né lo sanno i ricercatori del Nih – spiega Buiatti – si tratta quindi in pratica di tappi messi alla ricerca La dove c era libera circolazione di idee e di materiale genetico ora c è il segreto il silenzio la reticenza Fino a poco tempo fa io potevo chiedere a qualunque mio collega un gene per lavorarci sopra e l ottenevo rapidamente sempre Ora invece mi danno solo pezzi della sequenza che identifica un gene e debbo inoltre firmare una dichiarazione scritta che non ricostruirò il gene in questione Ma io senza il gene completo non posso fare nulla»

Un caso limite quello americano? Per nulla anzi è in Inghilterra si è riusciti a fare di peggio Il Medical Researth Council di Cambridge ha infatti deciso di chiedere di porre sotto brevetto non l oggetto genetico cioè il gene in quanto tale ma l informazione relativa al gene Sarebbe come se la Fiat ponesse il copyright su mettiamo la Tipo ma sul concetto stesso di berlina o addirittura di automobile Così il Mrc inglese può imporre a chiunque voglia occuparsi di quelle sequenze senza averle materialmente di pagare delle royalties

E se lo si fa per le sequenze che riguardano gli uomini (scontando le proteste fierissime dell organizzazione che si occupa della mappatura del genomo umano) figuriamoci per gli animali e le piante Il pianeta rischia di ritrovarsi domani l intera biosfera coperta di brevetti rigidamente tutelati contro tutti scienziati compresi

«Siamo ad un punto di svolta – ha detto Luciano Violante – dobbiamo passare da una concezione bioetica alla bioius cioè l insieme dei diritti leggi regole che vanno imposte attorno alla nuova dimensione della ricerca scientifica e alle sue applicazioni Ci avviamo verso un mercato della materia vivente e c'è tutto da inventare»

E che mercato Le stime parlano per il duemila di un fatturato che sarà tra i 26 miliardi e i 41 miliardi di ecu Due milioni di posti di lavoro in Europa

«Per questo mercato, così grande così potente non si può pensare solo in termini di paradigmi economici e produttivi – ha commentato la parlamentare del Pds Anna Bernasconi – il problema è quale paradigma di sviluppo vogliano adottare Perché l impatto delle biotecnologie sarà paragonabile secondo stime pressoché unanime a quello dell introduzione dell elettricità Cambiare il modo di produrre di consumare di curarsi E potrebbero cambiare i rapporti tra un sud del pianeta ricco di varietà biologiche e un nord pronto a sfruttare magare in regime di monopolio»

Il parlamentare europeo Rinaldo Bontempi ha ricordato che entro il 10 aprile molto probabilmente, il Parlamento europeo sarà chiamato a votare su una proposta di direttiva che prevede l estensione della protezione brevettuale alle innovazioni biotecnologiche ben al di là dei limiti previsti dalla normativa in vigore «La nuova direttiva – ha detto Bontempi – riceverà il nostro voto favorevole solo se passeranno due emendamenti quello che escludeva la brevettazione e la manipolazione genetica per motivi terapeutici e quello che prevede il privilegio dell agricoltore che la mette al riparo da ogni eccessivo condizionamento dei propretari delle nuove piante»

Intanto, il Pds ha preparato (e presentato nel corso del convegno) una proposta di legge quadro che servirà come base di discussione per la prossima legislatura Una proposta di legge come ha spiegato Anna Bernasconi che supera sia l idea di una moratoria sulla ricerca scientifica sia la liberalizzazione pura e semplice «La legge che presentiamo – ha detto – vuole lasciare libertà e ricerca imponendo però delel garanzie di sicurezza indispensabili quando si va ad affrontare problemi che riguardano la materia vivente Come per il brevetto sui farmaci anche qui deve valere la norma dell interesse prevalente da salvaguardare» Quindi, niente brevetti che riguardino cellule-germinali umane la generazione e la produzione di animali che non rispettino le caratteristiche delle specie o che comportino inutili sofferenze o lesioni fisiche degli animali stessi Non è ammessa neppure la brevettabilità di animali che travalichino i confini tra le specie la pecora-capra ad esempio e tutte quelle chimere di cui si parla, si vaneggia o si sogna in alcuni laboratori Secondo il progetto di legge del Pds, inoltre non sono brevettabili quei «procedimenti concernenti il trattamento chirurgico o terapeutico del corpo umano o di animali e i procedimenti diagnostici applicati al corpo umano o di animali» Su questa frontiera il Pds si muove in netto anticipo su tutti gli altri partiti IL dibattito della prossima legislatura è già avviato

SPETTACOLI

Venduta per 510 milioni di sterline l'etichetta inglese forte di nomi come Genesis e Stones. Acquirente il gruppo Thorn Emi, ora secondo solo a Time-Warner. L'ex proprietario, Richard Branson, cercava liquidi per la sua compagnia aerea. Ma i mega-store di dischi rimangono suoi

Il volo della Virgin

L'ha spuntata la Thorn Emi: per 510 milioni di sterline (pari a circa 1.130 miliardi di lire), ha acquistato la Virgin di Richard Branson, l'ultima della grandi etichette discografiche del mondo. Branson, il «capitalista hippy», l'ha venduta per ottenere fondi da investire nella sua compagnia aerea. E da oggi il mercato discografico è praticamente tutto nelle mani di sei multinazionali.

ALBA SOLARO

Ieri a Londra Richard Branson ha dato personalmente l'annuncio: il Virgin Music Group non è più suo. L'ha venduto alla Thorn Emi, multinazionale britannica che ha sborsato la bellezza di 510 milioni di sterline, circa 1.130 miliardi di lire, per entrare in possesso della più grande etichetta discografica indipendente del mondo (ma anche dei suoi debiti: 50 milioni di sterline, mentre non sono compresi nell'accordo i celebri megastore della Virgin).

L'operazione è l'ultima di una serie che in questi anni ha cambiato radicalmente la geografia dell'industria musicale. Una alla volta, praticamente tutte le grandi etichette indipendenti sono state fagocitate dalle «major», ed oggi l'intero mercato discografico è controllato da sei gruppi: Time Warner, Sony, Philips/Polygram, Thorn Emi, Bertelsmann/Bmg e Matsushita/Mca. L'acquisizione della Virgin – e del suo ghiotto carnet di artisti come Phil Collins, Simple Minds, Ub 40, per non parlare degli ultimi due acquisti miliardari di Branson, ovvero i Rolling Stones e Janet Jackson – ha praticamente catapultato la Thorn Emi ai vertici di questa piramide; ora è seconda solo alla Time Warner. Già proprietaria di etichette come la Capitol, la Chrysalis e la Sbk, nel suo carnet compaiono nomi come i Pink Floyd, Paul McCartney, Hammer, artisti che vendono milioni di dischi. E infatti negli ultimi tre anni la multinazionale ha rafforzato la sua presenza sul mercato: da una quota del 9 per cento è passata al 14 per cento, e nell'ultimo anno ha registrato profitti per 124 milioni di sterline (oltre 250 miliardi di lire). Logico che le facesse gola la quota del 6 per cento del mercato controllata dalla Virgin. E quando negli ultimi mesi Branson aveva fatto capire di essere deciso a mettere in vendita la sua etichetta discografica, la Thorn Emi si era subito fatta avanti, mettendosi in concorrenza con la potente Bmg (tedesca), e con la più piccola delle «major», cioè la nipponica Mca. Branson all'inizio ha tentennato di fronte alle proposte; già nel 1989 aveva venduto il 25 per cento della sua società ai giapponesi della Fujisankei per 170 milioni di dollari, e voleva esser certo di concludere l'affare nel migliore dei modi. Per un buon motivo: raccogliere liquidi in gran quantità per rafforzare la sua compagnia area, la Virgin Atlantic, l'impresa che da qualche anno sembra assorbire la maggior parte degli interessi e delle energie dei «capitalista hippy», come Branson viene ironicamente chiamato nel mondo finanziario.

Quarantenne, figlio di un avvocato e di una hostess, nato e cresciuto in una fattoria nel verde del Surrey, Branson non ha proprio l'aspetto del manager in doppiopetto grigio che puoi trovare nella City londinese. Però, sotto i maglioni, l'aria dimessa, i capelli lunghi e la barba e baffi biondi da moschettiere, ha l'istinto del vero imprenditore. Un talento precoce il suo: a diciasette anni mette in piedi una rivista liceale, *Student*, che in breve diventa lo strumento per vendere dischi per corrispondenza. Poi apre un negozietto; i doganieri francesi quasi lo sbattono in galera quando prova ad esportare i dischi senza licenza commerciale. Il colpo geniale di fortuna arriva nel '73. Sono gli anni della filosofia hippy, della controcultura, del «fai da te» in barba ai padroni della musica; Branson, che ha costruito la sua base su una casa-battello sul Tamigi, si inventa questa etichetta artigianale e «alternativa», la chiama Virgin, e si mette a produrre i dischi degli amici o comunque quelli che a lui piacciono. Fra questi, un album tutto strumentale, che si chiama *Tubular Bells*, ed è firmato da Mike Oldfield: un successo strepitoso, internazionale, che porta a Branson il suo primo miliardo, e sarà il primo mattone di un vero impero, costruito con fiuto per gli affari e attenzione verso le tensioni e le tendenze della «cultura giovanile». È così che negli anni '70 la Virgin diventerà l'etichetta dei Sex Pistols, e anche di Boy George; che inventerà i «megastore», grandi supermercati del disco arrivati ora anche in Italia (l'anno scorso a Milano è stato inaugurato il primo Virgin megastore nostrano); ed è così che Branson tenterà anche l'avventura cinematografica producendo due film, *1984* tratto dal romanzo di Orwell, e *Absolute beginners*, musical firmato da Julian Temple. L'avventura aerea del «capitalista hippy» inizia verso la fine degli anni Ottanta; parte con una mini flotta di due aerei, ma presto, grazie al suo buon feeling col governo della signora Thatcher, Branson riesce a farsi assegnare alcune importanti rotte fra Londra e gli Stati Uniti, facendo imbestialire il presidente della British Airways, King, che per ripicca sospese le donazioni che la sua compagnia aerea passava ai Tories per finanziare il partito. Da allora fra Branson e la British Airways è guerra aperta: lui è persino arrivato ad accusarli di «concorrenza sleale». Ma non è stata la B.A. a rovinargli gli affari e frenare i suoi sogni espansionistici: ci ha pensato la guerra del Golfo e il conseguente calo di passeggeri sulle rotte per l'America. Oggi la sua flotta conta sei aerei, che collegano Londra con sei città americane e con Tokio, ma per coprire i debiti e acquistare nuovi «corridoi» aerei, non restava che vendere una fetta del suo impero, che, fra la casa discografica, la rete distributiva Virgin Retail che controlla i celebri «megastore», la Virgin Communication (produzioni di video e film), e la Virgin Holdings (che raggruppa le quote di partecipazione a tv come Superchannel e Music Box, le agenzie turistiche e la compagnia aerea), in tutto vale qualcosa come due miliardi.

Per sborsare i mille miliardi a Branson, la Thorn Emi ha chiesto ai suoi azionisti di sottoscrivere un'emissione di nuove azioni per 516 milioni di sterline. Ma per loro ne vale certamente la pena; con un fatturato di 309 milioni di sterline e utili per 23 milioni di sterline realizzati nel 1990, la Virgin era l'ultima grande etichetta indipendente sfuggita alle maglie della iper-concentrazione del mercato. Ora anche lei ha preso il volo.

I Rolling Stones e, sopra il titolo, Phil Collins; due grandi nomi che cambiano marchio. A destra il logo della Virgin

Il coreografo francese Maurice Béjart

Niente più repliche per il balletto

Béjart abbandona la «Primavera»

MARINELLA GUATTERINI

BOLOGNA. «Dedico questa serata alla memoria di Pier Paolo Pasolini, nel giorno della sua nascita in questa magnifica città. Pasolini ha influenzato molto la mia poetica di coreografo». Con queste parole accorate Maurice Béjart, salito sull'enorme palcoscenico del Palazzo dei Congressi di Bologna, ha salutato la vasta platea presente a un gala di beneficienza del Centro «Dino Ferrari», impegnato nella ricerca sulla sclerosi multipla. Un gala fuori del comune. Tanto è vero che Béjart, rendendo omaggio a Pasolini, ha anche dato definitivamente addio a una delle sue coreografie più celebri: *La sagra della primavera*.

Nata nel lontano 1959 e diventata uno dei cavalli di battaglia del Ballet du XXéme Siécle, la *pièce* contribuì a lanciare lo stile béjartiano nel mondo. Ballerini inguainati in attillate calzemaglie rovesciarono il significato del noto balletto su musica di Stravinskij mutando il sacrificio finale della Vergine nell'unione fisica di un Eletto e di un'Eletta: simbolo trionfante dell'esplosione della primavera. Oggi, a distanza di trentanni dal debutto di uno dei primi manifesti del Béjart anni Sessanta che inneggiava con gli yippies «fate l'amore e non fate la guerra», quella *Sagra della primavera* non sconvolge più. E non sono più nobili e purissimi interpreti del Bailet du XXéme Siécle a danzarla, ma il Béjart Ballet Lausanne, forse più adatto a interpretare coreografie odierne. Proprio per questa ragione, il coreografo ha deciso di cancellare con un rapido colpo di spugna tutto il suo passato. Un repertorio apprezzatissimo sparisce così dalla storia. Béjart ritirerà tutte le vecchie coreografie che ancora sono il vanto di molti teatri.

I maligni sospettano che in questo modo il coreografo si assicura un'ulteriore possibilità per sfornare solo nuovi balletti. L'interessato naturalmente smentisce ogni maldicenza. I «balletti», ci ha spiegato, «sono come dei fiori preziosi, belli certo, ma come tutti i fiori destinati ad avvizzire. I balletti hanno una vita legata all'epoca in cui sono nati. Ad una congrua distanza di tempo occorre disfarsene». Nessun rimpianto, allora, per tutto il lavoro, per la fatica consumata a creare opere che i posteri potranno forse vedere solo in film? «Nessun rimpianto», risponde Béjart e aggiunge con la sua ben nota vena di filosofo: «Passato e presente si intrecciano al futuro, cioè proprio alla meta a cui intendo guardare».

Peccato che fosche ombre si addensino sugli orizzonti del nostro maestro. Gli organizzatori svizzeri del Béjart Ballet Lausanne non sarebbero più in grado, a quanto pare, di mantenere un folto gruppo di ballerini. Tra breve, insomma, Béjart tornerà a lavorare con un piccolo ensemble di danzaton, come agli esordi della sua carriera parigina. Intanto un folto pubblico di fans e di vip, chi attirato dal nome Béjart, chi dal desiderio di contribuire alla ricerca sulla sclerosi multipla, ha tributato al sessantenne coreografo un vero trionfo. Dopo *Mozart Tango*, tratto dall'ultimo balletto dedicato al genio salisburghese, *La sagra della primavera* ha rispolverato vecchi ricordi e qualche nostalgia per il Béjart perduto.

Da martedì nuova scenografia e nuove rubriche

Vespa cambia il Tg1 «Siamo i primi, i migliori»

LUCIA RECCO

ROMA. Sicuro di sé e dei dati di ascolto, il direttore del Tg1, Bruno Vespa si è presentato da solo ieri ai giornalisti per illustrare i cambiamenti che avverranno nel suo telegiornale a partire da martedì. Un nome nuovo – si chiamerà Telegiornale uno –, una nuova scenografia, pensata da Gianni Boncompagni, e interamente rinnovate le edizioni delle 13.30 e delle 24. Tutte novità accompagnate dai dati di un recente sondaggio dell'Eurisko, condotto sugli ascolti di gennaio e febbraio, che fa risaltare il primato del Tg1 sul neonato Tg5 di Mentana. Nell'edizione delle 20, Vespa batte Mentana con 7 milioni 894mila telespettatori, contro i 4 milioni 758mila di Canale 5. Si tratta anche – stando al sondaggio – di un primato di qualità, perché la ricerca ha diviso per fasce sociali gli utenti dei due Tg e ne è risultato che il pubblico più colto e selettivo preferisce i notiziari della prima rete. «Il dato – ha detto Vespa – è sorprendente anche per il Tg5, perché io stesso non immaginavo che una tale quantità di pubblico fosse interessato all'informazione. Canale 5 è favorita dalla "politica del traino", dalla possibilità, cioè, di collocare il telegiornale tra due programmi con alti indici di ascolto, "La ruota della fortuna" di Mike Bongiorno e "Striscia la notizia". Noi non possiamo farlo, per la pubblicità che siamo costretti a mandare in onda prima delle 20».

Bruno Vespa

In tema di pubblicità, dello scontro editori-Fininvest e dello sciopero proclamato dalla Fnsi, Vespa ha difeso il ruolo della Rai: «Decidendo di scioperare lunedì abbiamo dato pieno appoggio ai colleghi della carta stampata. E questo di certo non ci aiuterà, perché lunedì i tg della Fininvest andranno in onda regolarmente. I giornali, però, non hanno capito fino in fondo che la Rai è un importante polo di regolazione per il mercato pubblicitario».

Torniamo ai tg. La nuova edizione delle 13.30 punterà ad approfondire i temi di attualità e a rafforzare la seconda parte del giornale, più debole perché intorno alle 14 si comincia a sentire l'odore delle telenovelas. A presentarlo, saranno, per meriti professionali e non per il loro sesso, tre donne: Lilli Gruber, Tiziana Ferrario e Maria Luisa Busi. L'edizione delle 24, che partirà ai primi di aprile, presenta le novità più grosse: il giornale aprirà con 15 minuti di notiziario sugli avvenimenti più importanti della giornata; seguiranno due rubriche di cultura per un totale di tre minuti, sette minuti di rassegna stampa (che comprendono il collegamento con le redazioni dei quotidiani più importanti) e per finire, cinque minuti dedicati alle notizie minori. Un'ultima parola Vespa l'ha spesa per il direttore generale Gianni Pasquarelli, quando gli è stato chiesto se il Tg avesse problemi di budget: «Il Tg1 ha a disposizione l'equivalente del 10% del budget di rete (circa 40 miliardi, ndr.), che non sono molti. Ma la politica di Pasquarelli, che mira a pareggiare il bilancio, non si discute, anche se noi abbiamo chiesto una maggiore attenzione economica per il settore informazione».

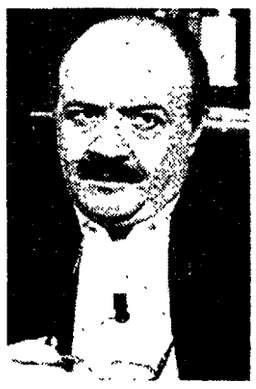
Al via stasera su Canale 5 alle 23 «Guerra o pace»

Maurizio Costanzo e la televisione ficcanaso

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Sentimenti che passione! Mentre i sondaggi rivelano che l'Italia sta tornando sempre più a mettere l'accento sul «privato» (grande scoperta!), la tv si tuffa nel ricco piatto delle storie di coppia, di amicizia e nelle piccole vicende personali. A rimpolpare questa tendenza (come se non bastassero tutta la serie di *Ti amo parliamone, C'eravamo tanto amati, Amici* e dal prossimo sabato anche *Gelosia*, nuovo programma di Canale 5 con Ombretta Colli) arriva da stasera anche Maurizio Costanzo con il suo *Guerra o pace*, in onda ogni sabato alle 23 su Canale 5.

«Il programma – ha detto Maurizio Costanzo, autore della trasmissione insieme al suo fedelissimo Alberto Silvestri – può essere considerato una sorta di supplemento del *Costanzo show*, anche se in qualche modo il suo spirito è del tutto diverso da quello del salotto serale. *Guerra o pace*, infatti, è una trasmissione intima, uno zoom su una storia interpersonale, che può coinvolgere una coppia, così come genitori e figli. Il suo scopo principale è quello di cercare di capire insieme il perché di un disagio. Il tutto lontano dal clamore di un teatro per riscoprire l'intimità di una intervista».



Maurizio Costanzo

In uno studio dalla scenografia alla Nero Wolfe, austera e «avvocatesca» («ma non ho nessuna intenzione di emettere facili sentenze»), Maurizio Costanzo ospiterà di volta in volta una coppia in disaccordo (divorziati, separati) pronta a «rovesciare» davanti alle telecamere tutti i motivi che l'hanno portata all'allontanamento. Dietro a loro sono disposte due grandi porte dal «valore simbolico»: se i due ospiti nel corso del programma riusciranno a trovare un accordo, allora potranno uscire assieme. Nel caso contrario si allontaneranno dallo studio ognuno attraverso il suo «pertugio», divisi in tv come nella vita. Alle accuse di speculare su un genere televisivo inflazionato, Costanzo si è difeso: «Credo che la vita sia già inflazionata di per sé. Ci sono programmi che sono andati a cercare le storie private, indagando con l'accetta, ed altri che hanno portato in primo piano anche persone sfortunate, ma senza per questo specularci sopra. *Guerra o pace* vuol essere una trasmissione *soft*, un approfondimento di un problema, una circumnavigazione di una storia personale. La mia professione è quella di far parlare la gente con toni pacati, raccolti. Io non credo in una televisione "gridata", ma piuttosto in una tv che sia capace di indurre a qualche riflessione».

Intanto, messi da parte i sentimenti, Maurizio Costanzo da lunedì prossimo sarà alle prese con la politica. Tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, alle 11.30 (con replica notturna dopo il *Costanzo show*) condurrà *Elettorando*, la tribuna di Canale 5. Saranno in studio, a turno, quattro candidati, ognuno con tre minuti a disposizione. Ciascuno di loro parlerà agganciando il proprio «spot elettorale» alle parole-chiave fornite dallo stesso Costanzo.

Il tg lascia Italia 1: colpo basso a Freccero?

Emilio Fede trasporta Studio aperto a Rete 4

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Emilio Fede trasloca armi e bagagli (cioè Studio aperto e la mitica Silvia Kramar) da Italia 1 su Rete 4. La proposta, anzi la decisione, è di Berlusconi in persona. Ed è stata avanzata (e, naturalmente, subito approvata) nella riunione ristretta tenutasi giovedì pomeriggio nella sede del «capo» con i direttori delle tre reti Fininvest.

Fede ha subito fatto circolare una dichiarazione entusiastica: «sono grato a Berlusconi di questa importante prova di fiducia espressa nei miei confronti. La decisione è stata presa per motivi di palinsesto, perché si ritiene che Studio aperto, con il suo carattere colloquiale e familiare, sia più adatto al target di Rete 4».

Questa, dunque, la spiegazione ufficiale della decisione che naturalmente sarà messa in pratica solo a elezioni fatte e digerite, forse in giugno. Il vecchio-nuovo Studio aperto andrà comunque in onda alle 8.30, 13.30, 17.30. L'edizione principale andrà in onda alle 19 e quella notturna alle 23.30. Negli stessi orari su Italia 1, la rete diretta da Carlo Freccero, andranno in onda brevi notiziari.

Fin qui la notizia. Rimane aperto il campo a ogni possibile interpretazione, nel solco di tutta la immaginifica querelle che agita da tempo la questione Italia 1. Carlo Freccero, già pioniere dell'etere commerciale, diventato in Fininvest il «Francese» per la sua esperienza alla Cinq, ritornato direttore di rete non proprio tra l'entusiasmo generale dell'azienda e dei suoi responsabili, «scandaloso» protagonista di alcune delle più o meno fortunate novità di stagione, non è del resto uomo da dormire e lasciar dormire sonni tranquilli. Era inevitabile che agitasse le acque Fininvest, mosse solo da ordinario carrierismo, con la originalità delle sue iniaziative. Poichè l'infromazione era punto centrale della sia idea di rete, appare evidente come la decisione di Berlusconi possa provocargli un grosso sconquasso. Freccero a questo punto potrebbe essere indotto a considerare con maggiore slancio la possibilità di tornare alla direzione della Cinq in tempi brevi. Non ci sono dubbi invece sul fatto che il giovanissimo Franceschelli, direttore di Rete 4, abbia da compiacersi della decisione presa. Infatti dichiara di essere molto felice e di considerare che Emilio Fede, con la sua formula e il suo stile, sia «più giusto» per Rete 4. Commenta ancora Franceschelli: «Al momento del mio insediamento a Rete 4 dissi che volevo farne la Raidue della Fininvest. Mi mancava l'informazione, come sottolineavano spesso i giornalisti e i critici. Ora ce l'ho. Mi trovo solo in difficoltà personali verso un collega che stimo molto e dal quale ho imparato molto». Freccero naturalmente. Con lui Franceschelli nega ogni livore personale. Tanto più che si fa sempre più insistente la voce che vuole Mino Damato arruolato anche lui nella pattuglia informativa di Retequattro. Un ulteriore premio per una linea sdolcinata che ha saputo mostrare la grinta.

Emilio Fede

Isabella Ippoliti e Corrado conduttori della «Corrida»

Tornano Corrado & Corrida

In diretta allo sbaraglio

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La primavera di Canale 5? Ma è la *Corrida* di Corrado. Come si può sbagliare? L'appuntamento con i «debuttanti allo sbaraglio» è infatti diventato l'«istituzione» primaverile della rete Fininvest, che si perpetua da ben cinque anni e che in termini di ascolto frutta a Canale 5 una media di sette milioni di fedelissimi. Così, stasera, alle 20.40, Corrado taglierà il nastro di partenza della sesta edizione dello storico programma nato nei tempi «arcani» della radio, e che quest'anno per la prima volta (anche quella radiofonica era registrata) andrà in onda in diretta dagli studi di Cinecittà.

«Non ci saranno grosse novità – ha detto il presentatore nel corso della conferenza stampa – la formula della *Corrida* è ormai consolidata. Con la diretta avremo modo di rendere la trasmissione più vera». E soprattutto, con il telefono, si darà la possibilità di partecipare al pubblico a casa. «Chi è timido ed ha paura della telecamera – ha spiegato Corrado – potrà ugualmente telefonare in studio per esibirsi in rumori, versi di animali, canzoni o imitazioni». Al fianco di Corrado sarà l'esordiente valletta Alessandra Ippoliti («no, non sono parente del dissacratore della tv»). Non ci saranno, come nelle passate edizioni, gli ospiti pronti a raccontare le loro «corride», ma soltanto cantautori italiani (si parte oggi con Lucio Dalla). In pista scenderanno nove «vittime» a puntata (sono 13) pronte ad essere fischiate o applaudite dal pubblico-giudice in studio. «La *Corrida* – continua Corrado – non è un trampolino di lancio per aspiranti personaggi dello spettacolo, né una palestra di talenti, ma un programma di puro gioco e divertimento. Nessun partecipante è andato via di malumore dopo essere stato fischiato dal pubblico in studio, poichè sapeva che uscito di qui sarebbe tornato a fare il suo mestiere di tutti i giorni». Corrado ha poi sottolineato che questo a Cinecittà per lui sarà un po' un «ritorno». Infatti il presentatore in altri tempi ha interpretato delle piccole parti in qualche film. «Ma sempre recitando me stesso – ha concluso Corrado – cioè interpretando ruoli da presentatore. Ricordo che una volta ho anche girato uno sketch con Totò, nel quale ironizzando sul fatto che mi chiamo soltanto Corrado, mi diceva: "Ma scusi lei, è davvero un presentatore scognomato!"».

Il suicidio di un controllore di volo in un film di Raiuno «Solo per dirti addio» in onda domani alle 20.30

Protagonista Giovanna Ralli al suo esordio televisivo «Aspettavo l'occasione giusta un ruolo adatto alla mia età»

Il mistero dell'uomo radar

Un'altra storia al femminile per due serate tv normalmente destinate ai grandi ascolti. Domenica e lunedì (alle 20.30 su Raiuno) andrà in onda, in due puntate, *Solo per dirti addio*, film per la tv di Sergio Sollima interpretato da Giovanna Ralli e con la partecipazione di Fabio Testi. Le avventure di una madre che indaga disperatamente sul suicidio del figlio ritrovato in auto asfissiato dai gas di scarico.

DARIO FORMISANO

ROMA. Aeroporto di Ronchi dei Legionari, una cinquantina di chilometri da Trieste. In un'auto giace il corpo inerte di un giovane, asfissiato dai gas di scarico della macchina. È un suicidio, o almeno così pare. Uno dei tanti ragazzi, che appena un paio di anni fa, quasi si fosse scatenata una moda macabra e incontrollata, sceglievano di morire in questo modo. Il magistrato di turno non ha dubbi. Il suicidio è palese, poco importa che se ne ignorino i motivi. Un cadavere tra i tanti, un altro fascicolo che si accumula in una procura oberata di inchieste. I colleghi dell'aeroporto (il giovanotto è un uomo-radar della torre di controllo) hanno parole di circostanza ma rimuovono in fretta l'episodio: un suicidio, comunque sia, non giova all'immagine di un'azienda. Solo una donna sulla cinquantina, appena arrivata da Mantova, non crede a quella morte improvvisa. È la madre del ragazzo, pronta a stabilirsi a Trieste, e a cominciare, partendo da un labilissimo indizio, un'indagine personale e disperata. Vuole scoprire chi o che cosa hanno ucciso suo figlio o lo hanno spinto ad uccidersi. Per lei, ex ragazza madre, che a quel figlio ha dedicato, da subito, tutta la vita, voler capire a tutti i costi è l'ultima occasione per essergli ancora vicino.

Questa madre coraggio, dolente e determinata, è Giovanna Ralli e il film, che andrà in onda domenica e lunedì alle 20.30 su Raiuno, s'intitola *Solo per dirti addio*. Coprodotto da Raiuno, dalla tedesca Beta Taurus e dai francesi di Telecip (un *pool* classico per i miniscenneggiati in onda sulla prima rete), si tratta di due puntate confezionate secondo una formula collaudata nella struttura di Giancarlo Governi: una storia semplice e, a far da motore, i sentimenti «forti» dei suoi personaggi. Molto melodramma d'ambientazione contemporanea, un pizzico di suspense e di mistero. Qui, a un certo punto, entreranno in gioco anche i servizi segreti...

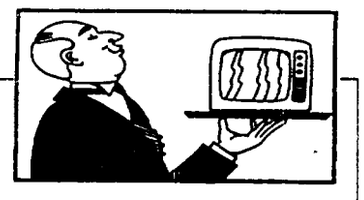
Per Giovanna Ralli l'incontro con la tv è un fatto completamente nuovo. Esordiente, ancora bambina, sul set de *I bambini ci guardano* con il grande De Sica, interprete di molti film di successo dal *Generale Della Rovere* a *Costa azzurra* fino al ritratto delicato e maturo di *C'eravamo tanto amati* di Scola, approda al piccolo schermo dopo dieci anni quasi interamente dedicati al teatro: «Per farlo – ha dichiarato ieri incontrando la stampa negli uffici di viale Mazzini della Rai – avevo bisogno di un personaggio adatto a me, una donna finalmente vera, che un po' mi assomigliasse. E con questo film posso dire davvero di averlo trovato». Merito del soggetto di Pier Nico Solinas e della sceneggiatura di Franco Taiò, «ma soprattutto – aggiunge l'attrice – di Sergio Sollima, il regista, che dopo i primi momenti di panico mi ha messo nelle condizioni di poter vivere questa esperienza nel migliore dei modi, di esserne soddisfatta, di poter dichiarare che sono pronto a ripeterla».

Sollima del resto, dopo un passato di regista di western all'italiana, e dopo alcuni exploit televisivi (un titolo su tutti, *Sandokan* con Kabir Bedi), sembra prediligere ultimamente le storie al femminile: *Solo per dirti addio* è il terzo film per la tv con una donna protagonista assoluta, dopo *Uomo contro uomo* con Barbara De Rossi e *Passi d'amore* di Alessandra Martines. Accanto a Giovanna Ralli, recitano anche Fabio Testi, (un colonnello amico del figlio che in realtà si rivela essere un agente dei servizi segreti), Giuditta Saltarini (ex signora Rascel, qui nei panni del magistrato che avvia le indagini sul caso), Aurore Clément (la storia ha anche un risvolto parigino) e alcuni giovani interpreti come Stephan Ferrara, Claudio Bigagli, Florence Darel. «La mia – ha detto Giovanna Ralli – è una generazione d'attrici spaurite e affamate che ha cominciato a cercare lavoro subito dopo la guerra. Abbiamo fatto il neorealismo, poi sono cominciate le difficoltà. E il teatro ci ha offerto opportunità migliori». Colpa di copioni e sceneggiatori che hanno continuato a immaginare donne sempre troppo giovani e troppo attraenti...«Adesso per fortuna – ha concluso l'attrice – qualcosa comincia a cambiare. Gli autori più giovani hanno una sensibilità diversa, penso a Francesca Archibugi con la quale ho recentemente lavorato in *Verso sera*, e anche dalla televisione possono venire adesso proposte finalmente accettabili».

Giovanna Ralli e Fabio Testi protagonisti di «Solo per dirti addio»

24ORE

GUIDA RADIO & TV



MATTINA 2 *(Raidue, 7.55)*. Un insegnante napoletano ha istituito nella sua scuola dei corsi «anti-Camorra»: istruzioni per difendersi dalla criminalità. Se ne parla nella rubrica mattutina condotta da Alessandro Cecchi Paone e Isabel Russinova. Tra gli ospiti Anna Mazzamauro e Miguel Bosé.

CIAO WEEKEND *(Raidue, 12)*. Giancarlo Magalli ed Heather Parisi aprono le porte del loro salotto alla chirurgia estetica: in studio ad illustrare i pro e i contro degli interventi estetici è Nicolò Scudri, ordinario di chirurgia plastica e ricostruttiva all'Università di Roma.

MODA SOLO MODA *(Tmc, 12.15)*. Clarissa Burt presenta il programma dedicato alle sfilate del prêt-à-porter delle collezioni autunno-inverno, in corso in questi giorni alla Fiera di Milano.

PRISMA *(Raiuno, 14)*. Luca Barbarossa, vincitore di Sanremo e Piero Chiambretti, l'inarrestabile «postino» di Raitre sono gli ospiti della rubrica di spettacolo del Tg1. In sommario servizi sul ritorno, a Milano, di *Jesus Christ Superstar*, il celebre musical di Tim Rice e Andrew Lloyd Webber e sulle vendite dei dischi dopo il Festival della canzone italiana.

AMICI *(Canale 5, 15)*. Consueto appuntamento con storie di amicizia nel salotto di Lella Costa. Oggi è la volta dell'insolito legame tra un pensionato veneto e indovinate un po'? un'ape, raccolta moribonda, curata e sfamata con acqua e zucchero.

IL TENENTE COLOMBO *(Retequattro, 20.30)*. Peter Falk, nei panni del celebre tenente, torna da oggi con cinque nuovi episodi. Stasera Colombo è coinvolto nella misteriosa scomparsa del ricco editore di una rivista maschile.

SE IL TEMPO FOSSE UN GAMBERO *(Raiuno, 20.40)*. Enrico Montesano è il protagonista della commedia musicale di Garinei e Giovannini registrata nelle passate stagioni al Sistina di Roma. Tra gli interpreti Nancy Brilli e Isa di Marzio. Prima parte.

IL CORAGGIO DI VIVERE *(Raidue, 22.15)*. Cosa succede quando viene condannato un innocente? Se lo chiedono Riccardo Bonacina e Nadia Di Bella riportando l'attenzione sul caso di Massimo Carlotto accusato nel '76 dell'omicidio di una ragazza e condannato a 18 anni di carcere. Ma lo scorso 21 febbraio, per la prima volta in Italia, la Cassazione ha annullato la sentenza ed ha disposto un nuovo processo.

HAREM *(Raitre, 22.45)*. Il rapporto che si ha con il cibo come spia rivelatrice della personalità. Ne parlano con Catherine Spaak Amanda Lear, Edvige Fenech e Rita Pane.

DIRITTO DI REPLICA *(Raitre, 23.45)*. Tre minuti a testa per ribattere alle accuse. Stasera si difendono la cantante Miranda Martino (accusata di una maternità tardiva); Franco Andreucci (il manipolatore della lettera di Togliatti); Jo Squillo (contestata dalle femministe di Palermo dove doveva esibirsi per l'8 marzo) e la stilista Fiorella Mancini (accusata di aver affittato un'isola di proprietà demaniale).

(Gabriella Gallozzi)

RAIUNO

- **6.55 TAMARA, FIGLIA DELLA STEPPA.** Film (2ª parte)
- **8.15 DSE.** Passaporto per l'Europa
- **9.00 QUEST'UOMO NON RACCONTA STORIE.** Tv movie con Christopher George
- **10.30 VEDRAI.** Tutto quanto è Rai
- **11.00 IL MERCATO DEL SABATO.** Di L. Rivelli (061/639000)
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 TG 1 FLASH**
- **12.05 IL MERCATO DEL SABATO.** (Seconda parte)
- **12.30 CHECK-UP.** Programma di medicina ideato da Biagio Agnes
- **13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **13.55 TG1 TRE MINUTI DI...**
- **14.00 PRISMA.** A cura di G. Raviele
- **14.30 TG5 SABATO SPORT.** Atletica leggera: cross 5 mulini
- **15.15 BILIARDO.** Campionato italiano 5 birilli
- **16.00 PALLANUOTO.** Campionato italiano
- **16.45 DISNEY CLUB.** Per ragazzi
- **18.00 TG1 FLASH**
- **18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **18.10 PIÙ SANI PIÙ BELLI.** Di Rosanna Lambertucci
- **19.30 PAROLA E VITA**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.25 TG1 SPORT**
- **20.40 SE IL TEMPO FOSSE UN GAMBERO.** Commedia di I. Flastri e B. Zapponi (1ª)
- **22.20 TG1 - LINEA NOTTE**
- **22.35 SE IL TEMPO FOSSE UN GAMBERO.** (2ª)
- **23.40 SPECIALE TG1**
- **0.20 TG1 NOTTE.** Che tempo fa
- **0.50 ANNI 40.** Film di J. Borman
- **2.25 TG1 LINEA NOTTE**
- **2.40 I VENDICATORI.** Film
- **4.25 S.O.S. DESPARUS.** Film
- **5.15 TG1 - LINEA NOTTE**
- **5.30 DIVERTIMENTI**
- **6.05 EUROPA EUROPA.** (18ª)

RAIDUE

- **7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **7.55 MATTINA DUE.** Con A. Cecchi Paone e I. Russinova
- **8-9-10 TG2 - MATTINA**
- **10.05 DSE.** L'occhio magico
- **10.35 GIORNI D'EUROPA.**
- **11.05 JACKIE E MIKE.** Telefilm
- **12.00 CIAO WEEK-END.** Varietà con G. Magalli e H. Parisi
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.20 TG2 DRIBBLING**
- **13.35 METEO 2**
- **13.40 TRIBUNA ELETTORALE**
- **14.05 CIAO WEEK-END.** (2ª parte)
- **15.40 VEDRAI.** Tutto quanto è Rai
- **16.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **16.15 TG5 PARQUET.** Pallavolo: Play out
- **17.45 PALLACANESTRO.** Una partita
- **18.45 MIAMI VICE.** Telefilm
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 TESTIMONE D'ACCUSA.** Film
- **22.15 IL CORAGGIO DI VIVERE.** Settimanale di storie vere
- **23.30 TG2 NOTTE**
- **23.45 METEO 2 - TG2 - OROSCOPO**
- **23.50 ROCK CAFÈ MAGAZINE**
- **0.15 TG5 NOTTE SPORT.** Pugilato, Mastrodonato-Leto; Automobilismo: Rally del Portogallo; Hockley su ghiaccio
- **2.30 TGR DRIBBLING**
- **3.05 I COME ICARO.** Film
- **5.10 GLI ANTENATI 2. LA VENDETTA**
- **5.40 VIDEOCOMIC**
- **6.15 DESTINI.** (237ª)

RAITRE

- **9.00 NUOTO** Trials 1992
- **9.30 DELTAPLANO**
- **10.00 VEDRAI.** Tutto quanto è Rai
- **10.30 20 ANNI PRIMA**
- **11.20 I CONCERTI DI RAITRE.** Dirige Ed Spanjaard
- **12.00 CONOSCERE ALPE ADRIA**
- **12.30 MAGAZINE 3**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 TG3 POMERIGGIO**
- **14.40 AMBIENTE ITALIA**
- **15.15 RUGBY.** Italia-Inghilterra B
- **16.30 RUGBY**
- **17.15 BILIARDO**
- **18.00 SCI.** Coppa del mondo: discesa libera maschile
- **18.40 TRIBUNA ELETTORALE**
- **18.50 METEO**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 INSIEME.** Il Tg3 con le associazioni e il volontariato
- **20.30 PERRY MASON.** Telefilm con Raymond Burr
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 HAREM.** Con Catherine Spaak
- **23.45 DIRITTO DI REPLICA**
- **0.30 TG3 NUOVO GIORNO** Meteo3
- **0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **1.05 FUORI ORARIO**
- **1.45 MAGAZINE 3**
- **3.10 TG3 NUOVO GIORNO**
- **3.30 HAREM**
- **4.30 DIRITTO DI REPLICA**
- **5.10 TG3 NUOVO GIORNO**
- **5.30 IL NERO E IL GIALLO.** Racconti del crimine per appassionati
- **6.20 IL RIBELLE CON IL MONOCOLO.** Sceneggiato (1ª)

CANALE 5

- **7.00 PRIMA PAGINA.**
- **8.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.** Telefilm
- **9.00 ARNOLD.** Telefilm
- **9.35 SABATO 5.** Attualità
- **10.45 NONSOLOMODA.** Attualità
- **11.15 ANTEPRIMA.** Con F. Pierobon
- **11.50 IL PRANZO È SERVITO.** Conduce Claudio Lippi
- **12.40 AFFARI DI FAMIGLIA.** Con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **13.00 TG5 POMERIGGIO**
- **13.20 NON È LA RAI.** Varietà con Enrica Bonaccorti
- **14.30 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **15.00 AMICI.** Conduce Lella Costa
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA.** Conducono Sergio Vastano e Maurizio Ferrini
- **20.40 LA CORRIDA.** Varietà condotto da Corrado Mantoni
- **23.00 QUERRA O PACE.** Attualità con Maurizio Costanzo
- **24.00 TG5.** Notiziario
- **0.05 L'ULTIMA FOLLIA DI MEL BROOKS.** Film di e con Mel Brooks
- **1.45 STRISCIA LA NOTIZIA.** Replica
- **2.00 SIMON TEMPLAR.** Telefilm
- **2.45 SEI UOMINI D'ACCIAIO.** Film di Steve Carver. Con Jennifer O'Neil
- **4.15 AGENTE SPECIALE.** Telefilm
- **5.00 IL NIDO DI ROBIN.** Telefilm
- **5.30 LA STRANA COPPIA.** Telefilm
- **6.00 BONANZA.** Telefilm

RETE 4

- **6.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **7.00 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni
- **8.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **9.05 SUPER VICKY.** Telefilm
- **9.30 CHIPS.** Telefilm
- **10.30 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **11.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO.** Conduce Gianfranco Funari
- **14.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **14.15 CALCIOMANIA.** Con L. Colussi, C. Cadeo, M. Mosca
- **15.30 TOP VENTI.** Con E. Folliero
- **16.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN.** Telefilm «La foto dell'anno»
- **17.00 A TEAM.** Telefilm
- **18.00 MACGYVER.** Telefilm.
- **19.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **19.30 STUDIO SPORT**
- **19.38 METEO**
- **19.40 IL GIOCO DEI 9.** Conduce Gerry Scotti
- **20.30 IL TEMPIO DI FUOCO.** Film di Jack Lee Thompson. Con Chuck Norris
- **22.40 NE PARLIAMO LUNEDÌ.** Film di Luciano Odorisio Con Andrea Roncato
- **0.37 METEO**
- **0.40 STUDIO APERTO**
- **1.00 STUDIO SPORT**
- **1.10 CALCIOMANIA**
- **2.30 A-TEAM.** Telefilm
- **3.35 MACGYVER.** Telefilm
- **4.35 CHIPS.** Telefilm
- **5.35 MAGNUM P.I.** Telefilm

CANALE 5

- **7.55 BUONGIORNO AMICA.** Varietà
- **8.00 COSÌ GIRA IL MONDO**
- **8.25 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
- **9.00 LA VALLE DEI PINI**
- **9.35 UNA DONNA IN VENDITA**
- **10.30 CARI GENITORI.** Quiz nel corso del programma alle 10.55 Tg4
- **11.35 MARCELLINA.** Telenovela
- **12.10 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.30 TG4 - POMERIGGIO**
- **13.40 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **13.45 SENTIERI.** Teleromanzo
- **14.45 SEÑORA.** Telenovela
- **15.15 VENDETTA DI UNA DONNA**
- **15.45 TU SEI IL MIO DESTINO**
- **16.20 CRISTAL.** Teleromanzo
- **17.20 FEBBRE D'AMORE.**
- **17.50 TG4 - SERA**
- **18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Con Luca Barbareschi
- **18.30 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz con Corrado Tedeschi
- **19.10 DOTTOR CHAMBERLAIN**
- **19.35 PRIMAVERA.** Telenovela
- **20.30 IL RITORNO DI COLOMBO.** Telefilm con Peter Falk
- **22.30 QUELLE STRANE OCCASIONI.** Film di Luigi Comencini e Luigi Magni Con Nino Manfredi
- **0.45 PRONTI... VIDEO.** Attualità
- **1.10 LOU GRANT.** Telefilm
- **5.15 LA FAMIGLIA ADDAMS.**
- **7.25 FLIPPER.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

15.00 LA GRANDE CITTÀ
Regia di Frank Borzage, con Spencer Tracy, Louise Rainer. Usa (1937). 74 minuti.
In una giornata poverissima di film in tv, merita segnalazione questo «incunabolo» hollywoodiano del 1937, diretto da un regista di origine ungherese (Frank Borzage) che non sbagliava un colpo. Storia lievemente «thrilling» di un autista di taxi e della moglie di lui, russa che rischia di essere rimpatriata.
ODEON

16.30 ARSENICO E VECCHI MERLETTI
Regia di Frank Capra, con Cary Grant, Priscilla Lane, Raymond Massey, Peter Lorre. Usa (1944). 113 minuti.
Se non ci fosse Odeon, oggi pomeriggio... «Arsenico e vecchi merletti» è un film visto mille volte in tv, ma sempre gradevolissimo. Nel vecchio quartiere di Brooklyn, due adorabili vecchiette – antenate dolci e spiritose dei «serial killer» oggi tanto di moda – alleviano le pene dei coetanei uccidendoli e seppellendoli in cantina. Il loro nipote (Grant), in procinto di sposarsi, scopre la mattanza. Tutto da ridere.
ODEON

22.40 NE PARLIAMO LUNEDÌ
Regia di Luciano Odorisio, con Elena Sofia Ricci, Andrea Roncato. Italia (1989). 100 minuti.
Insolito triangolo in cui il «terzo incomodo» è un annunciatore radiofonico notturno, che a un certo punto si materializza fra due coniugi in crisi. Film dalle atmosfere rarefatte e ambigue, un esercizio di stile del bravo regista Luciano Odorisio.
ITALIA 1

0.05 L'ULTIMA FOLLIA DI MEL BROOKS
Regia di Mel Brooks, con Mel Brooks, Marty Feldman, Dom De Luise. Usa (1976). 86 minuti.
Anche questo, in fondo, è un esercizio di stile, in cui Mel Brooks (reduce dal trionfo di «Frankenstein Junior», tuttora il suo capolavoro) gioca l'ardua scommessa di girare un film completamente muto (l'unica parola, un secco «no», la pronuncia l'unico del cast che dovrebbe star zitto: a voi riconoscerlo). Trama esile, supporto per una bella successione di gag: un regista ubriacone propone a un produttore squattrinato di fare un film muto interpretato da celebri attori. E la maggiore curiosità di «L'ultima follia» sono proprio i divi che si prestano a comparire per pochi minuti nei panni di se stessi. Vedrete Anne Bancroft (la signora Brooks, nella vita), Liza Minnelli, Burt Reynolds, James Caan e Paul Newman, scatenato guidatore di sedie a rotelle.
CANALE 5

0.50 ANNI '40
Regia di John Boorman, con Sarah Miles, David Hayman. Gran Bretagna (1987). 112 minuti.
Insolito, affascinante film di John Boorman, regista un po' discontinuo ma sempre interessante. Abituato a soggetti esotici e visionari (da «Un tranquillo weekend di paura» a «La foresta di smeraldo», da «Esorcista II. L'eretico» a «Excalibur»), l'inglese Boorman rievoca qui gli anni della sua fanciullezza durante la guerra, nella Londra battuta dalle bombe tedesche. Il conflitto, i bombardamenti, i cibi razionati vengono visti con gli occhi dei bambini: una sorta di mitica avventura in cui una V2 che abbatte la scuola viene accolta come un'ottima scusa per fare forca...
RAIUNO

2.40 I VENDICATORI
Regia di Gregory Ratoff, con Douglas Fairbanks jr., Akim Tamiroff. Usa (1944). 125 minuti.
Solo per insonni. Film avventuroso di medio calibro hollywoodiano, con il figlio (omonimo al padre) del grande Douglas Fairbanks. La trama si ispira al romanzo di Dumas «I fratelli corsi» («The Corsican Brothers» era il titolo originale): due gemelli, il cui padre è stato ucciso da un rivale, vengono allevati all'insaputa l'uno dell'altro. A vent'anni si conoscono, scoprono tutto e tramano vendetta.
RAIUNO

3.05 I COME ICARO
Regia di Henri Verneuil, con Yves Montand, Michel Etcheverry. Francia (1979). 123 minuti.
Sempre più per nottambuli. Un capo di stato ucciso, il suo killer a sua volta assassinato, un giudice che sospetta un complotto e vuole vederci chiaro. Sembra la trama di «JFK» ma è solo un discreto poliziesco alla francese. Spicca, nel cast, Yves Montand.
RAIDUE

TMC TELEMONTECARLO

- **7.30 CBS NEWS**
- **8.30 PIANETA NEVE.** Sport
- **9.15 CARTONI ANIMATI**
- **9.45 NATURA AMICA**
- **10.15 CARTONI ANIMATI**
- **10.30 SOCIETÀ A IRRESPONSABILITÀ ILLIMITATA.** Telefilm
- **11.45 AREZZO EQUITAZIONE 1992**
- **12.15 MODA SOLO MODA**
- **12.45 CRONO - TEMPO DI MOTORI**
- **13.45 SPORT SHOW.** Rotocalco sportivo con Marina Sbardella. Calcio: Coppa d'Inghilterra. Sci: Coppa del mond; discesa libera maschile
- **19.00 MONDOCALCIO**
- **20.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.30 CARNEVALE DI RIO**
- **23.45 MODA SOLO MODA**
- **0.15 VOLO 90: DISASTRO DEL POTOMAC.** Film di Robert Michael Lewis. Con S. Macht
- **2.00 CNN NEWS.** Attualità

TELE 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Teleromanzo con S. Mathis
- **14.30 IL MAGNATE.** Telenovela
- **15.00 ANDREA CELESTE.** Telenovela
- **15.30 CRIME STORY.** Telefilm
- **16.20 IL MERCATONE**
- **17.20 SETTE IN ALLEGRIA.** Cartoni
- **19.00 COMPAGNI DI SCUOLA.** Telefilm con J. Cavalier
- **19.30 FANTASILANDIA.** Telefilm
- **20.30 BELLA, RICCA LIEVE DIFETTO FISICO CERCA ANIMA GEMELLA.** Film di Nando Cicero Con Carlo Giuffrè
- **22.20 LADY BLUE.** Telefilm
- **23.20 IL KOBRA.** Film di Bernard L. Kowalski Con Martin Strother
- **0.50 FANTASILANDIA.** Telefilm

ODEON

- **13.00 MEDICINA E DINTORNI**
- **13.30 REPORTER ITALIANO**
- **14.00 HOUSTON KNIGHTS: DUE DURI DA BRIVIDO.** Telefilm
- **15.00 LA GRANDE CITTÀ.** Film di Frank Borzage Con S. Tracy
- **16.30 ARSENICO E VECCHI MERLETTI.** Film di Frank Capra
- **18.00 STAZIONE DI POLIZIA.** Telefilm con Adam West
- **19.30 DIETRO LE QUINTE DI REX.** Giornalisti e publicitari
- **20.00 CASA CAPOZZI.** Telefilm
- **21.00 CANZONE D'AMORE.** Film con Claudio Villa, Maria Fiore
- **22.30 NERO WOLFE.** Telefilm

TELEITALIA

- **18.00 AGENZIA ROCKFORD.** Telefilm
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm
- **20.00 BOOMER CANE INTELLIGENTE.** Telefilm
- **20.30 I BACCANALI DI TIBERIO.** Film
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 CONVIENE FAR BENE L'AMORE.** Con Debora Caprioglio

CINQUESTELLE

- **9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.00 DIAGNOSI.** Con M. Trocca
- **18.30 ARCOBALENO.** Con D. Leoni
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 CAROLINE CHÉRIE.** Film
- **22.30 LA DONNA DELLA DOMENICA.** Film di Luigi Comencini. Con Marcello Mastroianni

VIDEOMUSIC

- **7.00 VIDEOMATTINA**
- **10.00 RADIOLAB**
- **12.00 CLIMAX BLUES BAND**
- **15.00 JOHN MELLECAMPS SPECIAL**
- **15.30 RADIOLAB**
- **16.30 IMMAGINI IN MUSICA**
- **19.00 BLUE NIGHT**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 I FAVOLOSI BAKER.** Film con Michelle Pfeiffer, Jeff Bridges
- **22.30 TANGO & CASH.** Film con Sylvester Stallone, Kurt Russell
- **0.30 ADDIO AL RE.** Film con Nick Nolte, Highel Havers

TELE +3

- **1.00 ERA LEI CHE LO VOLEVA.** Film con Walter Chiari (replica dalle 01.00 alle 23)

RETE A

- **19.30 CHECK UP AMBIENTE**
- **20.30 SEMPLICEMENTE MARIA.**
- **21.15 GLI INCATENATI**
- **22.00 TUTTA UNA VITA.** Telenovela

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **6**; **7**; **8**; **10**; **12**; **13**; **14**; **15**; **17**; **19**; **21**; **23**. GR2: **6.30**; **7.30**; **8.30**; **9.30**; **11.30**; **12.30**; **13.30**; **15.30**; **16.30**; **17.30**; **18.10**; **19.30**; **22.30**. GR3: **6.45**; **8.45**; **11.45**; **13.45**; **15.35**; **18.30**; **20.40**; **23.15**.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; **8.45** Chi sogna chi, chi sogna che; **9.00** Week-end; **11.45** Cineteatro, **14.28** Stasera e domani dove, **15.55** Note di piacere; **18.30** Quando i mondi si incontrano; **20.30** Il grande cinema alla radio: «Porte aperte» Per non vedenti.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.40, 19.26, 22.37; **12.50** Hit Parade; **14.15** Programmi regionali; **15.00** La porta orientale, **15.53** Hit Parade; **19.55** Radiodue sera jazz; **21.00** Concerto sinfonico.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. **6.00** Preludio, **7.30** Prima pagina, **8.30** Alla scoperta di Colombo; **14.05** La Chhunga; **16.00** Concerto jazz; **19.15** Stagione lirica.

RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Teresa De Sio in concerto a Roma

Tanti ospiti al recital della De Sio

Ecco gli amici di Teresa

ALBA SOLARO

ROMA. Africana, napoletana, araba, indiana, mediterranea: Teresa De Sio si porta dietro tante anime, tanti orizzonti e culture stratificate che si intrecciano nella sua musica. Fra le poche, pochissime, cantautrici che abbiamo in Italia, occupa un posto particolare; di colei che per prima e meglio di tanti altri si è avventurata nei territori di confine tra la musica etnica e pop, cercando un linguaggio semplice, che esprimesse la sua vitalità interiore.

In fondo al palco del teatro Brancaccio, dove ha portato il suo nuovo spettacolo arricchito però dalla presenza di ospiti come Angelo Branduardi, gli Avion Travel, Ambrogio Sparagna, appariva assai più minuta di quanto non sia in realtà, ma comunque piena di energia, di forza. La scena, ingombra di oggetti che suggeriscono un quadretto casalingo (c'è un televisore, il frigorifero blu, un quadro antico, tappeti e un piccolo trenino colorato che passa), presto si affolla di musicisti. Un gruppo coi fiocchi: il grande Ares Tavolazzi al contrabbasso, Ellade Bandini (transfuga dalla band di Paolo Conte) alla batteria, Naco alle percussioni, Gilberto Martellieri alle tastiere ed alla fisarmonica, Franco Giacoia e Beppe Fornaroli alle chitarre. Una formazione che oscilla tra l'acustico e l'elettrico; più affascinante quando propende per il primo.

È Teresa l'«africana» che apre le danze, al suono caldo e allegro di *Camminando sull'orlo dei mari*; subito dopo ci porta nei vicoli di Toledo (in Spagna o a Napoli?) con un flamenco per mani e tamburo. Attacca un suo «classico», *Voglia 'e turnà*, solo con la chitarra e la sua voce, duttile e potente, «raddoppiata» da quella di Tavolazzi; quindi introduce Angelo Branduardi, e insieme cantano, in italiano, *Vincent*, il brano che Don McLean scrisse negli anni Settanta dedicandolo a Vincent Van Gogh. E ancora, con Branduardi al violino, canta *Fino a dimane* (dal nuovo album *Ombre rosse*): «La prima volta che mi è venuta in mente – racconta al pubblico – ero a Lampedusa, un'isola che a molti non piace, perché la trovano troppo selvaggia e solitaria. A me piace proprio per questo».

Di solitudine ha parlato spesso, Teresa, in questo spettacolo: la solitudine delle donne che cercano di farcela da sole, la solitudine artistica di una musicista come lei, alla ricerca di segnali, di altre voci come la sua. Una l'ha trovata in un giovane gruppo casertano, gli Avion Travel, bravissimi, arrivati anche loro per proporre assieme a Teresa una canzone scritta da Pier Paolo Pasolini con Mimmo Modugno, *Cosa sono le nuvole*, struggente e affascinante. Malgrado gli interventi disturbatori delle telecamere che riprendevano lo spettacolo, tutto è filato liscio, con momenti davvero emozionanti, come la melodia tradizionale irlandese che Teresa interpreta coi suoi «vocalizzi», o come il grande finale con Ambrogio Sparagna e il suo organetto, raggiunto da Branduardi al violino e infine Teresa che si congeda al suono di *Colomba*. Oggi la De Sio è a Monza, domani a Prato.

A Milano Franca Rame con due atti unici, «Parliamo di donne»

Tutta casa, figlia e droga

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Anche in questo *Parliamo di donne*, che si rappresenta al Teatro Nuovo, Franca Rame, non rinnega se stessa. In scena ci sono due esempi di ordinaria infelicità, ma rivestiti di una patina di grottesco beffardo. Impossibile, però, comprendere il senso di una censura che si è abbattuta su di lei, a Bolzano e Rovereto, con impensabile determinazione.

Le donne di Franca Rame (il testo è scritto a quattro mani da lei e da Dario Fo) sembrano uscite da qualche corte dei miracoli. All'apparenza sono totalmente incredibili; ma basta spogliarle della loro vitalità esagerata e dimostrativa, della loro apparenza farsesca per rendersi conto che sono vere. Le donne in *Parliamo di donne* sono due. Nel primo testo, *L'eroina* è la protagonista è una madre di tossici (un figlio morto di overdose, un altro di Aids, la terza legata al letto nella speranza di poterla tirare fuori dal tunnel). La donna vive gestendo una bancarella di pornocassette e di preservativi cercando di racimolare in ogni modo i soldi per le dosi della figlia.

La sua bancarella è il centro di un viavai di disperati – mafiosi, tossici e spacciatori –, di stralunati – massaggiatori sordomuti, ragazze scriteriste, una fioraia che si rivelerà essere la messaggera di Dio, poliziotti, guardie –. Ma soprattutto, a essere stralunata, è lei, che crede di parlare in presa diretta con Dio, il quale apparentemente sordo ai suoi richiami, non le concederà il tanto atteso miracolo ma le regalerà una morte vera, nel corso di una sparatoria fra mafiosi.

Tutta diversa la protagonista di *Grassa è bello!* anche se pure qui il fuori norma è di casa. La nostra signora, infatti, pesa più di cento chili, acquistati dopo l'abbandono di un marito sottaniere. Qui, insomma, la follia è proprio quotidiana, centrata soprattutto nel rapporto con il corpo, nella mancanza di tenerezza che fa cercare una compensazione: in questo caso una «sveglia-coccole» con tanto di voce maschile dolcissima che si rivela una vera e propria invenzione geniale perché i casi di ordinaria infelicità nella vita di tutti i giorni sono molti.

Anche qui la casa della protagonista è un vero e proprio porto di mare: un marito pentito (ma non il suo) che bussa alla porta della casa della donna dimentico di dove sia la sua; la figlia che confonde la libertà con l'andare a letto con chiunque. Ma su tutto e tutti troneggia una gigantesca «poltrona della felicità», con abbraccio erotico e altre meraviglie meccaniche, naturalmente giapponese, unico spazio trasgressivo per la nostra cicciona.

Due donne, due identità. Franca Rame cambia a vista d'occhio per interpretarle: da sottile come la conosciamo si trasforma in una gigantessa tutto grasso e cellulite, gambe tubolari, pancia enorme grazie a un travestimento che la sforma completamente. Nell'un caso e nell'altro è la Franca Rame di sempre: grintosa, precipitosa, abituata a recitare in presa diretta, a prendere posizione nei confronti dei fatti della vita, irruenta, assurda, consapevole, ironica. E la regia di Dario Fo guida il mondo di manichini che circondano queste due donne grottescamente vere, inserendoli in una scenografia a metà fra il realistico e l'avveniristico da «sani da legare». Fo spinge anche la Rame a confrontarsi con uno spettacolo a due facce dove i ritmi comici si spezzano nei momenti di riflessione, di analisi, di tristezza per poi riprendere vorticosi come prima. Un'esibizione, quella di Franca Rame, affiancata da Giorgio Biavati e da un gruppo di giovani attori entusiasti anche se diseguali, sottolineata da risate e applausi a scena aperta e ovazione finale. Con tanto di fervorino, anche se ci sono donne a casa e sole, che vengano a vedersi questo spettacolo. La poltrona dell'amore le aiuterà tutte e le farà ridere. Quando si dice che i tempi sono cambiati...

Franca Rame in «Parliamo di donne»

Milva torna a Milano con «Canzoni tra le due guerre». E poi andrà a Vienna e in Giappone

«Per favore, non ditemi nostalgica»

DIEGO PERUGINI

MILANO. Di nuovo in città, prima dell'ennesima partenza. Milva scuote la chioma rossa e parla dei suoi progetti, richieste di recital e spettacoli in tutto il mondo, Germania, Austria, Giappone, forse anche la reticente Inghilterra. Intanto al Teatro Lirico la cantante si ferma tre giorni, giusto il tempo di ristabilire i contatti con la sua platea: da lunedì a mercoledì, va in scena *Canzoni tra le due guerre*, recital non nuovo (risale al 1976) commissionato al tempo dal Festival di Berlino. In scaletta canzoni di Gershwin, Brecht, Cole Porter, Bixio e Cherubini eseguite da Milva in versione originale, passando dal tedesco all'inglese al dialetto partenopeo.

Un programma lungo e corposo, diviso in due tempi, con titoli come *Lili Marlene*, *The Man I Love*, *Balocchi e profumi*, *O' surdato 'nnamurato*. Spiega Milva: «Credo che sia uno spettacolo ancora oggi attuale, valido come punto di riferimento storico e qualità artistica: brani emozionanti che possono essere riscoperti dalle nuove generazioni. Ma, per favore, non parliamo di revival o di nostalgia: odio le cose tipo i meravigliosi anni Sessanta, che poi tanto meravigliosi non erano».

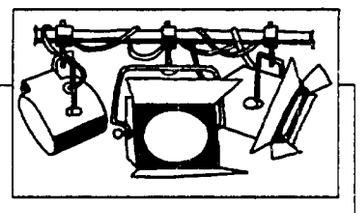
Pochi, comunque, gli apparati scenici in favore di una regia squisitamente teatrale: Milva domina il palco, aiutata da piccoli particolari significativi, sedie d'epoca, luci che evocano i bagliori della guerra, una rosa, un boa di piume. E tanta musica. La stessa musica che suscita le medesime positive reazioni ad ogni latitudine.

«Ad aprile sarò a Vienna, quindi andrò in Giappone con questo recital per la mia tredicesima tournée. Là sono davvero popolarissima: in un certo senso ho contribuito a far conoscere Brecht in quel paese, autore prima noto per lo più solo ai critici e agli studiosi. Tutti mi chiedono come faccio ad avere successo anche all'estero: sinceramente non lo so. Credo solo di aver avuto un grosso merito in tutti questi anni: non essermi mai fermata, aversperimentato altri ambiti artistici, senza pormi dei limiti».

È un futuro fitto di impegni, quello di Milva, che mostra fax di invito e locandine estere: a settembre ci sarà anche un album per il mercato italiano. «È il momento giusto per ritornare: l'ultimo lavoro risale al 1989, un disco realizzato con Franco Battiato. C'erano arrangiamenti particolari e un'atmosfera fortemente interiore: forse era un'opera un po' difficile. Quello che ho in mente ora è un disco di canzoni d'autore, cinque inedite e cinque rifatte: anche il suono sarà più tradizionale. Ci sono in ballo nomi molto conosciuti: ne faccio uno per tutti, Paolo Conte».

Oberata di lavoro, Milva, ma che non vuole rinunciare a vivere da persona normale: «Cerco di ritagliarmi dei momenti di libertà appena posso. Cose semplici, come leggere e andare al cinema, due mie vecchie passioni. E poi mi tengo informata, partecipo a quello che accade nel mondo: la guerra del Golfo, per esempio, mi aveva scioccato. In quei giorni ero in Germania, volevo quasi interrompere i miei spettacoli. E seguo la politica italiana, sono molto preoccupata per la situazione attuale: troppa confusione. Il giorno delle elezioni sarò in Austria, ma cercherò di votare presso l'ambasciata italiana: è un impegno a cui tengo molto».

SPOT



SODANO: «BASTA AL PROTEZIONISMO USA». «È giunto il momento che il pubblico americano sia messo in condizione di scegliere, senza protezionismi, tra il cinema di casa loro e quello delle altre culture, siano esse italiana, cinese o giapponese». È l'augurio espresso dal direttore di Raidue, Giampaolo Sodano presentando a New York la rassegna *Italy: the other cinema*, un excursus sulla recente produzione cinematografica della rete. Dal 6 al 19 marzo intanto il «Moma» di New York ospiterà le proiezioni di *Enrico IV* di Marco Bellocchio, *Atto di dolore* di Pasquale Squitieri, *I I divertimenti della vita privata* di Cristina Comencini, *Hors la vie* di Maroun Bagdadi, *Pummarò* di Michele Placido, *Italia-Germania 4-3* di Andrea Barzini, *Ultrà* di Ricky Tognazzi, *Padre padrone* dei fratelli Taviani e *Nostalghia* di Andrej Tarkovskij.

CILE: IL RITORNO DI MERCEDES SOSA. Dopo 20 anni la cantante argentina Mercedes Sosa è tornata a cantare in Cile. Il suo concerto a Vina del Mar è stato accolto da grande successo. Mercedes ha anche incontrato Joan Jara, la vedova del cantante Victor Jara, assassinato dopo il golpe militare del 73. Durante lo spettacolo ha cantato canzoni tradizionali e popolari, vecchie canzoni di protesta, anche *Caruso*, in italiano. Ferrea nemica della dittatura, Mercedes Sosa aveva giurato di non tornare in Cile finché vi fosse rimasto Pinochet.

PIACE IN USA IL GIOVANE INDIANA JONES. *Le avventure del giovane Indiana Jones*, la cui prima puntata è andata in onda mercoledì sera in prime time sulla Abc, piacciono al pubblico statunitense. Il primo telefilm della serie è stato seguita da 30 milioni di telespettatori, con uno share del 27 per cento. Il successo di pubblico era stato preceduto dal giudizio poco favorevole espresso dalla critica. In Italia i 17 episodi della serie andranno in onda in autunno su Raiuno, preceduti da un'anteprima a «Umbriafiction» il 29 marzo a Perugia.

IN ITALIA MARGARETH MENZES. Nel corso del suo tour europeo la cantante brasiliana Margareth Menzes farà tappa il 10 marzo al Pata-mata's di Milano. L'interprete ha da poco pubblicato il suo nuovo album *Kindala* (distribuito in Italia dalla Polydor) a distanza di 4 anni dal suo primo disco, passato per lo più inosservato. Nel 1989 Margareth Menzes aveva aaccompagnato David Byrne nel Ray Momo Tour, che toccòGiappone, Stati Uniti e Europa.

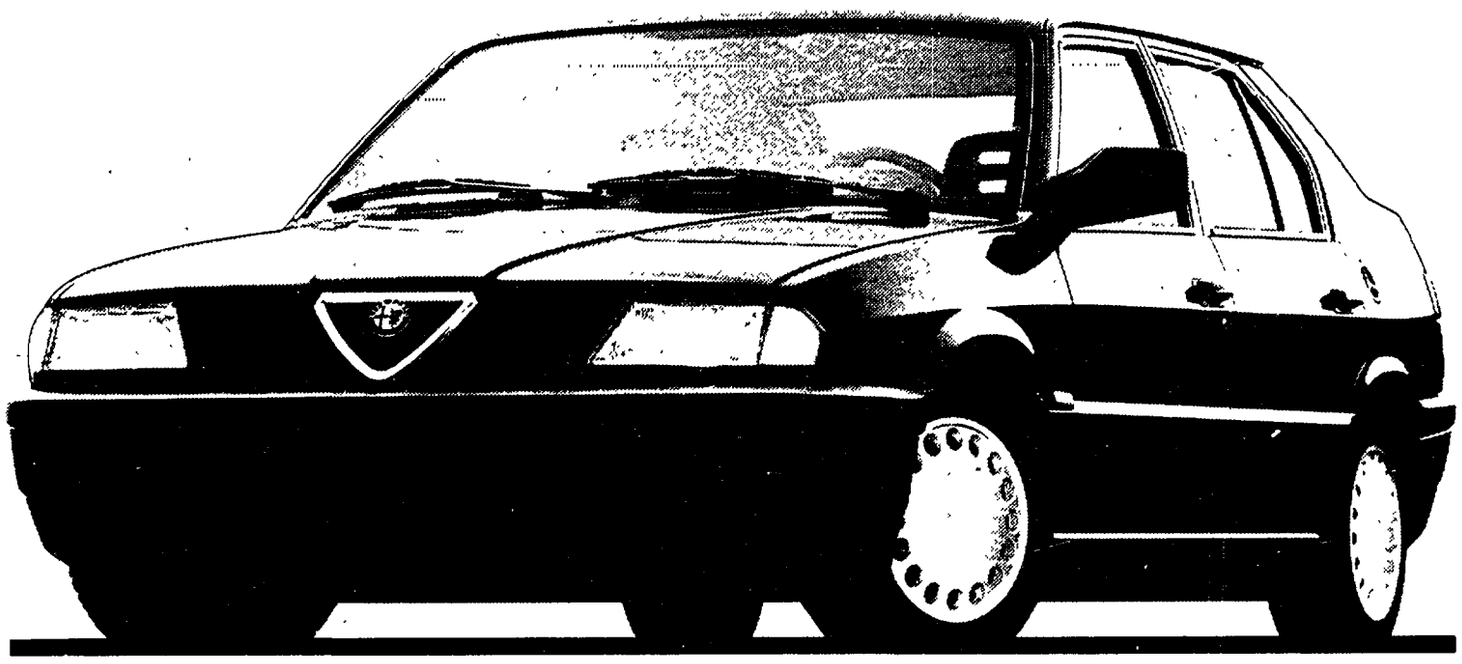
SALERNO «CAPITALE DELLA GIOVENTÙ». Si concluderà domenica il quinto Meeting Internazionale dei Giovani che per dieci giorni ha trasformato il lungomare di Salerno in un contenitore di spettacoli. Protagonista della serata conclusiva della manifestazione sarà Joe Squillo, che animerà una «Grande festa della donna» alla quale parteciperanno, tra gli altri, Gigi Sabani, Marco Carena, Linda Wesley, Angelo Orlando.

MORTO L'ATTORE ROBERT BEATTY. L'attore di origine canadese Robert Beatty è deceduto a Londra nei giorni scorsi all'età di 82 anni. L'annuncio è stato dato in questa sera dall'ospedale St. Thomas di Londra dove Beatty è morto martedì. Nato a Hamilton, in Canada, Beatty era giunto in Gran Bretagna negli anni Trenta e vi era rimasto. Tra le sue interpretazioni più famose *2001 Odissea nello spazio* e *Dove volano le aquile*.

ACCUSA DI PLAGIO PER LA RAI. Sergio Trabalza, autore trentino, ha presentato questa mattina un esposto alla procura della Repubblica di trento in cui accusa di plagio la Rai e la Sacis. Oggetto della contesa è lo sceneggiato *Scoop* recentemente andato in onda su *Raidue*. Trabalza sostiene di aver inviato nel 1988 una sceneggiatura alla Rai intitolata *Hooligans* le cui situazioni e i cui personaggi sarebbero stati utilizzati dalla Rai. Non solo *Scoop* ma anche *Un cane sciolto*, *Chi tocca muore* e *Un inviato molto speciale* attualmente in fase di realizzazione sarebbero più che ispirati al copione di Trabalza.

(Dario Formisano)

DESIDERIO AUTO FINANZIATO.



NATURALMENTE TUTTE LE VERSIONI SONO CATALIZZATE. Se lo desiderate, questo è il momento ideale. Salite a bordo di un'auto che, grazie alla elevata tecnologia, assicura prestazioni eccellenti e un comportamento sportivo e sicuro. Evidentemente parliamo di Alfa 33 e di SportWagon che, da oggi e fino al 31 marzo, offrono una irripetibile opportunità. Infatti presso tutti i Concessionari Alfa Romeo vi aspetta un finanziamento di 10 milioni in 18 mesi senza interessi* su tutte le versioni 33 e SportWagon. Affrettatevi. Il desiderio di guidare 33 e SportWagon da ora diventa davvero realtà.

MODELLO	33							SPORTWAGON				
VERSIONE	1.3 IEL	1.5 IE	1.7 IE	1.7 IE 4x4	16V	S16V	S16V PERM 4	1.3 IEL	1.3 IE 4x4	1.7 IE	1.7 IE 4x4	16V
CILINDRATA (cm³)	1351	1490	1712	1712	1712	1712	1712	1351	1351	1712	1712	1712
POT (kW/CEE/CV DIN)	65/90	71/98	79/110	79/110	98/137	98/137	98/137	65/90	65/90	79/110	79/110	98/137
VELOCITÀ MAX (km/h)	178	181	190	187	205	208	202	177	174	187	184	204

È UN'INIZIATIVA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO
*Salvo approvazione di SAVA

UN FINANZIAMENTO DI 10 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI SU 33 E SPORTWAGON.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1014	1025	1 07
ALIMENTARI	996	1003	-0 70
ASSICURAT	1050	1071	1 96
BANCARIE	969	968	0 10
CART EDIT	890	893	0 34
CEMENTI	944	945	-0 11
CHIMICHE	996	1005	-0 90
COMMERCIO	990	993	-0 30
COMUNICAZ	984	999	-1 50
ELETTROTEC	1102	1112	-0 90
FINANZIARIE	1034	1047	-1 24
IMMOBILIARI	985	997	1 20
MECCANICHE	1024	1037	1 25
MINERARIE	1030	1033	-0 29
TESSILI	1107	1107	0 00
DIVERSE	986	992	-0 60

CAMBI

DOLLARO	1249 73	1254 340
MARCO	749 70	749 630
FRANCO FRANCESE	220 655	220 610
FIORINO OLANDESE	666 31	666 260
FRANCO BELGA	36 458	36 453
STERLINA	2149 125	2152
YEN	9 508	9 495
FRANCO SVIZZERO	823 975	821 585
PESETA	11 895	11 910
CORONA DANESE	193 425	193 395
LIRA IRLANDESE	2002 500	2003
DRACMA	6 507	6 507
ESCUDO PORTOGHESE	8 709	8 718
ECU	1533 82	1534 520
DOLLARO CANADESE	1053 90	1054 500
SCELLINO AUSTRIACO	106 54	106 535
CORONA NORVEGESE	191 27	191 325
CORONA SVEDESE	206 75	206 895
MARCO FINLANDESE	275 125	275 065
DOLLARO AUSTRALIANO	946 525	946 550

Week end ancora al ribasso Assicurativi in forte calo

MILANO Una vigilia di week end ancora tutta al ribasso e in particolare alcuni titoli assicurativi che escono particolarmente colpiti dalla vicenda *del rinvio della RC auto* e poi dall affondo subito in parlamento per colpa dei due maggiori partiti di governo, ovviamente col codazzo dei partitini pro cossighiani Piazzaffari ha dunque subito per la seconda volta i contraccolpi di questa grave vicenda non a caso definita anticostituzionale si vedrà poi se attraverso un improbabile decreto questa legge già varata dal parlamento potrà avere effetto attivo È certo che le compagnie devono averci fatto i conti sopra poichè a dir poco liberalizza le tariffe Il Mib è così esordito alle 10,30 con un ribasso del 2% per fortuna corretto mezz ora *dopo nell 1 1% per scendere* poco dopo di nuovo a -1 40% Il Mib è poi terminato a quota 1014 a -1 07% Scambi sempre ridotti

Fra gli assicurativi le Generali hanno perso l'1 90%, le Fondiaria il 2 12% le Ras sul telematico il 3 97%! In genere gli assicurativi chiudono tutti in flessione Perdite di rilievo accusano anche altri valori al di fuori di tale comparto le Montedison cedono l'1,89%, le Ifi l 1 47% le Pirellone il 3 14% le Mediobanca il 2 02% le Olivetti l 1,37% e le Sai l 1 27%

Ieri mattina la Consob aveva sospeso le Unipar su richiesta della stessa in attesa di un an*nuncio Nella tarda mattinata* si è poi appreso che la società era passata di mano in quelle particolarmente della Uno Holding e del gruppo Cameli In tema di società ieri è stato anche annunciato che l immobiliare Fincasa, presieduta da Renato Bocchi ha presentato domanda per la quotazione ai listini di Roma e di Milano di questa società Sul circuito telematico oltre al notevole salasso subito dalle Ras, solitamente un titolo assai speculato cedenze notevoli accusano le Cir (-2 04%) e le Sip (-1 67%) a dimostrazione che i maggiori venditori in questi giorni sono stati gli investitori *esteri, alias speculatori,* che nelle scorse settimane avevano comprato a man bassa i titoli telefonici

La settimana borsistica chiude quindi con un bilancio in rosso Secondo l opinione di un esperto ciò che deprime il mercato dal punto di vista economico è che non ci sono attese di miglioramento nel breve periodo i tassi di interesse restano troppo alti e la liquidità insufficente □*R G*

FINANZA E IMPRESA

■ **UNIPAR.** Passa di mano per 54 miliardi la Unipar La Eurobelge ha ceduto il controllo della società ad una cordata formata dal gruppo Cameli e alla Uno holding il 100% della Cpc la società che ha in portafoglio circa il 55% della Unipar

■ **CASTIGLIONESE.** Al via la vendita della partecipazione azionaria della Fedit (52 71%) nello Zuccherificio Castiglionese È quanto ha stabilito con *una ordinanza il giudice del Tribunale* di Roma Ivo Greco

■ **BOCCHI.** Le azioni della Fincasa 44 spa società immobiliare che fa capo a Renato Bocchi (1200 miliardi di patrimonio amministrato) arrivano in Borsa La società immobiliare ha infatti presentato alla Consob la domanda di ammissione alla quotazione ufficiale delle proprie azioni ordinarie presso la borsa valori di Roma e Milano

■ **CARIPARMA.** Decorrerà dal 1° luglio la fusione per incorporazione della Banca Emiliana nella Cassa di Risparmio di Parma Agli azionisti dell E miliana spa verranno attribuite 48 azioni Cariparma ogni 10 possedute Dopo la fusione il nuovo istituto disporrà di un patrimonio netto complessivo di oltre 820 miliardi e di una rete commerciale di oltre 100 sportelli distribuiti in 8 province

■ **FERRUZZI.** È allo studio una riorganizzazione del gruppo Ferruzzi per settori omogenei la conferma, alle voci di stampa, è venuta ieri dai portavoce del gruppo di Foro Buonaparte Una riorganizzazione «che sarà effettuata nei prossimi mesi allo scopo di meglio definire ruolo e compiti della Ferruzzi finanziaria»

■ **CMC.** Il giro d affari del gruppo di costruzioni Cmc di Ravenna crescerà dai 504 1 miliardi del 1991 ai 594 del 92 (con una crescita del 17 8%) per arrivare a 641 miliardi nel 93 raggiungendo quota 768,6 nel 1994 Il risultato di periodo seguirà una tendenza di sostanziale miglioramento dall' 0,8% nel 92 (pari a 4 6 miliardi) al 3 5% sui ricavi nel 1994

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	33100	-0 27
ERIDANIA	6800	-0 95
ERIDANIA RI	5180	-0 27
ZIGNAGO	6050	-0 49

ASSICURATIVE

ABEILLE	115300	-0 43
ALLFANZA	12760	-1 01
ALLEANZA RI	11910	-1 98
ASSITALIA	8110	2 15
AUSONIA	699	-2 65
FONDIARIA	34000	-2 12
GENERALI AS	29900	-1 90
LA FOND ASS	13750	-1 06
PREVIDENTE	15370	-0 65
LATINA OR	6180	-4 19
LATINA R NC	3320	-6 48
LLOYD ADRIA	12900	0 00
LLOYD R NC	9900	-1 00
MILANO O	12740	-1 36
MILANO R P	6355	-2 48
RAS RI	13500	-5 26
SAI	15105	-1 27
SAI RI	8740	-3 90
SUBALP ASS	11000	-0 90
TORO ASS OR	20840	-1 00
TORO ASS PR	10940	-0 55
TORO RI PO	10900	-2 59
UNIPOL	16600	-1 19
UNIPOL PR	7550	-2 58
VITTORIA AS	7250	-3 13
W GFNER 91	23700	-2 21

BANCARIE

BCA AGR MI	10200	0 00
COMIT RI NC	3100	0 49
BCA LEGNANO	5965	-0 50
B FIDEURAM	990	-1 00
BCA MERCANT	6680	-0 75
BNL OTE RI	12700	-0 78
BCA TOSCANA	3250	-0 31
BCO AMBR VE	3940	-1 48
B AMBR VE R	2300	-2 58
B CHIAVARI	3500	1 42
BCO DI ROMA	2220	2 73
LARIANO	4610	0 44
BCO NAPOLI	3000	-0 17
B NAP R P N	1704	-0 70
B S SPIRITO	2375	4 35
B SARDFGNA	20400	-2 35
CR VARESINO	4800	2 13
CR VAR RI	2827	-0 21
CRED IT	1970	-1 50
CRED IT R P	1660	0 61
CREDIT COMM	3400	-3 44
CREDITO FON	5451	-0 89
CR LOMBARDO	2500	-0 79
MEDIOBANCA	14520	-2 02
W SPIRITO A	442	-4 95
W SPIRITO B	183	-1 08

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	7900	-0 63
BURGO PR	9300	0 00
BURGO RI	9170	0 00
SOTTR-BINDA	651	-1 06
FABBRI PRIV	5050	-0 59
ED LA REPUB	3190	3 07
L ESPRESSO	5469	-1 99
MONDADORI E	7101	-1 10
MOND ED RNC	3350	-0 89
POLIGRAFICI	5000	0 00

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	3400	0 00
CEM BAR RNC	6360	0 79
CE BARLETTA	9110	0 11
MERONE R NC	2310	0 00
CEM MERONE	5010	-2 53
CE SARDEGNA	9310	-0 65
CEM SICILIA	9550	-0 16
CEMENTIR	2220	0 00
ITALCEMEN R	10600	-0 19
UNICEM	9775	-0 86
UNICEM R P	6810	-0 29
W CEM MER	2110	0 00
W CEM MER R	1098	-4 10

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	4449	-0 91
ALCATE R NC	2670	4 44
AUSCHEM	1705	1 45
AUSCHEM R N	1530	0 00
BOERO	6235	-0 24
CAFFARO	656	0 77
CAFFARO R P	707	-0 28
CALP	3850	-1 00
ENICHEM	1190	0 00
ENICHEM AUG	1406	-0 28
FAB MI COND	2350	-2 04
FIDENZA VET	1671	1 27
MARANGONI	2501	-0 16
MONTEFIBRE	761	-0 26
MONTEFIB RI	651	0 15
PERLIER	865	-0 12
PIERREL	1666	0 97
PIERREL RI	782	0 00
PIRELLI SPA	1079	-3 14
PIREL RI NC	811	-1 10
RECORDATI	9470	0 74
RECORD R NC	5330	1 14
SAFFA	6780	-0 88
SAFFA RI NC	5590	-0 62
SAFFA RI PO	6850	-0 44
SAIAG	2134	-1 02
SAIAG RI PO	1265	1 20
SNIA BPD	1201	-1 07
SNIA RI NC	862	-0 81
SNIA RI PO	1220	-0 41
SNIA FIBRE	862	0 00
SNIA TECNOP	4700	-1 05
SORIN BIO	5500	-2 65
TEL CAVI RN	8000	-1 23
TELECO CAVI	12350	-0 48
VETRERIA IT	5211	-0 93
WAR ITALGAS	936	-1 47

COMMERCIO

RINASCENTE	6599	-0 17
RINASCEN PR	3450	-1 71
RINASC R NC	3795	-0 05
STANDA	30550	-0 33
STANDA RI P	6000	-0 17

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	700	-2 78
ALITALIA PR	615	-1 60
ALITAL R NC	658	-1 79
AUSILIARE	9940	0 35
AUTOSTR PRI	1018	-1 07
AUTO TO MI	10020	-1 76
COSTA CROC	2050	-2 38
COSTA R NC	1545	-4 63
ITALCABLE	5120	0 59
ITALCAB R P	4150	-1 21
NAI NAV ITA	880	-0 68
NAI-NA LG91	830	0 00
SIP RI PO	1322	-2 07
SIRTI	10430	-1 03
W SIP 91/94	80	-5 88

ELETTROTECNICHE

ABB TECNOMA	3010	0 00
ANSALDO	3600	-1 64
EDISON	3996	-0 84
EDISON RI P	3579	-4 30
ELSAG ORD	4600	-1 18
GEWISS	9180	0 00
SAES GETTER	5445	-0 82
SONDEL SPA	1254	-0 48

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	200	0 00
ACQ MARC RI	189	-0 53
AVIR FINANZ	7715	-0 77
BASTOGI SPA	142	1 43
BREDA FIN	309	-2 83
BRIOSCHI	575	0 70
BUTON	2860	-4 86
C M I SPA	4250	-3 08
CAMFIN	2950	0 00
CIR R PO NC	870	-3 87
CIR RI	1760	-1 12
COFIDE R NC	850	-2 30
COFIDE SPA	1945	-0 77
COMAU FINAN	1360	-2 16
EDITORIALE	3100	-0 32
ERICSSON	40150	-1 11
EUROMOBILIA	4830	1 68
EUROMOB RI	1850	-2 94
FERR TO-NOR	1290	0 16
FER FI R NC	1190	-0 83
FIDIS	4560	-0 87
FIMPAR R NC	474	-4 24
FIMPAR SPA	895	5 17
FIN POZZI	290	1 75
FIN POZZI R	425	0 93
FINART ASTE	4110	1 48
FINARTE PR	1045	-0 48
FINARTE SPA	3030	-0 16
FINARTE RI	909	0 44
FINREX	1290	-0 77
FINREX R NC	1244	-0 40
FISCAMB H R	1939	0 00
FISCAMB HOL	2810	-0 35
FORNARA	775	-3 25
FORNARA PRI	680	-0 73
GAIC	1500	0 07
GAIC R P CV	1430	-2 52
GEMINA	1206	-0 58
GEMINA R PO	1102	-2 04
GEROLIM'CH	100	0 00
GEROLIM R P	88	0 00
GIM	4490	-1 97
GIM RI	1900	0 00
IFI PR	12720	-1 47
IFIL FRAZ	4900	-2 20
IFIL R FRAZ	2785	-1 56
INTERMOBIL	2040	-0 54
ISEFI SPA	1145	-7 44
ISVIM	13000	0 00
ITALMOBILIA	63300	-0 89
ITALM RI NC	40250	0 37
KERNEL R NC	649	0 00
KERNEL ITAL	321	-1 23
MITTEL	1535	-2 85
MONTEDISON	1373	-1 89
MONTED R NC	971	-1 02
MONTED R CV	1530	0 00
PARMAL LG91	9700	0 00
PARMALAT FI	9928	-0 14
PART R NC	890	3 25
PARTEC SPA	1500	-4 48
PIRELLI E C	43'1	-0 32
PIREL E C R	1520	0 80
PREMAFIN	11710	-1 18
RAGGIO SOLE	2379	0 29
RAG SOLE R	1475	-0 87
RIVA FIN	6499	-0 02
SANTAVALER	1303	-1 66
SCHIAPPAREL	515	0 00
SERFI	5700	-0 35
SIFA	1150	-1 71
SIFA RISP P	1092	-0 64
SISA	1282	0 00
SME	3360	-1 47
SMI METALLI	769,5	-0 06
SMI RI PO	725	-0 68
SO PA F	2905	-0 17
SO PA F RI	1750	0 00
SOGEFI	2295	0 00
STET	2298	-1 67
STET RI PO	1980	-1 35
TERME ACQUI	2075	-0 72
ACQUI RI PO	698	-0 29
TRENNO	3655	0 41
TRIPCOVICH	6360	-0 47
TRIPCOV RI	2851	0 04
WAR MITTEL	471	7 05
W ITALMO RN	45900	-1 71

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	15500	-1 93
AEDES RI	6951	-0 70
ATTIV IMMOB	3730	-0 80
CALCESTRUZ	16500	-0 01
CALTAGIRONE	3720	-3 88
CALTAG R NC	3000	-3 23
COGEFAR IMP	3560	-1 39
COGEF-IMP R	2500	-1 57
DEL FAVERO	2510	-0 99
GABETTI HOL	1999	-2 49
GIFIM SPA	2695	-0 37
GIFIM RI PO	2135	-0 23
GRASSETTO	9900	-4 81
IMM METANOP	1970	0 76
RISANAM R P	27500	0 00
RISANAMENTO	57950	1 60
SCI	2595	-0 15
VIANINI IND	1259	5 36
VIANINI LAV	4190	-0 36

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	2055	2 14
DANIELI E C	7250	-2 37
DANIELI RI	4650	0 00
DATA CONSYS	2300	0 09
FAEMA SPA	3890	0 00
FIAR SPA	9140	-1 61
FIAT	4824	0 94
FIAT RI	3550	-1 11
FISIA	2015	-0 64
FOCHI SPA	11760	2 08
FRANCO TOSI	24600	-6 46
GILARDINI	2751	-1 15
GILARD R P	2450	-1 80
IND SECCO	1248	-2 88
I SECCO R N	1300	-1 89
MAGNETI R P	680	0 00
MAGNETI MAR	711	0 00
MANDELLI	7510	-0 53
MERLONI	2260	-1 09
MERLONI R N	1099	0 00
NECCHI	1180	0 00
NECCHI R NC	1482	0 00
N PIGNONE	4240	0 00
OLIVETTI OR	2800	-1 37
OLIVETTI PR	2310	-3 95
OLIVET RP N	1960	-3 92
PININF R PO	11850	0 42
PININFARINA	11725	-0 42
REJNA	9500	0 00
REJNA RI PO	31750	0 00
RODRIQUEZ	5800	0 00
SAFILO RISP	10500	0 00
SAFILO SPA	7140	-1 52
SAIPEM	1630	0 00
SAIPEM R P	1429	-1 45
SASIB	7100	-2 74
SASIB PR	7000	-1 34
SASIB RI NC	4900	-1 21
TECNOST SPA	1904	0 00
TEKNECOMP	443	0 23
TEKNECOM RI	440	-4 35
VALEO SPA	3608	-0 06
WESTINGHOUS	29600	-4 21
WORTHINGTON	2130	-0,47

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	393	0 00
EUR METALLI	737	-1 60
FALCK	5701	0 55
FALCK RI PO	6210	0 00
MAFFEI SPA	2710	-3 18
MAGONA	6490	-0 15

TESSILI

BASSETTI	12024	-0 01
CANTONI ITC	4000	0 00
CANTONI NC	3180	-0 47
CENTENARI	257	1 18
CUCIRINI	1380	-3 50
ELIOLONA	2700	-5 26
LINIF 500	640	4 92
LINIF R P	515	-1 90
ROTONDI	845	-6 11
MARZOTTO	6730	-0 88
MARZOTTO NC	4870	-0 20
MARZOTTO RI	8445	0 30
OLCESE	1691	0 06
RATTI SPA	3650	-0 82
SIMINT	4255	0 00
SIMINT PRIV	2430	-2 02
STEFANEL	4050	-0 95
ZUCCHI	12650	-1 25
ZUCCHI R NC	7520	-1 31

DIVERSE

DE FERRARI	7660	-0 52
DE FERR R P	2410	-0 41
BAYER	221950	0 20
CIGA	1717	-1 04
CIGA RI NC	1188	-2 22
CON ACQ TOR	14400	-0 69
JOLLY HOTEL	9980	0 00
JOLLY H-R P	18990	0 00
PACCHETTI	516	-1 05
UNIONE MAN	2500	0 00
VOLKSWAGEN	277200	1 35

MERCATO TELEMATICO

RAS ORD	20779	-3 97
COMIT	3773	-0 99
FIAT PR	3156	-1 09
FERFIN	1727	1 37
CIR	1684	-2 03
BENETTON	12364	0 76
GOTTARDO	2216	-0 85
ITALCEMEN	18413	0 64
ITALGAS	3454	-0 40
SIP	1358	-1 66

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP 17MG92 12 5%	99 85	0 00
BTP-17MZ92 12 5%	99 9	0 00
BTP 17NV93 12 5%	100 3	0 05
BTP 18AP92 12 5%	99 85	-0 15
BTP-1AG92 11 5%	99 6	0 05
BTP-1AG93 12 5%	100 2	-0 05
BTP-1AP92 11%	99 7	0 05
BTP 1AP92 12 5%	99 85	0 00
BTP-1AP92 9 15%	99 6	0 00
BTP 1AP92 EM90 12 5%	99 85	0 00
BTP-1DC93 12 5%	100 1	0 05
BTP-1FB93 12 5%	100 45	-0 15
BTP 1FB94 12 5%	100 2	-0 05
BTP 1GE94 12 5%	100 35	0 00
BTP-1GE94 EM90 12 5%	100 3	-0 05
BTP 1GN92 9 15%	100 1	0 10
BTP-1GN94 12 5%	100 25	0 00
BTP-1LG92 10 5%	99 9	0 30
BTP-1LG92 11 5%	99 75	0 05
BTP-1LG93 12 5%	100 35	0 15
BTP-1LG94 12 5%	100 3	0 00
BTP-1MG92 11%	99 6	-0 05
BTP-1MG92 12 5%	99 85	0 00
BTP-1MG92 9 15%	99 65	0 00
BTP-1MG94 EM90 12 5%	100 3	-0 05
BTP-1MZ94 12 5%	100 35	0 00
BTP-1NV93 12 5%	100 25	0 00
BTP-1NV93 EM89 12 5%	100 15	0 00
BTP-1NV94 12 5%	100 3	0 05
BTP-1OT92 12 5%	100 05	0 05
BTP-1OT93 12 5%	100 25	0 00
BTP-1ST92 12 5%	99 9	-0 05
BTP-1ST93 12 5%	100 2	-0 05
BTP-1ST94 12 5%	100 35	0 05
CCT ECU 30AG94 9 65%	100 3	0 00
CCT ECU 84/92 10 5%	100 2	0 05
CCT ECU 85/93 9%	98 75	0 05
CCT ECU 85/93 9 6%	99 9	0 10
CCT ECU 85/93 8 75%	97 85	0 05
CCT ECU 85/93 9 75%	99 65	-0 30
CCT ECU 86/94 6 9%	94 5	0 11
CCT ECU 86/94 8 75%	99 1	-0 10
CCT ECU 87/94 7 75%	95 2	0 05
CCT ECU 88/92 8 5%	99 45	0 10
CCT ECU 88/92 AP8 5%	99 25	0 30
CCT ECU 88/92 MG8 5%	99 5	0 00
CCT ECU 88/93 8 5%	97 9	0 62
CCT ECU 88/93 8 65%	97 1	0 00
CCT ECU 88/93 8 75%	97 2	0 00
CCT ECCU 89/94 9 9%	101 2	0 00
CCT ECU 89/94 9 65%	100 55	0 00
CCT ECU 89/94 10 15%	102 4	0 89
CCT ECU 89/95 9 9%	101,5	-0 59
CCT ECU 90/95 12%	108 5	2 65
CCT ECU 90/95 11 15%	104	0 00
CCT ECU 90/95 11 55%	104 8	0 00
CCT ECU 93 DC 8 75%	97 2	0 00
CCT ECU 93 ST 8 75%	97 1	0 00
CCT ECU NV94 10 7%	102 65	0 20
CCT ECU-90/95 11 9%	104 85	-0 57
CCT-15MZ94 IND	100 25	-0 15
CCT-17LG93 CV IND	99 75	0 05
CCT-18AP92 CV IND	100 05	0 10
CCT-18FB97 IND	99 75	0 05
CCT-18GN93 CV IND	99 95	0 05
CCT-18NV93 CV IND	99 9	0 15
CCT-18ST93 CV IND	99 65	-0 05
CCT-19AG92 IND	100 4	0 10
CCT-19AG93 CV IND	99 7	0 05
CCT-19DC93 CV IND	100 1	0 00
CCT-19MG92 CV IND	100 05	0 00
CCT-20LG92 IND	99 95	-0 10
CCT-20OT93 CV IND	99 8	-0 05
CCT-AG93 IND	100 35	0 05
CCT-AG95 IND	99 05	-0 10
CCT-AG96 IND	99 05	0 00
CCT-AG97 IND	98 65	0 10
CCT-AG98 IND	98 8	0 05
CCT-AP93 IND	100 15	0 00
CCT AP94 IND	100 2	0 00
CCT-AP95 IND	99 15	-0 05
CCT-AP96 IND	99 85	0 00
CCT-AP97 IND	99 3	-0 05
CCT-AP98 IND	98 75	0 00
CCT-DC92 IND	100 1	-0 05
CCT-DC95 IND	99 7	-0 05
CCT-DC95 EM90 IND	99 65	0 00
CCT-DC96 IND	99 65	-0 05
CCT-FB93 IND	100 1	-0 05
CCT-FB94 IND	100 2	-0 10
CCT-FB95 IND	100 9	-0 10
CCT-FB96 IND	100 2	0 00
CCT-FB96 EM91 IND	99 8	0 00
CCT-FB97 IND	99 85	0 05
CCT-GE93 EM88 IND	99 95	-0 05
CCT-GE94 IND	100 1	-0 05
CCT GE95 IND	99 9	0 05
CCT GE96 IND	99 8	0 00
CCT-GE96 CV IND	102	0 00
CCT GE96 EM91 IND	99 7	0 00
CCT-GF97 IND	99 45	0 05
CCT-GN93 IND	100 25	-0 05
CCT GN95 IND	99 05	0 00
CCT GN96 IND	99 35	-0 05
CCT-GN97 IND	98 95	-0 10
CCT-GN98 IND	98 7	0 00
CCT LG93 IND	100 3	-0 20
CCT-LG95 IND	99 1	-0 10
CCT-LG95 EM90 IND	99 65	-0 05
CCT-LG96 IND	99 05	-0 10
CCT LG97 IND	98 95	0 00
CCT-MG93 IND	100 3	-0 05
CCT-MG95 IND	99 1	0 00
CCT-MG95 EM90 IND	99 65	-0 05
CCT-MG96 IND	99 55	0 00
CCT-MG97 IND	99 2	-0 05
CCT-MG98 IND	98 75	0 00
CCT MZ93 IND	100 1	-0 05
CCT-MZ94 IND	100 45	0 00
CCT-MZ95 IND	99 65	0 00
CCT-MZ95 EM90 IND	99 9	0 00
CCT-MZ96 IND	100 1	-0 10
CCT-MZ97 IND	99 8	0 00
CCT MZ98 IND	99	0 00
CCT-NV92 IND	100 15	0 00
CCT-NV93 IND	100 25	0 00
CCT-NV94 IND	100	0 00
CCT-NV95 IND	99 7	-0 05
CCT-NV95 EM90 IND	99 65	-0 10
CCT NV96 IND	99 2	-0 05
CCT-OT93 IND	100 15	-0 05
CCT-OT94 IND	100 05	0 05
CCT-OT95 IND	99 55	-0 10
CCT-OT95 EM OT90 IND	99 65	-0 05
CCT-OT96 IND	99 1	0 00
CCT ST93 IND	100 4	0 00
CCT-ST94 IND	100 1	-0 10
CCT-ST95 IND	99 1	-0 05
CCT-ST95 EM ST90 IND	99 8	-0 10
CCT-ST96 IND	99 2	-0 05
CCT-ST97 IND	98 65	0 05
CCT-ST98 IND	98 9	-0 05
TLG98	98 7	0 00
BTP-16GN97 12 5%	100 65	-0 10
BTP-19MZ98 12 5%	100 8	-0 10
BTP-1GE96 12 5%	100 4	-0 05
BTP-1GE98 12 5%	100 65	-0 20
BTP-1GN01 12%	99 1	-0 10
BTP-1GN96 12%	98 95	0 00
BTP-1ON97 12 5%	100 6	0 00
BTP-1MZ01 12 5%	101 75	-0 15
BTP-1MZ96 12 5%	100 5	0 00
BTP-1NV97 12 5%	100 65	-0 10
BTP-20GN98 12%	98 8	-0 15
CASSA DP-CP 97 10%	97 6	0 00
CCT-17LG93 8 75%	99	0 00
CCT-18AP92 10%	99 95	0 20
CCT-18GN93 8 75%	96 3	0 31
CCT 18ST93 8 5%	101	0 00
CCT-19AG93 8 5%	99	0 00
CCT-19MG92 9 5%	99 6	-0 05
CCT-83/93 TR 2 5%	99 95	0 00
CCT-GE94 BH 13 95%	102 25	0 05
CCT GE94 USL 13 995%	102 6	0 05
CCT LG94 AU 70 9 5%	98 8	0 00
CTO-15GN96 12 5%	100 65	-0 05
CTO-16AG95 12 5%	100 45	-0 10
CTO-16MG96 12 5%	100 65	0 05
CTO-17AP97 12 5%	100 85	-0 05
CTO-17GE96 12 5%	100 55	-0 05
CTO-18DC95 12 5%	100 55	-0 05
CTO-18GE97 12 5%	100 85	0 00
CTO-18LG95 12 5%	100 4	-0 15
CTO-19FE96 12 5%	100 65	0 05
CTO-19GN95 12 5%	100 45	-0 15
CTO-19GN97 12%	99 85	0 00
CTO-19OT95 12 5%	100 5	0 00
CTO-19ST96 12 5%	100 65	-0 05
CTO 20NV95 12 5%	100 4	-0 05
CTO-20NV96 12 5%	100 65	0 00
CTO-20ST95 12 5%	100,35	-0 10
CTO-DC96 10 25%	98 5	0 10
CTO-GN95 12 5%	100 45	0 00
CTS-18MZ94 IND	88 9	-0 06
CTS 21AP94 IND	88 55	-0 17
FD SCOL-77/92 10%	101	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	103 6	-0 19
RENDITA 35 5%	57 5	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Prec	Ieri
ARIETE	10184	10196
ATLANTE	10770	10766
EUROPA 2000	11730	11795
FIDEURAM AZIONE	10599	10633
FONDICRI INTERNAZ	12728	12751
GENERCOMIT EUROPA	11435	11507
GENERCOMIT INTERNAZ	12064	12137
GESTICREDIT AZ	12071	12117
GESTIELLE I	9609	9680
GESTIELLE SERV E FIN	10853	10854
IMIEAST	8919	8920
IMIEUROPE	10344	10399
IMIWEST	10786	10824
INVESTIRE AMERICA	11701	11747
INVESTIRE EUROPA	10524	10560
INVESTIRE PACIFICO	10038	10033
INVESTIMESE	10342	10385
INVESTIRE INTERNAZ	10414	10441
LAGEST AZ INTER	10238	10296
PERSONALFONDO AZ	11382	11452
PRIMEGLOBAL	10969	11007
PRIME MERRILL AMERICA	11938	12592
PRIME MERRILL EUROPA	12546	11768
PRIME MERRILL PACIFICO	11770	10546
PRIME MEDITERRANEO	10489	10546
S PAOLO H AMBIENTE	12603	12641
S PAOLO H FINANCE	13083	13156
S PAOLO H INDUSTRIAL	10951	10971
S PAOLO H INTERNAT	10922	10939
SOGESFIT BLUE CHIPS	11271	11301
SVILUPPO EQUITY	12013	12058
SVILUPPO INDICE GLOBALE	9235	9275
TRIANGOLO A	11914	11917
TRIANGOLO C	11248	11378
TRIANGOLO S	11969	12007
ZETASTOCK	10756	10791
ZETASWISS	9907	9993
ARCA 27	11503	11535
AUREO PREVIDENZA	12600	12700
CAPITALGES AZIONE	12412	12460
CENTRALE CAPITAL	12544	12603
CISALPINO AZIONARIO	9913	9959
EURO ALDEBARAN	11263	11318
EURO JUNIOR	11783	11810
EUROMOB RISK F	13604	13693
FONDO LOMBARDO	12092	12158
FONDO TRADING	8680	8753
FINANZA ROMAGEST	9573	9646
FIORINO	27163	27281
FONDERSEL INDUSTRIA	7924	7976
FONDERSEL SERVIZI	9335	9424
FONDICRI SEL IT	10728	10753
FONDINVEST 3	11314	11371
GENERCOMIT CAPITAL	9733	9808
GEPOCAPITAL	11849	11915
GESTIELLE A	8590	8676
IMI-ITALY	11214	11306
IMICAPITAL	25299	25441
IMINDUSTRIA	9678	9733
INDUSTRIA ROMMAGEST	9454	9535
INVESTIRE AZIONARIO	11120	11186
LAGEST AZIONARIO	14552	14627
PHENIXFUND TOP	9907	9990
PRIME ITALY	10191	10257
PRIMECAPITAL	29218	29399
PRIMECLUB AZ	9876	9935
PROFESSIONALE	39668	39847
SVILUPPO INIZIATIVA	10411	10483
VENTURE TIME	11074	11082

BILANCIATI

ARCA TE	12592	12590
CENTRALE GLOBAL	12650	12640
CHASE M AMERICA	12274	12336
COOPINVEST	10286	10314
EPTA92	10537	10537
FONDERSEL INTERNAZ	10441	10453
GESTICREDIT FINANZA	12081	12116
INVESTIRE GLOBALE	10427	10441
NORDMIX	11608	11625
PROFESSIONALE INTERN	12421	12464
ROLOINTERNATIONAL	11133	11159
SVILUPPO EUROPA	10965	11027
ARCA BB	23206	23272
AUREO	18982	19031
AZZURRO	20036	20141
BN MULTIFONDO	10632	10669
BN SICURVITA	13400	13466
CAPITALCREDIT	12727	12780
CAPITALFIT	14993	15071
CAPITALGEST	17947	18010
CISALPINO BILANCIATO	13829	13858
COOPRISPARMIO	10491	10533
CORONA FERREA	11883	11913
C T BILANCIATO	11866	11932
EPTACAPITAL	11608	11631
EURO ANDROMEDA	19581	19652
EUROMOB STRATEGIC	12326	12387
FONDATTIVO	11695	11772
FONDERSEL	31219	31382
FONDO AMERICA	15272	15297
FONDO CENTRALE	16449	16508
GENERCOMIT	20865	20953
GEPOREINVEST	12065	12124
GESTIELLE B	10046	10128
GIALLO	10089	10140
GRIFOCAPITAL	13055	13079
INTERMOBILIARE FONDO	13578	13658
INVESTIRE BILANCIATO	10848	10903
LIBRA	21235	21327
MIDA BILANCIATO	10323	10418
MULTIRAS	19531	19639
NAGRACAPITAL	16555	16621
NORDCAPITAL	11586	11654
PHENIXFUND	12408	12474
PRIMEREND	19629	19713
PROFESSIONALE RISP	10281	10344
QUADRIFOGLIO BILAN	12078	12133
REDDITOSETTE	20640	20659
ROLOMIX	11122	11172
SAIQUOTA	15814	15809
SALVADANAIO BIL	12057	12129
SPIGA D ORO	13007	13056
SVILUPPO PORTFOLIO	14794	14880
VENETOCAPITAL	10473	10529
VISCONTEO	19841	19926

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	13379	13361
ARCA BOND	10126	10121
ARCOBALENO	12651	12651
EUROMONEY	10778	10785
IMIBOND	12159	12108
INTERMONEY	10864	10864
PRIMEBOND	13182	13183
SVILUPPO BOND	14181	14194
ZETABOND	11650	11658
AGOS BOND	10595	10591
ALA	11563	11564
ARCA RR	12438	12441
AUREO RENDITA	15659	15671
BN RENDIFONDO	11094	11088
CAPITALGEST RENDITA	12365	12367
CENTRALE REDDITO	15735	15739
CISALPINO REDDITO	12305	12307
COOPREND	11430	11433
C T RENDITA	11385	11384
EPTABOND	16045	16046
EURO ANTARES	13212	13212
EUROMOBILIARE REDDITO	12343	12350
FONDERSEL REDDITO	10811	10813
FONDIMPIEGO	16448	16457
GENERCOMIT RENDITA	10942	10943
GEPOREND	10413	10412
GESTIELLE M	10651	10650
GESTIRAS	24743	24742
GRIFOREND	12291	12288
IMIREND	14042	14041
INVESTIRE OBBLIGAZ	18436	18457
MIDA OBBLIGAZ	14052	14055
MONEY-TIME	11355	11348
NAGRAREND	12295	12306
NORDFONDO	13930	13930
PHENIXFUND 2	13555	13558
PRIMECASH	11708	11711
PRIMECLUB OBBLIGAZ	15224	15231
PROFESSIONALE REDDITO	12101	12102
RENDICREDIT	10943	10945
RENDIFIT	12123	12134
RISPARMIO ITALIA RED	18777	18778
ROLOGEST	14826	14828
SALVADANAIO OBBLIGAZ	13027	13032
SFORZESCO	11584	11585
SOGESFIT DOMANI	14203	14208
SVILUPPO REDDITO	15344	15351
VENETOREND	13435	13440
VERDE	10856	10863
AGRIFUTURA	14446	14456
ARCA MM	11997	11994
BN CASHFONDO	11326	11320
CENTRALE MONEY	11697	11688
EPTAMONEY	13022	13016
EURO VEGA	''100	11099
FIDEURAM MONETA	13929	13925
FONDICRI MONETARIO	13041	13039
GENERCOMIT MONETARIO	11482	11480
GESFIMI PREVIDENZIALE	10711	10709
GESTICREDIT MONETE	12250	12248
GESTIELLE LIQUIDITA	11309	11301
INTERBANCARIA RENDITA	20386	20384
ITALMONEY	11058	11062
LIRE PIU	12645	12642
MONETARIO ROMAGEST	11515	11513
PERSONALFONDO MONET	13448	13442
PRIMEMONETARIO	14719	14717
RENDIRAS	14384	14321
RISPARMIO ITALIA CORR	12351	12354
SOGEFIST CONTOVIVO	11193	11189
VENETOCASH	11172	11170

ESTERI

FONDITALIA	101 599	81,01
INTERFUND	55 910	44,58
INTERN SEC FUND	42 140	27,46
CAPITALITALIA	47 034	38,27
MEDIOLANUM	44 998	36,16
ITALFORTUNE A	56 731	45,62
ITALFORTUNE B	11 617	10,95
ITALFORTUNE C	14 052	11,30
ITALFORTUNE D	16 268	10,60
ITALUNION	30 415	24,52
FONDO TRE R 46 635		

CONVERTIBILI

BREDA FIN 87/92 W 7%	114 1	114
CANTONI ITC-93 CO 7%		95 6
CIGA 88/95 CV 9%	95 05	95 3
CIR-85/92 CV 10%	99 35	99 8
CIR 86/92 CV 9%	98 55	99 8
COTON OLC-VE94 CO 7%		93 25
EDISON-86/93 CV 7%	104 25	104
EUR MET LMI94 CV 10%	100 5	102
EUROMOBIL-86 CV 10%	97 2	97
FERFIN-86/93 CV 7%	95 95	96 75
IMI N PIGN 93 W IND	114 1	113 65
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	93 7	96 75
ITALGAS-90/96 CV 10%	114 4	113 8
MAGN MAR 95 CV 6%		88 88
MEDIO B ROMA 94EXW7%	224 5	229 5
MEDIOB BARL 94 CV 6%	93 75	94 3
MEDIOB CIR RIS NC 7%	95 1	95
MEDIOB CIR RISP 7%	90	90 2
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	99 9	101
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	222 25	225 5
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	97 2	99 3
MEDIOB ITALG 95 CV6%	119	119 5
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	233	249
MEDIOB-LINIF RISP 7%		96 6
MEDIOB-METAN 93 CV7%	118	118 9
MEDIOB PIR 96 CV8 5%	94 4	93 75
MEDIOB SAIPEM CV 5%	98 1	98 2
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	93	93 1
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	94 9	94 9
MEDIOB SNIA TEC CV7%	98 1	97 6
MEDIOB UNICEM CV 7%	106 5	109
MEDIOB VETR95 CV8 5%	93 5	93
MONTED SELM FF 10%	99 25	99 4
MONTED 87/92 AFF 7%	96 2	96
OLIVETTI 94 W 6 375%	89 8	89
OPERE BAV 87/93 CV6%	107	106
PACCHETTI 90/95CO10%		94 9
PIRELLI SPA CV 9 75%	96	95
RINASCENTE 86 CV8 5%	112 1	113 5
SAFFA 87/97 CV 6 5%	115 9	117 5
SERFI SS CAT 95 CV8%	120 75	121
SIFA 88/93 CV 9%	101 25	101 5
SIP 86/93 CV 7%	96 8	97 25
SO PA F 86/92 CO 7%		96 25
ZUCCHI-86/93 CV 9%	180 9	191

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 84/92 IND	N P	N P
AZFS 85/95 2A IND	106 85	106 95
AZFS 85/00 3A IND	106 00	106 30
IMI82/92 2 R2 15%	213 20	213 20
IMI82/92 3 R2 15%	204 50	204 50
CREDOP D30-D35 5%	92 60	92 00
CREDOP AUTO 75 8%	82 20	82 20
ENEL 84/92 3A	114 30	114 15
ENEL 85/95 1A	107 50	107 50
ENEL 86/01 IND	107 70	107 05

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

BAVARIA	550
NORDIT ORD	450
MET MAPELLI	1450
FIN GALILEO	2800
L VISION	5720
FOCHI P R	11900
BCA S PAOLO BS	2850
C RI BOLOGNA	22300/22500
P SIRACUSA P R	17000
5 GEM S PROS	124800
S GEM 1/10/91	121800
CIBIFIN	600
COFIGE PRIV	980
FINCOMID	2130/2180
IFIV ORD	1150
IFIV PRIV	1060/1150
SPECTRUM D A	5490
W COFIGE A	120
W F GALILEO	1850
W ALITALIA	56/59
W L VISION	1700
W SPECTRUM A A	1160
W ERIDANIA	1500
W STET RIS	3070
W SIP RIS	189/196
W GAIC RIS	290/300
W REPUBBLICA	60

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR) 14100	14300
ARGENTO (PER KG) 169900	179100
STERLINA V C 104000	110000
STERL NC (A 73) 106000	112000
STERL NC (P 73) 104000	110000
KRUGERRAND 430000	450000
50 PESOS MESS 520000	550000
20 DOLLARI ORO 500000	590000
MARENGO SVIZZERO 82000	88000
MARENGO ITALIANO 86000	93000
MARENGO BELGA 80000	87000
MARENGO FRANCESE 80000	87000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	96500	96100	0 42
BRIANTEA	12500	12500	0 00
SIRACUSA	18350	18350	0 00
BCA FRIULI	12400	12300	0 81
GALLARATESE	11560	11560	0 00
POP BERGAMO	16030	16190	0 99
POP COM IND	16700	16700	0 00
POP CREMA	42750	43000	0 58
POP BRESCIA	7700	7700	0 00
POP EMILIA	99500	99400	0 10
POP INTRA	9950	10100	1 49
LECCO RAGGR	7500	7550	0 66
POP LODI	13900	13960	0 43
LUINO VARES	15860	15860	0 00
POP MILANO	5645	5800	2 67
POP NOVARA	13700	13630	0 51
POP SONDRIO	60050	60000	0 08
POP CREMONA	7200	7200	0 00
PR LOMBARDA	3050	3000	1 67
PROV NAPOLI	5400	5460	1 10
B AMBR SUD	5480	5500	-0 36
CALZ VARESE	349	350	-0 29
CIBIEMME PL	685	650	2 31
CON ACQ ROM	118	124 5	5 22
CR AGRAR BS	6150	6180	-0 49
CR BERGAMAS	14990	15100	-0 73
C ROMAGNOLO	15400	15700	1 91
VALTELLIN	13450	13390	0 45
CREDITWEST	7650	7600	0 66
FERROVIE NO	8500	8500	0 00
FINANCE	42000	42000	0 00
FINANCE PR	41750	41900	-0 36
FRETTE	9649	9649	0 00
IFIS PRIV	1140	1160	1 72
INVEUROP	1879	1880	0 05
ITAL INCEND	148100	148150	-0 03
NAPOLETANA	6600	6545	0 84
NED ED1849	1349	1350	-0 07
NED EDIF RI	1500	1495	0 33
SIFIR PRIV	2025	2025	0 00
BOGNANCO	480	468	2 56
W B MIFB93	440	421	4 51
ZEROWATT	6000	6000	0 00

X10
1992 · un anno insieme con.....
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Sabato 7 marzo 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

8 MARZO

Mimosa e musica domani il corteo

Politica e spettacolo, un connubio ormai sperimentato e che anche quest'anno torna a caratterizzare le iniziative per l'8 marzo. Tra mimose, strip-tease di avvenenti giovanotti e ingressi gratuiti, spunta la mai debellata voglia di autodeterminazione, la difesa dei diritti acquisiti, la battaglia per quelli negati. E a Roma, tra oggi e domani, festa e mobilitazione avranno il loro spazio. All'aperto, come lo spettacolo voluto dalle elette al Campidoglio che oggi a partire dalle 17 in Piazza campo de' Fiori proporrà ritmi ballabili presentati dalla dj Anna Pettinelli (con le cantanti Fiordaliso e Stefania Lafauci), o al chiuso come l'iniziativa che i coordinamenti femminili di Cgil Cisl Uil hanno approntato per domani, alle 17 al Brancaccio, con artiste di fama internazionale. Il corteo, indetto dal «Comitato 8 marzo '92» sintesi del variegato mondo femminista e femminile, richiamerà l'attenzione sugli attacchi che si levano contro i posti di lavoro, le libertà sindacali, i servizi sociali e le conquiste faticosamente strappate come la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, mai digerita da vecchi e nuovi cartelli antiabortisti; si ribadirà l'opposizione al razzismo, al militarismo, al neo-fascismo. Partirà da piazza della Repubblica domani alle 9.30 per concludersi in piazza Farnese, ospiterà tre indigene appartenenti a tribù americane, che testimonieranno l'oppressione delle etnie subita nel continente scoperto da Colombo, portando a Roma la loro campagna anticolonialista «500 anni bastano». Le immigrate della Uil distribuiranno invece cartoline riproducenti emblematici titoli di articoli di giornali come il bengalese «Le donne devono pensare prima e vivere poi». Maternità e regolamentazione del lavoro notturno saranno al centro delle iniziative promosse dalle donne delle organizzazioni sindacali, già impegnate nella costituzione dei Comitati per le pari opportunità in tutti i posti di lavoro per far camminare la legge omonima, giudicata da tutte la conquista legislativa più importante degli ultimi anni. Politica dunque, ma anche voglia di festeggiarsi come faranno al centro separatista del Buon Pastore questa sera dalle 21 con i ritmi degli anni '60; di rilassarsi al suono della musica classica che si leverà, domani alle 17.30, nell'auditorio di via della Conciliazione (Stravinsky e Ciajkovskij con la riduzione del 50%), o all'Opera (sempre domani, alle 11, Quintetto di fiati e Ottetto d'archi, gratis). Assaporare la magia del teatro (Argentina e Valle a prezzi ridotti) o l'emozione del cinema: tutte le sale domani *saranno a metà prezzo, per le donne, naturalmente.* L'arte, la storia e la cultura dei musei del comune, inoltre, saranno gratuite, mentre si dovrà pagare, ma sono promesse offerte speciali, nei ristoranti, nelle discoteche, nei locali alcuni dei quali (l'«Osiris» di l.go dei Librari e «Il Castello di via Porta Castello») hanno in programma esilaranti spogliarelli di uomini: divertente? Stando al successo delle edizioni passate pare di sì, ma le donne, si sa, conoscono l'ironia. □ *Fe.Ma*

Accolto il ricorso presentato al Tar da proprietari e costruttori

Niente vincoli per Malafede Via al cemento

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Colpo di scena per Malafede. Da giovedì scorso la valle formata dall'ultimo affluente sinistro del Tevere, il più grande polmone verde a sud di Roma dove dall'autunno del '90 sono cominciate ad affiorare le tracce di vasti insediamenti protostorici e di età romana, non è più protetta dal vincolo archeologico apposto nella scorsa primavera dal ministero per i Beni culturali e ambientali.

Il Tribunale amministrativo regionale ha infatti accolto il ricorso presentato dai proprietari e dai costruttori che avevano firmato con il Comune la convenzione «Giardino di Roma». A nulla è valsa l'abbondante documentazione raccolta dalla Soprintendenza archeologica di Ostia. Sotto Malafede giacciono ancora oltre 30mila anni di storia del litorale. Le prime ricerche hanno individuato l'esistenza di almeno 5 insediamenti protostorici, 3 grandi ville romane più un'altra decina di siti risalenti all'epoca repubblicana: 300 ettari zeppi di reperti d'ogni genere. Non a caso, nella difesa del vincolo, l'avvocatura generale dello Stato aveva paragonato Malafede all'Appia Antica.

Ma ancora prima della sentenza del Tar, su Malafede si era scatenato il fuoco incrociato della giunta capitolina e del governo. Il sottosegretario Franco Astori, che in un primo tempo aveva firmato il decreto di inedificabilità, si era poi augurato in un'intervista al settimanale l'*Europeo* una bocciatura dal Tar. E Malafede non era neanche entrata nella variante di salvaguardia discussa nella scorsa estate dal Campidoglio: anzi l'assessore all'ambiente del Comune di Roma, il dc Bernardo, e quello al piano regolatore Gerace avevano scritto al ministro chiedendo di cancellare il vincolo.

Dunque, a meno di una sentenza del Consiglio di Stato che ribalti il parere del Tar, la lottizzazione andrà avanti. Nella valle che corre tra Acilia e Vitinia è prevista la costruzione di un quartiere residenziale per almeno 20mila abitanti su circa 180 ettari, con una densità di popolazione tra le più alte di Roma. Le società impegnate nella convenzione fanno capo ai costruttori romani Caltagirone e a Salvatore Ligresti.

«Ormai Roma è sotto il controllo assoluto di Caltagirone e Ligresti. Nulla può fermare le colate di cemento, neanche l'archeologia», commenta il coordinatore dei verdi romani Angelo Bonelli. «Non ci voleva – dice Antonio Cederna, presidente di Italia Nostra e deputato uscente del Pds – quella di Malafede è una mostruosità urbanistica, un colpo micidiale al parco del litorale da tempo promesso. In quell'area sono già state costruite 50mila stanze abusive. E in più ci sono le insensate scelte del nuovo ministero della Sanità a Magliana, dell'autoporto e della bretella Valmontone-Fiumicino, insomma il contro-Sdo».

Intanto è cominciata la raccolta delle firme per una delibera di iniziativa popolare per cambiare la destinazione urbanistica di Malafede. Le associazioni ambientaliste hanno tempo fino a maggio per presentare almeno 5mila firme in calce alla proposta di vincolo di piano regolatore. Poi, sarà il Consiglio comunale a decidere.

Obbligatorio da stamattina tenere i termosifoni accesi non più di 11 ore e non oltre 19 gradi
La giunta Carraro ripresenta la delibera per 10 nuove centraline bocciata dal Coreco

Inquinamento a tutto gas Riscaldamenti sotto scorta

Termosifoni sotto controllo: dalle 8 di oggi, a causa dello smog, è obbligatorio abbassare i riscaldamenti. Le caldaie non potranno restare accese per più di undici ore e negli appartamenti la temperatura non dovrà superare i 19 gradi. Lo ha deciso il Comune. Che, ieri, ha riapprovato anche la delibera per le nuove centraline, appena bocciata dal Comitato regionale di controllo.

CLAUDIA ARLETTI

Niente pioggia, e il Comune, per tentare di ridurre l'inquinamento, ora ordina di abbassare la temperatura nelle case. Decisione ritenuta «impopolare», perciò sofferta, rimandata finchè è stato possibile. Ma, dopo dieci giorni di smog alle stelle, sindaco e giunta ieri si sono dovuti rassegnare: da questa mattina alle 8, fino a nuovo ordine, la temperatura nelle case dei romani non potrà superare i 19 gradi. E, nell'arco della giornata, i riscaldamenti potranno essere tenuti in funzione al massimo 11 ore. Franco Carraro, inoltre, ha nuovamente invitato gli automobilisti a prendere autobus e tram: «lasciate a casa la macchina».

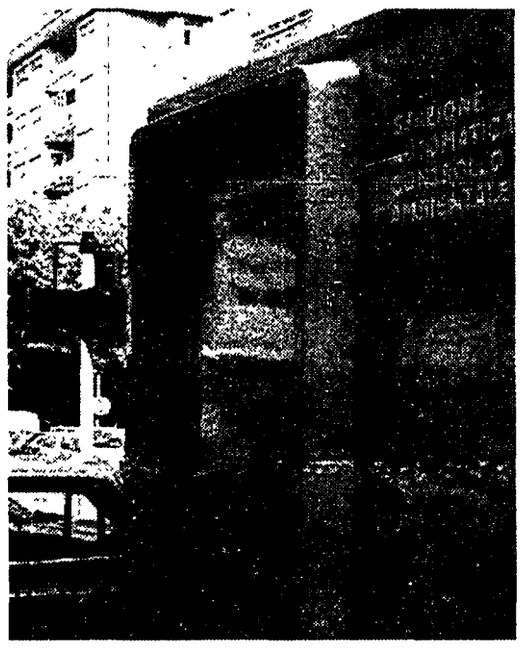
Tutta colpa dello smog. Ancora ieri, infatti, dalle centraline di monitoraggio sono arrivati dati allarmanti. In quattro stazioni su otto (largo Preneste, piazza Gondar, largo Montezemolo, largo Gregorio XIII) il livello del monossido di carbonio ha sfondato la soglia di attenzione. E nelle quattro stazioni, che indicano anche la concentrazione di biossido di azoto nell'aria (largo Magna Grecia, corso Francia, largo Preneste, largo Arenula), è stata raggiunta quella di allarme. Così, l'invito ad abbassare i riscaldamenti, ripetuto per nove giorni, si è tramutato in obbligo.

Il sindaco, in realtà, ha sperato fino all'ultimo in un cambiamento delle condizioni meteorologiche. L'assenza di pioggia – Roma negli ultimi tre mesi ha aperto gli ombrelli appena cinque volte e solo per poche ore – avrebbe potuto infatti «spazzare» l'aria, e, perciò, dare una mano al Comune, alle prese con i dati allarmanti delle stazioni di monitoraggio. Invece, niente. Ancora ieri l'ufficio meteorologico ha fatto sapere che nelle prossime ore non pioverà.

Per il Comune, è un altro piccolo intoppo. Due giorni fa, infatti, il Comitato regionale di controllo ha bocciato la decisione di noleggiare dalla società Alenia dieci nuovi centraline di monitoraggio (costo dell'affitto per tre mesi, 350 milioni). Più avanti, inoltre, il Campidoglio avrebbe acquistato queste stazioni. Il Coreco però ha detto «no», in quella delibera c'è qualcosa che non va. E adesso il Comune ci riprova. Ieri la giunta ha nuovamente approvato il documento, che, a questo punto, torna al Coreco. Il Comitato regionale di controllo ha tre settimane di tempo per pronunciarsi. Dirà ancora «No»? O, questa volta, la decisione comunale sarà approvata?

La delibera è stata modificata lievemente, nessun cambiamento sostanziale, nel documento sono stati introdotti solo dei ritocchi procedurali. Restano perciò confermati l'adozione della «trattativa privata» e l'appalto alla società Alenia. Che il Comune ha scelto senza ricorrere a una gara pubblica. Restano perciò anche le perplessità avanzate dall'opposizione, soprattutt Pds e Verdi.

Ieri il Pds ha diffuso un comunicato: «Di questa vicenda è ora che discuta il consiglio». E i Verdi: «La decisione della giunta è irresponsabile e arrogante nei confronti del consiglio comunale e del Coreco».



Una centralina di rilevamento dello smog

I trasgressori pagheranno una sanzione di 200mila lire

Chi oggi non rispetterà il nuovo provvedimento antismog (termosifoni spenti per almeno 13 ore su 24, temperatura massima consentita, 19 gradi) rischia di pagare una sanzione da 200mila lire. Come saranno eseguiti i controlli? «Ci penseranno i vigili urbani», aveva annunciato ieri pomeriggio il Comune, scordandosi però di avvertire subito il comandante Alberto Capuano. Che, così, solo ieri sera alle 20 ha potuto vedere il nuovo provvedimento firmato dal sindaco. Risultato, alle 21 non erano ancora certe le modalità dei controlli. L'«ufficio coordinamento legale» ha potuto comunque anticipare che saranno eseguiti sopralluoghi «a campione». In tutte le circoscrizioni, cioè, oggi gruppi di vigili busseranno nei palazzi più grandi. Difficilmente, però, potranno verificare la temperatura degli ambienti. Controlleranno, piuttosto, che sia rispettato l'orario di funzionamento per le caldaie. Come? Passando un paio di volte nello stesso posto. Per gli irregolari, arriverà la sanzione di 200mila lire (che, però, è una cifra «media»; la legge infatti prevede che la multa possa arrivare fino a un milione).

Area metropolitana Decisi i futuri «confini»

Se ne parlava da tempo, e certo gli assessori non sono mai stati del tutto d'accordo, comunque ieri la giunta si è decisa, ha stabilito quali saranno i «confini» della futura area metropolitana. L'area, che con i suoi municipi farà capo a Roma, corrisponderà all'attuale Provincia. Dal Comune, a questo riguardo, è uscita una nota stringatissima: «Il territorio dell'area metropolitana coinciderà con quello della Provincia».

Minacciano con una siringa un tassista Arrestate

Due ragazze entrano in fretta dentro l'auto gialla, tirano fuori una siriga macchiata di sangue: «Abbiamo l'Aids se non ci dai i soldi ti infettiamo», minacciano. Ornella Amori 33 anni, romana, e Daniela Vernaleoni, 29 anni, di Anzio, erano state prese a bordo del taxi di Umberto Antonelli verso la mezzanotte nei dintorni di Villa Borghese. Terrorizzato il tassista ha urlato, tanto da richiamare l'attenzione di una pattuglia dei carabinieri di passaggio da quelle parti. Le due donne hanno minacciato con la siriga anche i militari, uno dei quali è stato lievemente ferito durante la breve colluttazione. Le due sono state quindi condotte in arresto a Rebibbia. Dovranno rispondere di tentata rapina, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale.

Civitavecchia Non per imperizia è morta di parto Paola Fabbri

Nessuna responsabilità per la clinica «Siligato» di Civitavecchia. L'inchiesta della Usl Rm/21 ha archiviato il caso legato alla morte per parto di Paola Fabbri, la donna di Monteromano deceduta martedì scorso per il distacco della placenta. Il direttore sanitario dell'ospedale, dottoressa Maria Grazia Gismondi, e il medico legale della Usl dopo l'esame della cartella clinica e una rapida inchiesta non hanno riscontrato imperizie e negligenze nel comportamento del personale della struttura privata. E la famiglia di Paola Fabbri non ha ritenuto opportuno chiedere l'autopsia.

Proteste al Prenestino per i nomadi trasferiti

Questa volta sarà per l'integrazione, «perchè gli zingari hanno tutto il diritto di integrarsi nel nostro tessuto sociale e il Comune deve trovare le soluzioni che permettano una convivenza civile». Così si esprime il comitato di quartiere del Colle Prenestino che ha indetto per lunedì mattina una manifestazione di protesta in concomitanza con la riunione del consiglio dell'VIII circoscrizione. Più che con la circoscrizione però gli abitanti ce l'hanno con gli assessori Gerace, Mori e Azzaro, accusati di essere «irresponsabili». Alcune famiglie rom infatti sarebbero state trasferite, «con un blitz notturno» proprio sopra una falda idrica, in un campo sosta improvvisato e senza servizi igienici. Giuseppe Meloni del comitato di quartiere dice: «Vogliamo un progetto organico sui campi sosta distribuiti su tutto il territorio comunale, nel rispetto della legge regionale».

Esposto alla Procura sull'area dell'ex Snia

Un intervento immediato della Procura della Repubblica. È quanto chiedono la Lega ambiente e il Wwf del Lazio per far sospendere i lavori di costruzione di un centro commerciale da 100 mila metri cubi nel quartiere Prenestino. Si tratta di un'area nel comprensorio dell'ex Snia Viscosa. Secondo gli ambientalisti i lavori sarebbero abusivi perchè in contrasto con le previsioni di piano regolatore e con i vincoli paesistici. Inoltre negli ultimi giorni il cantiere avrebbe distrutto una parte della pineta vicina e intaccato una falda acquifera sotterranea.

Premio a Raissa Gorbaciova Forse a fine mese a La Sapienza

Il premio Donna città di Roma quest'anno andrà a Raissa Gorbaciova per il suo libro «Io spero». Le è stato assegnato da una giuria tutta femminile. Ora si aspetta che l'ultima fist lady dell'Urss colga l'occasione per partecipare alla cerimonia di consegna, prevista per il 28 marzo all'università La Sapienza. «Il suo è stato un serio contributo verso la ricerca della libertà nel suo travagliato paese»: così la giuria ha motivato il verdetto.

Medico alla sbarra a Cassino per le ustioni di una neonata

Alla sbarra il primario e proprietario della clinica Sant'Anna di Cassino Antonio Di Blasio, insieme a una decina tra personale medico e paramedico. Tutti accusati di aver provocato lesioni ad una neonata per imperizia, imprudenza, negligenza. La piccola Anna Chiara De Angelis è era stata messa dentro una incubatrice senza adottare le normali cautele. La bimba, sotto la lampada della fototerapia, ha subitò ustioni del quarto grado al torace e l'indebolimento permanente della ghiandola mammaria sinistra. La denuncia fu presentata dai genitori.

RACHELE GONNELLI

L'università difficile

Aule
lezioni
laboratori
docenti
bagni
mense
e trasporti
libri
fotocopie
computer
tesi
di laurea
case
e alloggi

Facoltà
ai raggi X
Con gli
studenti
tra le
difficoltà
e i disagi
della
Sapienza
all'origine
della
protesta
contro il
«carotasse»

Ogni mercoledì
su l'Unità

Filo diretto a Italia radio, decine di telefonate. Manifestazione antirazzista a Genzano

«Sono pazzi, però i neri spacciano...» Naziskin: indignazione, paura, confusione

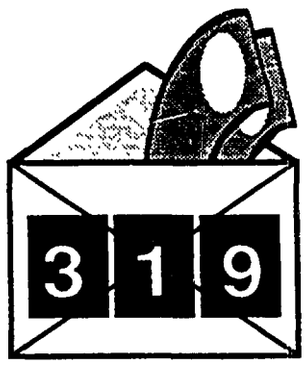
ALESSANDRA BADUEL

Chiedono una risposta «di massa e di piazza», si dichiarano addolorati, sconvolti, o anche non troppo stupiti, dato un clima generale che valutano essere «di integralismo in giacca e cravatta». Desolati, arrivano ad invocare una maggiore educazione scolastica. Gli ascoltatori di «Italia Radio», chiamati a pronunciarsi sulla manifestazione skinhead di sabato scorso, ieri mattina hanno telefonato in massa al «Filo diretto», tanto da far decidere la radio a replicare, con una seconda edizione alle dieci di ieri sera in cui interveniva Miriam Mafai. Erano tutti indignati. Due di loro, però, avevano dei motivi un poco speciali per spiegare, nel silenzio attonito del conduttore Gio Maria Monti, l'esistenza dei naziskin.

«Sono Marco, chiamo da Roma, volevo denunciare il malcontento che è presente nelle grandi città». Una voce giovane, dal dialetto marcato, procede convinta nella sua teoria. «Io non è che voglio criminalizzare contro il negro, contro l'ebreo, perchè a me onestamente non interessa niente, ognuno fa quello che pensa, basta che lo faccia senza disturbare l'altro. Però voglio dire, chi è criminale va punito, e questo non accade. E poi se si creano nella società certe persone che...vabbè, portate all'estremismo, portate anche da una fede ideologica esaltata, fanno delle azioni, certo criminalizzabili, perchè poi non è che sono legittime...io non le appoggio minimamente, però voglio dire che è naturale che poi accadono certi fenomeni. Basta vedere le ultime pagine di cronaca: un italiano, cinque extracomunitari, sempre con questa droga. A un certo punto uno dice: ma, sia italiani, sia extracomunitari, basta! Succede di tutto, tutto rimane impunito, grazie che si creano certi movimenti che poi sfociano in queste....vabbè, chiamiamole pazzie. Però, è consequenziale, è...». Prima di Marco, anche la signora Livia, di Modena, aveva espresso un'idea analoga. «Io ho un grave timore: che a questi naziskin gli diamo un alibi noi», spiegava. Per poi sostenere che quando gli immigrati commettono un crimine non vengono puniti, che comunque non vengono controllati e «educati», che sono sporchi, che bisogna insegnargli a comportarsi «come noi». Conclusione: «Per dare la libertà a queste persone, limitiamo la nostra libertà, perché abbiamo paura a uscire di sera, non usciamo più».

Quella paura, le parole di Livia e di Marco, non vengono cancellate dalle altre voci, che si indignano contro i naziskin, ma che arrivano anche a chiedersi cosa possa portare quei ragazzi a chiedere nazismo, fascismo, separazione razziale. Che arrivano a porsi il problema della confusione mentale di cui ritengono essere preda i giovani che hanno sfilato con il braccio teso sotto il balcone di Mussolini a piazza Venezia. «Troopo comodo – diceva Stefano da Ravenna – attuare misure repressive nei confronti di quei ragazzi. Bisogna anche capire quali sono le ragioni del loro malessere. Secondo me hanno una scarsa formazione culturale».

In città, intanto, ieri mattina il capo della polizia Vincenzo Parisi ed il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Tullia Zevi si incontravano al Viminale. Al Senato, è arrivata un'interrogazione di Arrigo Boldrini, Luciano Lama, Ugo Pecchioli e Giglia Tedesco sulla manifestazione di sabato, mentre Francesco Speranza, di Rifondazione comunista, sottolineava come Carraro, chiedendo scusa a Toaff ma non alle organizzazioni extracomunitarie, abbia compiuto un gesto di discriminazione razziale. Radio città aperta ha indetto una manifestazione al Viminale per le 9,30 di questa mattina. E ieri, Genzano è scesa in piazza, per esprimere lo sdegno contro l'attentato di lunedì sera, in cui tre immigrati marocchini sono rimasti feriti.



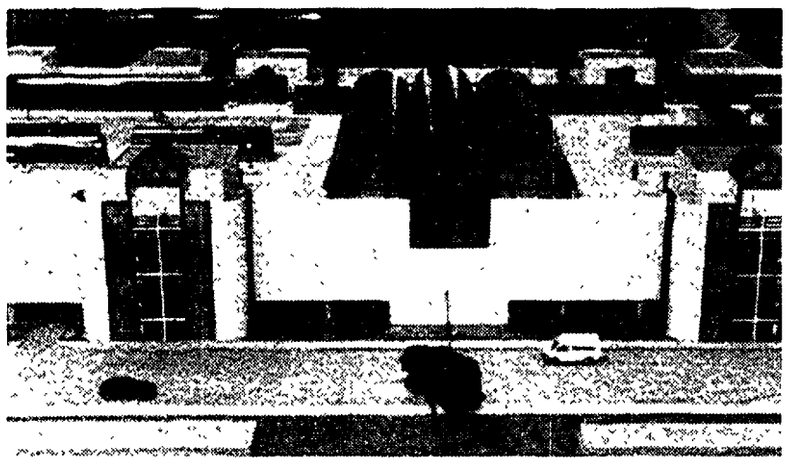
Sono passati 319 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente c'è. Manca tutto il resto

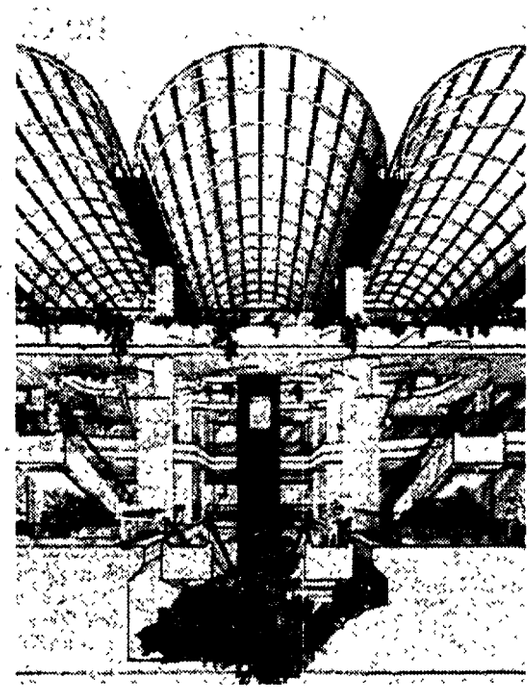
Nuovo centro commerciale nella zona sud della capitale
Sarà inaugurato il 25 marzo
Gestito da un gruppo francese

100mila metri quadrati
130 negozi, 2000 posti auto
costo totale 130 miliardi
due piani di esposizione

«I Granai» dello shopping più grandi d'Italia

Sarà il più grande centro commerciale italiano. «I Granai» – 100.000 metri quadrati, 130 negozi, un ipermercato, un parcheggio da 2.000 posti auto – aprirà il 25 marzo in via dei Granai di Nerva, a Roma 70. Costato circa 130 miliardi, sarà gestito dal gruppo francese «Espase exspansion Italia». Preoccupati gli abitanti della zona: «Via di Grottaperfetta, sempre intasata, sarà sommersa dal traffico».





Due immagini del nuovo centro commerciale «I Granai»

TERESA TRILLÒ

L'imperatore Nerva vi costruì i granai dell'urbe. A duemila anni di distanza, nello stesso luogo, "I Granai" riaprono i battenti. Centotrenta negozi, un ipermercato, una banca, due ristoranti, disseminati su due piani, e un parcheggio da duemila posti auto:il più grande centro commerciale d'Italia sarà inaugurato il 25 marzo. Costruito tra via di Grottaperfetta e via del Tintoretto, a Roma 70, il centro, fiore all'occhiello della "Consulta dei Centri commerciali della Confcommercio - romana", sponsor del progetto, sarà gestito dalla società francese «Espace Expansion Italia», la stessa che oltralpe ha progettato e amministrato i centri commerciali «Le Forum Des halles» e «Les quatres temps», costruito nella «città degli uffici» parigina La Défénse.

A partire dal 26 marzo, giorno di apertura al pubblico, «I Granai» lavoreranno ininterrottamente dalle 9.30 del mattino alle 20.30, la domenica e il lunedì mattina le serrande nei negozi non si alzeranno. Secondo le stime della Confcommercio, il centro, costato circa 130 miliardi, sarà frequentato da 10/15.000 persone al giorno e, il primo anno, frutterà circa 200 miliardi.

«I Granai – ha spiegato Ien Enrico Tedeschi, presidente della Consulta per i centri commerciali della Confcommercio, nel corso di una conferenza stampa – coniugano la grande distribuzione con i negozi specializzati. Il centro, poi, punta a diventare un luogo d'incontro per i romani, dove potranno seguire sfilate di moda, spettacoli e concerti».

Il quarto centro commerciale romano – progettato dalla società Alpina, di Milano, e realizzato dall'«Architest» – si sviluppa su 100.000 metri quadrati. I negozi saranno aperti su due piani, lungo due immaginarie strade. Al primo piano apriranno i battenti 50 negozi e l'ipermercato, al secondo, invece, ci saranno altre boutique, un fast food e un ristorante. Il piano terra sarà riservato ai 2.000 posti auto, mentre nei sotterrani ci sono magazzini e garage. Dieci scale mobili e tre ascensori – uno dei quali arriverà fin sulla terrazza panoramica – agevoleranno gli «spostamenti» fra i piani.

Per la prima volta, in questo tipo di iniziative, i commercianti di via dei granai di Nerva sono proprietari dei locali del centro. I negozi sono costati circa 3.800.000 lire al metro quadrato. «Si avrà così la certezza del proprio futuro – sostiene Pietro Alfonsi, segretario generale della Confcommercio - Negli altri centri, di soliti, gli affitti mensili lievitano, causando problemi. Roma, comunque, ha bisogno di una politica commerciale che stenta a decollare».

A Roma 70, intanto, la prossima inaugurazione del centro commerciale ha messo in allarme gli abitanti, preoccupati dal presumibile vertiginoso aumento del traffico e dalla volontà capitolina di costruire il prolungamento di via dell'Automobilismo – previsto dal piano regolatore – 400 metri di asfalto che taglierebbero in due un prato, uno dei pochi della zona. «Via di Grottaperfetta – spiega Fabio Riggio, del Gruppo oasi Roma 70, sigla provvisoria di un associazione nata spontanamente – è già insufficiente al traffico locale. È un piccola strada a doppio senso di circolazione, quotidianamente intasata. Si dice che il nuovo centro sarà raggiunto ogni giorno da circa 600 tir e migliaia di macchina. Per snellire la circolazione il Campidoglio, invece di pensare al raddoppio di via di Grottaperfetta, punta al prolungamento di via dell'Automobilismo, cancellando così l'ultimo prato del quartiere».

Contro la strada il Gruppo oasi Roma 70 ha raccolto un migliaio di firme. Ma nel quartiere non tutti sono favorevoli alla proposta degli ambientalisti, che negli anni passati hanno piantato decine di alberi nel fazzoletto di verde. Un gruppo di abitanti ha infatti lanciato un'altra raccolta di firme, favorevole al prolungamento, convinti che questi quattrocento metri di asfalto snellirebbero notevolmente il traffico nella zona.

Confesercenti

«Sbagliata la serrata dei negozi»

Si spacca il fronte dei commercianti romani in vista della serrata di mercoledì prossimo. La Confesercenti infatti ha deciso di non aderire alla protesta organizzata dalla Confcommercio, giudicata «irresponsabile», frutto di «scontri fra lobby», sintomo di una «voglia di rivincita sul piano partitico». L'idea di una giornata di serrande abbassate è stata lanciata una decina di giorni fa dall'Unione commercianti di Roma per protestare contro l'amministrazione capitolina, accusata di disinteresse riguardo ai problemi del commercio nella capitale. Ma solo l'Assoristoratori ha aderito finora. Anche l'associazione provinciale ambulanti e dettaglianti aderente alla Confesercenti non aderirà allo «sciopero» dell'11 marzo, pur condividendo la denuncia dei problemi posta dalla Confcommercio: dai nuovi mercati generali, fino al traffico e alle tasse. «Questi problemi – dicono gli ambulanti – riguardano tutto l'assetto della città e non solo i commercianti». Minelli, segretario della Cgil romana propone un tavolo di concertazione. Il sindaco lunedì ha convocato Confesercentie Confcomercio per discutere i problemi.

Spallanzani

Tra sei mesi nuovo reparto per Aids

Aprirà tra sei mesi il nuovo padiglione Pontano dell'ospedale Spallanzani, specializzato nella cura dei malati di Aids. I lavori di ristrutturazione affidati alla ditta Inso avrebbero dovuto essere quasi terminati, invece c'è stato ancora uno slittamento a dopo l'estate. Ieri si è svolto un convegno per celebrare il ventunesimo anniversario dell'ospedale. «Da ente ospedaliero a ospedale specializzato»: questo il titolo del convegno, al quale hanno partecipato tra gli altri l'amministratore straordinario della Usl Luigi D'Elia e il parlamentare psi Raffaele Rotiroti. Lo Spallanzani raccoglie un terzo dei casi di Aids del Lazio: 250 nel '91 contro i 201 del Gemelli e 140 del Policlinico. Al termine delle ristrutturazioni e della costruzione di una nuova ala, dovrebbe passare da 97 a 380 posti letto. «Ora bisognerà sottoporre il progetto per la nuova pianta organica alla Regione», ha detto ieri la direttrice sanitaria Anna Viola. D'accordo per trasformare l'ospedale in un istituto di ricerca sia il primario Giuseppe Visco sia il segretario della regionale Cgil Giancarlo D'Alessandro.

Terza udienza favorevole alla difesa. L'accusa replica: «Era lucido»

Guerra tra psichiatri al processo Recchi I periti d'ufficio: «Seminfermo di mente»

Un processo che si gioca a colpi di perizie psichiatriche quello a carico di Giorgio Recchi, il costruttore che il 22 dicembre 1990 uccise la moglie, Maria Vittoria Revedin, nella loro villa all'Olgiata sparandole tre colpi di pistola alla testa. I consulenti del gip sono per la seminfermità mentale. Per i periti dell'accusa e della parte civile l'uomo era invece lucido. Rinviato l'interrogatorio dei figli e dell'imputato.

ANDREA GAIARDONI

Al processo Recchi è scoppiata la guerra dei periti. Una guerra vera: non è in gioco la colpevolezza del costruttore, reo confesso, ma la sua capacità di intendere e di volere quella mattina del 22 dicembre 1990, quando uccise con tre colpi di pistola la moglie, Maria Vittoria Revedin. Sano di mente o folle? Quattro i professori nominati dalle varie parti per dirimere il quesito, quanto di meglio offre la piazza in materia di psichiatria e di criminologia: Marco Marchetti per conto del giudice per le indagini preliminari, Angelo Fiori per la difesa, Giusto Giusti per la parte civile e Franco Ferracuti per il pubblico ministero. I primi due sostengono che al momento dell'omicidio il costruttore era seminfermo di mente. Gli altri due che era lucido.

La deposizione del professor Marchetti, primo ad essere ascoltato in quanto parte «neutrale», per così dire, nel dibattimento, ha occupato gran parte dell'udienza di ieri, la terza. Rispondendo dapprima alle domande dell'avvocato Luciano Revel, per la parte civile, e poi del pubblico ministero, Antonio Marini, lo psichiatra ha tracciato le linee che l'hanno portato a dichiarare che Giorgio Recchi nel commettere l'omicidio si è trovato in uno stato di mente tale da comportare una capacità di intendere e di volere «grandemente scemata». Vittima dunque di un grave «disturbo di personalità misto – come è spiegato nella perizia del consulente del gip –, composto da tratti di disturbo istrionico, borderline e narcisistico. Un soggetto con peculiari alterazioni delle modalità di pensiero, con una concorrente patologia depressiva e con un'intelligenza ai limiti inferiori della norma». A quel punto il pm Antonio Marini l'ha incalzato leggendo brani della perizia firmata dal suo consulente di parte, il professor Franco Ferracuti, assente giustificato per malattia. Il criminologo ha riscontrato infatti l'assenza di elementi psicopatologici che possano giustificare l'infermità mentale. E che l'unico elemento di un certo valore, ma non di valore psicopatologico, è nella depressione presente in Giorgio Recchi dopo la separazione e quel sentimento di odio-amore nei confronti della ex consorte. Alle contestazioni il professor Marchetti ha opposto un giudizio: «Per me il disturbo della personalità è una malattia mentale», è stata la dichiarazione dello psichiatra. Dunque alla base c'è un problema di interpretazione medica, la minore o maggiore gravità in termini assoluti di quel disturbo della personalità sul quale gli psichiatri concordano. Gli altri due periti saranno ascoltati nell'udienza di lunedì prossimo, ma le loro deposizioni non dovrebbero spostare di molto i termini della questione.

La difesa di Giorgio Recchi ha giocato così il suo primo asso, la perizia dei consulenti del gip che sposa in grandi linee la tesi difensiva: seminfermità mentale di un uomo che si è trovato a vivere uno stato di stress provocato dai dissidi con la moglie. Ma gli avvocati Carlo Striano e Dario Buzzelli hanno altre armi per avvalorare la loro tesi. Una su tutte: la sentenza del tribunale civile che nella causa di separazione affidò al padre, Giorgio Recchi, e non alla madre i tre figli della coppia, Alvise, Cora e Jacopo. In appello il più piccolo, morto un anno fa in un incidente stradale, fu poi affidato a Maria Vittoria Revedin. Alcuni tratti della linea dell'accusa sono invece riassunti nella perizia firmata da Franco Ferracuti: «L'imputato tenta di avvalorare la tesi di temporaneo obnubilamento delle sue facoltà critiche e decisionali. Ciò è contraddetto tuttavia – rileva il criminologo – dal suo ricordo dei fatti che appare integro e conservato e dalla efficacia letale della sua azione. Recchi si è difeso adeguatamente nelle varie vicende giudiziarie. Lo stesso promemoria da lui redatto in carcere è la riprova della coscienza e consapevolezza degli eventi, nonchè del sentimento di odio per la signora Revedin».

Prima dei periti erano stati chiamati a deporre tre testimoni: due medici amici dell'imputato, che hanno ribadito lo stato di stress fisico e morale dell'imputato nei mesi immediatamente precedenti al delitto, e Amalia Bozzo, la domestica che aveva prestato servizio per Maria Vittoria Revedin dall'82 all'86, vale a dire dopo la separazione legale tra i coniugi e nel periodo in cui la donna ha vissuto in una dependance della loro villa all'Olgiata. La donna ha raccontato una serie di episodi di violenza di Recchi nei confronti della moglie «che era – ha detto la signora Bozzo – assolutamente terrorizzata dal marito. Era tanto violento che una volta si permise addirittura di schiaffeggiarmi solo perchè stavo aiutando la signora a portar via alcuni oggetti». Lunedì saranno ascoltati i periti e la domestica della famiglia Recchi. Per le deposizioni dei due figli e dello stesso imputato il presidente Santiapichi dovrà fissare un nuovo calendario di udienze.

AGENDA

Ieri minima 10 massima 19

Oggi il sole sorge alle 6,35 e tramonta alle 18,07

TACCUINO

Salaam ragazzi dell'olivo. Lunedì alle ore 18, nella sede di via di Porta Ardeatina 53, si terrà un incontro degli affidatari romani e degli amici di Salaam. Argomenti in discussione le «Riflessioni sulle nuove prospettive della camoagna e l'organizzazione di nuove iniziative».

Dopo Maastricht: le responsabilità dell'Italia nella costruzione europea, le proposte del Pds, il ruolo della sinistra. Convegno del Pds lunedì dalle 9 nell'Aula dei gruppi parlamentari, via Campo Marzio 42. Tra i numerosi interventi, quelli di Achille Occhetto, Luigi Colajanni, Giorgio Napolitano e Alfredo Reichlin.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione S. Basilio: ore 17.30 festa del tesseramento (C. Leoni).

Sezione Cesano: c/o Hotel Ricci ore 19 «Pds: l'opposizione che costruisce» (C. Tarantelli).

Sezione Castelverde: ore 17 incontro con i cittadini (W. Tocci - R. Nicolini).

II Unione circoscrizionale: c/o Birra Peroni (via Reggio Emilia) ore 15.30 proiezione film «Verso sera» (G. Bucci).

Sezione Finocchio: ore 17 proposte al femminile del Pds - Tempi delle donne (M. Gramaglia)

Sezione Portuense Villini: c/o mercato rionale ore 10 giornale parlato (M. Gramaglia).

Sezione Laurentino '38: ore 18 assemblea su proposta di legge regionale per vendita case Iacp (A. Brienza - M. Brutti).

Sezione Fiumicino: ore 17.30 assemblea pubblica (G. Bozzetto - E. Montino)

Sezione Spinaceto: c/o mercato nonale ore 9 giornale parlato - festa 8 marzo (C. D'Elia).

Sezione Anagnina Tuscolana: ore 17 conferenza di quartiere (A. Marroni - A. Battaglia).

Sezione Ottavia Palmarola: ore 10 davanti supermercato Conad; ore 16 davanti supermercato Spesa mia «Le donne del Pds incontrano le donne del quartiere» (C. Ingrao).

Sezione Nuova Gordiani: ore 18 incontro delle compagne con le donne e i cittadini del quartiere (M. Coscia).

Sezione M. Alicata: ore 20 via G Michelotti, lotto F, cena-incontro su festa 8 marzo (M. Gramaglia).

Sezione Primavalle: ore 17 incontro con le compagne su festa 8 marzo (M. Allocca).

XIX Circoscrizione: ore 18 apertura del Centro «Non per favore ma per diritto» c/o unità di base Monte Mario via Avoli, 6 (G. Bettini).

Avviso: per tutta la durata della campagna elettorale, il coordinamento anziani della Federazione romana del Pds organizza un centro di iniziativa elettorale presso la sez. Porta S. Giovanni. Coloro che volessero organizzare iniziative o ritirare del materiale specifico possono telefonare tutti i giorni dalle 11 alle 13.30 al numero 7011404.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione Regionale: lunedì 9 marzo ore 15 presso Villa Fassini è convocata la Direzione regionale con all'Odg: 1) campagna elettorale; 2) bilancio.

Federazione Castelli: Albano c/o sezione ore 20.30 le compagne s'incontrano in occasione della giornata della donna; Pavona c/o scuola sindacale Cgil ore 20 festa del tesseramento (Tortorici, Cervi). La direzione federale è stata spostata a martedì 10 marzo ore 17.30 c/o federazione Castelli.

Federazione Frosinone: in Federazione ore 16 incontro dibattito sulle donne del Pds per il rinnovamento della politica (Folisi, Duro); Ausonia ore 17 attivo zona (Migliorelli); Morolo ore 17 Cd (Bianchi); S. Andrea ore 20 assemblea pubblica (Forte, Migliorelli, Cocorocchio); Torrice ore 20 assemblea pubblica (Campanari); Vallecorsa ore 20.30 assemblea publica (Folisi).

Federazione Latina: Giulianello ore 17 comizio (Cervi) Cisterna ore 16 Centro sociale incontro anziani. Latina ore 10 Centro sociale incontro anziani. Sonnino case murate ore 20.30 assemblea.

Federazione Rieti: Casette ore 20 riunione su campagna elettorale (Giraldi, Tigli). Toffia presso aula consiliare ore 17.30 Congresso costitutivo dell'unione intercomunale (Giraldi, Ferroni, Angeletti). Montopoli presso sala polivalente Festa giovani.

Federazione Tivoli: Santoreste ore 17 assemblea delle compagne. Fiano Romano ore 17.30 apertura campagna elettorale zona Tiberina (Fredda; Salvi). Cineto ore 17.30 manifestazione sulle donne (Cipriani). Monterotondo ore 16.30 centro assemblea iscritti su campagna elettorale (Longaroni). Roviano ore 17 assemblea iscritti (Caruso). Monteflavio assemblea iscritti ore 20.30 (Gasbarri). Moricone ore 16.30 incontro con candidati e giovani del Pds (Pascazzi). Mentana centro assemblea su campagna elettorale.

Federazione Viterbo: Sutri ore 18 assemblea in sezione (Guadagnini). Vasanello ore 20.30 in sezione assemblea iscritti (Pacelli). Caprarola ore 17 inaugurazione sezione (Capaldi e Salbitani).

Termini

Bloccato aspirante killer

Era venuto a Roma solo per armarsi e forse prendere ordini. Ora Giovanni Maisano, 24 anni, è agli arresti per detenzione e porto abusivo di arma. Perché le sue mosse erano state seguite fin dal momento in cui era salito sul treno per la capitale dagli uomini della squadra mobile romana.

Nato a Santo Stefano d'Aspromonte, Maisano vive a Milano. E da lì è partito ieri mattina con il primo treno. Secondo Antonio Del Greco, dirigente della quinta sezione della squadra mobile, l'uomo aveva degli ordini precisi da eseguire: armarsi a Roma, e poi risalire sul treno per Milano con in mente l'indirizzo e il volto del suo bersaglio. Ma appuntamento e ordini sono saltati prima del previsto.

L'odissea fiscale di Maurizio Clarotti, architetto, colpevole di una dichiarazione errata
Dopo aver pellegrinato per diversi uffici l'uomo ha ceduto e ha «risarcito» il fisco

«O paghi 1 lira o ti pignoriamo i mobili»

L'«odissea fiscale» dell'architetto Maurizio Clarotti, colpevole di aver sbagliato di *una lira una* la sua dichiarazione dei redditi. Immediata la reazione delle autorità fiscali: «O paghi lira più multa o ti pignoriamo i mobili». Il pellegrinaggio nei vari e uffici, infine la decisione di sottostare all'ingiunzione. La speranza è che la stessa solerzia dimostrata verso l'evasore di 1 lira possa registrarsi verso i grandi imboscatori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Questa volta è proprio il caso di dirlo: al fisco non sfugge nemmeno una lira. A testimoniarlo è la vicenda che ha visto protagonista, o meglio direi vittima un architetto romano, Maurizio Clarotti. L'architetto in questione nel versare i soldi delle tasse aveva commesso un «grave» errore, pagando una lira in meno del dovuto. Così, qualche mese più tardi, un ufficiale di riscossione si è presentato a casa sua, deciso a «incassare il debito o pignorare i mobili».

«Ci ho pensato e ripensato - ha detto Clarotti - ma non sono riuscito a risalire all'inizio di questa storia». Il primo problema, ha raccontato, «è arrivato a gennaio, con un bollettino delle tasse da cui risultava che ero in ritardo con un pagamento. La cifra era consistente. Così sono corso a vedere di cosa si trattava. Dopo un lungo pellegrinaggio da stanza a stanza, all'ufficio riscossioni mi hanno finalmente tranquillizzato: avevo ragione io, quella somma risultava già pagata».

La storia sembrava finita qui, con il trionfo della buona fede del contribuente. *Sembrava*, appunto. Ma non era affatto così. Giovedì sera, infatti, dopo una giornata di lavoro, Maurizio Clarotti ha trovato nella buca delle lettere un «avviso di mancato pignoramento per porta chiusa». «Il debito - si legge nell'avviso - è di lire 1, al quale si aggiungono 9999 lire di compensi e 24mila lire di spese di esecuzione. In mancanza di pagamento entro cinque giorni, l'ufficiale di riscossione procederà al pignoramento, ricorrendo, se necessario, all'apertura della porta con l'assistenza della forza pubblica». Un provvedimento estremo, di solito usato per ripetute morosità del contribuente, e comunque per cifre di gran lunga superiori. Ma, si sa, questi sono tempi straordinari, dove tutto può accadere. Il «caso Clarotti» ne è una riprova. Ma procediamo nel racconto dell'«odissea fiscale». A questo punto, lo sconcertato architetto romano si è trovato di fronte a un bivio: impugnare l'ingiunzione, forte del riconoscimento di «corretto versamento» rilasciatogli dall'ufficio riscossioni, o fare buon viso a cattivo gioco, e pagare la lira con multa incorporata.

Dopo un giorno di ripensamento, l'architetto Clarotti ha infine optato per la seconda soluzione: con un conto corrente postale ha saldato il suo debito con lo stato. La speranza è che la stessa solerzia dimostrata dal fisco nei confronti dell'evasore di una lira, possa essere riscontrata in casi ben più corposi di evasione contributiva.

TEATRO PALLADIUM
GIOVEDÌ 12 MARZO ORE 21,00
gli:
SQUONK
in
Genesis
Venti Anni Dopo
INGRESSO UNICO L. 15.000
Prevendite:
Orbis-Disfunzioni Musicali-
Magic Sound-Box Office-
Camomilla(Ostia Lido)

Funzionari in subbuglio

Giro di valzer in Comune per i dirigenti capitolini Cambio al piano regolatore

Annunciati i primi spostamenti dei dirigenti capitolini. Gerace, felice, ha fatto sapere che il direttore del piano regolatore Sandro Quarra andrà nell'ufficio speciale Sdo. Anche Labellarte (psi) ha ottenuto un dirigente vicino al suo partito. «Sfortunato» Costi (psdi) che si è ritrovato con un direttore di area dc. E l'associazione dei dirigenti capitolini è già in subbuglio.

È cominciato il valzer dei dirigenti capitolini; la giunta ieri, in segretissima riunione, ha deciso quali saranno gli spostamenti. Ufficialmente, niente nomi. Ma, alla fine, l'assessore Antonio Gerace, allegrissimo, ha deciso di potere dire qualcosa. E, così, sono arrivate alcune conferme e qualche novità. Lascia la direzione del piano regolatore Sandro Quarra. È considerato di «area pds» e Antonio Gerace ha sempre fatto capire apertamente di non esserne «soddisfatto». Sandro Quarra andrà all'ufficio speciale Sdo (strana destinazione, ora che di Sistema direzionale orientale si parla sempre meno). Prenderà il suo posto un primo dirigente superiore che già lavora al piano regolatore, Manlio Cianfrini, «che non è uomo di parte», si felicitava ieri il dc Gerace.

Altro spostamento, la II ripartizione, assessorato al Patrimonio, che «perde» il direttore: Salvatore Del Vecchio andrà alla XV ripartizione, assessorato all'edilizia privata. Salvatore Del Vecchio è di «area dc», al suo posto arriva un socialista, il dottor Camillo (adesso lavora nell'VIII circoscrizione), cosa che certo non farà dispiacere all'assessore al patrimonio Gerardo Labellarte, socialista. Ma come si troverà il dc Salvatore Del Vecchio, spedito all'edilizia privata, cioè negli uffici del socialdemocratico Robinio Costi? Lui, l'assessore, ieri assente durante la giunta, non ha gradito la novità: «Il sindaco si è comportato in modo avventato, non si decidono questi spostamenti durante la campagna elettorale», ha commentato. Non lo ammette, ma la Dc ieri gli ha fatto un piccolo, grande sgarbo, infilando un suo uomo negli uffici, potenti e appetibili, dell'edilizia privata.

Cambia anche il direttore della XVI ripartizione (edilizia economica e popolare); al posto del dottor Meccoli arriva Ezio Angelozzi, che ora è un tecnico della V circoscrizione. Sembra in forse anche il dirigente dell'annona, Manfredino Colitto. È arrivato, però, da appena due mesi, è improbabile che alla fine sia nuovamente spostato. Anche perché tra la Dircom (associazione dei dirigenti capitolini) e il Comune vi è un accordo, in base al quale non può esserci rotazione per chi è stato spostato da meno di due anni. La Dircom, comunque, è già sul piede di guerra. Le dichiarazioni di Antonio Gerace rappresentano quantomeno una «mancanza di riguardo», perché la comunicazione ufficiale degli spostamenti non ha ancora raggiunto l'associazione. Che, su questo e su altri problemi, per lunedì alle 11 ha convocato un'assemblea degli iscritti.

□ C.A.

Sfilano a Botteghe Oscure donne e uomini della Quercia presenti nelle liste del Lazio Ottimismo in vista del 5 aprile

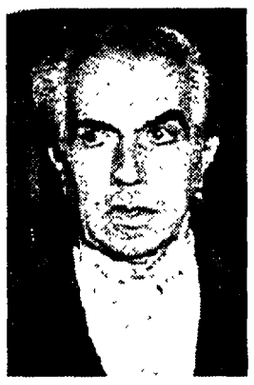
Il partito di Occhetto a Roma spenderà 500 milioni di lire e renderà pubblici i bilanci «Lo facciano anche gli altri»

Il Pds presenta i candidati «Resteremo primi a sinistra»

Ottimisti, con l'obiettivo di far affermare il Pds come «forza essenziale e primo partito della sinistra» i dirigenti della Quercia ieri hanno presentato i candidati in gara per la Camera e per il Senato a Roma e nel Lazio. Nella capitale i democratici di sinistra calcolano di spendere per la campagna elettorale 500 milioni di lire: «È quanto spende un singolo candidato di altri partiti».

Chiara Ingrao

Maria Antonietta Sartori


Mario Tronti

CARLO FIORINI

Non azzardano previsioni, ma il loro obiettivo è affermarsi largamente come primo partito della sinistra. I dirigenti del Pds di Roma e del Lazio, che ieri hanno presentato alla stampa i candidati in corsa per la Camera e il Senato sotto il simbolo della Quercia sembrano ottimisti. «La lista, che abbiamo composto dopo una consultazione democratica che non ha eguali negli altri partiti – ha detto il segretario regionale Antonello Falomi –, rappresenta la ricchezza di esperienze della sinistra». E non solo quella tradizionale, anzi, i dirigenti della Quercia mettono l'accento sui nomi che rappresentano una conquista recente, come Paola Gaiotti De Biase, cattolica, che è presente al numero due, subito dopo Achille Occhetto, che nel Lazio sarà il capolista. Molti dei 54 candidati pidiessini in corsa per la Camera e dei 16 che tenteranno di conquistare un seggio al Senato ieri mattina erano presenti nella sala stampa di Botteghe Oscure. In prima fila era seduto Ugo Vetere, l'ex sindaco che lascia il Senato per le liste della Camera, seduta al suo fianco Franca Prisco, consigliere comunale e assessore alla sanità nelle giunte di sinistra della capitale. Silenzioso, seduto nelle ultime file, Gian Maria Volonté, l'attore in lista per la Camera, presentato da Antonello Falomi come «simbolo dell'impegno per la democrazia e la pace del cinema democratico». Questa volta, con la preferenza unica, tutti sono in corsa, il sistema delle «segnalazioni» della federazione dei candidati da eleggere in voga nell'ex Pci non funzionerebbe, anzi, ciascuno è invitato a darsi da fare per conquistare più voti possibile nel settore del quale è espressione. E il ventaglio delle candidature copre un ampio spettro di sensibilità politiche, di settori sociali e di tematiche. Dall'ambientalismo con l'indipendente Antonio Cederna, al pacifismo con Chiara Ingrao e al mondo del volontariato con Augusto Battaglia. Seduti accanto c'erano il commerciante anti-tangente Paolo Pancino, indipendente, e il pidiessino Antonello Bianchi, idolo dei fluggini reduci dalla vittoria elettorale contro la dc di Ciarrapico.

Le donne candidate alla Camera sono 14 (tra loro Mariella Gramaglia e Carol Bebe Tarantelli), e a chi si aspettava di più ha risposto la responsabile femminile regionale della Quercia, Sesa Amici. «Con la preferenza unica troppe donne in lista avrebbero potuto rappresentare una dispersione che, tirando le somme, non avrebbe premiato – ha detto la dirigente –. Abbiamo invece voluto puntare su una presenza qualificata sulla quale concentrare il voto delle donne». «Sono tutte candidature forti e rappresentative quelle che mettiamo in campo – ha detto il segretario romano Carlo Leoni –. Sono convinto che tutti porteranno un grande contributo al risultato elettorale». Se questa volta i candidati del Pds sono liberi di farsi campagna elettorale, ci sono però delle regole che tutti hanno sottoscritto e che impediscono, ad esempio, l'utilizzo in proprio di soldi. «Tutte le spese elettorali – ha detto Falomi – passeranno attraverso il partito, e ci sarà la massima trasparenza sulle cifre che saranno spese e la loro provenienza». La federazione romana ha calcolato che spenderà in tutto 500 milioni di lire. «È meno della metà di quanto spenderà un solo candidato di altri partiti per conquistare il seggio – ha detto Leoni –. Chiediamo a tutte le altre forze politiche di rendere pubbliche le loro spese, indicando la provenienza dei fondi». In tutto il Lazio, la spesa per la campagna elettorale, secondo i dirigenti della Quercia non supererà il miliardo di lire.

SCUOLE PER HOBBY

Da un po' di tempo, due anni circa, è scoppiato il boom della natura. Guardate ad esempio il numero di escursioni che vi segnaliamo ogni venerdì nella rubrica «Una boccata d'ossigeno»;c'è perfino da rimanere confusi dalla quantità di proposte messe in piedi dalle associazioni ecologiste. E poi arance biologiche consegnate da pony-express, un banco di ortaggi esenti da pesticidi al mercato di Campo de' Fiori e, infine, una miriade di negozi che propongono cibi naturali o cosmetici non testati su animali.

Il rischio, in questa «bagarre» di buoni propositi, è di incappare nel commerciante in malafede che cavalca l'onda dell'ecologico senza troppi scrupoli. Per questa ragione vi proponiamo un corso che fornisce nozioni teoriche sulle tecniche usate nell'*agricoltura biodinamica* e sul ciclo di produzione e riproduzione delle piante. Le lezioni sono integrate da incontri pratici, più esattamente da una serie di visite ad alcune aziende biodinamiche presenti nella nostra regione.

Agricoltura biodinamica significa «vitalizzazione del suolo con*concimi non chimici* (composti cioè da letame vaccino e da preparati ottenuti dalle piante), rotazioni di colture programmate, uso di farine di rocce e di macerati vegetali sempre per la fertilizzazione del terreno». Il corso, tenuto dagli esperti dell'Associazione laziale per l'agricoltura biodinamica, terminerà il *7 maggio*.Tra i titoli assegnati ad alcuni degli incontri vi segnaliamo «La fertilità della terra», a cura di Marcello Lo Sterzo, «I cereali nella vita dell'uomo» con Elio Barsotti e «Latte e miele», presieduto dall'insegnante Daniele Dallari.

La quota di iscrizione è di 80mila lire. Le lezioni si tengono in via Saliceti, 7. Altre informazioni presso la segreteria dell'associazione aperta dal lunedì al mercoledì (orario 16.00-19.00) oppure il sabato (10.00-12.00), telefono 5898060.

Consociato all'Associazione italiana agricoltura biologica, èun negozio che si occupa solo di alimentazione naturale. Si chiama «La bottega degli antichi sapori» (via dell'Accademia Antiquaria, 8 - tel. 5407240) e vende frutta e verdure fresche di giornata che, quotidianamente, arrivano dalle aziende biologiche sparse nel Lazio. Non solo, qui potrete trovare pane, cereali integrali, legumi, pasta, olio, succhi di frutta, soia e derivati.

Proprio in questi giorni, e per tutto il mese di marzo, la «Bottega degli antichi sapori» organizza dei corsi di alimentazione naturale composti da 5 lezioni due ore ciascuna. Le lezioni sono integrate, per chi lo vuole, da un corso di *alimentazione* per i periodi della *gravidanza*, dell'allattamento, dello svezzamento e prima infanzia. E, a proposito di gravidanza: l'associazione «Crescere insieme» diretta dall'insegnante francese Marie Olivier si propone di aiutare la donna prima, durante e dopo il parto attraverso tecniche di rilassamento ed esercizi ginnici. Interessante il corso di *massaggio per il neonato* che permette alla neomamma di interloquire «fisicamente» col proprio bambino. (via Brunacci, 18 - tel. 5565133)

SUCCEDE A...

«Solo quando rido» in scena al Teatro della Cometa

Un Simon alleggerito

AGGEO SAVIOLI

Solo quando rido
di Neil Simon, traduzione di Sergio Jacquier, regia di Alberto Lionello, scena e costumidi Lucio Lucentini, musiche di Jacopo Fiastri e Paolo Vivaldi. Interpreti: Anna Mazzamauro, Carlo Colombo, Antonella Fabbrani, Paola Migneco, Riccardo Polizzy Carbonelli, Stefano Silvia.
Teatro della Cometa.

Sotto altro titolo, *La signora di marzapane* (libero adattamento di quello originale), questa commedia di Neil Simon era stata già rappresentata, a suo tempo, in Italia. Il testo risale infatti a oltre vent'anni or sono, e si colloca sul versante più «serio» della produzione del fecondo scrittore statunitense: dalle parti, diciamo, del *Prigioniero della seconda strada*, che è, comunque, opera di maggior peso e respiro.

In *Solo quando rido* (ricordate la vecchia barzelletta?) si tratta di Evy Meara, cantante sulla mezza età, con molti amori e molte sbornie alle spalle, reduce da una cura disintossicante, e che tenta di ricostruirsi un'esistenza normale. Le sono più di danno che di aiuto, in ciò, un paio di scombinati amici: Jimmy, attore omosessuale, spiantato, afflitto e affliggente; Toby, bella donna non più troppo giovane, vanitosa sino al narcisismo, e adesso in crisi coniugale. Fra gente simile in giro per casa, non sorprende che Evy tenda, dopo breve astinenza, a riattaccarsi alla bottiglia. Ma le va ancora peggio se cerca di recuperare l'ultimo dei suoi amanti, un giovinastro dai modi brutali, musicista da strapazzo.

Per sua fortuna, la protagonista si ritrova tuttavia a fianco la presenza premurosa, paziente e comprensiva della figlia diciassettenne, Polly. Grazie alla quale è lecito sperare in un lieto scioglimento della vicenda.

Certo è che la disinvolta regia di Alberto Lionello e il lavoro degli interpreti puntano, se non proprio a sdrammatizzare, ad alleggerire la materia, valorizzandone gli elementi comici, del resto più congeniali al temperamento dell'autore. Ne risulta un impasto agrodolce, nel complesso abbastanza appetibile. A suo agio nelle vesti di Evy, Anna Mazzamauro offre la prova d'un registro espressivo più ampio, e insieme più controllato, di quanto si potesse immaginare. Gli altri eccedono forse nella caratterizzazione dei loro personaggi; eccezion fatta per Paola Migneco, che alla figuretta della giovanissima Polly conferisce una toccante, credibile misura umana. Applauditissimi tutti, al termine d'uno spettacolo lodevolmente conciso (meno di due ore, intervallo incluso). E repliche fino al 29 marzo.

Anna Mazzamauro in «Solo quando rido»; a destra allievi e insegnanti della «Spmt» ieri mattina in Campidoglio

A «Le Salette»

L'Arcicoso Baga e la noia

Una stanza, due uomini, una pianta. Protagonista «la noia» che troneggia e guida la «non vita» dei due personaggi. L'Arcicoso, ovvero il re, e Baga il suo ministro hanno un'ora di tempo per giocare, travestirsi e raccontarsi. Ma soprattutto per non affrontare la realtà che tanto spaventa l'Arcicoso. Si annoiano, non hanno desideri o speranze. Apatici, inetti, tentano di volta in volta di immaginarsi protagonisti di imprese che siano all'altezza di un re, ma niente. Accennano a fatti di cento anni prima come fossero di ieri, fissano con precisione la durata del gioco, che a loro dire non è divertente, ma solo svago. La chiusura al mondo esterno spinge i due a vivere un rapporto di dipendenza morbosa che lega l'uno all'altro senza via di scampo.

Baga è ministro, fratello, amico. Si prende cura del re e del suo governo e qualche volta sogna di sedere sul trono. Si chiedono continuamente «che cosa si potrebbe inventare», facendo molta attenzione affinchè «la voglia», quella che sanno essere la molla per uscire dal senso di inutilità che li opprime non abbia la meglio. Unico elemento certo del tempo che passa inesorabile e spietato è la grossa pianta che vive e divide con i due protagonisti la stanza. Giocano e si ripetono da sempre, «costretti» al ruolo spettante a ciascuno, perchè nulla cambi, ma tutto sia studiato in modo tale da apparire «verosimile».

Ad un certo punto la noia cede il posto alla malattia, alla paura, il re e Baga si preparano per quello che sarà l'ultimo gioco proprio quando l'entusiasmo, o se vogliamo, l'illusione di un cambiamento sta per arrivare. Ma quando il gioco sta per diventare realtà, «quando si ha voglia della vita» come dice il re «si muore come cani».

Scritto da Robert Pinget per la regia di Salvatore Santucci, il ruolo del re è interpretato da Vincenzo Stango, quello di Baga da Dino Ruggiero. L'«Arcicoso»resterà in scena al teatro «Le salette» fino al 22 marzo.

• □ Sa. Tu.

La «Spmt» ha conquistato il frigorifero

LAURA DETTI

Tre anni di lotte e richieste fortunatamente non gettate al vento: la Scuola popolare di musica di Testaccio ha ottenuto finalmente l'assegnazione dell'ex frigorifero. Ieri mattina l'assessore Labellarte ha presentato alla Giunta comunale una memoria per far autorizzare la cessione di questa parte dell'ex Mattatoio alla Spmt. La Giunta ha accettato la richiesta e così la Scuola, sfrattata dall'antica sede di via Galvani, avrà un nuovo luogo per le sue attività. «Lunedì avremo le chiavi del frigorifero – ha detto Pietro Grignani –. Qui nella Scuola è scoppiata un'euforia incredibile. C'è gente stesa per terra, altri che urlano...».

Un grande passo in avanti, quindi. *Ma non il definitivo.* Ora la Scuola dovrà trovare i finanziamenti per realizzare il progetto (già pronto da tempo) di ristrutturazione del frigorifero che, rimasto inutilizzato per tanti anni, è ormai in uno stato di avanzato degrado.

Ieri mattina la Scuola, per continuare a far sentire la sua voce e per assicurarsi che il Comune non dimenticasse gli impegni presi, aveva organizzato un sit-in musicale sotto le finestre del Campidoglio. Una vera serenata ai componenti della Giunta per tenere ben sveglia la memoria di tutti. La banda della Scuola, i musicisti e il coro si sono incontrati verso le 10.30 nel piazzale del Campidoglio dopo essere partiti, scaglionati in gruppi, dalla sede di Testaccio. Il copione di questo nuovo intervento musicale è stato più o meno quello che aveva guidato la manifestazione di domenica scorsa, quella che, insieme agli interventi della stampa, ha smosso le «acque comunali» in modo determinante. Il gruppo che ha animato questa nuova protesta musicale era più modesto (una cinquantina di persone) di quello che aveva partecipato al corteo per l'«assedio del frigorifero», ma non meno battagliero. All'inizio qualche piccolo ostacolo da superare (i vigili che chiedevano l'autorizzazione per l'esecuzione del concerto), ma poi la manifestazione si è svolta come previsto. I musicisti, il coro e i portatori dei cartelli di protesta si sono sistemati sotto le finestre del Campidoglio e hanno presentato «L'assedio al frigorifero», il brano scritto per questa occasione, in cui si accusa Labellarte di aver messo l'arte da parte e in cui si esorta Battistuzzi a non fare il gioco degli struzzi. L'intervento è riuscito, tant'è che l'assessore Labellarte ha dovuto chiedere ai musicisti di abbassare il volume, perchè altrimenti la Giunta non riusciva a discutere. La Scuola si è allora spostata un po' più in là, ma con la stessa forza ha «suonato» le sue richieste.

Al Palaexpò in mostra la nuova videoart

PAOLA DI LUCA

«Quando devo spiegare l'arte video a persone che non la capiscono – dice Bill Viola, uno dei più importanti autori di immagini elettroniche – faccio un'analogia con la letteratura. Dico loro: immaginate un mondo in cui le sole forme di letteratura esistenti siano il giornalismo e qualche romanzo, senza più poesie». A questa nuova forma di espressione artistica da cinque anni il Festival del cinema di Berlino dedica una sua sezione e dall'11 al 16 marzo le opere più interessanti della stagione'92 verranno riproposte al Palazzo delle Esposizioni. Questa rassegna, promossa da Comune e Regione e organizzata dall'associazione culturale Teorema, è una delle iniziative nate nell'ambito del nuovo servizio di Medioteca pubblica che sarà disponibile dalla prossima estate, sempre in via Nazionale 194.

La videocultura affonda le sue radici in un passato molto prossimo, quando nel 1963 Nam June Pajk faceva i suoi primi esperimenti. Lo spazio che fino a qualche anno fa era occupato dai cortometraggi e dai film sperimentali è ora appannaggio di questa nuova arte visiva. L'edizione del Video-Fest di quest'anno ha dato spazio, oltre agli Stati Uniti e alla Francia da sempre all'avanguardia in questo settore, all'Europa dell'Est. La mostra si articola in sei diverse sezioni. La prima è dedicata dedicata alla computer grafica e propone una selezione internazionale di autori fra cui Pascal Vuong con *Invisible man in blind love*, vincitore del Grand prix fiction a Imagina'91. Per ricordare uno dei più eclettici documentaristi francesi è in programma un omaggio a Jean-Louis Le Tacon, di cui si vedrà anche *Waterproof*, affascinante filmato di una coreografia eseguita da Daniel Larieu. Sotto il suggestivo titolo *Videoatmosfere* vengono presentate le opere di Eve Ramboz, Herve Breuil e il bellissimo *Passaggio notturno* di Bill Viola. Particolare risonanza in Italia ha invece la videodanza, che è presente alla mostra con una specifica sezione nell'ambito della quale viene presentato *The sweatlodge* di Mike Stubbs, fredda stilizzazione dei comportamenti umani. Le ultime due voci della rassegna raggruppano i videomaker berlinesi, fra cui Hanno Baethe, Knut Gerwers e Lutz Gregor, e i video italiani, in particolare quelli realizzati dalla *Cinico TV* già visti nelle trasmissioni di Raitre *Avanzi* e *Fuori orario*.

Per «Socrate» ventenne musiche a perdifiato

ERASMO VALENTE

Gli è cara la musica, ha compiuto vent'anni, si è procurato un pianoforte (un invidiabile «quarto di coda»), e ha festeggiato il compleanno con un bel concerto, il primo di nove che intende svolgere nelle prossime settimane. I venti anni sono del Liceo Classico «Socrate», che continua a vivere in una baracca prefabbricata (tra la via Colombo e la Circonvallazione Ostiense), come se intorno ci fosse un deserto e non la fioritura d'una edilizia anche opulenta. Baracca che sia (ma ha dentro la civiltà della cultura che non si avverte nei dintorni), è un luogo pubblico, e in esso anche la musica ha tutto il diritto – se non anche il dovere – di manifestarsi. È il punto d'intesa tra docenti e allievi, con alla testa il consiglio di istituto, Gianni Villani, il preside, e Pietro Gallina che da anni dedica alla scuola – docente di cultura musicale – la sua passione entusiastica. La fine dell'anno sarà salutata da uno spettacolo d'operetta, allestito con gli studenti del «Socrate».

Intanto, sono incominciati i concerti nell'Aula Magna niente affatto intimidita e già, al contrario, ben disposta ad essere nella zona un punto nuovo di riferimento culturale e musicale.

Ha suonato l'altra sera il Quintetto Roussel – giovani diplomati di Santa Cecilia – alle prese con un «unicum» nella produzione sia di Mozart che di Beethoven.

Con l'intervento di un pianista sono stati eseguiti, infatti, i Quintetti per pianoforte e strumenti a fiato, K. 452di Mozart e op. 16 di Beethoven. Splendide le esecuzioni. Sono piaciuti questi giovani nel cercare il senso «centrifugo» della musica di Beethoven, che ha ampiamente consentito di sfoggiare temperamento e bravura di ciascuno: la prontezza preziosa del pianista Luca Salerno; l'intensità di un suono lievissimo dell'oboe di Mauro Panzieri; la ricchezza timbrica di Riccardo Cupini (clarinetto); il suono pastoso ed elegante di Fabio Angeletti (fagotto) e l'austero, magico corno di Alessio Bernardi.

Una rappresentanza di docenti e allievi ha seguito ed applaudito il concerto. Si va avanti fino al 14 maggio. Per il mese corrente, gli appuntamenti sono con il fisarmonicista Vladimir Kallistov, con il jazz e con il pianista Mario Germani, rispettivamente il 12, 18 e 24 sempre alle 18.

Spettacoli a ROMA

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR.** Brillante **D.A.:** Disegni animati, **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico **E** Erotico **F:** Fantastico, **FA.** Fantascienza **G.** Giallo, **H** Horror **M:** Musicale **SA.** Satirico **SE.** Sentimentale **SM** Storico-Mitologico **ST:** Storico **W.** Western

TELEROMA 56

Ore 16.30 Cartone «Gorilla Force», **18** Telefilm «Agenzia Rockford», **19.30** Telefilm «Giudice di notte», **20** Telefilm «Boomer», **20.30** Film «I Baccanali di Tiberio», **22.30** Il dossier di Tr 56, **23** Conviene far bene l'amore, **24** Film «D'Annunzio», **1.45** Il dossier di Tr 56, **2.15** Telefilm «Giudice di notte»

GBR

Ore 17.30 Diagnosi, **18.15** Rubrica «Arcobaleno», **18.45** Incontri romani, **19.27** Stasera Gbr **19.30** Videogiornale, **20.30** Film «La donna della domenica», **22.45** Calcettolandia, **0.30** Videogiornale edizione notte **1.30** Rubrica commerciale **2.00** Serata in buca

TELELAZIO

Ore20.15 News sera **20.35** Telefilm «I Rousters» **21.45** Telefilm «Codice rosso fuoco», **22.50** Attualità cinematografica, **23** Telefilm «Mago Merlino», **23.35** News notte, **23.45** Roma contemporanea, **0.45** Film «Ombre rosse», **2.20** News notte

VIDEOUNO

Ore 8 Rubriche del mattino, **13.30** Telefilm **14.15** Tg notizie e commenti, **15.30** Rubriche del pomeriggio, **18.45** Telenovela «Brillante», **19.30** Tg notizie e commenti **20.30** Film «Sfida sul fondo» **22.30** Medicina e dintorni **23** Rubriche della sera, **1** Tg notizie e commenti, **1.20** Video1 notte - Film non stop

TELETEVERE

Ore 18.55 «Effemeridi», **19** Speciale teatro, **19.30** I fatti del giorno, **20** Il giornale del mare **20.30** Film «Arsenico e vecchi merletti», **22.15** Libri oggi, **23.40** Biblioteca aperta, **24** I fatti del giorno, **1.00** Film «La vita è meravigliosa», **3** Film «Il mago di Oz»

TRE

Ore 15 Film «La grande città», **16.30** Film «Arsenico e vecchi merletti», **18** Telefilm «Arsenico e vecchi merletti», **19** Cartoni animati **19.30** Dietro le quinte di «Tex», **20.30** Telefilm «Casa Capozzi», **21** Film «Canzone d amore», **22.30** Telefilm «Nero Wolfe», **23.30** Telefilm «Lo sceriffo del Sud»

■ PRIME VISIONI ■

ACADEMY HALL Via Stamira — L 10 000 Tel 426778 — **Prova schiacciante** di W Petersen, con T Berenger, G Scacchi - G (16 15-18 30-20 30-22 30)

ADMIRAL Piazza Verbano 5 — L 10 000 Tel 8541195 — ○ **JFK. Un caso ancora aperto** di O Stone, con K Costner K Bacon - DR (15 15-19-22 30)

ADRIANO Piazza Cavour 22 — L 10 000 Tel 3211896 — ○ **La famiglia Addams** di B Sonnenfeld con A Huston, R Julia - BR (16-18 25-20 25-22 30)

ALCAZAR Via Merry del Val, 14 — L 10 000 Tel 5880099 — ○ **Delicatessen** di Jeunet e Caro, con D Pinon, M L Dougnac - BR (16 30-18 30-20 30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

AMBASSADE Accademia Agiati, 57 — L 10 000 Tel 5408901 — **Scacco mortale** di C Schenkel, con C Lambert, D Lane - G (15 30-17 50-20 05-22 30)

AMERICA Via N. del Grande, 6 — L 10 000 Tel 5816168 — **Paura d'amare** di G Marshall con A Pacino, M Pfeiffer - SE (15 30-17 50-20 10-22 30)

ARCHIMEDE Via Archimede 71 — L 10 000 Tel 8075567 — **Thelma e Louise** di R Scott, con G Davis - DR (17 15-20-22 30)

ARISTON Via Cicerone, 19 — L 10 000 Tel 3723230 — **Scacco mortale** di C Schenkel, con C Lambert, D Lane - G (15 30-17 50-20 05-22 30)

ASTRA Viale Jonio, 225 — L 10 000 Tel 8176256 — **Fino alla fine del mondo** di W Wenders (16-19 15-22)

ATLANTIC V Tuscolana 745 — L 10 000 Tel 7610656 — ○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone, con M Buy - BR (15 30-17 50-20-22 30)

AUGUSTUS C so V Emanuele 203 — L 10 000 Tel 6875455 — SALA UNO Imminente apertura SALA DUE ☐ **Ombre e nebbia** di W Allen, con J Foster, Madonna, J Malkovich (16-17 35-19 10-20 45-22 30)

BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 — L 10 000 Tel 4827707 — **Il principe delle maree** di B Streisand, con B Streisand, N Nolte - SE (15-17 40-20 05-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 — L 10 000 Tel 4827707 — ○ **Tacchi a spillo** di P Almodovar, con V Abril (15-17 30-20-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 — L 10 000 Tel 4827707 — **Trust - Fidati** di H Hartley, con A Shelly (15 50-18 10-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

CAPITOL Via G Sacconi, 39 — L 10 000 Tel 3236619 — ○ **JFK. Un caso ancora aperto** di O Stone, con K Costner, K Bacon - DR (15 15-19-22 30)

CAPRANICA Piazza Capranica, 101 — L 10 000 Tel 6792465 — **L'altro delitto** di e con Kenneth Branagh - G (16-18 10-20 20-22 30)

CAPRANICHETTA P.za Montecitorio 125 — L 10 000 Tel 6796957 — **UTZ** di G Sluizer, con A Mueller-Stahl (16 30-18 30-20 30-22 30)

CIAK Via Cassia, 692 — L 10 000 Tel 3651607 — ☐ **Cape Fear - Il promontorio della paura** di M Scorsese, con R De Niro, N Nolte, J Lange (15 30-18-20 10-22 30)

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 — L 10 000 Tel 6878303 — ○ **Maledetto Il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone, con M Buy - BR (15 30-18-20 15-22 30)

DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 — L 6 000 Tel 8553485 — **Bianca & Bernie nella terra dei canguri** di M Gabriel e H Butoy - D A (15-16 20-17 40-19)

DIAMANTE Via Prenestina, 230 — L. 7 000 Tel 295606 — **Nightmare 6. La fine** di R Talalay - H (16-22 30)

EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 — L 10 000 Tel 6878652 — ☐ **Ombre e nebbia** di W Allen, con J Foster, Madonna, J Malkovich (16-17 35-19 10-20 45-22 30)

EMBASSY Via Stoppani, 7 — L 10 000 Tel 8070245 — **Mato Grosso** di J. MacTiernan, con S Connery (16 15-18 35-20 30-22 30)

EMPIRE Viale R Margherita, 29 — L 10 000 Tel 8417719 — ☐ **Cape Fear - Il promontorio della paura** di M Scorsese, con R de Niro, N Nolte, J Lange (15-17 30-20-22 30)

EMPIRE 2 V le dell'Esercito, 44 — L. 10 000 Tel 5010652 — **Così fan tutte** di T Brass - E (15 30-22 30)

ESPERIA Piazza Sonnino 37 — L. 8.000 Tel 5812884 — ○ **Un medico, un uomo** di R Haines, con W Hurt - DR (16-18 20-20 20-22 30)

ETOILE Piazza in Lucina, 41 — L 10 000 Tel 6876125 — ○ **JFK. Un caso ancora aperto** di O Stone, con K Costner, K Bacon - DR (15 15-19-22 30)

EURCINE Via Liszt, 32 — L. 10 000 Tel 5910986 — ○ **JFK. Un caso ancora aperto** di O Stone, con K Costner, K Bacon - DR (14 45-18 20-21 45)

EUROPA Corso d'Italia, 107/a — L. 10 000 Tel. 8555736 — ○ **La famiglia Addams** di B Sonnenfeld, con A. Huston, R Julia - BR (16-18 25-20 25-22 30)

EXCELSIOR Via B V del Carmelo, 2 — L 10 000 Tel 5292296 — **Mato Grosso** di J MacTiernan, con S Connery (16-18 10-20 20-22 30)

FARNESE Campo de' Fiori — L 10 000 Tel 6864395 — **Fino alla fine del mondo** di W Wenders (17 15-19 45-22 30)

FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 — L. 10 000 Tel 4827100 — ○ **Maledetto Il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone, con M Buy - BR (15 30-18-20 15-22 30)

FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 — L 10 000 Tel 4827100 — ○ **Delicatessen** di Jeunet e Caro, con D Pinon, M L. Dougnac - BR (16 30-18 30-20 30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

GARDEN Viale Trastevere, 244/a — L 10 000 Tel 5812848 — ○ **Maledetto Il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone, con M Buy - BR (15 45-22 30)

GIOIELLO Via Nomentana, 43 — L 10 000 Tel 8554149 — ○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** di e con Massimo Troisi - BR (16-18-20 10-22 30)

GOLDEN Via Taranto, 36 — L. 10 000 Tel 7596602 — ○ **Maledetto Il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone, con M Buy - BR (15 30-17 50-20-22 30)

GREGORY Via Gregorio VII, 180 — L 10 000 Tel 6384652 — ○ **Maledetto Il giorno che t'ho incontrato** Di C Verdone, con M Buy - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)

HOLIDAY Largo B Marcello 1 — L 10 000 Tel 8548326 — ○ **Tacchi a spillo** di P Almodovar con V Abril (15-17 40-20-22 30)

INDUNO Via G Induno — L 10 000 Tel 5812495 — **Robin Hood principe dei ladri** con Kevin Costner (16 30-19 30-22 30)

KING Via Fogliano, 37 — L 10 000 Tel 8319541 — ○ **Maledetto Il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone, con M Buy - BR (15 30-18-20 15-22 30)

MADISON UNO Via Chiabrera, 121 — L 8 000 Tel 5417926 — **Prova schiacciante** di W Petersen, con T Berenger, G Scacchi - G (16 15-18 20-20 30-22 30)

MADISON DUE Via Chiabrera, 121 — L 8 000 Tel 5417926 — ○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** di e con Massimo Troisi - BR (16-18 10-20 20-22 30)

MAJESTIC Via SS Apostoli, 20 — L 10 000 Tel 6794908 — **Mediterraneo** di G Salvatores, con D Abatantuono (16-18 20-20 20-22 30)

METROPOLITAN Via del Corso 8 — L 10 000 Tel 3200933 — **Mato Grosso** di J McTiernan, con S Connery (16 15-18 30-20 30-22 30)

MIGNON Via Viterbo 11 — L 10 000 Tel 8559493 — ☐ **Lanterne rosse** di Zhang Yimou (15 45-18-20 15-22 30)

MISSOURI Via Bombelli, 24 — L 10 000 Tel 6814027 — ○ **Rapsodia in agosto** di A Kurosawa con R Gere, S Murase - DR (16 20-18 30-20 30-22 30)

MISSOURI SERA Via Bombelli, 24 — L 10 000 Tel 6814027 — ○ **Rapsodia in agosto** di A Kurosawa, con R Gere, S Murase - DR (16 20-18 30-20 30-22 30)

NEW YORK Via delle Cave, 44 — L 10 000 Tel 7810271 — ☐ **Cape Fear - Il promontorio della paura** di M Scorsese con R De Niro N Nolte J Lange (15-17 30-20-22 30)

NUOVO SACHER (Largo Ascianghi 1) — L 10 000 Tel 5818116 — ☐ **Garage Demy** di A Varda (15 45-18-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

PARIS Via Magna Grecia 112 — L 10 000 Tel 7596568 — ☐ **Ombre e nebbia** di W Allen con J Foster, Madonna, J Malkovich (15 20-17 15-19-20 45-22 30)

PASQUINO Vicolo del Piede 19 — L 5 000 Tel 5803622 — **Shattered - Prova schiacciante** (Versione inglese) (16 30-18 30-20 30-22 30)

QUIRINALE Via Nazionale 190 — L 8 000 Tel 4882653 — **Così fan tutte** di T Brass - E (15 10-17-18 40-20 30-22 30)

QUIRINETTA Via M Minghetti, 5 — L 10.000 Tel 6790012 — **Tutte le mattine del mondo** di A Corneau, con G Depardieu (15 50-18-20 10-22 30)

REALE Piazza Sonnino — L 10 000 Tel 5810234 — ☐ **Cape Fear - Il promontorio della paura** di M Scorsese, con R De Niro N Nolte J Lange (15-17 30-20-22 30)

RIALTO Via IV Novembre, 156 — L 10 000 Tel 6790763 — ☐ **Lanterne rosse** di Zhang Yimou (15 45-18-20 15-22 30)

RITZ Viale Somalia, 109 — L 10 000 Tel 837481 — **Il principe delle maree** di B Streisand con B Streisand N Nolte - SE (15-17 30-20-22 30)

RIVOLI Via Lombardia, 23 — L 10 000 Tel 4880883 — ☐ **Ombre e nebbia** di W Allen con J Foster, Madonna, J Malkovich (16-17 35-19 10-20 45-22 30)

ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 — L 10 000 Tel 8554305 — **Quando eravamo repressi** di P Quartullo, con A Gassman, L Lante Della Rovere (16-18 20-20 20-22 30)

ROYAL Via E Filiberto, 175 — L 10 000 Tel 70474549 — **Così fan tutte** di T Brass - E (15 30-17 20-18 55-20 40-22 30)

SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50 — L 10 000 Tel 6794753 — **Zuppa di pesce** di F Infascelli, con P Noiret (16 15-18 20-20 25-22 30)

UNIVERSAL Via Bari, 18 — L 10 000 Tel 8831216 — **Scacco mortale** di C Schenkel, con C Lambert, D Lane - G (15 30-17 50-20 05-22 30)

VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20 — L 10 000 Tel 8395173 — ○ **La famiglia Addams** di B Sonnenfeld, con A Huston, R Julia - BR (16-18 25-20 25-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI ■

ARCOBALENO Via Redi 1-a — L 5 000 Tel 4402719 — ○ **A proposito di Henry** (16-21)

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B — L 5 000 Tel 8554210 — **Fievel conquista il West** (16-22 30)

DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 — L 5 000 Tel 420021 — **Scelta d'amore** (16-22 30)

RAFFAELLO Via Terni 94 — L 5 000 Tel 7012719 — Riposo

TIBUR Via degli Etruschi, 40 — L 4 000-3 000 Tel 4957762 — **La Fiammierata** di Aki Kaurismaki (16 15-17 50-19 25-21-22 30)

TIZIANO Via Reni 2 — L 5 000 Tel 392777 — **Chiedi la luna** di G Piccioni (16 30-22 30)

■ CINECLUB ■

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 — Tel 3701094 — Sala "Lumiere" **Sussurri e grida** (16), **Vampata d'amore** (18), **Il posto delle fragole** (20), **L'occhio del diavolo** (22) Sala "Chaplin" **Uova di garofano** (16 30-18 30-20 30-22 30)

AZZURRO MELIES Via Fadi Di Bruno 8 — Tel 3721840 — **Nascita di una nazione** - 1° e 2° parte (18 30), **Cane andaluso; Entracte** (22), **Metropolis** (23), **Film di George Melies** (0 30)

BRANCALEONE (Ingresso a sottoscrizione) Via Levanna, 11 — Tel 899115 — Non pervenuto

GRAUCO Via Perugia, 34 — L 6 000 Tel 70300199-7822311 — **Addio isola mia** di Y Yamada (19), **Uomini** di D Dörrie (21)

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 — L 7 000 Tel 3216283 — Sala A ☐ **Lanterne rosse** di Z Yimoy (16-18 10-20 20-22 30) Sala B **Sta fermo, muori e resuscita** di V Kanevski (17-18 50-20 40-22 30)

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194 — L 10 000 Tel 4885465 — Sala Rossellini per la retrospettiva cinematografica di P P Pasolini **Il Decameron** (16 30) **I racconti di Canterbury** (18 30), **Il fiore delle Mille e una Notte** (20 45) seguirà **Le sequenze inedite** Alle 21 15 **Una disperata vitalità** recital di Laura Betti testi di Pasolini (21 15)

POLITECNICO Via G B Tiepolo, 13/a — Tel 3227559 — **L'incredibile e triste storia del cinico Rudy Caino ovvero: diciassette** di E Caria (19-21-22 45)

■ FUORI ROMA ■

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13 — L 6 000 Tel 9321339 — **Paura d'amare** (15 30-22 15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti, 44 — L 10 000 Tel 9987996 — ○ **La famiglia Addams** (16 30-18 30-20 30-22 30)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina — L 10 000 Tel 9700588 — Sala De Sica **Così fan tutte** (15 45-18-20-22) Sala Corbucci ○ **Tacchi a spillo** (15 45-18-20-22) Sala Rossellini ○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (15 45-18-20-22) Sala Sergio Leone ○ **JFK. Un caso ancora aperto** (15 45-18-20-22) Sala Tognazzi ☐ **Cape Fear - Il promontorio della paura** (15 45-18-20-22) Sala Visconti **Scacco mortale** (15 45-18-20-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5 — L 10 000 Tel 9420479 — SALA UNO ☐ **Cape Fear - Il promontorio della paura** (16-18 10-20 20-22.30) SALA DUE **Il principe delle maree** (15 30-17 50-20 10-22 30) SALA TRE ○ **JFK. Un caso ancora aperto** (15 30-18 45-22)

SUPERCINEMA P za del Gesù 9 — L 10 000 Tel 9420193 — ○ **Delicatessen** (16-18 10-20 20-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 — L 6 000 Tel 9364484 — **Nightmare 6. La fine** (15 30-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86 — L 9 000 Tel 9411301 — **Così fan tutte** (15 30-17 20-18 55-20 40-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53 — L 6 000 Tel 9001888 — **Nigtmare 6. La fine** (15-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini — L 10 000 Tel 5603186 — **L'altro delitto** (16 15-18 15-20 15-22 30)

SISTO Via dei Romagnoli — L 10 000 Tel 5610750 — ○ **JFK. Un caso ancora aperto** (15 45-19-22 30)

SUPERGA V le della Marina 44 — L 10 000 Tel 5672528 — ○ **Cape Fear - Il promontorio della paura** (16-18 05-20 15-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5 — L 7 000 Tel 0774/20087 — ○ **Maledetto Il giorno che t'ho incontrato**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 — L 6 000 Tel 9999014 — ☐ **Garage Demy** (18 30-21 30)

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti, 2 — L 5 000 Tel 9590523 — **Così fan tutte**

■ LUCI ROSSE ■

Aquila, via L Aquila, 74 - Tel 7594951. **Modernetta,** P zza della Repubblica, 44 - Tel 4880285. **Moderno,** P zza della Repubblica, 45 - Tel 4880285. **Moulin Rouge,** Via M Corbino, 23 - Tel 5562350. **Odeon,** P zza della Repubblica, 48 - Tel 4884760. **Pussycat,** via Cairoli, 96 - Tel 446496. **Splendid,** via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205. **Ulisse,** via Tiburtina 380 - Tel 433744. **Volturno,** via Volturno, 37 - Tel 4827557

■ PROSA ■

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705) Sala A Alle 20 45 **Chi ruba un piede è fortunato in amore** di Dario Fo con la Comp delle Indie Regia di Riccardo Cavallo Sala B Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6896211) Alle 21 Il Teatro popolare di Messina presenta **Il buco** di Massimo Navone Con F Sframeli S Scimone, D Sassoon Regia dell'autore

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6868711) Riposo

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827) Alle 21 **Gran galà** prosa, rivista, varietà con finale a sorpresa, scritto e diretto da C D'Amico Con N Bengala, M Montagna, E Torri F Fantozzi, F Capezzone, F Oliviero, M Carollo, G Dal Maso

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel 6544601) Alle 21 PRIMA Il Teatro di Roma e il Teatro Biondo di Palermo presentano **Adelchi** di A Manzoni Con A Foà, s Lombardi P Zappa, M Ulas regia di F Tiezzi

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel 5898111) Vedi spazio «Per Ragazzi»

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5896111) Alle 21 15 Francesca Reggiani in **Non è Francesca** di P T Cruciani L Eritrei, F Reggiani Regia di Paola Tiziana Cruciani

ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel 4455332) Alle 17 30 **Il Misantropo** da Molière alle 19 30 **Il padre** da Strindberg alle 21 30 **Alcesti** da Euripide Tre studi di drammaturgia a cura di W Pagliaro e P Moliterni

BEAT 72 (Via G G Belli, 72 - Tel 3207266) Riposo

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875) Alle 21 Antonio Salines in **Provaci ancora Sam** di Woody Allen, con F Bianco, F Fraccascia, P Panettieri, D Scarlatti, A Lastretti

BLITZ (Via Meuccio Ruini 45) Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel 732304) Vedi spazio Jazz - Rock - Folk

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel 7003495) Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270-6785879) Alle 17 e alle 21 15 Ente Teatro Cronaca presenta **Sufi** di G Caico Con M Bifano, M Ruffo, S Somma

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Alle 21 15 **Amore** di Ljudmila Petrusevskaja, con A M Lolliva, M Capria, I Martelli Regia di Tonino Pulci

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Alle 21 15 **Casi di bambole** di R Galli, F Silvestri Con B Massetti, S Brogi, P Gatti Regia di C Boccaccini

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel 5783502) Alle 21 30 **Ribes Gratis** di V Amandola con G Mosca, D Tosco, G Rosati, R Capitani, L Codispoti, M Luly, M Giovannetti Regia di M Luly

DEI DOCUMENTI (Via N Zabaglia, 42 - Tel 5744034) Riposo

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6540244) Riposo

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6540244) Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380) Alle 21 Anna Mazzamauro in **Solo quando rido** di Neil Simon Con C Colombo, A fabbriani, R Polizzi Carbonelli P Migneco S Silva Regia di Alberto Lionello

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4818598) Alle 17 e alle 21 Il Teatro Popolare di Roma presenta **Agamennone** di Vittorio Alfieri Con A Innocenti P Nuti, F Pannullo, E Fanucci Regia di Adriana Innocenti

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440/49) Alle 17 e alle 21 **La lettera di mamma** di Peppino De Filippo, con Aldo Giuffrè

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel 9171060) Alle 21 15 **Mago Ciccillo un po' ruffiano ... un po' mandrillo** con Mariano Di Martino

DE' SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130) Alle 21 **C'era na vorta in Trastevere** di S Nicodemi con la Comp La Faretra Regia di S Nicodemi

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259) Riposo

DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522-9340506) Riposo

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7096406) Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4882114) Alle 20 45 (abb C/4) Teatro Carcano Comp Lavia presenta E Montesano in **L'uomo, la bestia e la virtù** di L Pirandello Con L Marinoni P Biondi Regia di G Lavia

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511) Alle 21 La Compagnia Teatro Gruppo presenta **Cabarettiamoci sopra** scherzo in due atti di Vito Boffoli Regia di Vito Boffoli

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel 6796496) Alle 21 recital in tre tempi di **Franco Califano**

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 7887721) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Alle 17 e alle 21 Milleuno in collaborazione con il Festival dei Festival di Viterbo presenta **La cena delle beffe** di Sam Benelli Con L Buzzanca, R Vannuccini M D Abbraccio Regia di R Vannuccini

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989) Alle 22 30 Lando Fiorini in **Non c'era una volta l'America** scritto e diretto da Ferruccio Fantone, con Giusy Valeri Carmine Faraco e Alessandra Izzo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 - Tel 58330715) SALA PERFORMANCE Alle 21 Ciak 84 Artset presenta **Specie d'incontri** - Omaggio a Georges Perec e Raimond Queneau con G Riposati, D Spinella M La Rana L Dresda A Pizzullo SALA TEATRO Riposo SALA CAFFE' Alle 21 Il Bagatto Flambè presenta **Sotto il sole di notte** spettacolo comico con F Cecchinelli E Scarpeli, E Serra

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 4873164) Alle 19 30 e alle 22 30 **Ieri, oggi e romani** di D Verde C Saint Just I Cantafolk E Berera L Di Mauro Al pianoforte F De Matteo

LA COMUNITA' (Via G Zanazzo, 1 - Tel 5817413) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148) Sala B Dal 10 febbraio al 15 marzo **Stage di recitazione.**

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel 6833867) Alle 21 La Bottega delle Minuzie presenta **Arcicoso** di R Pinget Con V Stango, D Ruggiero Musiche di A Petretti regia di S Santucci

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel 3223634) Alle 21 La Compagnia Teatro Artigiano presenta **L'arte della commedia** di Eduardo De Filippo Con P Longhi D Petruzzi M Di Franco G Silvestri P Gattini T Milana Alle 22 45 Rodolfo Laganà in **Gonne** di Cruciani Papaleo Laganà Con R Papaleo

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel 5895807) Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498) Alle 16 45 e alle 21 (2° venerdì) **Il gioco delle parti** di Luigi Pirandello Con P Bonacelli C Scarpitta, G Garko Regia di Beppe Navello

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936) Alle 21 Lopez-Marchesini-Solenghi in **Il principio era il trio.**

OROLOGIO (Via de Filippini, 17/a - Tel 6548735) SALA CAFFE' TEATRO Alle 21 30 Comp Teatro Instabile presenta **Finale di partita** di S Beckett Con J Baiocchi V Preziosa M Micheli W Tulli Regia di G Leonetti SALA GRANDE Alle 21 La Comp Teatro I T presenta **Domeniche** di R Traboschi Con E M Modugno R Paladino N Pistoia, R Stocchi, A Voce Regia di P E Landi SALA ORFEO (Tel 6548330) Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel 6847283) Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523) Alle 21 30 (S/1) **Paesaggi dopo la battaglia** di e con David Riondino Con Mario Baratto Tommaso Sinatra e ospiti a sorpresa Ultime tre repliche

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095) Alle 17 e alle 21 Umberto Orsini in **Il nipote di Wittgenstein** di Thomas Bernhard con Valentina Sperlì Regia di Patrick Guinand

POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3611501) Alle 21 **Erodiade** di Giovanni Testori con Raffaella Boscolo Regia di Antonio Syxty

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616) Alle 20 45 (TS/3) Il Teatro Stabile di Parma e Immaginando s a s presentano Giuliana De Sio, Elisabetta Pozzi, Pamela Villoresi in **Crimini del cuore** di Beth Henley Con Maria Amelia Monti Regia di Nanni Loy

ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 6542770) Alle 17 e alle 21 **Don Nicolino tra i guai** di A Vanni e Durante Regia di Leila Ducci e Alfiero Alfieri

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439) Alle 19 30 e alle 21 30 **Patapunfete** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello e Pamela Prati Regia di Pier Francesco Pingitore

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel 3223432) Alle 21 PRIMA La Comp Arcobaleno presenta **Storia di una profezia** di e con Paolo Cociani

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841) Alle 21 Tre tredici trentatre presenta Gigi Proietti in **Leggero leggero.**

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974) Alle 21 15 Il collettivo Isabella Morra presenta S Scalfi, C Noschese in **Casa Matriz Madri Affittansi** di D Raznovich Regia di S Scalfi

SPERONI (Via L Speroni, 13 - Tel 4112287) Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3711078-3711107) Alle 20 e alle 22 30 **Assassinio sul Nilo** di A Christie Regia di G Sisti, con S Tranquilli, P Valentini, S Romagnoli, M Magliozzi N Raffone prenotazione dalle 10 alle 20

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5347523) Alle 21 **Cena nel Salotto Verdurin** da M Proust testo di R Galli Con G De Foo C Damasco, O Durano A Bianchi R Zorzut, G Carosi Regia di A Gallo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890) Alle 21 PRIMA La Comp Tetaro Proposta presenta **La tigre** di M Shisgal con F Stoppi F Mirabella Regia di W Manfrè

TRIANON (Via muzio Scevola 101 - Tel 7880985) Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794) Alle 21 Sergio Fantoni in **I soldi degli altri** di J Sterner Con Ettore Conti, Carola Stagnaro Paolo Triestino, Edda Valente Regia di Piero Maccarinelli

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389) Alle 21 **Nunsense il musical delle suore** di D Goggin adattamento R Lerici Con R Lerici P Loreti, E Meghnagi, S Goezi, A Sarno Regia di E Lamanna e R Lerici

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170) Alle 21 La Pro Sa presenta **L'ultimo degli amanti focosi** di Neil Simon con M Micheli C Salerno M Patato e G M Spina Regia di Nanny Loy

■ PER RAGAZZI ■

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari 81 - Tel 6868711) Domani alle 16 **Un giro di nave** con Bisconti e G Melchiori

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel 5898111) Alle 16 30 e alle 21 I calabroni presentano **I racconti del ragno.** Alle 10 30 (su richiesta) mattinate per le scuole

CATACOMBE 2000 (via Labicana 42 - Tel 7003495) Tutte le domeniche alle 17 **Poesia di un clown** di e con Valentino Durantini

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945-536575) Alle 17 (per le scuole) La Comp Teatro Pupi Siciliani dei F lli Pasqualino presenta **Torquato Tasso** di F Pasqualino Regia di B Olson

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7158612) Alle 10 (mattinate per le scuole) Il Centro teatro ragazzi e Giovani Fontana Teatro di Milano presentano **Il sogno di Arlecchino.** 2° ciclo elementare - scuola media

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel 6879670-5896201) Oggi e domani alle 16 30 Versione italiana di **Pollicino e Cappuccetto rosso.** Prenotazioni per versione inglese al 5896201 - 6879670 Alle 10 mattinate per le scuole

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7001785-7822311) Alle 16 30 film **La regina delle nevi** dalla fiaba di Andersen Regia di Atamanov

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel 9949116 - Ladispoli) Ogni mercoledì giovedì e venerdì alle 16 30 e la domenica su prenotazione Tata di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami».**

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi, 15 - Tel 8601733) Alle 16 30 **La fiaba molto famosa di Cappuccetto Rosso** con la Comp Aida di Verona

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034) Alle 17 La Comp del Pupi di Stac presenta **La storia di Baccellino** di Laura Poli

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel 787791) Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA ■

ACCADEMIA BAROCCA (Teatro Flaiano via S Stefano del Cacco 15) Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890) Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Chiesa S Agnese in Agone - Piazza Navona) Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742) Domani alle 17 **Daniele Gatti** direttore, musiche di Stravinsky, Cajkovskij Repliche Lunedì alle 21 e martedì alle 19 30

ACQUARIO (Piazza Manfredo Fanti 47) Riposo

**TEATRO D

Un'infanzia sotto contratto

Luigi Quarticelli un bambino di quinta elementare opzionato dal club dopo un provino, ora è pronto per il grande salto: dalla provincia alla metropoli inseguendo il sogno del ricco calcio. E per diventare rossonero si emigra in gruppo

Dieci anni, lo vuole il Milan

E tutta la famiglia da Foggia in Lombardia

Luigi Quarticelli, 10 anni, calciatore dell'AS GeT di Ortanova (Foggia), Lega Dilettanti, è stato bloccato dal Milan che, appena il ragazzo compirà 14 anni, verserà 20 milioni alla società di provenienza. Altri 15, se il ragazzo giocherà 5 partite nella Primavera milanista. I genitori di Luigi hanno deciso di trasferire la famiglia a Milano. Ma ora il trasferimento, diventato di dominio pubblico, rischia di saltare.

MARCELLO CARDONE

ORTANOVA (Foggia) È ancora un soldo di cacio, ha appena 10 anni, anche se è più ben messo dei suoi coetanei (1 metro e 41 d'altezza, 35 di scarpe). Va ancora a scuola, 5a Elementare, con il grembiulino. Ma a Ortanova, e non soltanto da queste parti, è già una celebrità. Sa, infatti, giocare bene al calcio, «accarezza» il pallone proprio come faceva Maradona alla sua età sulle spiagge argentine (almeno così dicono gli esperti) e per questa bravura innata è finito nientemeno che al Milan. Così dicono i bene informati, senza dar troppo peso alle smentite fatte anche dal club di Berlusconi, non appena la vicenda è diventata troppo pubblica.

La storia di questo «cenerentolo», «promesso sposo» della società rossonera, è incominciata cinque mesi fa a Monopoli, un centro pugliese in provincia di Bari, a circa 150 km dal suo paese natale, Ortanova appunto, che è quasi alla periferia di Foggia, e che è ricca soprattutto di grano duro e di altri prodotti dell'agricoltura. A Monopoli, nel novembre scorso, Angelo Gaeta, responsabile dei club milanisti in Puglia (circa un centinaio), aveva organizzato un raduno di giovani calciatori. C'era andato anche lui, Luigi Quarticelli, assieme a un altro paio di suoi coetanei, soldi di cacio come lui. Li aveva accompagnati il padre Gaetano, in gioventù anche lui calciatore nella Primavera del Foggia, allenato dapprima da Tommaso Maestrelli (che vinse poi lo scudetto con la Lazio), e poi da Lauro Toneatto. Ai «Veneziani» erano presenti anche un paio di tecnici del settore giovanile del Milan, i quali rimasero subito affascinati dalle piroette, dai dribbling e dai passaggi smarcanti (testa e piedi) di quel soldo di cacio. Lo invitarono così a Milano, al campo di Linate, per un ultimo provino. E anche là il «Maradona di Ortanova» dette spettacolo. «C'era la neve, ma il mio papà – racconta Luigi per nulla emozionato –, mi aveva dato un paio di scarpette con i bulloni speciali. Molti ragazzini mi dissero: "Ma sai che sei davvero bravo"; a Ortanova nessuno me lo aveva mai detto...». Già, perché Luigi, da tempo, faceva parte dei «pulcini» della G&T di Ortanova, una società della Lega dilettanti, settore giovanile. In quella società il padre faceva (e fa) il «preparatore» volontario, occupando tutto il tempo libero che gli lascia l'impiego alla filiale «Maja S.p.A.» di Foggia (una società di assicurazione).

Quel nuovo provino si concluse con un'opzione da parte del Milan («So che cosa significa – tiene a precisare Luigi –: uno quando diventa grande andrà in una grande squadra»). Così la società rossonera s'impegna a bloccare il ragazzino a partire dalla stagione '92-93 e a versare 20 milioni al compimento del suo 14° anno, e altri 15 alla G&T se Luigi dovesse giocare almeno 5 gare nella Primavera rossonera. Felicissimo, ovviamente, papà Gaetano che, assieme alla moglie, la signora Maria Grazia, incomincia a pensare ancor più seriamente di trasferirsi a Milano «per dare ai figlioli (Luigi ha una sorellina), un avvenire migliore. Avevo buone offerte di lavoro, e così decidemmo di farlo per l'estate del '92, cioè quando i figli avessero terminato il loro impegno scolastico». Ma il «contratto» del Milan aveva, però, un ferreo codicillo, anche se non messo nero su bianco: non bisognava farne parola con nessuno. Invece la notizia è saltata fuori, un cronista non ha saputo tenere per sé la «confidenza», e Luigi ha visto la sua foto stampata sul giornale, sotto il titolo: «Da Ortanova al Milan, ed emigra a 10 anni». C'è rimasto un po' male: «Adesso il Milan non mi vorrà più» – ha commentato alquanto rattristato. Poi vedendo il padre più abbattuto di quanto non lo fosse lui, lo ha così rincuorato: «Non ti preoccupare, tanto a me non importa niente. E poi troverò lo stesso un'altra squadra». Dopo di che si è messo a fare i compiti da ragazzino diligente.

«Per i baby, leggi federali e un mio consiglio: attenti alla fabbrica delle illusioni»

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Per Raffaele Ranucci, responsabile del settore giovanile della Federcalcio, la notizia del «fuoriclasse» di 10 anni acquistato dal Milan è stata fra le meno gradite. «Mi sembra di assistere a uno «spaccato» della vita italiana. Non so se davvero la famiglia Quarticelli *si doveva trasferire in Lombardia* a prescindere dal figlio o se invece lo fa proprio nella speranza che quel bambino tra sei o sette anni diventi un campione. Questa seconda ipotesi non la vorrei prendere in considerazione, anche se in base a quello che ho letto...». La nuova normativa federale prevede che i baby-calciatori non possano essere trasferiti fuori dalla regione di appartenenza fino ai 12 anni; mentre nel periodo d'età fra i 12 e i 16 anni, occorre una specifica deroga della federazione. Nello specifico del «caso-Quarticelli», il trasferimento della famiglia dalla Puglia alla Lombardia aggirerebbe ogni normativa.

Dice Ranucci: «Le norme sono state fatte per tutelare al *massimo i ragazzini*: perché possano studiare nei loro paesi d'origine almeno fino al termine delle scuole d'obbligo, perché non subiscano traumi psicologici, in sostanza per una questione morale. Il calcio deve essere concepito come uno sport e basta, almeno fino a una certa età, non vogliamo diventare fabbrica di illusioni, né fabbrica di miliardari in pantaloncini. Pensate: abbiamo 500mila tesserati dagli 8 ai 16 anni, mentre i professionisti sono 1400. E gli altri 498.600 che fanno, che faranno se tutti ragionassero con l'ottica dell'investimento "alla cieca" su un bambino?». Torniamo al «caso» specifico. «Se i genitori si trasferiscono in Lombardia, sarà tutto regolare: il Milan potrà tesserare il bimbo. Personalmente, mi auguro che non sia stata la società rossonera a cercare a tutti i costi questo affare: se così fosse, la vicenda getterebbe una brutta immagine sul club. A questi livelli, non si era mai verificato nulla del genere in passato». Secondo lei, questo ragazzino può davvero essere un *fuoriclasse* come afferma Zagatti, tecnico delle giovanili rossonere? «Nessun allenatore potrà mai dire che un bimbo di 9 o 10 anni è un fuoriclasse. Nelle giovanili della Roma ho visto talenti incredibili a quell'età, ma il più delle volte erano talenti solo apparenti: con il passare degli anni si perdevano per strada, per mille motivi. Ai signori Quarticelli dico solo di fare attenzione: fra qualche anno, quel bravo figliolo potrebbe diventare uno dei tanti «nessuno». Si sappiano regolare loro e il Milan».

Caso-Krabbe Supertestimone cambia versione «Urine uguali»

«Non ho mai detto che i tre campioni di urina non fossero identici». Il giorno dopo la clamorosa rivelazione di Bild che annunciava di avere scovato un supertestimone a favore della velocista Katrine Krabbe (nella foto), la dottoressa sudafricana Ellen Bindemann ha negato di aver escluso manipolazioni, «anche se non al cento per cento». Dice ora, «prelevammo quattro campioni, uno aveva una colorazione diversa». Il quarto campione di urina, quello «diverso» secondo le analisi apparteneva alla campionessa europea sugli 800 metri, Sigrun Grau.

Rally Portogallo Sullo sterrato avanza la Lancia di Kankkunen

Gli «sterrati» sono la specialità del finlandese Juha Kankkunen che, nella terza tappa del Rally del Portogallo in cui dominavano le prove su terra, lo ha dimostrato aumentando il vantaggio sui più temibili avversari (Biasion e Sainz secondi e terzi di tappa) e confermandosi leader della classifica provvisoria. Il portacolori del Martini racing, alla guida di una Lancia Delta Hf integrale, ha ora 1'18" sulla Ford di Biasion e 1'37" sulla Toyota dello spagnolo Carlos Sainz. 4° il toscano Andrea Aghini, Lancia Martini.

Ferrari a Imola corre ai ripari Capelli e Alesi «provano» l'olio

Una nuova posizione del serbatoio dell'olio, causa dell'uscita di scena delle due Ferrari domenica scorsa a Kyalami. È stato questo il test principale su cui si sono basate le prove compiute oggi da Ivan Capelli all'autodromo del Mugello. La monoposto del ventottenne pilota ha compiuto 63 giri del circuito toscano per complessivi 330 chilometri. I test saranno ripetuti lunedì a Imola sempre da Capelli, e Jean Alesi il giorno seguente simulerà un Gran premio. Il miglior tempo fatto registrare da Capelli è stato di 1'28"960 ad una media di poco superiore ai 212 km/h.

Rugby troppo tenero: Moscato passa al pugilato

Troppo violento per il rugby, si dà al pugilato: per Vincent Moscato l'importante è menare le mani. Squalificato per sei mesi in seguito alla espulsione subita per gioco violento durante l'incontro contro l'Inghilterra, nel torneo delle cinque nazioni, il nazionale francese di rugby ha deciso di ingannare l'attesa con la boxe. Il 3 aprile Moscato salirà sul ring per incrociare i guantoni con Thierry Ghezouli, mediomassimo dilettanti.

Sparò e uccise un guardalinee in Argentina 9 anni di galera

Se l'è cavata con una condanna a nove anni di carcere il giovane tifoso che lo scorso aprile uccise un guardalinee. Il tragico episodio avvenne durante un incontro del campionato regionale, fra una squadra locale, la Villa Union, e la Toma. Il tifoso, Rodolfo Blanco, 20 anni, entrò in campo per contestare al guardalinee Felix Pereyra una decisione a suo giudizio ingiusta. La discussione trascese e a un certo punto il guardalinee colpì il giovane con una bottiglia e quindi si diede alla fuga, ma venne inseguito e fulminato con un colpo di pistola.

Atletico Madrid contro la stampa «Parla male di noi Paghi il biglietto»

Per entrare al Vicente Calderon, lo stadio dell'Atletico Madrid, i giornalisti dovranno pagare. Questa l'ultima trovata del focoso presidente Jesus Gil, che rimprovera ai mass media un atteggiamento preconcetto sulla sua squadra. «Non sono disposto a mettergli a disposizione le cabine e i bagni gratis solo perchè parlino male dell'Atletico. E chi non paga non entra».

FEDERICO ROSSI

Campo iellato. A Torre Annunziata i giocatori del Savoia in C2, vogliono andare in trasferta anche per le partite casalinghe

«In quello stadio non giochiamo, è un cimitero»

«Questo campo porta iella!». Così dopo sette pareggi consecutivi domenica scorsa il Savoia, squadra di C2 di Torre Annunziata, si è trasferita a Portici ed ha vinto 2 a 0 con il Formia. La colpa della sfortuna non viene attribuita al malocchio o a qualche fattura, ma al fatto che il campo di calcio locale è stato costruito su un vecchio cimitero. Così anche le prossime gare interne i dirigenti intendono giocarle in trasferta.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

TORRE ANNUNZIATA (Napoli). Malocchio? Una fattura, magari effettuata su ordinazione delle altre squadre impegnate nella retrocessione? Macché! Iella! Dovuta, probabilmente al fatto che il campo di calcio sorge su un vecchio cimitero. Durante i lavori di ristrutturazione del complesso, con rifacimento del manto erboso, sono venuti alla luce una paio di scheletri. Così il Savoia, squadra del campionato di C2, girone C, portacolori di Torre Annunziata, un grosso centro della provincia di Napoli, ha deciso domenica scorsa di andare a giocare a Portici. È bastato lo spostamento di qualche chilometro e la iella è andata via: due a zero contro il Formia, con reti di Cavaliere al 54' e di Dell'Annunziata al 91'. Per di più la squadra, che in cinque mesi in casa aveva totalizzato soltato sette pareggi, ha giocato alla grande, dimostrando di meritare di più di quanto non le dia, attualmente la classifica.

A far credere alla iella (del resto era lo stesso Eduardo De Filippo a dire «non è vero, ma ci credo!») era stato il fatto che da un anno, dal successo interno con l'Astrea per 2-1, la squadra non vinceva in casa. Ad accrescere la convinzione che si trattasse di iella c'era il piccolo, ma non trascurabile, particolare che in Coppa Italia con la Sangiuseppese il Savoia aveva vinto sul proprio campo per 3-1, poi era stato rifatto il manto erboso, sono stati *rinvenuti gli scheletri* e per il Savoia (22 punti su 23 partite, 3 gare vinte, 16 pareggiate e 4 perse) era stata notte fonda.

Inutili, affermano i tifosi, sono stati esorcismi e pratiche contro il malocchio. Inutile l'uso di sale e di «corni» scaramantici, inefficaci i gesti apotropaici compiuti dai tifosi prima di ogni incontro casalingo. La sfera pareva stregata e i giocatori dei grandi brocchi.

Torre Annunziata venne fondata nel 1319 da Guglielmo di Nocera che vi eresse una capella dedicata alla Vergine Annunziata con annesso ospedale. Ugone de Alagno, qualche decennio dopo vi eresse una torre per difendere ospedale e cappella (ed i territori della vicina Scafati) dagli assalti barbareschi. Poi per la cittadina una vita tranquilla fino al 1758 quando Re Carlo di Borbone vi fondò una fabbrica d'armi molto rinomata e dette, così, il via allo sviluppo moderno della città. È proprio al periodo della fondazione della cittadina o al primo rinascimento che dovrebbe risalire l'insediamento funerario su cui è stato costruito in epoca moderna lo stadio.

Nel napoletano c'è anche una credenza che parla di un «monaciello», uno spiritello dispettoso che vive in certi determinati luoghi. Al «monaciello» vengono attribuiti fatti misteriosi, scherzi, a volte anche iatture. Tutti tendono a tenerselo buono. Anche a Torre Annunziata si pensa ad un «monaciello» che disturbato nel suo riposo si sia vendicato facendo pareggiare sempre la squadra.

L'allenatore e qualche giocatore non credono alla iella e parlano di «manto erboso cattivo», che impedisce prestazioni all'altezza durante gli incontri casalinghi. Altri atleti, qualche dirigente e i tifosi, credono di più alla storia dello «spiritello cattivo». Così per l'altra domenica, quella successiva alla trasferta di Catanzaro, per l'incontro con la Lodigiani si pensa di tornare a Portici o di emigrare in qualche altro campo: «Se lo stadio porta iella meglio giocare in trasferta», dicono in coro i giocatori, e il dg Pietro Lo Monaco aggiunge: «Non possiamo più rischiare sul nostro campo. La salvezza la conquisteremo in trasferta». Chissà che cosa ne pensa di questa decisione lo spiritello dei sette pareggi.

Brevissime

Diego Nargiso. Il tennista napoletano ha superato a Copenaghen il danese Kenneth Carlssen nei 4 di finale del torneo Atp 7-5, 7-6 (7-4).

Discesa libera. Lo svizzero William Besse ha vinto a Panorama, Canada, la discesa di Coppa del mondo davanti all'austriaco Mader e al connazionale Mahrer, staccati di 1/100.

Donne gratis. L'8 marzo lo stadio San Nicola per Bari-Fiorentina, ingresso libero e ramoscello di mimosa per le socie.

Delitto sulla neve. Nicolas Burtin, sciatore francese, investì un anno fa una turista sulle piste di Hemsedal, Norvegia. Ora è accusato di omicidio colposo.

Debutto ciclistico. Via domani alla stagione delle classiche con la Parigi-Nizza; mercoledì la Tirreno-Adriatico.

Disfatta Modena. Andata play-off: Modena-Spoleto 1-3; Gabeca-Prato 3-0; Padova-Schio 3-0; Falconara-Brescia 3-0.

17.14.16. Questa la combinazione vincente della corsa tris di Trieste. Ai 5536 vincitori 750.200 lire.

Hit parade. La biancheria della Graf, i calci in culo a Berlusconi, il rude Bruno in azzurro. È lo sport secondo i lettori di Cuore

Una ragione per vivere? Le mutande di Steffi

È probabile che il fotografo Seitz abbia aperto le porte del paradiso ai 286 adoratori degli slip di Steffi Graf, che hanno votato le mutande più famose del tennis tra le cinque buone ragioni per cui valga la pena di vivere, nel Giudizio Universale che settimanalmente compare su *Cuore*. E nella speciale classifica molti spunti «sportivi»: dal Milan, alla Juve sino al mitico Bruno, lo spigoloso giocatore del Torino.

DANIELE AZZOLINI

Alla ricerca di glutei famosi tra le ville con piscina della Florida, a bordo di un elicottero e con un teleobbiettivo lungo come un obice, Seitz ha immortalato la tennista senza gli adorabili slip, spingendosi ben oltre i desideri dei 286 italici fans, e naturalmente anche di quelli della tedesca, che ha reagito scatenando la torma dei suoi avvocati.

Poco importa se le foto di Art Seitz siano state già bocciate dal *New York Post*, perché di scarsa qualità, e quel che è peggio, «riprese di schiena». In 10 anni di caccia alle signore del tennis Seitz ha rimediato denunce e ingiurie a non finire e appena la miseria di un processo vinto contro Martina Navratilova (gli aveva distrutto un rullino e la sentenza, dopo 4 anni di battaglie legali, solo un rullino ha voluto che fosse restituito al fotografo). Il problema, in certi casi, e anche i termini fotografici, è il punto di vista. Chiarissimo, ad esempio, appare quello del Giudizio Universale, nel porre la «figa» tra i top ten, «toccare le tette» *tra i valori caldi, e il «culo» solo* al trentanovesimo posto. Siamo sicuri che Steffi Graf sottoscriverebbe.

Ma è tutto lo sport che, per una volta, proprio grazie al Giudizio, appare finalmente sotto un punto di vista diverso dal solito. C'è la Juventus che precede il Milan, il quale è incalzato dal Torino. L'Inter che insegue «la fine di Craxi», ma ha solo pochi voti in più del Lanerossi Vicenza, quinta forza del Campionato Universale. E che dire del centravanti del Bologna Kubilay Turkyilmaz, che precede di 14 voti Moana Pozzi? Una svista oppure un'indicazione di voto per il «Partito dell'Amore»? La Juventus, amata e odiata, ha 3402 spasimanti, ma anche 1239 che la vogliono in serie B e altri 462 che si augurano che perda. Michele Serra precede il Bologna, che precede la Ferrari, che precede Che Guevara. Il Milan, con 2508 sosteniton, potrà scegliere il proprio centravanti tra i 387 energumeni che amerebbero «prendere a calcio in culo Berlusconi da Milano 2 a Segrate». Di sicuro, Pasquale Bruno, terzino torinista, riscia di entrare nel mito, come Enzo Catania detto Turbominchia: 413 lo vogliono in nazionale, altri 195 si accontentano di pronunciare semplicemente il suo nome. Il Giudizio, come si vede, cambia i valori. Il guerriero esecrato dalla stampa sportiva, che punisce con i tacchetti i goleador padronali ricevendone in cambio espulsioni e balli di schierno, è il giocatore più votato del campionato, dopo l'altrettanto mitico Kubilay. E Baggio? E Schillaci? Lo stesso Van Basten, ballerino di samba sul corpo del povero Pasquale Bruno costretto in autogol? Chi li ha visti?

Il riscatto parte dalla serie C. Una buona ragione per vivere, Lanerossi Vicenza a parte, sembra essere il Belluno in C1 (345 voti), Il Pergocrema in C1 (263), *La Ternana in B* (261). Il tennis è battuto dalle ormai superate (grazie al telecannone di Art Leitz) mutande di Steffi, ma si consola con una posizione di prestigio, 280 voti, alla pari del sempreverde «succhiare le tette». Lo sport in genere è al numero 84, superato dallo sport in particolare, e dunque non solo dalla Juventus (che vinca, o vada in serie B), dal Milan, dal Lanerossi e dall'Inter, ma anche dalla Roma e dalla Fiorentina. Il sogno di vincere al totòcalcio appare invece troppo terreno per i partecipanti al Giudizio Universale, e versa in 291ma posizione, con appena 176 voti. In Paradiso i soldi, pare, contano poco. Molto peggio sta il simpatico elettore che chiede con tutte le sue forze un incontro d'amore con Floriana Bertelli, del Tg3, giornalista sportiva. È solo soletto, in ultima opsizione, fuori classifica, ma mica pertanto fesso.

Lo sport in tv

Raiuno. 14.30 Atletica, Cross 5 mulini; 15.15 Biliardo 5 birilli; 16 Pallanuoto, camp. it.; 20.25 Tg1 sport.

Raidue. 13.20 Dribbling; 16.15 pallavolo play-out; 17.45 Basket, Messaggero-Philips; 20.15 Tg2 Lo sport; 0.15 Boxe, Mastrodonato-Leto; Rugby, torneo 5 nazioni.

Raitre. 15.15 Rugby, Italia-Inghilterra B; 16.30 Hockey ghiaccio, Mediolanum-Asiago; 18 Sci, Discesa libera di Coppa del mondo; 18.50 Tg3 Derby.

Tmc. 13.15 Sportshow; 16 Calcio, Coppa d'Inghilterra; 18 Sci, discesa uomini Coppa del mondo.

Tele + 2. 11.30 Tennis, torneo Indian Wells; 15.30 Calcio, Norimberga-Kaiserlautern, 17.20 Tottenham-Leeds, 20 Barcellona-Real Madrid; 22 e 0.15 Tennis da Indian Wells.

Totocalcio

Ascoli-Foggia	1 X
Atalanta-Sampdoria	1 X 2
Bari-Fiorentina	1 X
Genoa-Lazio	1 X
Inter-Cagliari	1
Juventus-Napoli	1
Parma-Milan	2
Roma-Torino	1
Verona-Cremonese	X 1
Monza-Spal	X
Ternana-Perugia	X 1 2
Vastese-Rimini	1
Molfetta-V. Lamezia	1

Totip

Prima corsa	1 X X 2
Seconda corsa	X X 1 2
Terza corsa	2 1 2 1 X 2
Quarta corsa	1 1 X 2
Quinta corsa	2 2 1 X
Sesta corsa	2 1 X 1 X 2

Campionato dopo i calci in Europa

Sulla strada-scudetto Milan e Juve attese da match difficili
Domani affrontano Parma e Napoli: possibili colpi di scena
La squadra di Scala ha sempre messo nei guai i rossoneri
Zona-Uefa: dopo il Liverpool, il Genoa «prova» la Lazio

Aspettando novità

Lasciate alle spalle le Coppe, domani ci si rituffa nel campionato di A (la serie B, invece, riposa) con la giornata numero 24, solite protagoniste (Milan e Juve distanziate di 4 punti) sotto i riflettori, solito duello a distanza. Ma domani potrebbe essere una giornata importante: il Milan va in trasferta a Parma, su un campo dove la recente tradizione non lo favorisce (l'anno scorso perse 2-0, doppietta di Melli), con il problema-Gullit e con un apparente calo di condizione dei suoi uomini. La Juventus senza Julio Cesar e Reuter riceve il Napoli (in tribuna ci sarà il ct Sacchi): all'andata vinse uno a zero con gol di De Agostini (che rientra giusto per l'occasione), ma stavolta la gara si presenta difficile per i bianconeri che a Torino vantano un ruolino di 23 punti in 12 match. A prescindere da Milan e Juve, il campionato presenta una serie di sfide per la zona-Uefa: all'Olimpico, Roma e Torino reduci dalle Coppe verificano i rispettivi e opposti stati d'animo e di forma, una sconfitta o comunque un'altra prestazione negativa getterebbero altro caos (ammesso sia possibile) nel club giallorosso. C'è poi Genoa-Lazio: con i rossoblù gasati dal successo sul Liverpool ma alle prese con i malanni di Aguilera e Skuhravy (entrambi dovrebbero giocare, però) e la banda Zoff alla continua di ricerca di un rendimento un po' meno incostante, magari di un gol di Riedle, da tempo a secco. Per la Uefa gioca anche l'Inter che a San Siro proverà a scardinare la difesa del Cagliari con l'ex Matteoli: Mazzone spera di ricavare un punto per continuare a sperare nella salvezza. In tema di retrocessione anche Verona-Cremonese, Fiorentina-Bari e la stessa Ascoli-Foggia: i marchigiani sono già retrocessi e non potranno schierare forse Lorieri, il miglior giocatore; Zeman ha visto calare notevolmente negli ultimi tempi gli elogi sul suo conto, di pari passo con la caduta di tono della squadra.

Giovanni Trapattoni guida la protesta contro le tv Fininvest

Capello palate di sabbia «Gullit, caso inventato»

LUCA CAIOLI

CARNAGO. Fabio Capello non ne sbaglia una. Sia nel gestire uno spogliatoio pieno di primedonne sia nel raccontarla ai giornalisti. Il tormentone di questa vigilia di Parma-Milan è ovviamente Gullit, la sostituzione per due volte di fila con scarso gradimento da parte del tulipano nero. I gesti all'indirizzo della panchina, domenica scorsa, li hanno visti in 70mila, eppure candido il mister, ieri, se ne viene fuori con questa affermazione: «È solo una vostra (dei giornalisti, ndr) interpretazione. Gullit è in gran forma, voglioso di giocare, di stare in campo»... perciò no problem, nessun problema.

Anche l'incontro in settimana fra lui e l'olandese: un normale scambio di idee. E domenica? «Certo che Ruud sarà in campo, attraversa un momento di grande forma, le sue progressioni potranno essere determinanti». Ma dove starà di punta o tornante destro? Giovedì nell'amichevole contro il Tradate l'ha schierato di punta a far coppia con Serena e si rammarica che nessuno l'abbia notato. Comunque è ancora «troppo presto per dirlo – risponde serafico – e poi è un giocatore che può stare in qualsiasi ruolo». L'argomento è chiuso, si prova a insistere tirando in ballo le voci di mercato (Savisevic, Papin, Boban e via dicendo). Non è che per caso turbino i sonni dei suoi campioni? «Siamo tutti grandi e vaccinati, non si dà più peso a queste cose». Eppure, l'anno prossimo, con venticinque giocatori di cui cinque stranieri, lo spogliatoio diventerà davvero problematico. Ma non c'è verso che Capello abbocchi. Sa fare il suo mestiere, sentitelo: «Ringrazio Dio di avere una rosa così ampia: basta guardare agli impegni che ci aspettano da qui alla fine del campionato per rendersi conto di quanto sia utile. L'anno prossimo? Dovremmo affrontare 70-75 partite: è utile poter disporre di tanti campioni».

Anche il nome di Trapattoni non scuote il muro di gomma-Capello. «L'ha detto lui che l'8 marzo avrebbe tirato le somme della rincorsa juventina. Chiedetelo a lui il bilancio di queste nostre trasferte». A riguardo mister Capello riconferma la sua soddisfazione: «Non è vero che a Firenze e Genova siamo scesi con l'idea di portare a casa un pareggio, sono stati bravi gli avversari a non farci segnare». E Parma? Parma ovviamente è una partita difficile, «perché i parmigiani ormai non sono più una provinciale ma una realtà del calcio italiano». Anche Scala da quelle parti soffre come Capello di sovrabbondanza: Brolin, Melli, Agostini. Ma che partità sarà? «Non dipende da noi, c'è anche il Parma in campo. Io credo che dovremo cercare di imporre il nostro gioco». E qui si chiude il... comunicato stampa del public relation Capello.

Domani la A

Così in campo
(Ore 15)

ASCOLI-FOGGIA
Quartuccio
ATALANTA-SAMPDORIA
Fabricatore
BARI-FIORENTINA
Pezzella
GENOA-LAZIO
Bazzoli
INTER-CAGLIARI
Baldas
JUVENTUS-NAPOLI
Cesari
PARMA-TORINO
D'Elia
ROMA-TORINO
Amendolia
VERONA-CREMONESE
Lanese

Classifica

MILAN	38
JUVENTUS	34
NAPOLI	30
TORINO	28
PARMA	28
SAMPDORIA	26
INTER	26
LAZIO	24
ATALANTA	23
ROMA	23
GENOA	23
FIORENTINA	22
FOGGIA	21
CAGLIARI	16
VERONA	16
BARI	15
CREMONESE	12
ASCOLI	9

Trap non stacca la spina «Fininvest tv faziosa»

MARCO DE CARLI

TORINO. L'ultima è arrivata ieri, a proposito dell'insinuazione di Ferlaino secondo il quale gli avversari del Napoli si lamentano degli arbitri alla vigilia delle partite contro gli azzurri. Trapattoni risponde subito: «Lungi da me riferirmi ai napoletani, chi mi conosce sa che non è nel mio stile mettere le mani avanti in modo strumentale prima delle partite. Il fatto è che le reti Fininvest si dimostrano poco credibili quando parlano di calcio e non da oggi: mostrano sempre e solo immagini a senso unico, contribuiscono a influenzare in modo negativo e fazioso l'opinione pubblica. Anche sul piano della disquisizione tecnica non c'è obbiettività: per tre mesi hanno pianto su Gullit ma non si sono mai soffermati un istante su quanto significhino per noi certe assenze, vedi Julio Cesar o Reuter. Il Milan-squadra non c'entra: ai giocatori e al tecnico rossoneri va tutta la mia stima, ma certe risposte isteriche non fanno bene al calcio».

E passiamo ai messaggi «interni» del Trap. Quello alla Juve è il solito, non mollare. C'è anche una specie di appello al Parma: «Non si illuda che il Milan sia arrendevole e stia molto attento a non commettere errori, perché i rossoneri sono molto abili a sfruttare le disattenzioni avversarie». Come dire ai suoi: non illudetevi più di tanto. Ma, secondo il tecnico, la Juve un obbiettivo importante l'ha già raggiunto, quello di reggere fino in fondo il ritmo del Milan. Un risultato che se quest'anno non porterà frutti concreti, tornerà comunque utile per il futuro: la grande squadre si deve abituare ad essere sempre nelle zone alte anche quando non riesce a vincere. Come faceva la vecchia Juve che «quando non centrava lo scudetto non arrivava mai quinta, ma seconda». Intanto, il Trap porge una mano a Totò Schillaci. E lo fa quando gli fanno notare che negli ultimi tempi è stato più che altro Baggio l'artefice dei successi juventini: «Pochi notano il lavoro di Totò. Nel secondo gol contro il Genoa il suo apporto è stato determinante, perché con un movimento senza palla ha permesso che si creasse il corridoio in cui si è infilato Baggio». Domani sarà giornata di importanti verifiche anche per qualche giocatore che di solito non riempie le prime pagine pur costituendo un prezioso punto di riferimento nell'organico bianconero. È il caso di Luppi, Alessio e lo stesso Carrera il quale si ripresenta come libero (Julio Cesar è squalificato) dopo la prova convincente di San Siro. Anche Casiraghi è attesissimo alla prova: l'anno scorso fu il match winner, adesso deve far capire se è vivo.

Sci. Svezia, c'è la Belmondo

Tomba si è già arreso
Oggi ci prova Stefania
a portar a casa una Coppa

Oggi in Svezia si corrono 5 chilometri a tecnica classica che potrebbero decidere la Coppa. Stefania Belmondo, dopo il trionfo di domenica scorsa in Finlandia, guida la classifica con quattro punti sulla russa Elena Vialbe. Avremo quindi una corsa intrisa di thrilling, breve e intensissima. La Coppa del Mondo si concluderà sabato prossimo a Wang, Norvegia, con 15 chilometri a passo di pattinaggio.

REMO MUSUMECI

Stefania Belmondo è ha due *week-end* dalla Coppa del Mondo. La classifica è con lei, anche se le assegna un margine lieve: dopo i 30 chilometri a passo alternato di Lahti, domenica scorsa, guida la fila con 141 punti davanti a Elena Vialbe (137), Ljubov Egorova (117), Marjut Lukkarinen (111), Elin Nilsen (87). In teoria sia la signora di San Pietroburgo, Ljubov Egorova, sia la giovane finlandese Marjut Lukkarinen, sono ancora in lizza avendo un distacco inferiore ai 50 punti. Ma in realtà la Coppa è una vicenda che impegna solo le due splendide giovinette in cima al mondo, la Belmondo e la Vialbe.

Il programma prevedeva per questa mattina una corsa sui 5 chilometri a passo alternato a Falun, il tempio dello sci nordico svedese. Ma a Falun non c'è neve e così si corre a Jamtland Harjedalen, una piccola città nel cuore della Svezia. Il passo alternato proporrà l'ultimo assalto delle norvegesi Inger Helene Nybraaten e Trude Dydendahl, grandi protagoniste di questo stile elegante che ha espresso l'unico gesto tecnico e atletico del fondo prima che l'americano Bill Koch portasse il passo di pattinaggio nell'agonismo. Nel fondo si assegnano 25 punti a chi vince, 20 a chi ottiene il secondo posto e 15 a chi fa il terzo. Se la russa si piazza al primo posto e Stefania al secondo ecco che la classifica si rovescia.

Ai Campionati del Mondo della Val di Fiemme, l'anno scorso, Stefania fu decima con 10" di vantaggio su Elena, diciannovesima, nella corsa vinta da Trude Dybendahl. Ai Giochi olimpici, il 13 febbraio sulla bellissima pista nell'abetaia di Les Saisies, la russa fu terza con 3"5 su Stefi, quarta. Tra le due giovinette si può quindi dire che regni l'equilibrio. Ma è accaduto qualcosa che può modificare l'equilibrio a favore della piccola montanara bionda. Stefi è in grandi condizioni di forma e in più la notizia che il Coni le ha assegnato un premio di 135 milioni di lire (70 per la vittoria olimpica, 40 per la medaglia d'argento nella combinata e 25 per il bronzo della staffetta) le ha moltiplicato dentro la voglia di realizzare questa strepitosa impresa legata alla conquista della Coppa del Mondo.

Nessuna ragazza italiana ha mai vinto la Coppa del Mondo, tra sci alpino e sci nordico, ed è dal 1975 – vittoria di Gustavo Thoeni davanti a Ingemar Stenmark e Franz Klammer – che un azzurro non conquista quel prestigioso trofeo sfuggito per ben tre volte ad Alberto Tomba. Le motivazioni per Stefi hanno quindi una forza d'urto prodigiosa. E se le aggiungiamo al talento purissimo e alla buona salute della piccola maestra piemontese se ne ricava un cocktail formidabile.

Al di là delle motivazioni di Stefania Belmondo e di quelle di Elena Vialbe – che è comunque la detentrice della Coppa, vinta due volte –, resta un fatto indiscutibile: avremo una corsa di rara intensità tecnica e agonistica. La campionessa olimpica Marjut Lukkarinen, la campionessa del Mondo Trude Dybendahl, le ragazze russe Elena Vialbe e Ljubov Egorova, la veterana finnica Maria-Liisa Haemaelainen, Stefania Belmondo. E poi Manuela Di Centa che è in condizioni migliori di venti giorni fa. E vale la pena di ricordare che Manuela in Val di Fiemme fu terza. Come vedete non manca nessun ingrediente per la confezione di una corsa da crepacuore.

Coppa Italia basket. La Scavolini si assicura per la seconda volta il trofeo battendo dopo un supplementare la Benetton
Decisivi l'apporto di Daye tra i pesaresi, l'uscita di Kukoc tra i veneti. In trionfo Bucci, allenatore dei biancorossi

Per Treviso una volata in «terzo tempo»

SCAVOLINI-BENETTON 95-92

(40-50, 80-80)

SCAVOLINI: Workman 7, Gracis 17, Magnifico 19, Boni 2, Daye 29, Calbini ne, Zampolini 6, Cognolato ne, Costa 8, Grattoni 7.
BENETTON: Mian, Mayer, Iacopini 13, Kukoc 24, Pellacani 8, Generali, Vianini 14, Morrone ne, Del Negro 18, Rusconi 15.
NOTE: Liberi Scavolini 30/36, Benetton 31/42. Cinque falli Boni, Pellacani, Zampolini, Kukoc, Rusconi.

LUCA BOTTURA

FORLÌ. Replica. La finale di Coppa Italia si chiude con la medesima scena dello scorso anno. Cambiano i «facchini», ma sulle spalle c'è lo stesso personaggio: Alberto Bucci. Ce l'aveva fatta con la Glaxo, contro ogni pronostico, si è ripetuto ieri sera pilotando la sua squadra a sconvolgere una volta di più le previsioni. Lui, bolognese, ha portato il trofeo a chi i bolognesi proprio non li sopporta. Ma è festa, e certi dettagli contano poco.

La vittoria di Pesaro è anche un gallone in più sulla divisa dell'ammiraglio Daye. Partito in sordina, il leader biancorosso ha lentamente preso i suoi per mano. Li ha soccorsi con le sue invenzioni quando Treviso ha preso il largo (anche 12 punti), li ha portati nelle migliori condizioni alla volata finale. Quali condizioni? Quelle conseguenti alla sua presenza in campo. Avesse fatto come Kukoc, spedito fuori a una manciata di minuti dalla fine dei tempi regolamentari, forse saremmo qui a raccontare un'altra storia. Ma oltre a Daye (12/19 e 9 rimbalzi), Pesaro ha trovato nel secondo tempo e negli over-time di Magnifico una mano santa per il trionfo. Liberato dalla marcatura del più adatto Pellacani (caduto per falli dopo cinque minuti della ripresa), il capitano ha offerto ai suoi fans la stessa prestazione anti-Knorr: un tempo di gloria, più che sufficiente. E accanto a lui, nella coda del match, sono comparsi Gracis (giustiziere dalla linea dei colori uniti) e il reapparecido Workman. Il break dell'aggancio a metà della ripresa era stato propriziato dalle bombe di Zampolini. Treviso ha perso una partita che poteva, doveva vincere. Kukoc, prima di immolarsi sull'altare dei falli, aveva fatto impazzire Gracis e messo in difficoltà Daye. Rusconi aveva giocato un primo tempo da ovazione, lo stesso Pellacani aveva maltrattato il canestro avversario con schiacciate a ripetizione. Ma forse i verdestellati si sono sentiti appagati troppo presto, hanno sfruttato troppo poco una panchina a lungo più produttiva di quelli avversaria, soprattutto non hanno tratto i dovuti vantaggi da una preponderanza a rimbalzo clamorosa: 42-34. In più la Benetton deve piangere sui moltissimi liberi sbagliati (31/42) e sulla zona che all'inizio dei supplementari ha perso nettamente il confronto con quella avversaria.

Cronaca: la partenza stordisce ancora di più: Pesaro e Treviso iniziano col piede incollato sull'acceleratore e regalano ai 7000 del Palafiera una serie di numeri di ovazione. È la lotta tra Daye e Kukoc (Bucci prova Gracis sul croato, ma lo toglie subito) ma, almeno da parte trevigiana, è anche e soprattutto uno spettacolo corale. Tant'è che l'alter ego dell'asso trevigiano è un lungo, Stefano Rusconi, che per una frazione almeno vince nettamente il duello con Costa.

A metà tempo è parità (20-20), con Pesaro che rintuzza i primi tentativi di allungo mettendola sulla corsa. La momentanea svolta arriva quando, dopo tredici minuti di quintetti immutati, i coach devono ricorrere alla panchina. Funziona meglio quella di Treviso, che segna poco ma tiene botta in difesa. I centri del ragionamento pesarese vengono frustrati, e il finale della prima frazione si trasforma in un duello tra il solo Daye e tutta la batteria avversaria. Grattoni dà una mano al cerbiatto della Scavolini, ma al riposo si arriva sul 50-40 per la Benetton. Sulla seconda parte del match grava l'incognita dei falli, e subito Pellacani conferma la tesi facendosi cacciare fuori dai direttori di gara. Entra Generali, ma non è proprio l'uomo adatto per tenere Magnifico che infatti si scatena. Buon per la Benetton che Kukoc guadagna liberi a ripetizione e tiene in cassaforte il vantaggio, oscillante sui 5/7 punti. Zampolini però trova la combinazione con due bombe, e a sei minuti dalla fine porta in vantaggio Pesaro. Kukoc commette il quinto fallo a 2' dal termine, Rusconi lo imita a 27" dalla sirena. Si va ai supplementari, Pesaro prende subito cinque punti che manterrà.

Gianni Petrucci, l'ex dirigente della Roma, ora candidato alla presidenza della Federbasket

Petrucci-Salerno Sfida al potere sopra il canestro

FORLÌ. Il vecchio contro il nuovo, il computer del manager contro la monoliticità federale. Ma la distinzione sarà davvero così netta? A leggere i programmi di Amedeo Salerno e Gianni Petrucci, i due candidati alla presidenza della Federbasket, si stenta a crederlo. I punti in comune sono infiniti, e la differenza di fondo sta soprattutto nelle etichette che i duellanti si portano addosso. Sentiamoli.

BOPETRUCCI L'ex collaboratore di Ciarrapico («dalla Roma me ne sono andato senza sbattere, come è mio costume») ha scelto come palcoscenico il quartier generale di Coppa della Lega A. E ha picconato duramente l'attuale struttura federale: «Come faccio a vivere? È scritto sui giornali, provate a domandare agli altri la stessa cosa. Se non mi fossi candidato, avremmo assistito ad un vero e proprio golpe, ad un'elezione fatta quasi di nascosto. In federazione sono stati compiuti dei passi avanti, ma si è anche vinto l'Oscar del «fare niente». È ora che alla cultura della regione si sostituisca quella della ragione, che la logica dell'ammasso di voti finisca, e che un governo di idee prenda il posto un governo di gestione. Si rinnova persino il parlamento italiano, persino Andreotti è diventato senatore a vita e non si ricandida. E qui?». Alcune proposte: abolizione delle commissioni e introduzione di un settore «studio e pianificazione» di impronta manageriale; cancellazione del settore agonistico federale e delega alle varie Leghe dei rispettivi campionati; semiprofessionismo arbitrale con l'istituzione di allenatori per le giacchette grigie; creazione di una Coverciano del basket; maggiore autonomia ai comitati regionali.

BOSALERNO L'attuale vicepresidente federale ha esposto le proprie tesi nei saloni affrescati di un esclusivo circolo forlivese («Lo scranno», guardacaso). Lo ha fatto con toni concilianti, puntando su due filoni: risultati e rinnovamento. Ha passato in rassegna i successi giovanili ottenuti sotto la sua direzione, convenendo con l'avversario sulla necessità di «cambiare almeno il 50% dell'attuale governo federale». «Non sono un uomo immagine – ha detto Salerno – ma ho capito che è importante l'immagine federale. Il bilancio della Fip va azzerato, quindi vanno stabilite priorità. Credo che vada ridiscusso su altre basi il rapporto tra pallacanestro e Rai, e che la Nazionale possa erodere 15 giorni al campionato negli anni olimpici. I campionati vanno riorganizzati drasticamente, a qualsiasi costo». □ *Lu.Bo.*

Giuseppe Olmo, campione del ciclismo negli anni Trenta

La morte di Giuseppe Olmo

Quelle biciclette col nome del campione: anni Trenta fatica e fiaschi di Barbera

È morto ieri a 80 anni Giuseppe Olmo, campione di ciclismo negli anni Trenta. Fra i suoi trionfi due Milano-Sanremo e il record dell'ora sulla pista del Vigorelli: primo corridore a sfondare il muro del 45 km. Ciclismo d'altri tempi quelli di Gepin, tempi in cui si andava orgogliosi per il possesso di una Bianchi, di un'Atala, di una Maino o di una Legnano, di una bicicletta sulla quale pedalava il campione preferito.

GINO SALA

Ho conosciuto Olmo nei panni del costruttore. Andava fiero della sua fabbrica di cavalli d'acciaio situata a Celle Ligure. Il passato parla di un atleta basso di statura, capelli neri e lisci con una riga nel mezzo, fisico da levriero, un passista che brillava a cronometro. E proprio in questa specialità, quando ancora dilettante, Olmo conquistava il podio olimpico di Los Angeles '32 nella Cento Chilometri a squadre. Era il preludio di un corridore dotato anche di fondo, capace di vincere una delle gare più lunghe e più prestigiose come la Milano-Sanremo. E così fu nel 1935, quando Gepin ebbe la meglio su Learco Guerra, Cipriani, Bartali e Bovet Nello stesso anno, il record dell'ora, un'avventura sul tondino del Vigorelli che porta la data del 30 ottobre: fu il primo a sfondare il muro dei 45 chilometri. Al colpo di pistola il risultato di 45,090 equivalente a 313 metri in più del precedente primato stabilito dal francese Richard che ritornerà sul trono a distanza di 3 anni con 45,325.

Procedendo in ordine cronologico, ecco Olmo nuovamente prim'attore nella Milano-Sanremo del '38 dove Gepin controlla tutti i tentativi di fuga e domina in volata a spese di Favalli. La media (38,517) costituisce un primato che durerà fino al Coppi del '49. Un'edizione, quella del '38, che si distingue anche per un fatto curioso: funziona il totalizzatore con giocata unica di cinque lire e chi ha puntato su Olmo intasca 37 lire e 50 centesimi.

Nel '35 Olmo conclude il Giro d'Italia al terzo posto, dietro a Bergamaschi e Martano e nel '36 è buon secondo dopo aver vinto dieci tappe, secondo a 2'33" da Gino Bartali. Ci sono altri successi nella carriera di Gepin, successi riportati in un gruppo di uomini cresciuti nel clima di grandi battaglie e di grandi sofferenze. Nel sacchetto del rifornimento una cotoletta alla milanese e una borraccia di vino Barbera...

Vela. Coppa America al terzo atto con polemiche

Regole al vento: proteste Il Moro sfida l'Australia

SAN DIEGO Coppa America, capitolo terzo. Riprende oggi nelle acque californiane di San Diego la «Louis Vuitton Cup», la lunga regata di selezione che designerà la barca sfidante per la conquista del più ambito trofeo velico. Si ricomincia con il Moro di Venezia che affronta «Challenge of Australia» forte del suo secondo posto in classifica, in condizioni ideali, quindi, per puntare comodamente alle successive semifinali. Piuttosto, la barca di Raul Gardini in questo terzo «round robin» (che assegna 8 punti per ogni vittoria contro i 4 del precedente) punta a saggiare la consistenza della concorrenza più accreditata, a cominciare dal temibile New Zealand. Nello scontro diretto del secondo round robin i «kiwi» riuscirono ad avere la meglio sul Moro e forse fu proprio quella sconfitta a convincere il consorzio italiano a rompere gli indugi adottando una delle tanto attese «armi segrete», una vela costruita in fibra di carbonio capace di assicurare un piccolo ma importantissimo vantaggio in termini di velocità.

Proprio New Zealand è stata oggetto di un tira e molla regolamentare alla vigilia della ripresa delle regate. La giuria internazionale della Coppa America ha giudicato illecito l'uso del bompresso (il palo che spunta dalla prua della barca) fatto sinora dai neozelandesi in alcune manovre. Senonché, l'altra giuria, quella degli sfidanti, ha deciso di non tener conto di questo pronunciamento consentendo a New Zealand di continuare ad usare il bompresso nel modo incriminato. Graham Owens, presidente della giuria degli sfidanti, ha giustificato la decisione sostenendo che, in prossimità del terzo round robin, i «kiwi» non avrebbero più fatto in tempo a riadattare la barca rispettando i dettami dei giudici internazionali. Una querelle che con tutta probabilità continuerà a far discutere anche nei prossimi giorni.